



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri

INDICI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA
Il potenziale di integrazione nei territori italiani
Analisi dell'occupazione e della criminalità per collettività

VII Rapporto

Roma
13 luglio 2010

Il VII Rapporto è stato realizzato dall'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* su incarico dell'ONC-CNEL ed è stato curato da Luca Di Sciullo, con la collaborazione di Franco Pittau e Alberto Colaiacomo (indici di integrazione per nazionalità: occupazione e devianza), Raffaele Callia (indice di inserimento occupazionale), Vincenzo La Monica (indice di attrattività territoriale) e Roberta Ricucci (indice di inserimento sociale). Si ringrazia il prof. Mario Badaloni per la collaborazione scientifica e per l'apporto offerto nel perfezionamento degli aspetti metodologici della ricerca.

INDICE

Introduzione	4
Struttura e metodologia della ricerca	9
- Indici e indicatori	9
- La metodologia adottata e la costruzione degli indici sintetici	14
<i>Premessa</i>	14
<i>Trasformazione dei dati di osservazione delle variabili</i>	15
<i>L'indice sintetico di integrazione e la misura del potenziale di integrazione</i>	16
<i>Il confronto tra immigrati e italiani</i>	18
Considerazioni preliminari e risultati dell'indice finale	20
- Potenziale, processi e politiche di integrazione: per un'adeguata comprensione dei Rapporti CNEL	20
- Indicatori di inserimento sociale e occupazionale: il quadro nazionale del potenziale di integrazione	23
<i>Indicatori di inserimento sociale</i>	23
<i>Indicatori di inserimento occupazionale</i>	26
- Il potenziale di integrazione dei territori italiani: analisi dell'indice finale	32
<i>Le graduatorie territoriali assolute</i>	32
<i>Le graduatorie territoriali differenziali</i>	35
<i>Tavola: Indice finale del potenziale di integrazione dei territori italiani – Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	39
<i>Tavola: Indice finale del potenziale di integrazione dei territori italiani – Graduatoria delle province</i>	40
Indice di attrattività territoriale	43
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	45
- Indicatore di incidenza	46
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	47
- Indicatore di densità	48
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	49
- Indicatore di stabilità	50
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	51
- Indicatore di ricettività migratoria	52
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	53
- Indicatore di appartenenza familiare	54
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	55
Indice di inserimento sociale	56
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	58
- Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare	59
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni</i>	60
- Indicatore di dispersione scolastica	61
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	62
- Indicatore di devianza	63
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	64
- Indicatore di naturalizzazione	65
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	66
- Indicatore di costitutività familiare	67

<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	68
Indice di inserimento occupazionale	69
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	70
- Indicatore di impiego della manodopera immigrata	71
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	72
- Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo	73
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	74
- Indicatore di reddito da lavoro dipendente	75
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	76
- Indicatore del differenziale retributivo di genere	77
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni</i>	78
- Indicatore di lavoro in proprio	79
<i>Tavola: Graduatoria delle regioni e delle aree</i>	80
Appendice	81
- Graduatorie per province degli indici parziali e degli indicatori	82
- Tavole statistiche: dati di base utilizzati per la costruzione degli indicatori	137
<i>Annotazioni preliminari</i>	138
<i>Tavole</i>	141
Indici di inserimento occupazionale per collettività	161
Immigrati e criminalità: un confronto tra le principali collettività	176

INTRODUZIONE

Prof. Giorgio Alessandrini, Presidente Vicario ONC-CNEL

Le potenzialità di integrazione

Questo VII Rapporto del CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* fa riferimento ai dati statistici del 2008, gli ultimi compiutamente disponibili.

Su di essi sono costruiti i tre indici (ciascuno sulla base di cinque indicatori): di *attrattività territoriale* (incidenza sui residenti, densità per km quadrato, stabilità/nascite, ricettività/saldo anagrafico, ricongiungimenti familiari); di *inserimento lavorativo* (assorbimento del mercato del lavoro, reddito da lavoro dipendente, differenziale retributivo di genere, lavoro in proprio); di *inserimento sociale* (dispersione scolastica, accessibilità al mercato immobiliare, concessioni di cittadinanza, coinvolgimento nella criminalità, costitutività familiare).

Con riguardo a quest'ultimo indice non risultano purtroppo, ancora una volta, disponibili i dati utili su accesso e fruizione dei servizi sanitari!

Sulla base dei due indici relativi all'*inserimento lavorativo* e *sociale* sono costruiti l'*indice finale assoluto* (riferito ai soli immigrati) e l'*indice finale relativo* (*comparativo* tra immigrati e italiani) che fanno la graduatoria delle regioni e delle province rispettivamente con condizioni più o meno favorevoli ai processi di integrazione e con condizioni di inserimento socio occupazionale più o meno paritarie tra italiani ed immigrati.

Le analisi riferite alle regioni e alle province indicano ovviamente che le potenzialità di integrazione sono maggiori dove si coniugano le migliori condizioni di inserimento occupazionale e sociale; il rapporto, inoltre, conferma che i processi di integrazione sono favoriti nei contesti più piccoli, dalle famiglie, alle piccole imprese, alle città a dimensione più umana.

L'Emilia Romagna (con Parma e Reggio Emilia al primo e secondo posto della graduatoria delle province) si conferma al primo posto soprattutto perché risulta prima rispetto all'indice dell'*inserimento sociale* mentre è solo quinta rispetto a quello dell'*inserimento occupazionale*, dopo Lombardia, Toscana, Lazio, Friuli Venezia Giulia. Lombardia e Lazio spaccano nella graduatoria la compattezza di testa delle regioni del Nord Est rispetto a Veneto e Trentino, seguiti immediatamente dalla Toscana.

La dinamicità delle regioni del Centro Italia, Lazio e Toscana, è una novità.

Le regioni del Mezzogiorno si collocano tra l'8° posto della Sicilia e l'ultimo della Sardegna che ha "un potenziale di integrazione degli immigrati pari alla metà di quello dell'Emilia Romagna".

Ma la Sicilia, particolarmente con Enna, Palermo, Catania e Siracusa offre "le condizioni di inserimento socio occupazionale più paritarie tra immigrati e italiani". E' la prima nella *graduatoria comparativa*. E' seguita dal Piemonte, soprattutto con Biella, dal Molise e dalla Sardegna, che pur è ultima nella graduatoria assoluta. L'Emilia Romagna è solo al 12° posto nella graduatoria comparativa!

Una novità di questo Rapporto, rispetto all'analisi territoriale di regioni e province, è l'analisi rivolta alle maggiori collettività nazionali rispetto a inserimento occupazionale e criminalità, "con risultati innovativi e lontani dai pregiudizi".

Le comunità più numerose di Romania, Albania, Marocco rispetto all'inserimento occupazionale sono intersecate nella graduatoria da quelle di India (2a dopo la rumena), Moldavia (3°) e Ucraina (5° dopo l'albanese), favorite rispetto ai valori assoluti delle prime (occupati, nuovi assunti, saldi occupazionali, titolari di impresa) dalle "variazioni annuali" rispetto a occupati, saldi occupazionali, tasso di conversione delle ore lavorate in posizioni a tempo pieno, retribuzioni.

Con riferimento all'equazione "più immigrazione più criminalità" il Rapporto rappresenta i dati 2005-2008 per i quali "l'aumento degli immigrati non si traduce in un automatico aumento proporzionale delle denunce penali nei loro confronti" e le stesse collettività considerate di volta in volta "canaglie" sono interessate da una quota percentuale di denunce penali inferiore alla loro quota sui residenti stranieri: Romania -6,5 punti, Albania -4,8 punti, Cina Popolare -1,8 punti.

Pur in questo quadro, il Rapporto sottolinea alcune criticità. "Le maggiori collettività africane (Marocco, Senegal, Tunisia, Nigeria ed Egitto) totalizzano il 29,6% delle denunce presentate contro gli stranieri a fronte di una quota del 18,7 % sui soggiornanti." Particolarmente critica è la esposizione dei marocchini.

Come gli altri Rapporti, anche questo, dunque, non misura i livelli di integrazione effettiva degli immigrati nelle diverse regioni e province italiane, ma le potenzialità, le condizioni più o meno favorevoli per lo sviluppo e per il buon esito di processi di integrazione.

Il Rapporto evidenzia, particolarmente, come in Italia non risultano contesti territoriali potenzialmente né oltremodo sfavorevoli né spiccatamente incentivanti rispetto ai processi di integrazione degli immigrati.

Il Rapporto offre ai decisori politici di ogni livello istituzionale la conoscenza del quadro complesso della realtà immigratoria italiana, li sollecita alla verifica e al confronto, ad individuare le criticità e a mirare le nuove azioni.

Le criticità e l'urgenza di una politica lungimirante

Questo Rapporto è reso pubblico mentre il Governo presenta il *Piano per l'integrazione nella sicurezza Identità e Incontro*, cioè la sua strategia sulle politiche per l'integrazione per le persone immigrate.

Le criticità messe in luce da questo e dai più recenti Rapporti ci permettono una prima valutazione di questo documento programmatico del governo.

E' un punto di chiarezza di rilievo nel documento governativo la individuazione di un *modello italiano di integrazione* da un forte contenuto personalistico.

Protagoniste dell'integrazione non sono le culture in astratto ma le persone nei luoghi della vita di tutti i giorni, dal lavoro, alla scuola, al quartiere.

E' la valorizzazione della esperienza di questi anni nei territori, come documentato anche da questo VII Rapporto, sostenuta da un grande impegno politico delle istituzioni e sussidiario, con associazionismo e volontariato, delle comunità locali.

Il documento prende le distanze sia dalle pretese dell'*assimilazionismo* che dalla tolleranza del *multiculturalismo* con la codificazione delle diversità. Entrambi questi modelli, d'altronde, sono in profonda crisi in Europa, nei Paesi di più antica tradizione immigratoria.

L'idea di integrazione della nostra esperienza si fonda sulla valorizzazione di un dialogo e di un confronto rispettosi tra culture diverse. Più questi sono autentici, più tendono a un reciproco arricchimento, a una crescita comune, alla prospettiva di una società nuova che sta già crescendo.

In essa le diversità convivono e si affermano condizioni nuove di coesione, nel presupposto, ovviamente, della condivisione e del rigoroso rispetto dei valori della nostra Costituzione.

L'obiettivo è tanto più complesso in una fase in cui tutti si devono misurare con tante insicurezze minacciose, dalla crisi finanziaria della globalizzazione, alla crisi economica, ai rischi del terrorismo e delle guerre, alle forti tensioni religiose e tra culture.

C'è da auspicare che questo punto di chiarezza sulla condivisione del modello di integrazione liberi la politica governativa sull'immigrazione da una logica di identificazione con l'emergenza sociale e la sicurezza pubblica.

Questa politica con recenti misure, tra le quali alcune riassorbite in Parlamento, altre cancellate dalla Corte Costituzionale, ha messo a rischio diritti civili riconosciuti dalla Costituzione ad ogni persona e soprattutto ha creato un clima che serve a suscitare gli istinti di una subcultura xenofoba, che compromette una ordinata convivenza civile ed è al servizio di miopi identità elettorali.

I problemi della sicurezza ci sono, i cittadini italiani ed immigrati li avvertono con grande apprensione e vogliono risultati, ma occorre promuovere consapevolezza che le nuove presenze acquisiscono criticità già presenti nella nostra organizzazione pubblica.

Così è nella giustizia, e nelle situazioni sociali già patologiche abbandonate da anni a se stesse, soprattutto nelle periferie delle aree metropolitane e nei territori della mala vita organizzata, nella piaga estesa del lavoro irregolare, nella illegalità diffusa nell'agricoltura meridionale.

Sono situazioni che vanno comunque affrontate, senza accrescere diffidenze e timori generalizzati nei confronti dei cittadini immigrati e tra loro stessi.

Non aiutano questo nuovo percorso auspicabile **due limiti di impostazione del documento governativo.**

Innanzitutto è indicato un *quadro di riferimento* della presenza straniera in Italia che misconosce totalmente le ragioni strutturali, demografiche ed economiche, per cui l'immigrazione è fattore decisivo del nostro sviluppo.

L'analisi è che, nel quadro dei robusti e incompressibili flussi migratori della globalizzazione, l'Italia "è divenuta nell'ultimo decennio paese di ingenti pressioni migratorie che ne stanno condizionando profondamente l'assetto sociale."

L'altro limite è che, nell'individuare e affrontare i punti di difficoltà dei processi di integrazione, essi non vengono riconosciuti come criticità dell'organizzazione sociale già esistenti che condizionano pesantemente gli stessi cittadini italiani.

La promozione dei processi di integrazione possono diventare l'opportunità per un cambiamento buono per tutti; per questo le relative politiche, per essere efficaci, devono essere organiche, cioè devono includere i problemi dei cittadini immigrati nelle politiche generali dei diversi settori, dove le questioni sono comuni a italiani e immigrati.

Anche le politiche mirate alle specifiche esigenze dei cittadini immigrati, come la promozione dell'apprendimento dell'italiano, la formazione degli operatori dei servizi, l'impiego dei mediatori culturali ecc., promuovono o rafforzano una cultura di efficacia sociale della pubblica amministrazione, di umanizzazione e personalizzazione dei servizi sociali pubblici e privati, richieste dalla società per tutti i cittadini.

L'uno e l'altro limite tolgono alle misure contenute in alcuni dei cinque assi di iniziativa del documento del Governo (Educazione e apprendimento: dalla lingua ai valori; Lavoro; Alloggio e governo del territorio; Accesso ai servizi essenziali; Minori e seconde generazioni), in particolare a quelli sulla casa e sulla scuola, quella valenza generale che fa delle politiche di integrazione una straordinaria opportunità riformatrice della nuova società italiana.

Nell'**Asse Alloggio** l'orizzonte è quello limitato delle politiche mirate, ma manca il tema centrale della politica della casa come un diritto sociale il cui misconoscimento ormai costituisce una gravissima emergenza per una sempre più estesa fascia di cittadini italiani ed immigrati.

Il loro impoverimento per i bassi redditi da salari e pensioni ovvero per inoccupazione e disoccupazione non riesce a far fronte agli affitti e tanto meno ai mutui eventualmente contratti.

Nell'**Asse Educazione**, le politiche mirate per l'integrazione scolastica dei figli delle famiglie immigrate, dalla composizione delle classi all'apprendimento dell'italiano come L2, all'impiego dei mediatori culturali, alle attività para ed extra scolastiche per la conoscenza delle culture di origine, sembrano relegate in una logica compensativa.

Esse, invece, dovrebbero essere collocate in un rinnovamento complessivo dei contenuti educativi e didattici in termini interculturali che riguardi ed integri la formazione di tutti gli allievi. La promozione interculturale deve ispirare la riforma dei programmi scolastici e la formazione di base e in servizio dei docenti.

I problemi indicati nel documento sono problemi squisitamente didattici per i quali il punto è quello di mettere le scuole in grado di affrontarli, integrando socializzazione e apprendimento, con le risorse essenziali necessarie, con la loro autonomia, anche con la valorizzazione delle intese interistituzionali e di rete nel territorio.

Diversamente, ancora una volta, è un modo di far carico all'immigrazione di disfunzioni della nostra organizzazione sociale, in questo caso la scuola, a danno dei cittadini italiani, di fare vivere l'immigrazione come un fardello, invece di valorizzarla come la grande opportunità per i nostri giovani per aprirsi alle culture e ai valori della globalizzazione, senza soggiacere alla sua esclusiva dimensione finanziaria ed economica.

Occorre, inoltre, una politica scolastica, con la programmazione di risorse adeguate e non lasciata soltanto, come oggi, alla buona volontà di dirigenti e docenti, che ridia vigore alle pratiche educative della migliore esperienza della scuola italiana, della scuola come "comunità educante", in grado di mobilitare corresponsabilità e risorse, familiari ed istituzionali, nel cuore stesso dei processi educativi.

Il coinvolgimento delle famiglie, italiane ed immigrate, e l'integrazione della scuola con i servizi del territorio sono decisivi rispetto al fenomeno complessivo del drop out che interessa le fasce sociali più deboli e in misura sempre più preoccupante i figli delle famiglie immigrate in termini di ritardi, ripetenze, abbandoni e selezione sociale nella prosecuzione degli studi.

Essi, ancora una volta, non servono solo a migliorare il successo scolastico e l'integrazione dei giovani di origine straniera, ma anche ad affrontare, in modo efficace, i sempre più gravi disagi giovanili che investono la scuola.

Insomma, i problemi culturali e didattici posti dai giovani delle famiglie immigrate, oltretutto sempre più nati in Italia, dovrebbero essere un riferimento centrale della riforma della scuola (da non identificare con l'emergenza educativa dovuta al drastico ridimensionamento delle risorse), tanto è il rilievo di questa presenza nel futuro dell'Italia.

L'**Asse Seconde generazioni** è molto sommario e non sembra dare il giusto rilievo al fatto che i protagonisti del più importante processo di integrazione insieme ai giovani italiani, a partire dalla scuola, sono le seconde generazioni dell'immigrazione, giovani nati e/o cresciuti in Italia, che vivono nella nostra società, condividono modalità di vita, legami, esperienze, ideali.

Le nuove generazioni di immigrati si sentono cittadini a pieno titolo, hanno cultura e attese per il loro futuro identiche a quelle dei loro coetanei italiani e, rispetto alle condizioni di vita e di lavoro, hanno legittime aspirazioni di riscatto anche per i sacrifici dei loro genitori, con nessuna disponibilità alla costrizione degli stessi percorsi. Una stratificazione etnica del mercato del lavoro sarebbe foriera di gravi conflitti sociali futuri.

Con la realtà dell'integrazione scolastica non si può non fare i conti, perché dal suo esito dipendono la coesione sociale, la qualità della convivenza civile dell'Italia.

L'insuccesso scolastico avvia al rischio di lavori dequalificati, da immigrati, alimentando nei giovani delle famiglie immigrate la convinzione di subire un'ingiustizia, quindi un potenziale di conflitti sociali, di opposizione alle istituzioni e alla società, come avvenuto ad esempio in Francia.

Dal percorso scolastico delle seconde generazioni emergono, più che da qualsiasi altro aspetto della vita sociale, la qualità dell'integrazione, le condizioni della loro identificazione nazionale non cristallizzata nel passato e tanto meno a base etnica, l'idea di società per il nostro futuro, che però si sta già affermando. Sono le seconde generazioni che mettono in discussione gli stereotipi dell'integrazione.

I contenuti dell'**Asse Lavoro**, diversamente dalle valutazioni degli altri Assi, rispondono meglio ad un obiettivo riformatore nell'interesse di tutti i lavoratori e con la centralità della formazione come la risorsa fondamentale per evitare l'emarginazione dai nuovi processi produttivi, rispetto alla quale, come mostra la crisi economica in atto, sono particolarmente a rischio i lavoratori immigrati.

L'obiettivo giusto è contrastare l'attuale prevalenza dei percorsi informali rispetto al lavoro.

La loro conseguenza particolarmente per i lavoratori immigrati sono l'impiego irregolare, con molti incidenti sul lavoro, la perdita della presenza legale, la mancanza di mobilità professionale e la stratificazione del mercato del lavoro su base etnica, dannosa per i lavoratori immigrati, ma anche italiani, lo sfruttamento da parte della criminalità organizzata.

Le misure individuate, come richiesto da tempo dal CNEL, sono per un piano integrato di contrasto al lavoro irregolare, per una improcrastinabile riqualificazione della rete pubblica e privata dei servizi e delle politiche attive per l'impiego.

Essa va integrata con un sistema organico di orientamento, di formazione professionale, di incontro tra domanda ed offerta, per gli immigrati fin dai Paesi di origine, sviluppando quanto già previsto nel nostro ordinamento, per una efficace programmazione dei flussi e per un qualificato inserimento lavorativo.

A questi fini vanno anche valorizzati bilateralità, reti associative e cooperazione.

Vi è un importante riconoscimento di flessibilità in materia di permessi nei casi di disoccupazione, tanto più richiesta in questa situazione di crisi.

Il documento afferma che “la temporaneità dei permessi di soggiorno per lavoro va coniugata più strettamente con le politiche attive e gli strumenti di reimpiego dei lavoratori al fine di scongiurare la dispersione dei lavoratori stranieri nel lavoro irregolare alimentando la catena dello sfruttamento della manodopera immigrata.” Il passo ulteriore può essere una nuova normativa.

E' dunque un documento programmatico che dovrà avere riscontro, per avere efficacia, in politiche specifiche e in necessari adeguati stanziamenti.

Ma la politica nazionale sull'immigrazione deve aprirsi con maggiore coraggio ad una prospettiva lungimirante che sia coerente con la sua natura strutturale e che dia prospettiva e rinnovato vigore ai processi di integrazione, sostenuti con grande impegno al livello locale, istituzionale e sociale.

Mancano, come abbiamo visto, a questo fine la prospettiva di politiche nazionali organiche di riforma sociale, dalla casa alla scuola, e di superamento delle precarietà nella regolazione della programmazione dei flussi e della presenza legale. Manca quel segnale forte, coerente con il modello italiano di integrazione qui condiviso, del diritto al voto amministrativo e di una nuova regolamentazione della cittadinanza, quest'ultima ad iniziare dai giovani nati e/o cresciuti in Italia.

STRUTTURA E METODOLOGIA DELLA RICERCA¹

Come tutti i fenomeni complessi, l'integrazione non è oggetto di misurazione *diretta* (cioè non esiste un dato che, immediatamente, ce ne possa restituire la dimensione) bensì *indiretta*: occorre, cioè, risalirne alle dimensioni attraverso un sistema che metta insieme e sintetizzi una serie di dati riferiti, ciascuno, a fenomeni che si riconoscono essere correlati in maniera significativa con l'integrazione e che siano a loro volta misurabili. I dati di questi fenomeni possono così assurgere a *indicatori* e, opportunamente trattati, possono confluire nella costruzione di un apposito *indice sintetico*.

I Rapporti CNEL si limitano a misurare soltanto una parte degli aspetti che costituiscono questo fenomeno complesso, senza perciò pretendere di esaurirne l'intera portata. Si tratta precisamente di alcuni aspetti di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati che si prestano a essere misurati attraverso dati statistici aggregati, ricavabili da fonti ufficiali di rilevazione, e che corrispondono, pertanto, a fattori "oggettivi" dell'integrazione.

Tali fattori, considerati nel loro insieme, determinano quelle *condizioni strutturali di partenza* che, rilevate ad adeguati livelli all'interno di un territorio, rendono ragionevole presumere che lì i processi di integrazione tra immigrati ed autoctoni *possano* più agevolmente realizzarsi, e realizzarsi con successo, rispetto a dove tali condizioni siano invece più carenti o problematiche.

È per questo che, presi nel loro complesso e opportunamente correlati in uno studio statistico per indici, ciò che questi fattori misurano *non* è (né può essere) l'integrazione *effettivamente* raggiunta in un certo territorio, quanto invece il *potenziale di integrazione* proprio di quel territorio.

Del compito di misurare un tale potenziale si occupa, da sette anni, il CNEL, attraverso l'Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati, che, con il supporto dell'èquipe di redazione del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, realizza un Rapporto annuale sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* strutturato in indicatori e indici territoriali, sulla base dei presupposti appena illustrati.

Indici e indicatori

Anche in questa edizione del Rapporto sono stati mantenuti i tre ambiti tematici correlati, secondo una specifica pertinenza, al potenziale di integrazione degli immigrati proprio di ciascun territorio (grandi aree, regioni e province). Questi ambiti tematici corrispondono ad altrettanti indici:

- 1) l'indice di *attrattività territoriale*, che misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale;
- 2) l'indice di *inserimento sociale*, che misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto territoriale;
- 3) l'indice di *inserimento occupazionale*, che misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

Ancora una volta il Rapporto CNEL costruisce l'indice finale del potenziale di integrazione sulla base dei soli indici di *inserimento sociale* e di *inserimento occupazionale*, recependo un'impostazione attestata dalla letteratura internazionale in materia, che vede negli ambiti socio-lavorativi le dimensioni connesse in maniera più *strutturale* all'integrazione degli immigrati e quindi, ai fini della presente ricerca, più adeguate a definire il potenziale di integrazione dei vari territori.

¹ A cura di Luca Di Sciullo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

L'indice di *attrattività territoriale*, pur non entrando a sistema nella costruzione dell'indice finale, resta comunque un importante riferimento di contesto per apprezzare quali aree esercitano sugli immigrati un maggiore potere di attrazione e una maggiore capacità di trattenimento stabile al proprio interno, offrendo così indicazioni preve, sebbene indirette, sulle *virtualità* che ogni territorio mette in campo, favorendo il radicamento degli immigrati al proprio interno.

In relazione a ciascuno dei tre indici parziali, e alle rispettive istanze conoscitive, è stata selezionata una serie di indicatori statistici in base a un criterio di pertinenza, di attendibilità, di completezza (soprattutto nella disaggregazione territoriale) e di comparabilità.

L'anno di riferimento degli indicatori è generalmente il 2008, salvo alcune eccezioni (opportunamente segnalate nella griglia di seguito riportata) in cui non è stato possibile ottenere, dalla fonte, dati utili aggiornati a questa annualità e si è perciò dovuto ricorrere a quelli dell'anno precedente.

La batteria degli indicatori qui adottata ne contempla, ancora una volta, 5 per ciascun indice tematico, per un totale di 15. Tuttavia il presente Rapporto non solo contiene nuovi indicatori in sostituzione di altri precedentemente utilizzati, ma a volte – in virtù di un affinamento costante della metodologia e di un vaglio rigoroso di quanto le fonti consentono di acquisire da un punto di vista conoscitivo – ha anche modificato il modo di elaborare alcuni indicatori tradizionali, determinandone meglio la portata delle informazioni veicolate.

Tutto ciò non consente, a rigore, di comparare i risultati del presente studio con quelli dei precedenti, se non in una misura puramente indicativa.

Bisogna inoltre aver presente che nell'elaborazione dell'indice finale e di tutti gli indicatori e indici parziali che partecipano alla sua costruzione (ad esclusione, perciò, dell'indice di attrattività territoriale e dei relativi indicatori), viene adottato un duplice metodo di elaborazione: quello cosiddetto *assoluto*, basato – per ogni ambito esaminato – sui dati relativi alla *sola* popolazione immigrata all'interno dei vari territori, e un metodo cosiddetto *differenziale* (o anche *comparativo*), che si basa invece sullo *scarto*, all'interno di ciascun territorio, tra il dato degli immigrati e quello degli italiani (o, in alternativa, della popolazione complessiva, comprensiva di italiani e stranieri indistintamente).

Ne deriva che ognuno degli indicatori e degli indici sui quali si basa l'indice finale presenta, per tutte le ripartizioni territoriali previste, una *duplice graduatoria* (assoluta e differenziale, appunto), in entrambi i casi stilata ordinando i territori (aree, regioni e province separatamente) mettendo in testa quello con il valore più elevato e in coda quello con il valore più basso (o all'inverso, nel caso degli indicatori correlati negativamente con l'integrazione).

La duplice graduatoria non è stata possibile solo nei casi – opportunamente indicati nella griglia qui sotto illustrata – in cui gli indicatori non si sono prestati a un trattamento differenziale o perché il dato su cui si basano non ha un corrispettivo per la popolazione italiana, o perché l'indicatore assoluto è già strutturalmente concepito come rapporto tra il dato degli immigrati e quello della popolazione complessiva, o infine perché i dati disponibili alla fonte non consentono *di fatto* di applicare, ad alcuni indicatori, il metodo comparativo².

Per ciascun indicatore *assoluto*, il valore di partenza di ogni contesto territoriale è stato convertito in un valore di scala da 1 a 100, in modo tale che a 1 corrispondesse il valore di partenza più basso, tra quelli riscontrati nella classe di territori (grandi aree, regioni o province) di volta in volta considerata, e a 100 quello più alto, con tutti i valori intermedi compresi in questo intervallo in maniera proporzionale alle distanze originarie (cfr. più avanti la descrizione del metodo di trasformazione).

Una procedura di trasformazione analoga è stata adottata anche per gli indicatori *differenziali*. In questo caso però, se il valore originario era rappresentato da uno scarto *negativo*

² In tutti questi casi, le *medie* su cui si basano i valori degli *indici differenziali* di riferimento (si veda, più avanti, la descrizione della metodologia adottata) sono state calcolate dividendo la somma dei valori degli indicatori di ciascun indice per il numero degli indicatori su cui è stato possibile applicare il metodo differenziale e che, perciò, sono effettivamente confluiti nella costruzione dell'indice differenziale in oggetto.

(situazione degli immigrati *peggiore* di quella degli italiani), esso è stato convertito in un valore di scala da -1 a 0, in modo tale che a -1 corrispondesse lo scarto negativo più grande, tra quelli rilevati nella classe di territori considerata, e a 0 quello negativo più piccolo; nel caso in cui il valore originario era rappresentato da uno scarto *positivo* (situazione degli immigrati *migliore* di quella degli italiani), esso è stato convertito in un valore di scala da 0 a +1, in modo tale che a 0 corrispondesse lo scarto positivo più piccolo, tra quelli riscontrati nella classe territoriale di riferimento, e a +1 quello positivo più grande.

I rispettivi indici sintetici sono stati elaborati, in entrambi i casi (*assoluto e differenziale*), sommando i valori trasformati che ciascun territorio ha ottenuto negli indicatori di pertinenza di ciascun indice e dividendo il risultato per il numero degli indicatori su cui ci si è effettivamente basati, al fine di ricavare così la media dei valori trasformati degli indicatori utilizzati. Su tali medie sono state costruite, dunque, le graduatorie degli indici sintetici, ordinando i territori da quello con il valore più alto (uguale o più prossimo a 100, nel caso degli indici *assoluti*; uguale o più prossimo a +1, nel caso degli indici differenziali) in testa, a quello con il valore più basso (uguale o più prossimo a 1, nel caso degli indici *assoluti*; uguale o più prossimo a -1, nel caso degli indici *differenziali*) in coda.

Ancora una volta, i valori trasformati degli indicatori e degli indici sono stati suddivisi in 5 fasce di gradazione: *minima* (da 1 a 20, per le graduatorie assolute; da -1,00 a -0,61, per le graduatorie differenziali), *bassa* (da 21 a 40, assolute; da -0,60 a -0,21, differenziali), *media* (da 41 a 60, assolute; da -0,20 a +0,20, differenziali), *alta* (da 61 a 80, assolute; da +0,21 a +0,60, differenziali) e *massima* (da 81 a 100, assolute; da +0,61 a +1, differenziali). Solo nel caso di graduatorie di *indicatori differenziali* che, di fatto, vanno da un minimo di -1 a un massimo di 0 (essendo gli scarti originari tutti *negativi*), le 5 fasce sono state determinate in maniera proporzionalmente ridotta: da -1 a -0,81 *minima*; da -0,80 a -0,61 *bassa*; da -0,60 a -0,41 *media*; da -0,40 a -0,21 *alta*; da -0,20 a 0 *massima*.

In tutte le graduatorie degli indicatori, infine, una riga nera orizzontale più marcata indica, nel corso dell'ordinamento dei territori, il punto in cui si situa il valore medio nazionale, in modo tale che, visivamente, si possa dividere la graduatoria tra territori i cui valori si collocano al di sopra di tale media e territori i cui valori si collocano invece al di sotto.

L'indice e gli indicatori di attrattività territoriale, ai quali non è stato *di principio* applicato il metodo differenziale, presentano – in sostituzione – una graduatoria *assoluta* sia per l'anno di riferimento (2008) sia per quello precedente (2007), consentendo così di apprezzare, anche solo per questo aspetto, le variazioni rispetto al periodo immediatamente antecedente.

Il risultato finale del vaglio degli indicatori ha portato, dunque, alla seguente batteria:

Indice di attrattività territoriale

- *Indicatore di incidenza* (fonte: Istat, 2007 e 2008)
% degli stranieri residenti sulla popolazione residente complessiva
- *Indicatore di densità* (fonti: Istat e Istituto Geografico “De Agostini”, 2007 e 2008)
n° medio di stranieri residenti per kmq
- *Indicatore di ricettività migratoria* (fonte: Istat, 2007 e 2008)
% del saldo migratorio interno degli stranieri (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per altri Comuni italiani) sul totale delle iscrizioni anagrafiche da altri Comuni da parte di cittadini stranieri
- *Indicatore di stabilità* (fonte: Istat, 2007 e 2008)
% dei minori tra la popolazione straniera residente
- *Indicatore di appartenenza familiare* (fonte: Istat, 2007 e 2008)
% di famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti

Indice di inserimento sociale

- *Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare* (fonti: Istituto “Scenari Immobiliari” e Inps, 2007)
assoluto: incidenza % del prezzo medio annuo di affitto di una casa di 50 mq in zona periferica sulla retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extraUE15
differenziale: scarto tra incidenza % del prezzo medio annuo di affitto di una casa di 50 mq in zona periferica sulla retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extraUE15 e la corrispettiva incidenza % riguardante i lavoratori dipendenti complessivi
N.B. E' stato impossibile calcolare i valori dell'indicatore per grandi aree a causa di una insuperabile disomogeneità di disaggregazione territoriale tra la fonte Inps e le altre fonti.
- *Indicatore di dispersione scolastica* (fonte: Ministero della Pubblica Istruzione, a.s. 2007/2008)
assoluto: tasso di non ammissione all'esame finale di III media (% di non ammessi sul totale degli scrutinati) degli alunni stranieri
differenziale: scarto tra il tasso di non ammissione all'esame finale di III media degli alunni stranieri e quello riguardante gli alunni italiani
- *Indicatore di devianza* (fonte: Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza, 2005-2008)
assoluto: differenza tra la variazione % di denunce presentate a carico di stranieri e la variazione % della popolazione straniera residente, nel periodo 2005-2008
differenziale: impraticabile (indisponibilità dei dati territoriali sui denunciati italiani)
- *Indicatore di naturalizzazione* (fonte: Ministero dell'Interno, 2007)
assoluto: n° medio di naturalizzati (acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni) ogni 1.000 residenti stranieri
differenziale: impraticabile
- *Indicatore di costitutività familiare* (fonte: Istat, 2008)
assoluto: % di famiglie il cui capofamiglia è straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero
differenziale: impraticabile

Indice di inserimento occupazionale

- *Indicatore di impiego della manodopera immigrata* (fonte: Inail, 2008)
assoluto: % di nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno
differenziale: impraticabile
- *Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo* (fonte: Inail, 2008)
assoluto: % del saldo occupazionale (differenza tra lavoratori assunti e lavoratori che hanno cessato il rapporto di lavoro nel corso dell'anno) sul totale dei lavoratori assunti, tra i soli nati all'estero
differenziale: scarto tra la % del saldo occupazionale dei nati all'estero e la % del saldo occupazionale complessivo, sui rispettivi totali di lavoratori assunti
- *Indicatore di reddito da lavoro dipendente* (fonti: Inps e Istat, 2007)
assoluto: differenza, in euro, tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extraUE15 e la soglia minima annua di povertà assoluta riferita alla composizione media di una famiglia di immigrati in Italia (2,5 componenti) in un piccolo Comune (meno di 50.000 abitanti)*
differenziale: scarto, in euro, tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extraUE15 e quella dei lavoratori dipendenti complessivi
** Si è calcolata la media tra la soglia di povertà di un nucleo familiare composto da 2 adulti di 18-59 anni (fascia d'età in cui si concentra maggiormente la popolazione straniera adulta in Italia) e quella di un nucleo familiare composto da 2 adulti di 18-49 anni e un*

minorenne (bambino di 4-10 anni), riferita a un piccolo Comune (tipologia in cui maggiormente risiede la popolazione straniera in Italia) e nell'area geografica in cui tale soglia risulta essere più bassa (Sud) al fine di assumere, come termine di riferimento, l'importo minimo (e quindi più accessibile da raggiungere) per non essere classificato come "povero" in Italia.

N.B. E' stato impossibile calcolare i valori dell'indicatore per grandi aree a causa di una insuperabile disomogeneità di disaggregazione territoriale tra la fonte Inps e le altre fonti.

- *Indicatore del differenziale retributivo di genere (fonte Inps, 2007)*

assoluto: differenza, in euro, tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extraUE15 nel complesso e quella della sola componente femminile di tali lavoratori

differenziale: scarto tra la differenza % di retribuzione dei lavoratori dipendenti extraUE15 rispetto alla loro componente femminile e la differenza % di retribuzione dei lavoratori dipendenti in generale rispetto alla loro componente femminile

N.B. E' stato impossibile calcolare i valori dell'indicatore per grandi aree a causa di una insuperabile disomogeneità di disaggregazione territoriale tra la fonte Inps e le altre fonti.

- *Indicatore di lavoro in proprio (fonti: Unioncamere/CNA e Inail, 2008)*

assoluto: % di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa

differenziale: scarto tra il tasso di lavoro in proprio (% dei titolari d'impresa sul totale dei lavoratori, costituiti da occupati dipendenti e titolari d'impresa) straniero e quello complessivo (stranieri e italiani insieme)

Occorre specificare che anche la griglia utilizzata nel presente Rapporto non ha (e non può avere) un carattere definitivo, né corrisponde a un modello ottimale: resta fermo, infatti, che diversi indicatori *teoricamente* di sicura pertinenza, i quali meriterebbero pertanto di entrare nella batteria adottata, sono *di fatto* risultati indisponibili o incompleti; oppure, messi concretamente al vaglio, attraverso appropriate simulazioni, si sono rivelati scarsamente utilizzabili e, quindi, sono stati scartati.

Come accaduto nelle edizioni passate e in quella attuale, anche in futuro sarà ancora il paziente vaglio delle fonti a permettere di perfezionare ulteriormente la griglia degli indicatori, o affinando i più consolidati o, appunto, sostituendone alcuni con altri più adeguati, se non addirittura di costruire nuovi indici, migliorando così la capacità di misurare le potenzialità strutturali che ogni territorio offre per una buona riuscita dei processi di integrazione.

A questo scopo, del resto, bisogna rilevare che il metodo *differenziale* già di per sé integra molto fruttuosamente quello *assoluto* perché aiuta a comprendere, per ciascun campo di pertinenza rappresentato dagli indicatori, in che misura la situazione della popolazione straniera si discosta, in positivo o in negativo, da quella "fisiologica" rispecchiata nelle condizioni medie della popolazione autoctona o della popolazione complessiva.

In particolare, l'applicazione congiunta dei due metodi consente di apprezzare, per ogni singolo ambito indagato, non solo i territori che offrono agli immigrati le condizioni di inserimento socio-occupazionale più elevate nel Paese, ma anche quelli che offrono loro i livelli di inserimento meno penalizzanti in rapporto alla popolazione locale, cioè alla popolazione italiana (o complessiva) che vive nello stesso territorio.

Sotto questo profilo, si è potuto talora constatare come, a parità di condizioni territoriali di partenza, la situazione degli stranieri, in certi ambiti, fosse anche più virtuosa di quella degli autoctoni, a volte anche in aree strutturalmente più svantaggiate di altre.

E in ogni caso le graduatorie stilte secondo il metodo differenziale restituiscono non di rado una "geografia rovesciata" delle regioni e province italiane rispetto a quelle costruite secondo l'altro metodo, a indicare che le aree del paese che offrono *in assoluto* di più agli immigrati (specialmente quelle strutturalmente meglio attrezzate del Centro-Nord) talvolta offrono loro *relativamente* meno rispetto a quanto riservano agli autoctoni (e quindi rispetto a quanto, *potenzialmente*, sarebbero in

grado di offrire), il che segnala la necessità di recuperare terreno sul piano delle pari opportunità e di un riconoscimento paritario *effettivo*.

Di contro, il “poco” che altri territori (soprattutto meridionali) sono capaci, *in assoluto*, di offrire agli immigrati può essere “molto” rispetto alle proprie possibilità strutturali (riflesse negli standard di vita della popolazione nativa), visto che in queste aree i livelli medi di inserimento socio-occupazionale degli immigrati sono più vicini a quelli degli autoctoni, il che rivela come tali contesti siano di fatto più paritari, sia pure nel “poco”, quanto alle condizioni generali di vita tra italiani e stranieri.

In particolare, all’assunzione del metodo *differenziale* è sotteso il presupposto che per gli immigrati il requisito *minimo* – sebbene *non necessariamente sufficiente* – per poter godere di un pieno ed *effettivo* riconoscimento come interlocutori, nei processi di integrazione con la popolazione locale, sia di avere condizioni di vita medie il più possibile paritarie con quelle degli autoctoni, così come queste vengono di volta in volta rilevate in ciascuno degli ambiti che ogni indicatore misura.

Questo assunto teorico non significa che lo standard di vita medio della popolazione autoctona rappresenti, come tale, il termine di riferimento per ritenere gli immigrati soddisfacentemente inseriti nel contesto locale, giacché in territori con gravi problemi strutturali, in cui una grande massa della stessa popolazione autoctona vive in condizioni di disagio (scarsità di servizi di base, bassa qualità della vita, alloggi inadeguati o inaccessibili, mancanza di lavoro, insufficienza di strutture di supporto ecc.), è molto difficile elevare questi standard generali a traguardo ottimale di inserimento.

Paradossalmente, in questi casi occorrerebbe chiedersi se gli stessi autoctoni possano essere considerati o meno come persone “integrate” nel loro territorio e se questo sia in grado di garantire delle condizioni di vita sufficienti perché gli stessi nativi possano lì condurre la propria esistenza dignitosamente e a livelli accettabili.

Ecco perché i due metodi adottati per costruire le graduatorie territoriali dei singoli indicatori e indici, lungi dal portare a risultati contraddittori allorché determinino – come sopra osservato – una “geografia rovesciata”, richiedono piuttosto di essere assunti insieme per un commento congiunto, in cui una graduatoria contempera l’altra.

Ciò non solo serve a evitare di assolutizzare in modo unilaterale dei risultati che, in quanto prodotti da uno solo dei due metodi, hanno invece un significato parziale; ma aiuta anche a cogliere in maniera più comprensiva un fenomeno che, tanto per la sua multidimensionalità quanto per l’importanza strategica che riveste per le politiche di immigrazione, merita di essere indagato il più estesamente e profondamente possibile, assumendolo in tutta la sua complessità.

La metodologia statistica adottata e la costruzione degli indici sintetici³

Premessa

Come già chiarito e precisato nella parte introduttiva del presente studio, i Rapporti CNEL prendono in esame quella parte del fenomeno dell’integrazione della popolazione straniera costituita da un insieme di fattori oggettivi presenti sul territorio, relativi all’inserimento sociale e occupazionale, che possono considerarsi il presupposto per il suo realizzarsi. Questo aspetto dell’integrazione è stato opportunamente definito e denominato *potenziale di integrazione*.

Il problema tecnico che si affronta in questa ricerca riguarda la valutazione quantitativa di detto aspetto.

L’integrazione della popolazione immigrata nella società di accoglienza è un fenomeno sociale complesso, determinabile solo concettualmente e quindi non osservabile direttamente nella realtà. Il fenomeno è però percepibile tramite un opportuno insieme di variabili, connesse

³ A cura di Mario Badaloni, già professore ordinario di statistica presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

(concettualmente) al fenomeno e osservabili in modo diretto sul campo di indagine. Dette variabili fungono da indicatori dei vari aspetti e caratterizzazioni del fenomeno. In sostanza, il fenomeno stesso è inteso come conseguente all'azione congiunta delle variabili indicatrici, le quali sono assunte essere gli antecedenti logici del fenomeno. In una tale impostazione ogni aspetto del fenomeno dell'integrazione viene ad essere definito dal sistema delle variabili indicatrici. Il *set* degli indicatori prescelti per questa indagine è illustrato nella parte introduttiva del presente Rapporto.

L'obiettivo conoscitivo della ricerca è quello di pervenire ad una valutazione del livello medio del potenziale di integrazione delle diverse realtà territoriali, regionali e provinciali. A questo fine ci si è proposti di costruire un appropriato indice statistico, basato su una conveniente sintesi degli indicatori, in grado di esprimere una valutazione quantitativa del potenziale di integrazione e interpretabile come sua "misura", sia pure convenzionale e indiretta. Come è chiaro, trattasi di una misura condizionata dal sistema degli indicatori e dalle altre assunzioni su cui poggia l'indagine. Un indice siffatto deve rispondere a tutte quelle proprietà di natura logica e matematica proprie delle misure, proprietà che autorizzano l'ordinamento rispetto al fenomeno di studio delle unità statistiche di osservazione (aree, provincie e regioni) e l'apprezzamento della diversità tra le stesse unità.

Questo problema è stato in parte affrontato nei precedenti Rapporti CNEL sullo stesso tema. In questa nota si espongono i punti essenziali della metodologia utilizzata nello studio e si presenta una serie di osservazioni sul contenuto informativo dell'indice e sulle sue proprietà, in ordine alla possibilità di utilizzare detto indice ai fini dello studio della dinamica territoriale e temporale dell'integrazione.

Trasformazione dei dati di osservazione delle variabili

Una preliminare trasformazione dei dati empirici degli indicatori è resa necessaria per rendere omogenei i dati e poterli utilizzare correttamente. In pratica, le variabili indicatrici sono state ricondotte ad una stessa scala di misura, svincolate quindi dalle loro unità di misura originali, e dall'influenza dell'ordine di grandezza e variabilità intrinseca delle loro determinazioni. A questo fine si è adottata la procedura che segue. Indicando con X una qualsiasi variabile indicatrice, con X_i il suo valore empirico sull'unità territoriale i (area, regione o provincia) e con x_i il corrispondente valore trasformato, si è posto che sia

$$\frac{x_i - l}{L - l} = \frac{X_i - m(X)}{M(X) - m(X)}$$

dove l e L indicano gli estremi della scala di misura a cui sono da ricondurre gli indicatori e $m(X)$ e $M(X)$ gli estremi, rispettivamente inferiore e superiore, della scala di misura propria dell'indicatore. Dalla precedente formula si ottiene il valore trasformato

$$x_i = \frac{X_i - m(X)}{M(X) - m(X)}(L - l) + l$$

Per la scala di misura delle variabili trasformate si è posto $l = 1$ e $L = 100$. Questa scala di misura, ovviamente uguale per tutte le variabili, è anche, come si vedrà, la scala a cui è riferito l'indice sintetico del potenziale di integrazione. Pertanto, valori dell'indice vicini a 1 denotano basso grado del potenziale suddetti, valori prossimi a 100 alto grado.

Dalla formula di trasformazione si vede facilmente che al valore osservato $X_i = m(X)$ corrisponde il valore trasformato $x_i = l$ e al valore osservato $X_i = M(X)$ corrisponde il valore trasformato $x_i = L$. In via generale, gli estremi $m(X)$ e $M(X)$ richiedono di essere scelti in modo opportuno perché abbia significato la scala l, L come scala di misura del potenziale di integrazione.

Infatti è proprio ai suddetti valori estremi degli indicatori che corrispondono gli estremi della scala di misura di tale potenziale, estremi che esprimono appunto i valori del peggiore e del migliore potenziale possibili. Eventualmente gli estremi in questione possono coincidere col minimo e massimo delle determinazioni empiriche osservate (così si è fatto in questa indagine), oppure con i valori estremi che la variabile indicatrice può per sua natura assumere.

Per il loro ruolo di indicatori le variabili X sono in ipotesi correlate, concettualmente, al fenomeno di studio. Pertanto è necessario che anche per questo aspetto gli indicatori siano omogenei, o resi tali, rispetto al segno della loro correlazione col fenomeno. Avendo assunto che la scala di misura del fenomeno si esprima per valori crescenti (a valori crescenti della scala corrispondono gradi crescenti del potenziale) si è resa necessaria una ulteriore trasformazione per le variabili che presentano correlazione negativa. Per queste variabili i valori trasformati x_i sono stati sostituiti con i loro valori “duali” e cioè con i valori $x'_i = L - x_i + l$. Tutto questo ci permette di considerare il fenomeno del potenziale di integrazione come funzione empirica crescente delle variabili indicatrici. Il segno positivo della correlazione tra le variabili indicatrici e il fenomeno implica evidentemente che l'eventuale correlazione tra le variabili trasformate sia positiva.

La trasformazione x_i , in quanto trasformazione di tipo “lineare”, presenta interessanti proprietà. Rispetto alla classica procedura di standardizzazione basata sullo scarto dalla media si ha il vantaggio di avere valori sempre positivi. Si può osservare che la standardizzazione dei valori trasformati delle variabili coincide con quella dei valori originari. La variabilità propria delle variabili (cioè la capacità di assumere valori diversi) non è ricondotta ad uno stesso valore come nella standardizzazione classica, ma si ritiene che questo fatto non costituisca un particolare limite della procedura. Si può verificare facilmente che la trasformazione adottata non modifica la correlazione esistente tra le variabili indicatrici.

L'indice sintetico e la misura del potenziale di integrazione

Se, come si è fatto, si assume che il potenziale di integrazione sia funzione crescente delle variabili indicatrici, un indice sintetico è dato semplicemente dalla media aritmetica dei valori trasformati delle variabili indicatrici. Per una data unità territoriale (area, regione o provincia), una valutazione quantitativa del livello del potenziale di integrazione è quindi espressa dall'indice

$$\bar{x} = \frac{1}{k} \sum_j x_j \quad ,$$

dove k indica il numero degli indicatori sintetizzati. Si è convenuto di chiamare \bar{x} *indice sintetico del potenziale di integrazione*. In base a detto criterio di valutazione, due unità territoriali sono considerate esprimere lo stesso potenziale di integrazione se coincidono i rispettivi valori \bar{x} e non i valori trasformati dei singoli indicatori.

L'indice \bar{x} può legittimamente essere considerato una misura del fenomeno di studio, e con tale significato è stato utilizzato nella presente ricerca. Come è già stato sottolineato, trattasi di una misura condizionata dalla scelta del *set* degli indicatori e dalle altre assunzioni poste alla base dello studio e cioè: variabili indicatrici di tipo quantitativo e fenomeno definito come una funzione lineare, positiva crescente di dette variabili.

Per mostrare la base logica che conferisce a \bar{x} pieno fondamento come misura del fenomeno in studio, riconsideriamo in termini generali la forma matematica di \bar{x} . Indichiamo con U_i una generica unità territoriale, alla quale sono associati i valori trasformati $x_{i,j}$ dei k indicatori. La forma matematica della funzione di sintesi con la quale si calcola \bar{x} sull'unità U_i può essere così scritta

$$\bar{x}(U_i) = a(c_1 x_{i,1} + c_2 x_{i,2} + \dots + c_k x_{i,k})$$

dove a è una costante moltiplicativa e le $c_{i,j}$ sono costanti reali associate agli indicatori con $\sum_j c_j = 1$. In particolare, le costanti c_j esprimono il contributo dei singoli indicatori alla formazione del fenomeno. Nel Rapporto CNEL si è posto $c_j = 1/k$ per tutte le variabili. Come si vede si tratta di una forma additiva che rappresenta bene l'idea, condivisibile in assenza di informazioni attendibili sulle relazioni tra il fenomeno e gli indicatori, che fa considerare il fenomeno stesso come l'effetto risultante dei fenomeni elementari che lo producono, effetto esprimibile come somma degli effetti dei singoli indicatori. Con questa forma lineare si vede facilmente che se su una unità tutti gli indicatori presentano il loro valore minimo, per quella unità si ha $\bar{x} = l$, mentre si ha $\bar{x} = L$ se tutti gli indicatori assumono il valore massimo. Pertanto \bar{x} viene a configurarsi come una funzione limitata nell'intervallo di estremi l, L .

E' immediato constatare come l'indice \bar{x} consenta di pervenire ad un ordinamento delle unità territoriali coerente con le suddette assunzioni. Qui la coerenza è intesa nel senso che se, ad esempio, \bar{x}_A, \bar{x}_B e \bar{x}_C sono gli indici delle regioni A, B e C ed è $\bar{x}_A > \bar{x}_B > \bar{x}_C$, nell'ordinamento si ha che la regione A precede la B e questa a sua volta precede la C e si ha, coerentemente,

$$\bar{x}_A - \bar{x}_C > \bar{x}_A - \bar{x}_B \quad \text{e} \quad \bar{x}_A - \bar{x}_C > \bar{x}_B - \bar{x}_C \quad .$$

Il confronto tra due unità territoriali rispetto al livello del potenziale di integrazione, coerente con l'ordinamento, è espresso da

$$\Delta(A, B) = |\bar{x}_A - \bar{x}_B| \quad ,$$

evidentemente è $\Delta = 0$ se due regioni si situano ad uno stesso posto dell'ordinamento. Ha significato anche la differenza non simmetrica $d_{A,B} = \bar{x}_A - \bar{x}_B$ come misura della diversità di una unità rispetto ad un'altra unità.

È interessante osservare che una valutazione della diversità tra le unità territoriali, senza perdita di informazione, può basarsi sul confronto tra i singoli valori delle variabili indicatrici. Poiché l'insieme di tutti i valori $x_{i,j}$ associati alle unità territoriali (ogni area, regione o provincia è caratterizzata dai k valori degli indicatori) è un insieme *metrico*, è possibile definire una opportuna misura di *distanza*. Ad esempio in base alla cosiddetta *metrica euclidea* la *distanza* tra le regioni A e B è data da

$$d(A, B) = \left\{ \sum_j (x_{j,A} - x_{j,B})^2 \right\}^{1/2} .$$

L'ordinamento basato sull'indice \bar{x} non è del tutto coerente con la distanza d perché se due regioni A e B occupano uno stesso posto della graduatoria è $\bar{x}_A = \bar{x}_B$, potendo essere $d(A, B) \neq 0$. Ma a parte questo caso, la distanza euclidea rispetta l'ordinamento prodotto dall'indice \bar{x} , nel senso che nel caso sopra esemplificato delle regioni A, B e C con $\bar{x}_A > \bar{x}_B > \bar{x}_C$ si ha

$$d(A, C) > d(A, B) \quad \text{e} \quad d(A, C) > d(B, C) \quad .$$

È da osservare che l'ordinamento prodotto dalla funzione \bar{x} è quello che, tra tutti i possibili ordinamenti delle unità, rende minima la somma delle distanze Δ tra tutte le coppie di unità che si susseguono nella graduatoria.

Con l'indice \bar{x} sono legittime tutte le usuali operazioni di calcolo e i loro risultati sono sempre interpretabili con riferimento al fenomeno di studio. Ad esempio, se per due unità territoriali è $\bar{x}_A > \bar{x}_B$ si può correttamente affermare che il potenziale di integrazione della regione A è migliore

di quello della regione B e la differenza $|\bar{x}_A - \bar{x}_B|$ misura la diversità tra le due unità. E ancora, se per tre unità si ha $|\bar{x}_A - \bar{x}_B| > |\bar{x}_B - \bar{x}_C|$ è corretto affermare che il potenziale di integrazione differisce meno tra le regioni B e C che tra le regioni A e B .

In definitiva con l'indice \bar{x} è possibile operare qualsivoglia analisi statistica per lo studio della dinamica territoriale e temporale del fenomeno. Naturalmente, come già notato, l'indice \bar{x} è una misura convenzionale e condizionata dall'impostazione dell'indagine, ma ciò è quanto sempre accade nella ricerca sociale applicata.

Infine, per quanto riguarda l'unità di misura di \bar{x} , questa è rappresentata dall'unità della scala 1-100: si tratta di una unità di misura convenzionale in quanto un fenomeno sociale, complesso o no, non è evidentemente assimilabile ad una grandezza estensiva come sono le grandezze fisiche.

Il confronto tra immigrati e italiani

Per arricchire il quadro degli elementi utili allo studio si è voluto valutare con un apposito indice la diversità, rispetto agli indicatori, tra la popolazione straniera e la popolazione italiana. Sono stati presi in esame solo gli indicatori che si prestavano ad essere rilevati anche per i residenti italiani. La valutazione ha interessato tutte le unità territoriali, provinciali e regionali.

Per il confronto di ciascun indicatore si è scelto di utilizzare la misura non simmetrica

$$S_{(I-A)} = X_I - X_A$$

dove X_I e X_A denotano rispettivamente i dati relativi alla popolazione immigrata e alla popolazione italiana. Lo scarto S indica quanto la condizione espressa dall'indicatore differisce mediamente, in un'area, provincia o regione, tra immigrati e popolazione italiana. Valori negativi di S indicano evidentemente che la condizione degli immigrati è al di sotto di quella degli italiani, valori positivi indicano la situazione opposta.

Gli scarti S non danno informazioni sul grado di integrazione, ma semplicemente misurano la diversità tra due condizioni. Ma, come tali, questi scarti sono interessanti perché, se messi in relazione con gli indici sintetici del potenziale di integrazione, aiutano a comprendere se e in che misura il livello di tale potenziale è influenzato dalla diversità delle condizioni di vita delle due popolazioni: se al crescere del livello del potenziale di integrazione si accompagna o meno un avvicinamento tra le condizioni di vita degli immigrati e degli italiani, oppure se i due aspetti sono indipendenti.

Per gli scarti S si è operata una sintesi basata sulla media semplice degli scarti. Poiché i valori degli scarti S sono espressi nella stessa unità di misura degli indicatori e sono influenzati dall'ordine di grandezza delle determinazioni, si è applicata una trasformazione per riportarli ad una stessa scala di misura. Come scala di misura degli scarti positivi si è adottata quella di estremi 0,1, per gli scarti negativi si è adottata la scala di estremi -1,0. In definitiva è stato costruito l'indice

$$\bar{s} = \frac{\sum_j s_j}{k} ,$$

dove s_j indica lo scarto trasformato rispetto all'indicatore j e k indica il numero degli indicatori a cui si riferisce la media. La sintesi \bar{s} si basa sulla somma algebrica degli scarti perché si è voluto che essa indicasse con valori negativi che la condizione degli immigrati è peggiore rispetto a quella degli italiani e con valori positivi che la condizione è migliore. Poiché per gli indicatori correlati negativamente col fenomeno dell'integrazione, il segno dello scarto S ha un significato opposto a quello che si ha per gli indicatori correlati positivamente, si è usata l'accortezza di invertire il segno di questi scarti.

Riferimenti bibliografici

E. Aureli Cutillo, *Lezioni di Statistica Sociale*, CISU, Roma 2002.

C. Benedetti, *Un criterio ordinatore di punti n-dimensionali in un "percorso" di minima lunghezza*, *Metron*, vol. XLVII n.1-4, 1989.

P. Corbetta, *Metodologia della Ricerca Sociale*, Il Mulino, Bologna 1999.

T. Gastaldi, *La formalizzazione dell'intuizione operata dagli indici statistici*, *Statistica*, anno XLVIII, n. 3-4, 1988.

M. Fraire, *Problemi e metodologie statistiche di misurazione di fenomeni complessi tramite indicatori e indici sintetici*, *Statistica*, anno XLIX, n. 2, 1989.

G. Leti, *Distanze e Indici Statistici*, La Goliardica, Roma 1990.

P. Monari, *Misurazioni e Scale, Un riesame critico*, Riunione Scientifica, Società Italiana di Statistica.

A. Rizzi, *Un metodo di graduazione di più unità statistiche*, *Rivista di Statistica Applicata*, vol. 21 n.1, 1988.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E RISULTATI DELL'INDICE FINALE⁴

Potenziale, processi e politiche di integrazione: per un'adeguata comprensione dei Rapporti CNEL

Quali sono, in un territorio, i fattori che possono oggettivamente favorire l'integrazione degli immigrati?

Il lavoro innanzitutto, si converrà. E poi la casa. Anche la scuola, per i propri figli. In generale, l'accesso ad ambiti fondamentali di *welfare* e la fruizione dei servizi di base, almeno su un piano di parità con gli autoctoni che vivono nello stesso territorio. Ma anche certe condizioni esistenziali (come, ad esempio, l'aver costituito – o ri-costituito, attraverso il ricongiungimento – la propria famiglia, che è la rete primaria degli affetti, nel luogo in cui si vive; l'aver con sé, in particolare, i figli; ecc.) o l'accesso a *status* giuridici che sanciscono la *piena* partecipazione al sistema di diritti e di doveri dello Stato (come, ad esempio, alla cittadinanza, almeno per la via più "fisiologica" della naturalizzazione propriamente intesa, basata su una residenza legale prolungata e continuativa nel Paese).

Si tratta di fattori *oggettivi* che possono essere misurati, in ciascun territorio, attraverso dati statistici aggregati provenienti da fonti ufficiali di rilevamento. Ed è su tali fattori che i Rapporti CNEL imperniano esclusivamente la loro analisi.

Questi fattori oggettivi, presi nel loro insieme, sono sufficienti a misurare il livello di integrazione effettiva degli immigrati in un certo territorio?

No. Come già osservato nei Rapporti CNEL precedenti, anche in un ipotetico territorio in cui tutti questi fattori strutturali, oggettivi, fossero riscontrati a livelli soddisfacenti, può verificarsi che gli immigrati non si sentano (e *di fatto* non siano) integrati.

L'integrazione, infatti, è un fenomeno multidimensionale, che passa anche attraverso fattori *soggettivi*, individuali, che riguardano – ad esempio – l'impatto psicologico con il contesto d'arrivo, la qualità delle relazioni sociali e intersoggettive che si instaurano nel luogo in cui si viene a vivere e, soprattutto, il grado di corrispondenza tra la realtà che si trova e le aspettative di integrazione che ciascun immigrato nutre.

Proprio perché questi fattori soggettivi entrano pienamente a far parte delle componenti determinanti dell'integrazione, e tuttavia risultano, in quanto tali, oltremodo *mutevoli* (considerando, ad esempio, le sole aspettative di integrazione degli immigrati, cioè l'*idea* di integrazione che essi perseguono, si può constatare come essa cambi non solo da collettività a collettività, da generazione a generazione, da individuo a individuo, ma anche, nello stesso individuo, a seconda della fase temporale della sua permanenza nel paese d'arrivo), ecco che l'integrazione resta quindi difficile da definire in maniera univoca, ossia in un modo valido per tutti e in ogni tempo.

Non è un caso, a tal proposito, che la letteratura attesti come molti dei problemi legati, ad esempio, alle seconde generazioni nascano proprio da un vero e proprio "conflitto di aspettative" sull'integrazione rispetto agli immigrati di prima generazione; un conflitto spesso pagato a costi molto elevati in termini di coesione sociale e/o familiare.

Quali sono le caratteristiche che rendono l'integrazione un fenomeno che, nella sua dimensione effettiva, non si lascia misurare attraverso i soli dati statistici aggregati?

Come osservato, l'integrazione è un fenomeno complesso che contiene fattori di variabilità tali che non consentono di inquadrarla in un concetto fisso e definito una volta per tutte: ciò significa non solo – come già rilevato – che gli immigrati hanno idee e aspettative di integrazione

⁴ A cura di Luca Di Sciuolo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

molto differenti tra di loro (per cui anche quando si utilizzassero indagini di tipo *qualitativo* volte a misurare, attraverso dati *individuali*, lo stato di “soddisfazione” degli immigrati circa la loro integrazione, tale stato sarebbe comunque commisurato a differenti idee e aspettative individuali, per cui il grado di “soddisfazione” rilevato sarebbe comunque relativo a un termine non univoco di riferimento); ma anche che ogni Paese di immigrazione ha storicamente sviluppato dei “modelli di integrazione” differenti, ciascuno basato – appunto – su un’idea molto diversa di ciò che essa è o sarebbe dovuta essere. Ciò rende assai difficile assumere un metro unitario di misurazione per un fenomeno che richiede, piuttosto, di essere di volta in volta riparametrato in rapporto alla particolare popolazione immigrata e alla specifica società di accoglienza a cui ci si riferisce, in una determinata fase della storia migratoria del paese considerato.

D’altra parte, la complessità e la sostanziale indefinibilità dell’integrazione non dipende soltanto dalla grande variabilità dei fattori soggettivi in gioco, ma anche dal fatto che essa indica, equivocamente, sia uno *status*, una condizione, sia il *processo* che conduce a tale condizione come al suo traguardo.

Il processo di integrazione si svolge nella concretezza dei rapporti umani, sociali, e coinvolge le parti della società civile (gli immigrati, da un lato, e gli autoctoni, dall’altro) come poli di una relazione di scambio reciproco (*correlazione*) che si svolge nel tempo e che mira a costruire un’identità comune in cui tutte le parti in gioco possano riconoscersi, “sentendosi a casa propria” (ossia pervenendo a ciò che la lingua tedesca chiama l’*Heimat*, il sentimento – appunto – di vivere in un luogo come nel proprio ambiente familiare, nella propria patria, secondo l’accezione originaria del termine, spogliato delle connotazioni di sapore nazionalistico da cui è stato storicamente investito).

La coesione sociale, infatti, è garantita dal riconoscersi in un patrimonio identitario comune che sia il frutto della reciproca compenetrazione dei portati culturali di partenza propri di ciascun polo, all’interno di un processo in cui le identità si aprono alla sfida (letterale) dell’altro e, dialogando, si vengono ridefinendo in una nuova identità condivisa (una nuova *italianità*, nel caso specifico dell’Italia) che le ricomprende e le supera al tempo stesso.

Ora, questo risultato *qualitativo* (integrazione *effettiva* raggiunta), in quanto può scaturire dal processo di integrazione – come suo esito positivo – in maniera *indipendente* (sebbene *non* assolutamente *autonoma*) dai fattori *quantitativi*, oggettivi, sopra menzionati (situazione occupazionale e abitativa, inserimento scolastico, accesso ai servizi, ecc.), prescinde dalla misurazione di questi ultimi e, pertanto, *non* è ciò che propriamente si misura quando si procede a misurare un insieme di simili fattori.

Infatti può verificarsi che anche in luoghi in cui, in generale, l’inserimento sociale e occupazionale degli immigrati risulti più carente o problematico rispetto ad altri territori, si dia comunque il caso di immigrati che si dichiarano *effettivamente* integrati, in quanto hanno maturato, nelle loro interazione con il territorio e con la popolazione locale, una condizione per cui li “si sentono a casa propria”, appunto, nonostante le criticità oggettive di questi fattori territoriali.

Che cosa, allora, misurano propriamente i Rapporti CNEL, che si basano esclusivamente su un insieme di fattori oggettivi connessi con l’integrazione?

Come detto, si tratta di fattori che misurano ciascuno la condizione degli immigrati in un determinato ambito di inserimento sociale e occupazionale dei singoli territori.

La connessione con l’integrazione risiede nel presupposto per cui questi fattori, quando siano rilevati a livelli relativamente soddisfacenti per gli immigrati all’interno di un territorio, costituiscano delle *precondizioni territoriali favorevoli* all’innescarsi, in quel luogo, di processi di integrazione positivi (cioè in grado di portare all’integrazione *effettiva* degli stranieri in quel contesto), mentre dove tali fattori di inserimento socio-occupazionale siano più carenti, o addirittura critici, i processi di integrazione trovano delle *precondizioni territoriali meno favorevoli* per il loro svolgersi e per la loro riuscita.

In questo senso, misurare – come fanno i Rapporti CNEL – un insieme significativo di tali fattori oggettivi, strutturali, significa misurare il *potenziale di integrazione* che è proprio di ciascun territorio rispetto a tutti gli altri, ovvero determinare quanto le precondizioni territoriali siano più o meno favorevoli ai processi di integrazione *in loco*.

In virtù di questa correlazione, tutti questi fattori di inserimento sociale e lavorativo assurgono, dunque, a *indicatori* di un simile potenziale.

Naturalmente, come osservato, *non* sussiste alcun legame automatico tra il *potenziale di integrazione* rilevato e l'*integrazione effettivamente raggiunta*, potendosi questa riscontrare (sia pur in maniera più difficoltosa, come è ragionevole presumere) anche in contesti territoriali dal potenziale di integrazione più basso rispetto ad altri, e viceversa.

Qual è il rapporto tra il potenziale di integrazione e le politiche di integrazione?

La condizione fondamentale perché i processi di integrazione, così come sono stati illustrati nella loro dinamica, possano plausibilmente puntare a una buona riuscita (l'*integrazione effettiva* degli immigrati) ed essere, pertanto, credibili, è che gli attori del processo *si riconoscano previamente e reciprocamente* come interlocutori, l'uno dell'altro, su un piano di *pari dignità*.

Ma, come si è osservato, tali processi si svolgono nella *concretezza* delle relazioni sociali, intersoggettive, in cui gli attori sono le persone stesse che fanno parte della società civile (gli immigrati, da una parte, e gli autoctoni, dall'altra, in un determinato contesto territoriale).

È per questo che, se davvero si vuole che il riconoscimento della pari dignità tra immigrati e autoctoni (che le politiche di integrazione sono chiamate innanzitutto a sancire e garantire sul piano *formale*, di diritto) rappresenti la condizione previa per l'avvio dei processi di integrazione, tale riconoscimento deve necessariamente trovare una *concreta* traduzione in una serie di ambiti oggettivi della vita sociale; ambiti sui quali, dunque, le stesse politiche di integrazione sono nondimeno chiamate a intervenire per rendere *effettiva* la parità tra autoctoni e immigrati sul territorio.

Ora, questi ambiti concreti della vita sociale (la situazione occupazionale, le condizioni abitative, l'inserimento scolastico, l'accesso ai servizi fondamentali, ecc.) sono esattamente quegli stessi di inserimento sociale e occupazionale che vengono misurati dai Rapporti CNEL, in quanto, come fattori *oggettivi* in grado di favorire o meno (nel modo appena illustrato) l'integrazione degli immigrati, determinano, nel loro insieme, il *potenziale di integrazione* di un territorio.

È molto difficile, infatti, che gli immigrati possano entrare, come soggetti a pieno titolo e interlocutori di eguale livello con gli italiani, in un rapporto di correlazione e scambio reciproco come sono i processi di integrazione, quando *nella realtà* non si danno le condizioni di una *sostanziale* parità con i cittadini italiani in dimensioni fondamentali della vita sociale, sperimentando così uno stato di inferiorità *di fatto* (se non, addirittura, anche *di diritto*).

Sotto questo profilo, dunque, i Rapporti CNEL, pur *non* misurando il livello di integrazione *effettiva* nei diversi contesti territoriali, svolgono tuttavia una funzione strategica per le politiche di integrazione in Italia: essi infatti, misurando la condizione degli immigrati in quegli stessi ambiti su cui tali politiche sono chiamate a dare prova di sé e calcolando *significativamente* – per tali ambiti – anche lo *scarto* che separa la situazione degli immigrati da quella degli italiani, dotano i decisori politici, a livello nazionale non meno che a livello locale, di uno strumento conoscitivo utile a orientarne le decisioni e gli interventi, calibrandoli in modo tale da intervenire in maniera mirata soprattutto laddove si rilevano le criticità e gli scarti più grandi.

Tenendo conto del ruolo consultivo per le politiche del governo che un organismo costituzionale come il CNEL riveste (e, al suo interno, nello specifico l'ONC, per le politiche di integrazione), si può dire che il Rapporto risponde pienamente alla "missione" del soggetto istituzionale che lo promuove, proprio misurando – e continuando a misurare – il *potenziale* di integrazione dei vari territori italiani.

Lo Stato, che non entra in quanto tale come parte in gioco nei processi di integrazione (i cui attori, come detto, sono invece le persone e le parti della società civile), è chiamato piuttosto a

svolgere una funzione di *garanzia* per questi processi, sia *rendendo effettive le condizioni* che ne fanno possibile l'avvio e lo svolgimento, sia *promuovendo spazi e canali di dialogo* in cui essi possano svolgersi senza degenerare in conflitti che minino la coesione sociale (per rafforzare la quale, al contrario, tali processi esigono di essere promossi all'interno delle attuali società multiculturali).

È, dunque, in virtù di questa prerogativa di garanzia che, attraverso adeguate politiche di integrazione, lo Stato ha l'obbligo di adoperarsi per mettere gli immigrati nella condizione di partecipare ai processi di integrazione in una situazione di *reale* equiparazione con gli autoctoni, nell'interesse superiore di tutelare quel bene comune che è, appunto, la coesione sociale del Paese.

In questa prospettiva, prima ancora di esercitarsi sul piano dell'inserimento sociale e occupazionale, le politiche di integrazione sono forse chiamate a impegnarsi innanzitutto sul piano *culturale*, promuovendo iniziative che, per un verso, mirino ad abbattere barriere, pregiudizi o steccati ideologici che impediscano o addirittura osteggino il riconoscimento reciproco di cui sopra (in quanto sviliscono l'altro, negandogli – di diritto e/o di fatto – un ruolo paritario nella relazione e abolendo, così, la reciprocità); e, per altro verso, che forniscano gli strumenti di base (a partire, ad esempio, dalla conoscenza della lingua, da una parte, e della cultura, dall'altra) per abilitare gli attori in gioco a una piena partecipazione alle dinamiche di costruzione di un'identità comune, nella quale tutti possano liberamente riconoscersi.

Indicatori di inserimento sociale e occupazionale: il quadro nazionale del potenziale di integrazione

Prima di analizzare la situazione relativa delle singole Regioni e Province italiane, circa gli ambiti di inserimento sociale e occupazionale che sono stati qui selezionati e che ne determinano lo specifico potenziale di integrazione, esaminiamo, per ciascuno di questi ambiti (corrispondenti ai vari indicatori adottati nella ricerca), come si presenta la situazione degli immigrati a livello nazionale, al fine di inquadrare l'analisi territoriale nel contesto generale della situazione italiana nel suo complesso e, quindi, di rendere previamente conto, attraverso singoli aspetti costitutivi, del potenziale di integrazione del Paese in generale.

Indicatori di inserimento sociale

Dispersione scolastica. Dei 565.011 alunni complessivi di III media (ultimo anno della scuola secondaria inferiore) che in Italia, nell'anno scolastico 2007/2008, sono stati **scrutinati** per deciderne l'ammissione o meno all'esame finale, era straniero il **6,8%**; mentre dei 18.849 di quelli che, a seguito dello scrutinio, **non** sono stati **ammessi** all'esame finale, gli stranieri erano ben il **17,5%**.

Come si vede, si tratta di una incidenza più che raddoppiata rispetto a quella detenuta tra gli scrutinati, per uno **scarto** tra le due percentuali pari a **10,7 punti percentuali**, a significare quanto il riscontro di una preparazione complessiva non idonea per il proseguimento degli studi superiori riguardi gli alunni stranieri in una misura così eccedente la quota "fisiologica" attesa, da segnalare la persistenza di un problema *strutturale* nel sistema scolastico nazionale quanto alle strategie formative degli studenti non italiani.

In effetti, a un **tasso di non ammissione** (% dei non ammessi all'esame finale sul totale degli scrutinati) riguardante l'intera popolazione scolastica in Italia pari al 3,3% fa da contrappunto, da un lato, quello dei soli **alunni italiani**, di poco inferiore (**3,0%**: 15.543 su 526.312), e, d'altro lato, quello dei soli **alunni stranieri**, che schizza invece all'**8,5%** (3.306 su 38.699), una quota quasi tripla rispetto a quella degli autoctoni e pari a più del doppio del tasso di fallimento scolastico medio complessivo (3,9%), che somma il tasso di non ammissione con quello di bocciatura (% di non licenziati – 2.939 – sul totale degli esaminati – 553.349 –, pari allo 0,5% in Italia).

Accessibilità al mercato immobiliare. Secondo l'Istituto "Scenari Immobiliari", nel 2007 il **costo di affitto** annuo di una casa di 50 mq in zona periferica era mediamente, in Italia, di **4.328 euro**. Considerando che, in base ai dati Inps relativi allo stesso anno, la **retribuzione** media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti d'azienda, considerati nel loro complesso, era di **19.213 euro**, l'affitto di una casa come quella sopra descritta **incideva** sulla retribuzione mediamente per il **22,5%**, una quota relativamente "sopportabile" nell'economia media di un dipendente.

Ben diversa, tuttavia, era la situazione di un dipendente d'azienda **extracomunitario (UE15)**, il quale, nello stesso anno, percepiva mediamente una **retribuzione** annua di **11.697 euro (7.516 euro in meno)** rispetto alla corrispettiva retribuzione dei lavoratori dipendenti nel complesso, che in termini percentuali è pari a uno scarto di **-39,1%**.

Nel loro caso, dunque, l'**incidenza** del costo d'affitto di una casa di 50 mq in zona periferica ammontava mediamente, a livello nazionale, a ben il **37,0% (14,5 punti percentuali in più)** rispetto all'incidenza media per i dipendenti d'azienda nel loro complesso), una quota che invece rende strutturalmente proibitivo l'accesso al mercato delle locazioni da parte di un dipendente extracomunitario medio.

Concessioni di cittadinanza. Delle **totali 38.466** cittadinanze italiane concesse dallo Stato nel corso del 2007 (al netto delle acquisizioni *jure sanguinis*, riguardanti stranieri con ascendenze italiane, o per nascita in Italia, riguardanti stranieri di seconda generazione che abbiano compiuto la maggiore età, le quali fanno lievitare la cifra complessiva a circa 54.000 casi), ancora oltre 4 su 5 (**82,2%**) sono avvenute **per matrimonio** con partner italiano (31.609), mentre solo meno di un quinto (**17,8%**) per residenza prolungata e continuativa, cioè **per naturalizzazione** in senso proprio.

In valori assoluti, le **naturalizzazioni** sono state appena **6.857** e per la quasi totalità (99,5%) hanno riguardato stranieri che effettivamente vivono in Italia (mentre poco meno di un quinto di tutte le acquisizioni per matrimonio, pari a 6.599 casi, è stato appannaggio di stranieri che vivono all'estero, coniugati con italiani).

In media, si tratta di **meno di 2 naturalizzazioni ogni mille stranieri residenti in Italia**, a significare un ingresso formale nel sistema di diritti e doveri dello Stato fortemente difficoltoso (e quindi una parità di diritto, nelle prerogative della cittadinanza, di fatto frenata).

Peraltro, se la maggior parte delle acquisizioni **per matrimonio** ha riguardato **donne (79,3%** dei casi, che sale all'85,7% dei soli casi di coniugi stranieri che abitano in Italia), tra i **naturalizzati** è invece preponderante la componente **maschile (67,3%** del totale), a testimoniare uno squilibrio di genere, in entrambe le vie a parti rovesciate, che conferma ulteriormente come le concessioni di cittadinanza non conoscano ancora un flusso normalizzato, un regime ordinario, un andamento fisiologico rispetto alla consistenza e alle caratteristiche dell'immigrazione in Italia, soprattutto se si considera che, tra tutti gli stranieri presenti in Italia, si registra invece da qualche anno una sostanziale parità di genere.

Coinvolgimento nella criminalità. Tra il 2005 e il 2008 la popolazione **straniera residente** è aumentata, in Italia, di 1.220.779 persone, passando da 2.670.514 residenti del primo anno considerato a 3.891.293 dell'ultimo. Si tratta di un **incremento di ben il 45,7%** nell'arco di un triennio.

Se l'equazione tra immigrazione e criminalità fosse vera, per cui la criminalità nel nostro Paese crescerebbe in misura direttamente proporzionale all'aumento degli immigrati, dovremmo registrare un incremento della malvivente tra gli stranieri che sia sostanzialmente simile all'aumento delle loro presenze.

Le statistiche smentiscono, però, questa equazione, giacché **nello stesso triennio 2005-2008** le **denunce contro stranieri** sono **aumentate del 19,9%**, ovvero di **quasi 26 punti percentuali in meno** rispetto alle loro presenze nel Paese. Tali denunce sono passate, infatti, da 248.291 di inizio triennio a 297.708 rilevate alla fine dello stesso, per un incremento, in termini assoluti, di 49.417 casi.

Se rapportiamo questo sovrappiù di denunce contro stranieri al sovrappiù di presenze immigrate registrato nello stesso periodo (in base all'assunto ipotetico per cui la quota di reati denunciati che, a fine quadriennio, risulta in eccedenza rispetto a quella riscontrata all'inizio sia attribuibile alla quota di immigrati che, alla fine dello stesso periodo, eccede la popolazione straniera inizialmente rilevata, ovvero ai nuovi ingressi netti, e presupponendo quindi un tasso di criminalità invariato, ogni anno, per lo stock di immigrati presenti), si ottiene un **tasso criminale straniero "di flusso"** pari a **un denunciato ogni 25 individui**, pur senza includere gli irregolari, gli stranieri temporaneamente presenti in Italia per turismo, affari o altro, e quelli in attesa di registrazione in anagrafe.

Si tratta di un tasso inferiore a **quello complessivo "di stock"** riguardante l'intera popolazione nazionale (italiani e stranieri insieme), che è di **un denunciato ogni 22 individui**. Viene così a cadere il pregiudizio di una maggiore pericolosità degli stranieri che arrivano nel Paese.

Peraltro, il fatto che le **denunce contro stranieri** riguardano in gran parte immigrati **irregolari (per più del 70% nel 2005, stando all'ultimo Rapporto sulla criminalità in Italia** pubblicato nel 2007 dal Ministero dell'Interno), i quali non sono ovviamente ricompresi tra i residenti, impedisce (come pure era stato fatto nel passato) di calcolare il tasso di devianza straniero rapportando il numero dei denunciati semplicemente a quello dei residenti, poiché in tal modo la popolazione di riferimento sarebbe parziale e il tasso inevitabilmente eccedente (e perciò anche incomparabile con quello dei soli italiani).

Considerando invece, come si fa in questa sede, il tasso di aumento dei residenti (presenze regolari), l'ipotesi di fondo è che, pur non conoscendone il numero assoluto, gli immigrati irregolari siano venuti crescendo in misura simile a quella dei regolari, per cui il tasso dovrebbe essere sostanzialmente rappresentativo dell'intera popolazione straniera (regolari e irregolari insieme).

Nel caso in cui si ipotizzasse, invece, che gli immigrati irregolari siano cresciuti in Italia più dei regolari, il tasso di aumento delle presenze qui considerato risulterebbe inferiore a quello effettivo; ma in tal caso il confronto con il tasso d'aumento dei denunciati rivelerebbe un andamento di quest'ultimo ancora meno esuberante rispetto a quello delle presenze immigrate.

A ciò si aggiunga, inoltre, una quota indefinibile di denunce riguardanti – come osservato sopra – stranieri che sono in attesa di registrazione presso le anagrafi e immigrati "di passaggio" (ovvero muniti di un visto per presenza inferiore ai 3 mesi per turismo, affari, visita, missione, ecc. che non necessita di essere tradotto in un equivalente permesso di soggiorno), i quali non rientrano né tra i residenti né tra gli irregolari, ed ecco che un tasso di devianza calcolato sui soli residenti non può che risultare necessariamente sovradimensionato.

Costitutività familiare. In Italia le **famiglie con almeno un componente straniero** (di seguito chiamate, per comodità, "famiglie di stranieri") sono ammontate, nel 2008, a **1.870.285**, pari al **7,6%** di tutti i nuclei familiari residenti sul territorio nazionale (24.641.200), una percentuale superiore a quella dell'incidenza dei residenti stranieri sull'intera popolazione nazionale (6,5%).

Di queste famiglie di stranieri, secondo i dati Istat (cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, p. 242 e segg.), circa i **3 quarti sono costituite esclusivamente da componenti non italiani** ("famiglie straniere"). In quest'ultima tipologia spiccano le **famiglie unipersonali (43%** di tutte le famiglie straniere, dove l'unico componente è rappresentato, nei 2 terzi dei casi, da una persona di età compresa tra 25 e 44 anni), seguite dalla tipologia di **coppia con figli (un terzo** di tutte le famiglie straniere), mentre la tipologia di coppia senza figli copre solo un decimo dei casi.

La quasi totalità delle famiglie con almeno un componente in età lavorativa (15-64 anni) ne ha anche almeno uno occupato: in particolare, **in 7 casi su 10 ad essere occupato è effettivamente un solo componente**, nei restanti casi sono 2 o più. L'alta incidenza della prima tipologia (si consideri che **nelle corrispondenti famiglie di italiani** la quota di quelle con un solo occupato è invece del **53%**) dipende anche dalla più elevata ricorrenza, tra i nuclei stranieri, di famiglie

unipersonali, sebbene la percentuale di famiglie straniere in cui un solo componente lavori resti più elevata di quella che si riscontra tra le famiglie di italiani anche quando il numero di componenti aumenti.

Infatti mentre **nella famiglie numerose di italiani** (4 componenti o più) la circostanza che **a lavorare sia un solo componente** si verifica in poco più di un terzo dei casi (**37,5%**), tra le corrispondenti **famiglie straniere** quelle sostenute da un solo reddito da lavoro sono quasi la metà (**47,3%**) e riguardano **soprattutto nuclei marocchini e albanesi**. Si tratta di famiglie particolarmente vulnerabili, sia perché, dovendo un nucleo numeroso fare affidamento su un solo reddito da lavoro, la capacità economica di soddisfare pienamente i bisogni familiari risulta presumibilmente scarsa, sia perché l'eventuale perdita del lavoro da parte dell'unico occupato le farebbe automaticamente cadere nell'indigenza.

A tal riguardo, nei 4 quinti delle famiglie pluricomponenti straniere con un solo occupato questi è un uomo, per lo più lavoratore a tempo pieno e indeterminato. Casi di minore solidità riguardano quei nuclei pluricomponenti in cui il lavoratore (o i lavoratori) abbiano impieghi a tempo parziale (si tratta di famiglie soprattutto filippine) a cui a volte si aggiunge anche la temporaneità del rapporto di lavoro (specialmente famiglie marocchine e ucraine). In generale, i **nuclei familiari di più componenti in cui due o più lavorano ma in forma precaria** sono più ricorrenti **tra gli stranieri (11,7%)** che **tra gli italiani (4,0%)**.

Salvo i casi di nuclei stranieri unipersonali (in cui l'unico componente ha, nel 75,8% dei casi, un lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno, a fronte dell'84,3% dei nuclei unipersonali italiani), la significativa incidenza, sopra menzionata, di famiglie in cui vi sia almeno un componente straniero conferma quanto **gli immigrati in Italia vivano in gran parte inseriti in un contesto familiare**, ovvero all'interno di una rete affettiva che, come cellula primaria della società, costituisce anche la **base di una stabilità e di un radicamento** significativi sul territorio.

Il che ha una sua importanza soprattutto per quel 25% di famiglie straniere unipersonali a maggiore precarietà di impiego (a tempo determinato o a collaborazione, spesso anche in regime di part-time) a cui si aggiunge anche la mancanza di una rete parentale di sostegno.

In questo panorama, sono **oltre 8 su 10 (81,1%)** le famiglie con almeno un **componente straniero** in cui ad essere straniero **sia anche il capofamiglia**, ovvero il membro che detiene la responsabilità giuridica della famiglia e che, quando sia occupato, spesso coincide con il suo maggior percettore di reddito. Il dato è significativo in quanto proprio nel "capofamiglia" risiede, appunto, la capacità giuridica e (almeno in parte) economica di costituire (o ri-constituire, attraverso il ricongiungimento) il proprio nucleo familiare, per cui **essere capofamiglia significa, in ogni caso, possedere la capacità di "iniziativa familiare"**.

Al netto dei nuclei unipersonali (dove comunque l'unico componente è chiamato ad avere un'autonomia economica per autosostentarsi), il fatto che in una maggioranza così notevole di famiglie con almeno un componente straniero sia straniero (almeno) il capofamiglia denota, in generale, l'elevata capacità di iniziativa nel radunare intorno a sé una comunità familiare. Capacità che gli immigrati hanno raggiunto in forza di una certa sufficiente stabilità economica e giuridica, la quale consente loro questo **protagonismo che non è privo di significatività** in termini di valutazione del loro inserimento nel tessuto socio-economico.

Indicatori di inserimento occupazionale

Impiego di manodopera immigrata. In base ai dati Inail, di tutti i **lavoratori** che abbiano avuto almeno un'occupazione nel corso del 2008 in Italia (**19.309.254**), quelli **nati all'estero** sono stati **quasi 3 milioni (2.998.462)**, ovvero ben il **15,5%**, poco meno di un sesto del totale. Si tratta di un'incidenza praticamente doppia rispetto a quella che i residenti stranieri detengono sulla popolazione nazionale complessiva.

E, sebbene **il dato richiede di essere ridimensionato** (il *Dossier Statistico Immigrazione 2009* lo abbassa, per stima, a circa un decimo di tutti gli occupati, mentre l'Istat, nell'indagine

annuale sulle forze lavoro, lo calcola al 7,5%) poiché, **tra gli occupati nati all'estero, è compresa anche una quota indefinita di italiani**, figli di connazionali emigrati, che sono rientrati nel Paese d'origine dei loro genitori e qui hanno iniziato a lavorare, tuttavia esso conferma l'elevato tasso di occupazione degli stranieri in Italia.

In effetti, stando all'indagine annuale sulle forze lavoro dell'Istat, nel 2008 i lavoratori stranieri hanno mostrato un **tasso di occupazione** (% di occupati tra la popolazione in età lavorativa, ossia quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni) pari al **67,1%**, una quota **superiore di 9 punti percentuali a quello degli italiani**, con punta dell'81,9% tra i soli uomini.

In occupazione persiste dunque un ampio **divario di genere** tra i lavoratori immigrati (come pure tra quelli italiani), dovuto tra l'altro sia a una più ampia presenza di donne presenti in Italia per motivi familiari, sia per una maggiore esposizione della componente femminile al lavoro nero.

Tuttavia nel 2008 la forbice è andata diminuendo rispetto all'anno precedente, grazie a un **tendenziale calo dell'occupazione maschile e un contestuale aumento di quella femminile**, quest'ultima soprattutto in virtù di crescenti impieghi nei servizi alle famiglie (collaborazione domestica e/o assistenza agli anziani), negli alberghi (governanti) e nei ristoranti (cameriere, lavapiatti o aiuto cuochi), rami in cui risulta occupata almeno la metà delle lavoratrici straniere (specialmente romene).

Questa tendenza positiva dell'occupazione femminile si riscontra soprattutto nel Centro-Nord (in particolare in Emilia Romagna, con un aumento annuo di ben 4 punti percentuali, quindi in Piemonte e Toscana, dove l'incremento è stato di 3 punti).

Del resto, **il tasso di occupazione viene incrementando man mano che aumenta il tempo di permanenza in Italia** e le difficoltà di inserimento vengono progressivamente riducendosi: se gli stranieri presenti da meno di 3 anni ne hanno uno medio del 41,2%, per quelli presenti da 3 a 5 anni il tasso sale al 56,1%, per toccare la punta del 74,4% per gli immigrati presenti da oltre 10 anni.

Vi sono tuttavia delle collettività i cui processi di inserimento occupazionale sono mediamente più rapidi: **cinesi, polacchi e filippini registrano tassi di occupazione superiori al 60% già a meno di 3 anni dall'ingresso in Italia**, probabilmente grazie a efficaci catene migratorie orientate a nicchie di mercato fortemente "etnicizzate".

In effetti, la **concentrazione in determinate nicchie** occupazionali varia da collettività a collettività: i lavoratori **filippini**, che rappresentano il 5% degli occupati stranieri, arrivano a incidere per il 15% nei servizi alle famiglie; i **cinesi** (3% dell'occupazione straniera complessiva) incidono per il 13,1% nel commercio, per il 6,9% negli alberghi e ristoranti, per il 5,6% nella trasformazione industriale; **albanesi e romeni** (11,6% e 19,4% di tutti gli occupati stranieri), pesano rispettivamente per il 24,5% e il 30,4% nell'edilizia.

In generale, stando ai dati Inail, i lavoratori stranieri risultano occupati per oltre la metà (**54,5%**) nei **servizi**, dove spiccano quelli nelle imprese, come le pulizie (12,2%), quelli presso le famiglie (11,5%) e negli alberghi e ristoranti (10,1%); segue l'**industria (33,6%)**, dove si segnala il settore *sui generis* dell'edilizia (14,2%); quindi l'**agricoltura**, con il **7,7%** della manodopera straniera complessiva.

Tornando ai dati Istat, si rileva che anche il **tasso di attività** degli stranieri (% delle forze lavoro, costituite da persone occupate o in cerca di occupazione, sulla popolazione in età lavorativa), che nel 2008 è stato del **73,3%**, ha **superato quello degli italiani (62,3%)** di ben 11 punti percentuali, con punta dell'87,1% ancora una volta tra i soli uomini.

Tuttavia, agli alti tassi medi di occupazione e di attività, fa da contrappunto, tra gli stranieri, il **crescente tasso di disoccupazione** (% delle persone in cerca di occupazione tra le forze lavoro): **8,5%** nel 2008, quasi **2 punti percentuali in più rispetto a quello degli italiani (6,6%)**; si tratta di un dato **più accentuato tra le sole donne** (11,9%), sebbene l'andamento decrescente del loro dato (era il 12,7% nel 2007) sia in controtendenza rispetto al dato complessivo e dunque rispetto a quello degli uomini, che hanno maggiormente accusato la diffusione della disoccupazione nel 2008, soprattutto nella fascia d'età tra i 40 e i 49 anni.

Questa **crescita della disoccupazione** ha investito soprattutto **peruviani, tunisini, cingalesi e marocchini**; in misura meno accentuata gli **ucraini**, mentre, se per i **romeni** il tasso (8,0%) è rimasto **sostanzialmente invariato** rispetto all'anno precedente, per i **filippini** esso è andato addirittura **diminuendo** rispetto alla già esigua quota (3,7%) del 2007.

L'area italiana in cui si concentrano in misura preponderante gli immigrati in cerca di occupazione è il Nord: **Piemonte, Lombardia e Veneto** accolgono da sole ben il **43% dei 162.000 disoccupati stranieri** rilevati dall'indagine Istat nel 2008.

In modo inverso rispetto a quanto osservato per il tasso di occupazione, quello di disoccupazione tende a diminuire man mano che aumentano gli anni di permanenza degli stranieri in Italia, oscillando tra il 19,2% di quanti sono presenti da meno di 3 anni e il 6,4% dei presenti da oltre 10 anni.

Non bisogna intendere come contraddittoria la coesistenza di elevati tassi di occupazione e di attività con l'altrettanto alto tasso di disoccupazione, giacché **al dinamismo occupazionale degli stranieri**, testimoniato dai primi due tassi, **fa da contrappeso il fatto che molti di essi trovino ancora lavori precari e temporanei**. Perciò, pur restando interessati a trovare lavoro e quindi inseriti nelle forze lavoro (tasso di attività), alternano periodi di occupazione effettiva (tasso di occupazione) a periodi di inattività e di attesa (tasso di disoccupazione), anche a causa della tipologia di lavori tradizionalmente appannaggio degli immigrati, caratterizzati da grande stagionalità e precarietà.

Basti pensare che tra i lavoratori stranieri **dipendenti** (che sono la stragrande maggioranza: **84,8%**, contro il **73,7% degli italiani**, con punta di 9 ogni 10 tra le sole donne), l'incidenza dei **lavoratori temporanei (15,6%**, che arriva a 1 su 5 nel Mezzogiorno) supera quella riscontrata tra i lavoratori italiani (13,1%), senza peraltro significative differenze di genere, diventando particolarmente **rilevante nei settori dell'agricoltura, alberghiero-ristorativo e del commercio**.

E anche quando si tratti invece di impieghi a **tempo indeterminato** (comunque maggioritari, salvo essere **la quasi totalità tra filippini, cingalesi e cinesi**), lo scotto per accaparrarseli (essendo la garanzia per poter soggiornare regolarmente sul territorio italiano) è spesso quello di accettarne in settori **poco qualificati e poco retribuiti**. A tal riguardo, nonostante i lavoratori stranieri possiedano titoli di studio generalmente medio-alti (il **54,1% ha un diploma o una laurea**, contro il 62,3% dei lavoratori italiani), quasi i 3 quarti di loro (**73,4%**, a fronte di appena il **32,9% degli italiani**) svolge una **professione non qualificata**. Si tratta soprattutto di **lavoro domestico per le donne** (ramo in cui la manodopera straniera risulta impiegata **7 volte più rispetto a quella italiana**); di impieghi nell'**edilizia** (dove la manodopera immigrata è coinvolta **2 volte più di quella italiana**), specialmente come manovali, muratori ecc.; e nell'**industria**, soprattutto come fonditori o saldatori, **per gli uomini**.

Sono gli stessi settori, insieme a quelli alberghiero-ristorativo e di servizi alle imprese (pulizie degli edifici), in cui è più diffuso il **lavoro part-time**, il quale riguarda in misura considerevole **soprattutto le lavoratrici straniere**: è impiegato a tempo parziale il **37,4%** di esse, (contro il 6,6% degli uomini), una quota **oltre 10 punti percentuali superiore a quella delle lavoratrici italiane (27,1%)**.

E per metà delle lavoratrici straniere si tratta di un **part-time involontario**, ossia di un lavoro accettato per mancanza di un impiego a tempo pieno: è il fenomeno della cosiddetta **sottoccupazione** (lavorare, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quanto si dichiara di volere o potere fare), che colpisce il **7,0% dei lavoratori stranieri** (incidenza **più che doppia rispetto a quella degli italiani**), con valori di **punta proprio tra le donne (7,3%** contro il 6,7% degli uomini) e tra alcune collettività (**peruviani 13,7%**, **ecuadoriani 12,6%**).

Capacità di assorbimento del mercato lavorativo. Nel 2008 si sono contati **1.346.626** lavoratori **nati all'estero** che hanno conosciuto almeno un'**assunzione** (o ri-assunzione) nel corso dell'anno, i quali hanno inciso per il **23,2% sul totale** dei 5.795.168 lavoratori assunti, almeno una volta, nello stesso periodo; d'altra parte sono stati **1.312.419** i lavoratori **nati all'estero** che, nello stesso

periodo, hanno conosciuto almeno una **cessazione** dal lavoro (licenziati, dimissionati o non rinnovati a scadenza contratto), pari al **23,1% del totale** complessivo di 5.678.896 lavoratori che, nell'anno dei riferimenti, hanno cessato almeno una volta il proprio rapporto di lavoro.

Ne risulta, per i lavoratori **nati all'estero**, un **saldo occupazionale** (differenza tra numero di assunti e numero di cessati nel corso dello stesso anno) **positivo** di 34.207 unità (numero di assunti che hanno ecceduto i casi di cessazione a fine anno), pari al **2,5%** (percentuale del saldo sul totale degli assunti). Considerando che il **saldo occupazionale complessivo** è stato anch'esso **positivo** di 116.272 unità, pari a una quota eccedente di assunti del **2,0%**, dalla differenza tra i due saldi si ottiene uno scarto relativo **a favore degli immigrati di 0,5 punti** percentuali.

Assumendo che il saldo occupazionale positivo riveli **la capacità di assorbimento della manodopera disponibile** da parte del mercato occupazionale (in quanto, a prescindere dalla durata e dal tipo di impiego a cui le assunzioni afferiscono, il fatto che esse abbiano ecceduto, nello stesso arco di tempo, il numero delle cessazioni dimostra che il mercato è riuscito ad assorbire più manodopera disponibile di quanta ne abbia espulsa, attraverso le cessazioni), lo scarto osservato tra i due saldi occupazionali mostra che questa capacità di assorbimento da parte del mercato lavorativo nazionale risulta **maggiore nel caso della manodopera immigrata** rispetto a quella italiana, essendo **i lavoratori stranieri più in grado di restare inseriti nel circuito del mercato occupazionale** rispetto ai lavoratori autoctoni, seppure in una misura differenziata da territorio a territorio.

Reddito da lavoro dipendente. In Italia, la **retribuzione media annua pro capite** di fatto dei lavoratori dipendenti d'azienda nel loro **complesso** è stata, nel 2007, di **19.213 euro**; quella dei soli lavoratori dipendenti **extracomunitari (UE15)** di **11.697 euro**, per una **differenza di 7.516 euro** (retribuzione dei lavoratori non comunitari inferiore del **39,1%** rispetto a quella complessiva).

Se si rapporta l'importo medio annuo dei lavoratori non comunitari alla **soglia minima annua di povertà assoluta**⁵, che è pari a **9.467 euro**, si constata che **la retribuzione media di un lavoratore dipendente extracomunitario supera di 2.230 euro annui** la soglia minima di povertà.

Si tratta di una quota pari al **19,1% della retribuzione** media annua suddetta, il che vuol dire che **un lavoratore dipendente non comunitario spende mediamente i 4 quinti del suo stipendio per soddisfare le necessità più essenziali della sua famiglia perché essa non cada in una situazione di povertà**.

Considerando che l'importo della retribuzione è calcolato al *lordo*, mentre la soglia di povertà si riferisce a una spesa *netta*, è facile desumere che questo avanzo di retribuzione positivo del 19% è in realtà **solo virtuale**, perché **la retribuzione netta** (quella effettivamente percepita e disponibile per la spesa) sarebbe in ogni caso **inferiore** a tale quota, e si collocherebbe pertanto al di sotto della soglia di povertà considerata.

Ciò vuol dire che, **mediamente, un lavoratore extracomunitario dipendente d'azienda che fosse, in Italia, l'unico percettore di reddito da lavoro di un nucleo familiare medio non riuscirebbe a mantenere il tenore familiare al di sopra di uno stato di povertà "oggettiva"**.

Del resto, anche solo stando alla differenza tra la retribuzione media annua *lorda* e la soglia *netta* di povertà assoluta (come in questa sede si è dovuto necessariamente fare, non essendo possibile calcolare l'importo *netto* di retribuzioni medie, visto che i costi aziendali e previdenziali che si sarebbero dovuti scorporare variano considerevolmente da lavoratore a lavoratore), e tenendo ferma quindi l'avvertenza che in realtà la retribuzione *netta* determinerebbe, rispetto alla soglia di povertà adottata, uno scarto comunque inferiore a quello calcolato, è pur sempre eloquente

⁵ L'equivalente, in euro, della spesa annua di una famiglia per un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali per non trovarsi in una situazione di "oggettiva" indigenza, riferita a un nucleo familiare composto mediamente da 2,5 componenti, come è nel caso delle famiglie straniere in Italia, e a Comuni con meno di 50.000 abitanti, tipologia in cui maggiormente si trova a vivere la popolazione immigrata a livello nazionale.

osservare che **39 Province su 103 e 8 Regioni su 20** si attestino, anche in questa maniera, **al di sotto della soglia minima di povertà assoluta**.

Ben diversa è la situazione se, alla soglia minima di povertà assoluta, si rapporta la **retribuzione media annua pro capite complessiva** dei lavoratori dipendenti d'azienda, nel qual caso, a livello nazionale, lo **scarto positivo** ammonta a ben **9.746 euro (7.515 in più)** rispetto a quello osservato per i soli lavoratori extracomunitari), ovvero a una quota pari al **50,7% della retribuzione** media complessiva di riferimento: uno scarto in grado di coprire anche eventuali costi aziendali e previdenziali da scorporare dall'importo lordo considerato, per cui, **al contrario di quanto osservato per i soli lavoratori extracomunitari, un lavoratore dipendente d'azienda che fosse, in Italia, l'unico percettore di reddito da lavoro di un nucleo familiare medio sarebbe, tutto sommato, in grado di mantenere il tenore familiare al di sopra di uno stato di povertà "oggettiva"**.

La circostanza si riflette anche a livello territoriale, giacché, in questo caso, non vi è alcuna Regione o Provincia che conosca uno scarto del reddito medio *complessivo* dalla soglia di povertà minima che sia *negativo*.

Per i soli lavoratori non comunitari la **situazione**, del resto, sarebbe stata anche **peggiore se**, invece di adottare, per tutti i contesti territoriali nazionali, la soglia di povertà assoluta *minima* in Italia (quella, cioè, che si riferisce all'area geografica del Paese in cui essa risulti la più bassa in assoluto, che è il caso del Meridione), **si fosse adottata la soglia di povertà assoluta propria dell'area geografica di riferimento** di ciascuna Regione e Provincia italiana.

In questo modo i territori del Centro e del Nord Italia, dovendosi rapportare a una soglia di povertà più alta, si sarebbero trovati con maggiore frequenza al di sotto di essa, come mostra l'elaborazione realizzata con questo criterio, a mo' di integrazione conoscitiva, in cui si osserva che **le Regioni in cui la retribuzione media annua procapite di un dipendente non comunitario è inferiore alla soglia di povertà assoluta dell'area di riferimento sono addirittura 15, mentre le Province in cui ciò si verifica sono ben 98**.

Un'altra elaborazione significativa consiste nel rapportare la retribuzione media annua pro capite di un dipendente non comunitario al **reddito minimo necessario per ricongiungere a sé i propri familiari**, sempre in rapporto alla composizione media di una famiglia straniera in Italia.

Poiché, secondo la legge, per ricongiungere un familiare occorre avere un reddito almeno pari all'assegno sociale, che per il 2007 equivaleva a 5.062 euro annui, e per ricongiungerne due il reddito minimo richiesto è pari al doppio di tale assegno, ne risulta che **in rapporto a una famiglia straniera mediamente composta da 2,5 persone** il reddito medio necessario per ricongiungere a sé l'intero nucleo sarebbe stato di **7.592 euro**.

In questo caso, la retribuzione media annua di un dipendente extracomunitario **supera, a livello nazionale**, tale importo necessario **di circa 4.105 euro**. Si tratta di uno scarto positivo pari al **35% delle retribuzione** media considerata.

Sotto questo profilo, il reddito medio annuo da lavoro dipendente di un non comunitario sarebbe **inferiore** a questo importo **solo in 7 Province** (Salerno, Foggia, Lecce, Cosenza, Vibo Valentia, Caltanissetta e Nuoro) **e in una Regione** (Calabria).

Differenziale retributivo di genere. Se si considera la sola **componente femminile** dei lavoratori extracomunitari dipendenti d'azienda, si osserva che la **retribuzione** media annua pro capite scende a circa **9.100 euro**, un importo **inferiore di 2.597 euro, ovvero del 22,2%**, rispetto a quello generale (11.697 euro), a conferma di quanto l'inserimento occupazionale delle donne immigrate, anche quando sia regolare, risulti comunque più soggetto a **discontinuità, precarietà e bassa retribuzione** in confronto a quello della componente maschile dei lavoratori.

Del resto questa circostanza di **svantaggio occupazionale** sembra riguardare, senza distinzioni, **tanto le donne straniere quanto quelle italiane**, dal momento che anche nel caso dei lavoratori dipendenti considerati nel loro complesso (autoctoni e stranieri insieme) la **differenza di retribuzione** media annua pro capite tra la componente femminile e la generalità degli interessati

vede la prima percepire un importo (14.945 euro) **inferiore di 4.268 euro**, ossia anche in questo caso esattamente pari al **22,2%**.

Insomma, sia che si tratti di donne italiane sia che si tratti di donne straniere non comunitarie, **il trattamento retributivo medio è sempre inferiore di oltre un quinto a quello generale** delle rispettive popolazioni di riferimento, a indicare una **strutturale difficoltà** della popolazione femminile **a inserirsi a livello paritario**, rispetto agli uomini, nel mondo del lavoro.

Il fatto poi che tra la retribuzione delle donne originarie di Paesi terzi risulti inferiore di 5.845 euro rispetto a quella delle lavoratrici in generale lascia intendere che **italiane e immigrate**, pur solidali in un ingresso mediamente svantaggiato nel mercato occupazionale, si collocano tuttavia a **livelli piuttosto differenziati**, tra di loro, in questo stesso mercato.

E, a questo riguardo, non si può trascurare di osservare come le molte donne straniere che svolgono un lavoro presso le famiglie italiane come collaboratrici domestiche, *baby sitter* o assistenti agli anziani, consentono molto spesso alle donne italiane di emanciparsi da una serie di vincoli domestici e di inserirsi, a loro volta, nel mondo del lavoro.

Lavoro in proprio. Su un totale di **6.065.232 titolari d'impresa** rilevati in Italia a inizio 2009, quelli con **cittadinanza straniera (187.466)** rappresentavano il **3,1%**, una percentuale che, sebbene più esigua di quella che i residenti stranieri detengono sulla popolazione nazionale complessiva e, ancora più, rispetto a quella che gli immigrati possiedono sul totale dei lavoratori occupati del Paese, è comunque **in costante crescita**, a segnalare un vivo spirito di iniziativa da parte degli immigrati quando si tratti di scommettere su un'attività in proprio.

E il fatto che questa vitalità possa essere, in certi contesti e situazioni, indotta dalle necessità di permanere nel circuito del lavoro legale (che in Italia, è bene rammentarlo, significa la possibilità di soggiorno regolare sul territorio) quando le opportunità di lavoro dipendente appaiono precluse, e che non tutti i lavori in proprio possono effettivamente configurarsi come "imprenditori" nel senso stretto del termine, non toglie che vi sia comunque una diffusa propensione degli immigrati a tentare, non appena possibile, la via del lavoro autonomo, sia anche solo per sfuggire a una situazione di sfruttamento, iniquità contrattuale e impiego di bassa qualifica in cui vengono spesso a trovarsi come dipendenti.

Che poi si tratti di una vitalità in qualche misura compressa da **vincoli burocratici** e da un **sistema di credito d'impresa** estremamente rigido e "garantista" è dimostrato anche dal fatto che, mentre i **titolari d'impresa nel loro complesso incidono sulla popolazione generale ultra18enne** (l'unica popolazione di riferimento, in quanto solo i maggiorenni sono abilitati a iscriversi presso le Camere di Commercio come imprenditori) per il **12,2%** (per cui in Italia si incontra in media un lavoratore in proprio ogni 8 residenti maggiorenni), i **titolari d'impresa stranieri** incidono sulla propria popolazione maggiorenne di riferimento per appena **la metà (6,2%)**, per un differenziale che, se fosse del tutto colmato, potrebbe i lavoratori in proprio stranieri a raddoppiare.

Tuttavia, anche in questo caso rimarrebbe una sproporzione da colmare, dal momento che **l'incidenza** che questi ultimi detengono **sulla totalità dei lavoratori immigrati** (3.185.928, comprensivi di occupati dipendenti – fonte Inail – e titolari d'impresa stranieri), pari al **5,9%**, è praticamente **4 volte inferiore a quella che i lavoratori in proprio nel loro complesso** dimostrano sul totale complessivo dei lavoratori (25.374.486, ancora una volta dipendenti e titolari d'impresa insieme), che è appunto del **23,9%**, per uno scarto di ben 18 punti percentuali tra un'incidenza e l'altra.

Il potenziale di integrazione dei territori italiani: analisi dell'indice finale

Su questa base, è possibile ora analizzare i risultati finali della ricerca su base territoriale, ovvero per singole regioni e province italiane.

È significativo che in questo indice finale, sia esso assoluto o differenziale, le fasce d'intensità estreme, *minima* e *massima*, sono entrambe vuote, tanto per le regioni quanto per le province, a indicare la mancanza, in Italia, sia di contesti territoriali dalle condizioni strutturali complessive oltremodo sfavorevoli ai processi di integrazione degli immigrati, sia di contesti in cui tali processi trovino condizioni strutturali che, nel loro insieme, risultino spiccatamente incentivanti.

Le graduatorie territoriali assolute

Nella graduatoria assoluta dell'indice finale l'**Emilia Romagna** si conferma come la regione con il **più alto potenziale di integrazione degli immigrati a livello nazionale**, con un valore medio complessivo di **60,82**.

Tuttavia il valore massimo detenuto da questa regione le consente, per appena una frazione di punto, di **affacciarsi soltanto** – unica tra tutte le regioni italiane – **nella fascia di intensità alta** dell'indice (quella i cui valori vanno da 60,01 a 80,00) mentre – come anticipato – **nessun contesto regionale** detiene un valore dell'indice finale (risultante dalla media dei valori di inserimento sociale e occupazionale) che lo collochi **in fascia massima** (da 80,01 a 100,00).

La circostanza è piuttosto significativa, in quanto rivela che, anche nel caso di eccellenza relativa di questo indice – quello dell'Emilia Romagna, appunto –, **il margine di miglioramento del proprio potenziale complessivo resta ancora piuttosto ampio**.

In particolare il valore dell'indice finale dell'Emilia Romagna sintetizza quello (**70,4**), di eguale **intensità alta**, che la regione ha totalizzato **nell'indice di inserimento sociale**, nella cui graduatoria risulta ugualmente al **1° posto** (peraltro distaccando nettamente il blocco compatto, e immediatamente seguente, delle altre regioni del Nord est – nell'ordine Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige – comprese tra valori di 61 e 64), e il valore (**51,3** e **fascia media**) che essa ha totalizzato **nell'indice di inserimento occupazionale**, dove invece occupa il **5° posto**, preceduta rispettivamente da Lombardia (56,6), Toscana (54,8), Lazio (54,6) e Friuli Venezia Giulia (54,0).

Per l'Emilia Romagna il **punto di forza relativamente maggiore** risiede, quindi, nelle **condizioni di inserimento sociale che essa sa offrire agli immigrati**, soprattutto – stando agli indicatori qui considerati – per quel che riguarda **l'inserimento scolastico** degli alunni stranieri (basso tasso di non ammissione all'esame finale di III media: 6,7% contro una media nazionale dell'8,5%, che le vale il 2° posto nella graduatoria dell'indicatore, preceduta solo dall'Umbria), **il tasso di naturalizzazione** (3,01 casi ogni mille residenti, secondo dato migliore dopo quello del Trentino Alto Adige e sensibilmente superiore alla media nazionale di 1,99 per mille) e **il tasso di costitutività familiare** (83,1% di famiglie con almeno un componente straniero in cui a essere straniero sia anche il capofamiglia: una quota di 2 punti percentuali superiore alla media nazionale e preceduta solo da quella di Lazio, Veneto, Lombardia e Umbria), **tutti indicatori che denotano un forte radicamento territoriale degli stranieri**.

Non mancano, tuttavia, ambiti di **inserimento occupazionale** in cui la regione spicca altrettanto positivamente: si tratta, in particolare, del tasso di **impiego della manodopera straniera** (i lavoratori stranieri incidono sul totale degli occupati per il 18,8%, oltre 3 punti in più rispetto alla media nazionale, dato che le vale il 3° posto nella corrispondente graduatoria dopo Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), del **reddito da lavoro dipendente** (2.566 euro superiore alla soglia minima annua di povertà assoluta, uno scarto positivo di 236 euro superiore a quello media nazionale, il 6° più elevato tra le regioni italiane) e dell'**incidenza dei titolari d'impresa stranieri** (4,7% sul totale dei lavoratori in proprio del luogo, seconda percentuale più elevata del Paese dopo quella della Toscana, a fronte di una media nazionale del 3,1%).

Per potenziale di integrazione complessivo, la regione emiliano-romagnola precede un altro contesto della stessa area, il Friuli Venezia Giulia (valore di 59,29, regione di spicco della fascia *media*), come pure si riscontrava per il 2006, mentre Lombardia e Lazio, con un valore analogo (57), spaccano nella graduatoria la compattezza del Nord est, precedendo rispettivamente le altre due regioni di quest'area, il Veneto 5° (55,04) e il Trentino Alto Adige 6° (54,48).

La Toscana, al 7° posto ma già con un valore mediano della scala centesimale dell'indice (50,42; inferiore di quasi 6 punti rispetto al Lazio), è la seconda e ultima regione dell'Italia centrale che si incontra nella metà superiore della graduatoria, dal momento che gli altri due più piccoli contesti del Centro, Marche e Umbria, occupano rispettivamente il 14° e 15° posto con valori sintetici (44,85 e 42,44) piuttosto distanti dalle altre due regioni di medesima latitudine.

Del resto, più dilatata e diffusa, lungo la classifica, risulta essere la collocazione delle regioni nord-occidentali del Paese, comprese tra il 3° posto – già rilevato – della Lombardia e il quart'ultimo (17°) della Valle d'Aosta (valore dell'indice pari a 40,95, oltre 16 punti più basso del contesto lombardo), con Piemonte e Liguria, anch'esse in posizioni consecutive (11° e 12°) e valori pressoché a metà strada (46,14 e 45,77) rispetto alle altre regioni dell'area di appartenenza.

In graduatoria il Meridione, infine, appare “incorniciato” tra le due grandi isole, ovvero tutto compreso tra l'8° posto della Sicilia (49,40) e l'ultimo (20°) della Sardegna (32,65), che condivide, insieme alla Puglia (19° posto con valore di 37,36) e all'Abruzzo (18° e 38,84), la fascia d'intensità *bassa* del potenziale di integrazione assoluto.

Il **contesto sardo**, in particolare, chiude la graduatoria delle regioni con un **potenziale di integrazione degli immigrati pari alla metà di quello dell'Emilia Romagna**, che guida la graduatoria.

La graduatoria *assoluta* delle regioni trova un sostanziale rispecchiamento in quella delle province, dove spicca, con il **potenziale di integrazione più alto** tra tutte, **Parma**. Al pari di quanto osservato per la sua regione di appartenenza, ugualmente prima nella rispettiva graduatoria, anche il contesto parmense presenta un valore dell'indice (**60,38**) che gli consente – unico tra tutti i territori provinciali – di **affacciarsi appena nella fascia d'intensità alta** (i cui valori sono compresi tra 60,01 e 80,00) in virtù di una frazione minima di punto.

Analogamente a quanto rilevato per il livello regionale, **i margini di miglioramento delle complessive condizioni socio-occupazionali degli immigrati, che determinano il potenziale di integrazione di un territorio, restano piuttosto ampi anche per la provincia di testa.**

Anche per Parma, inoltre, il valore dell'indice finale rappresenta la sintesi di quello (**62,7**) totalizzato nell'**indice di inserimento sociale**, nella cui graduatoria, pur trovandosi sempre in **fascia d'intensità alta**, occupa tuttavia solo il **14° posto** (peraltro preceduta da due altre province emiliano-romagnole: Reggio Emilia, prima con un valore di 72,0; e Modena, al 13° posto con un valore di 62,9), e del valore (**58,1**) ottenuto nell'**indice di inserimento occupazionale**, nella cui graduatoria è invece al **3° posto** (preceduta, rispettivamente, solo da Prato e Bolzano) e in fascia di **intensità media**.

Il contesto parmense dimostra **condizioni di inserimento sociale degli immigrati particolarmente positive, rispetto al resto delle province italiane**, soprattutto per quanto riguarda il **tasso di costitutività familiare** (essendo ben l'85,9% le famiglie con almeno un componente straniero in cui sia tale il capofamiglia, dato superiore di quasi 4 punti percentuali alla media nazionale e che colloca la provincia di Parma al 7° posto della corrispondente graduatoria, in fascia d'intensità *massima*), il **tasso di naturalizzazione** (2,38 per mille, il 22° migliore tra tutte le province italiane e sopra la media nazionale) e il **grado di accessibilità al mercato immobiliare** (con un'incidenza del costo medio di affitto sulla retribuzione media di un lavoratore non comunitario pari al 31,1%, a fronte di una media nazionale del 37%, dato che situa la provincia al 31° posto e in fascia *massima*), rivelando anche un **coinvolgimento relativamente contenuto degli immigrati nella criminalità** (il cui tasso triennale di crescita, tra il 2005 e il 2008, è inferiore di 31 punti percentuali al contestuale aumento degli stranieri sul territorio).

D'altra parte, rispetto al resto delle province italiane, quella di Parma è in grado di offrire agli immigrati anche apprezzabili condizioni di **inserimento occupazionale** soprattutto in termini di **capacità di assorbimento della manodopera straniera** da parte del mercato lavorativo locale (con il 4° migliore saldo occupazionale straniero d'Italia, pari a +6,9%, una quota di 4,4 punti superiore alla media nazionale che situa la provincia nella fascia *alta* dell'indicatore), di **reddito da lavoro dipendente** (con una retribuzione media annua pro capite dei lavoratori extraUE15 che supera di 3.414 euro la soglia minima annua di povertà assoluta, scarto che colloca il territorio nella 13^a posizione della rispettiva graduatoria e in fascia *alta*, preceduta, tra le province emiliano-romagnole, solo da Modena, al 9° posto) e di **incidenza di lavoratori in proprio** (che rappresentano il 5,4% della totalità dei lavoratori immigrati, quota di 2,3 punti percentuali superiore alla media nazionale che posiziona Parma al 14° posto della graduatoria di questo indicatore, son le sole province emiliano-romagnole di Reggio Emilia – 2° con 7,4% – e Ravenna –8° con 5,7% – a precederla), a cui si aggiunge anche una discreta capacità di **impiego della manodopera immigrata** (con i lavoratori nati all'estero a rappresentare il 17,6% di tutti gli occupati locali, a fronte di una media nazionale del 15,5%, dato che posiziona Parma al 25° posto tra tutte le province e in fascia *alta*, sebbene sia qui preceduta da diversi contesti della medesima regione di appartenenza: Ravenna 22,1%, Piacenza 21,7%, Forlì-Cesena 20,9%, Modena 19,5% e Reggio Emilia 17,8%).

Tornando all'indice finale, la provincia dal potenziale di integrazione più alto **dopo Parma** risulta essere ancora un contesto emiliano-romagnolo, **Reggio Emilia**, con un valore di 58,65 che la rende prima tra i territori a *media* intensità. Se considera che al **10° posto** della medesima graduatoria generale si incontra **Modena** (53,21 e intensità *media*), si osserva che tra le prime 10 posizioni dell'indice finale si incontrano ben 3 province dell'Emilia Romagna, a ben spiegare il primato di quest'ultima tra le regioni italiane.

Del resto **3 sono anche i contesti provinciali del Friuli Venezia Giulia** (seconda regione nella corrispondente graduatoria) in cui ci si imbatte scorrendo sempre le prime 10 posizioni: si tratta, nell'ordine, di **Trieste** (5° posto con un valore dell'indice pari a 56,93), **Gorizia** (6° con 56,79) e **Pordenone** (9° con 53,54), tutte con un potenziale di integrazione di *media* intensità.

Completano il quadro delle prime 10 province 4 contesti appartenenti ad altrettante diverse regioni: la veneta **Vicenza** (3° con 58,26), la toscana **Prato** (4° con 57,14), la piemontese **Asti** (7° con 54,98) e la siciliana **Enna** (8° con 53,72).

Al fondo della classifica, invece, troviamo **16 province con un potenziale di integrazione di bassa intensità**, comprese tra il valore di Vibo Valentia (88° posto), pari a 39,97 (inferiore di un terzo rispetto a quello di Parma, che guida la graduatoria) e il valore di **Oristano** (ultima, peraltro immediatamente preceduta da un'altra provincia sarda, Nuoro), pari a **26,02** (equivalente a un **potenziale di integrazione più che dimezzato rispetto a quello della provincia di testa**).

Decisamente significativo è che **tra queste 16 province** a basso potenziale di integrazione se ne incontrano **ben 4** (2 del Meridione e 2 dell'Italia settentrionale) il cui rispettivo capoluogo è una città metropolitana, ovvero uno **dei 12 Comuni italiani con oltre 250.000 abitanti**⁶: si tratta, in ordine decrescente, di **Napoli** (89°), **Venezia** (94°), **Torino** (96°) e **Bari** (99°).

E in generale, bisogna rilevare che **le province il cui capoluogo sia uno di questi Comuni metropolitani tendono a collocarsi, per lo più, in posizioni medio-basse** della graduatoria: basti pensare che alle ben 4 (un terzo del totale) rilevate, come osservato, agli ultimi 16 posti della graduatoria fanno da contrappunto **appena 5 nelle prime 50 posizioni**, con **nessuna tra le prime 10** (Verona 12° posto, Milano 15°, Bologna 19°, Roma 27°, Palermo 36°), mentre le restanti 3 province con grandi Comuni come capoluoghi (Catania 51°, Genova 57°, Firenze 63°) si situano intorno a metà classifica.

Ciò conferma quanto i Rapporti CNEL sono andati rilevando con una certa continuità negli anni, ovvero che **in Italia i processi di integrazione degli immigrati hanno migliori chance di riuscita “nel piccolo”**, nei contesti territorialmente e amministrativamente più ristretti, e quindi in

⁶ A fine 2008, secondo i dati Istat, i Comuni italiani con oltre 250.000 residenti erano, nell'ordine, Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia e Verona.

aree caratterizzate da una disseminazione di piccoli centri (la quale favorisce quel modello *diffusivo* dell'immigrazione che caratterizza il fenomeno nel nostro Paese) piuttosto che monopolizzate da grandi agglomerati urbani o metropolitani (che, con la loro forte concentrazione demografica e le conseguenti complessità – maggiore burocratizzazione dei servizi, rapporti meno immediati con enti e strutture, maggiore complessità delle procedure, accentuata competizione, vita più frenetica, senso di anonimato nelle relazioni umane, ecc. – rendono i processi di inserimento molto più difficoltosi).

Del resto in Italia, **a incoraggiare i processi di identificazione e le dinamiche di integrazione “nel piccolo”** è, per un verso, la stessa **conformazione urbanistica del paese**, effettivamente costellato da una molteplicità di centri e capoluoghi di provincia di dimensioni medie o medio-piccole, ciascuno con un proprio patrimonio identitario ben definito, custodito e vivo (patrimonio che è spesso frutto di una locale tradizione storica, artistica e culturale che affonda le radici nell'Italia medievale dei Comuni e arriva fino al Risorgimento, con l'Italia dei vari regni, ducati e granducati); e, per altro verso, **la struttura produttiva trainante delle piccole e medie imprese** (il cosiddetto “modello adriatico”) che, consistendo in una molteplicità di aziende sparse sul territorio (al contrario del modello della grande industria, che prevede invece poche grandi unità produttive in cui si concentra una elevata quantità di manodopera), favorisce anch'essa la diffusione territoriale degli immigrati nel Paese.

Proprio in questa peculiarità i Rapporti CNEL hanno ravvisato lo specifico di un **modello di integrazione tipicamente italiano** che, se fosse opportunamente sostenuto attraverso adeguate politiche, esplicherebbe appieno le virtualità che contiene *in nuce* anche rispetto ad altri modelli europei di integrazione, codificati nella letteratura.

Le graduatorie territoriali differenziali

Nella graduatoria *differenziale* è la **Sicilia** ad offrire, tra tutte le regioni italiane, le condizioni di inserimento socio-occupazionale più paritarie tra immigrati e italiani, con un valore di appena **-0,06** a svantaggio degli stranieri (su una scala che va da uno scarto massimo negativo di -1,00 a uno massimo positivo di +1, con lo zero che indica sostanziale uguaglianza tra le due parti di popolazione), nonostante il contesto isolano mostri, nella graduatoria *assoluta*, un potenziale di integrazione di grado medio (8° posto con valore di 49,40 unità di scala centesimale).

Enna, Palermo, Catania e Siracusa sono, in particolare, le province siciliane in cui questa parità di inserimento risulta più affermata, essendo quelle che compaiono tra le prime 10 della graduatoria. **Enna**, specialmente, è la prima di tutte le province d'Italia e l'unica ad avere un valore *positivo* dell'indice (+0,20), a indicare che qui il livello generale di inserimento socio-lavorativo degli stranieri arriva, nel complesso, a essere anche leggermente migliore di quello degli italiani.

In questo indice differenziale complessivo, la Sicilia detiene il primato tra tutte le regioni soprattutto in **forza del valore positivo (+0,09)** che ha totalizzato **nell'indice differenziale di inserimento occupazionale**, dove è al **5° posto** dopo Sardegna, Lazio, Valle d'Aosta e Campania.

In particolare, sotto questo aspetto, il contesto siciliano si segnala per:

- un saldo occupazionale dei lavoratori immigrati migliore di 2,4 punti percentuali rispetto a quello medio complessivo, a dimostrare, da parte del mercato del lavoro locale, *una capacità di assorbimento* più spiccata nei riguardi della manodopera immigrata, il che procura alla regione un valore *positivo* dell'indicatore pari a +0,73 (7° posto nella rispettiva graduatoria);
- un *differenziale retributivo di genere* (scarto percentuale tra la retribuzione delle sole donne e la retribuzione media di tutti i lavoratori) più ridotto (-6,8 punti percentuali) per le lavoratrici straniere rispetto a quello medio complessivo in regione, il che vale a quest'ultima il 5° posto nella corrispondente graduatoria, con un valore *positivo* dell'indicatore pari a +0,44;
- una differenza tra la retribuzione media annua pro capite di un lavoratore dipendente non comunitario (extraUE15) e quella media di tutti i lavoratori dipendenti della regione che risulta relativamente limitata (-6.367 euro, a svantaggio dei dipendenti extraUE15), per un valore dell'indicatore di -0,18 e il 7° posto nella relativa graduatoria.

Meno soddisfacente è invece il tasso di imprenditorialità straniero, visto che l'incidenza dei lavoratori in proprio sul totale degli occupati è, tra i soli stranieri, di ben 24,2 punti percentuali inferiore a quella dei lavoratori complessivi dell'isola (valore dell'indicatore: -0,63; 15° posto tra tutte le regioni).

Nell'**indice differenziale di inserimento sociale**, invece, la Sicilia, pur occupando sempre il 5° posto, detiene un valore *negativo* di **-0,20**, quale media dell'indicatore di *dispersione scolastica* (-0,11 e 6° posto), in cui il tasso di non ammissione all'esame finale di III media risulta, per gli scrutinati stranieri nelle scuole siciliane, superiore di 4,7 punti superiore a quello dei loro compagni italiani; e dell'indicatore di *accessibilità al mercato immobiliare* (-0,29 e 7° posto), in cui l'incidenza che l'affitto medio di una casa di periferia detiene sulla retribuzione media di un lavoratore dipendente risulta, per gli stranieri, di ben 14,1 punti percentuali superiore alla media complessiva.

Dopo la Sicilia, le regioni con il minimo differenziale tra immigrati e italiani sono, nell'ordine, il **Piemonte (-0,13)**, dove è in particolare la provincia di **Biella** (2^a in Italia) a segnalarsi per maggiori condizioni paritarie di inserimento (valore **0,00**, cioè assoluta equivalenza tra le due popolazioni); il **Molise (-0,14)**; la **Sardegna (-0,15)**, con **Nuoro** e **Cagliari** in maggiore evidenza (3° e 7° posto tra tutte le province italiane); il **Trentino Alto Adige**; quindi un gruppo di tre regioni (**Campania**, **Friuli Venezia Giulia** e **Valle d'Aosta**) che condividono lo stesso valore dell'indice (**-0,17**) e che precedono **Lazio** (-0,18) e **Veneto** (-0,20) che completano il gruppo delle regioni con valori di *medio* livello.

L'**Emilia Romagna**, che pure guida la graduatoria assoluta con il potenziale di integrazione più elevato tra le regioni italiane, in questo contesto è solo al **12°** posto, con un valore differenziale (**-0,27**) che rivela ancora, **al suo interno, una certa disparità nelle condizioni generali di inserimento socio-occupazionale tra immigrati e italiani.**

Come è stato precedentemente sottolineato, nelle graduatorie costruite in base al metodo *differenziale* (ovvero prendendo in considerazione lo *scarto* che, in ogni territorio, separa la situazione degli immigrati da quella degli italiani o della popolazione complessiva), accade non di rado che alcuni contesti territoriali vengano a trovarsi in una posizione pressoché inversa a quella che occupano nelle graduatorie *assolute* degli stessi indicatori e indici, cosicché spesso il punto di vista differenziale fotografa una “geografia rovesciata” rispetto a quello assoluto.

È quanto si osserva, molto significativamente, anche in questo indice finale sul potenziale di integrazione, dove il caso più sensazionale, tra le regioni, è quello della **Sardegna: ultima nella graduatoria assoluta**, essa scala ben 16 posizioni e si colloca al **4° posto** della graduatoria differenziale, con un valore che indica come, pur con un potenziale di integrazione che risulta il più basso tra tutte le regioni italiane, le condizioni generali di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati, al suo interno, non differiscono in misura rilevante da quelle degli italiani. Ciò vuol dire che la debole capacità di inserimento socio-lavorativo che è stata rilevata nel contesto sardo, quando se ne è misurato il potenziale di integrazione, è di natura essenzialmente *strutturale*.

La stessa cosa si può affermare riguardo a diverse altre regioni che presentano analoghi “salti” di posizione, sia pure meno sensazionali, dalla parte medio-bassa della graduatoria *assoluta* a quella medio-alta di quella *differenziale*.

Si tratta, in particolare, di **Molise** e **Piemonte**, rispettivamente al 10° e 11° posto nella graduatoria *assoluta* (con un potenziale di integrazione degli immigrati intermedio tra quelli delle regioni di testa e di coda), che tuttavia risultano nell'ordine al **3°** e al **2° posto** nella graduatoria *differenziale*, a significare che, nel complesso, la loro capacità di inserimento socio-occupazionale degli immigrati è sostanzialmente in linea con quanto il territorio è *strutturalmente* in grado di offrire loro, senza eccessivi *gap* rispetto alla situazione media degli italiani.

Ma la circostanza riguarda anche la **Valle d'Aosta** (17° posto nella graduatoria assoluta e **8°** nella differenziale), la **Campania** (13^a nel primo caso, **6^a** nel secondo) e, sebbene con un “salto” meno consistente, la **Basilicata** (16° posto assoluto e **11°** differenziale, con un indice, **-0,22**, che inaugura la fascia dei valori *bassi* della graduatoria, quelli che vanno da -0,21 a -0,60).

Per il resto, quasi tutte le altre regioni che occupano la metà inferiore della graduatoria *assoluta*, e quindi con i potenziali di integrazione più bassi, in quella *differenziale* si piazzano in posizioni analoghe, attestando così anche una più rilevante disparità di inserimento socio-economico tra immigrati e autoctoni al proprio interno, a svantaggio dei primi.

I casi in questione sono quelli della **Liguria**, 12^a nella graduatoria assoluta e 14^a in quella differenziale (-0,31); dell'**Umbria**, 15^a nel primo caso e 17^a (-0,33) nel secondo; dell'**Abruzzo**, 18° in entrambe le graduatorie (con valore differenziale di -0,38); della **Puglia**, penultima nella prima e **ultima** nella seconda (dove registra un valore pari a -0,40, il differenziale di inserimento socio-occupazionale tra stranieri e autoctoni più elevato di tutte le regioni italiane).

Fanno eccezione le **Marche** che, pur con un *medio* potenziale di integrazione degli immigrati (14° posto nella graduatoria assoluta), tuttavia precipitano alla **penultima posizione** della graduatoria *differenziale* (-0,39), attestando così condizioni generali di inserimento socio-lavorativo degli stranieri che vivono *in loco* sensibilmente svantaggiate rispetto a quelle degli autoctoni.

Questo "salto" inverso, per cui da posizioni medio-alte della graduatoria *assoluta* si scende a posizioni medio-basse di quella *differenziale*, riguarda anche diverse regioni che, nella prima, risultano tra le prime 10. Ciò vuol dire che, nonostante le condizioni strutturali di partenza consentano loro di offrire agli immigrati degli standard effettivi di inserimento sociale e occupazionale tra i più apprezzabili nel panorama nazionale, questi standard sono, nel complesso, ancora piuttosto ridotti rispetto a quanto tali regioni sono potenzialmente in grado di offrire e che si rispecchia nei livelli medi di inserimento socio-lavorativo della popolazione autoctona.

In questi contesti sussiste, perciò, un **marginе ancora piuttosto ampio di miglioramento nella capacità di offrire agli stranieri livelli di inserimento corrispondenti alle reali potenzialità del territorio.**

Assumendo, come si è fatto nel presente studio, che il valore differenziale 0 (zero) dell'indice corrisponde a una sostanziale parità degli immigrati con gli italiani, quanto al grado complessivo di inserimento socio-occupazionale, e che questa parità rappresenta l'obiettivo minimo per dare ai processi di integrazione locali i presupposti *effettivi* per una plausibile riuscita, si può dire che, **in rapporto alle proprie capacità** (riflesse nei livelli di inserimento socio-occupazionale degli autoctoni), **questi contesti presentano un margine di miglioramento**, che ancora li separa da tale obiettivo, il quale va dal **38-40% di Abruzzo, Marche e Puglia al 31-33% di Liguria, Calabria, Toscana e Umbria** (con la Calabria e la Toscana rispettivamente 9^a e 7^a nella graduatoria *assoluta*), **al 27-30% di Emilia Romagna e Lombardia** (1^a e 3^a nell'indice *assoluto*), **fino al 20-22% di Veneto** (5°) e **Basilicata**.

Si tratta di un margine significativo che, anche stando alla sola graduatoria *assoluta*, si deduce dalla circostanza – già rilevata – per cui non solo le regioni del Nord Est con Lombardia e Lazio, ma in generale buona parte delle regioni ai primi 10 posti, detengono valori dell'indice (compresi all'incirca tra 47 e 61) i quali, su una scala centesimale come è quella di cui fanno parte, mostrano come esse siano comunque lontane dal detenere un potenziale di integrazione apprezzabilmente consistente. La stessa regione che guida la graduatoria – si è visto – non riesce che a lambire appena, unica tra tutte, la fascia dei valori *alti*.

Sotto questo aspetto, la graduatoria *differenziale* è ancor meno confortante, visto che le regioni si distribuiscono per metà nella fascia dei valori *medi* e per metà in quella dei valori *bassi*.

A livello di province, tra le prime 10 di questo indice differenziale è stato già segnalato come la Sicilia ne vanti ben 4, in linea con la posizione di preminenza che la regione insulare occupa nella corrispondente graduatoria territoriale (oltre a **Enna**, che primeggia a livello nazionale, si tratta di **Palermo**, al 4° posto con un valore di -0,04, di **Catania**, al 6° con -0,08, e di **Siracusa**, al 9° con -0,14); la Sardegna 2 (**Nuoro** e **Cagliari**, rispettivamente con -0,03 e -0,13) e il Piemonte una (**Biella**, con valore pari a 0,00). Il quadro si completa con la lombarda **Como** (5° posto con -0,07), la pugliese **Taranto** (8° con -0,14) e la friulana **Pordenone** (10° con -0,14).

Di converso, nelle **ultime 13 posizioni**, con gli scarti differenziali più consistenti a sfavore degli immigrati per livello di inserimento socio-occupazionale complessivo (da -0,40 in giù), si piazzano **contesti geografici molto differenziati** (nell'ordine: Sondrio, Cremona, Rieti, Teramo, Forlì-Cesena, Ascoli Piceno, Ragusa, Venezia, Bergamo, Rovigo, Livorno, Latina e Foggia), **appartenenti a ben 10 regioni diverse**, con sole 3 ad avere una doppia rappresentanza provinciale: la Lombardia (Cremona e Bergamo), il Lazio (Rieti e Latina) e il Veneto (Venezia e Rovigo).

La provincia di **Foggia**, che **chiude la classifica** con un indice di ben **-0,70** (21 decimi di punto inferiori rispetto alla penultima, Latina), è l'**unico** territorio collocato **in fascia minima**, con uno scarto complessivo interno tra l'inserimento socio-occupazionale degli immigrati e quello degli autoctoni che è dunque il più consistente, a svantaggio dei primi, tra tutte le province italiane. In particolare, il valore di questa provincia pugliese è **più basso di oltre 90 centesimi di punto dalla provincia di Enna**, che è invece in cima alla graduatoria differenziale dell'indice: una distanza, questa che divide le due province estreme, entrambe meridionali, che rapportata alla scala di appartenenza (quella che va da un minimo di -1 a un massimo di +1), appare piuttosto notevole.

In questo contesto di coda, **Venezia (98° posto con -0,42)** è l'**unica provincia ad avere, come capoluogo, un Comune metropolitano** (cioè con più di 250.000 abitanti).

A differenza della graduatoria *assoluta*, dove le province dei grandi Comuni italiani tendono a posizionarsi nelle zone medio-basse (a conferma che la complessità dei contesti metropolitani rende più difficili i processi di integrazione), in questa *differenziale* esse si distribuiscono in maniera più diffusa: tre nella zona alta (oltre alle già ricordate Palermo e Catania, si tratta di Roma, all'11° posto con un indice di -0,15); tre nella zona medio-alta (Torino 23° con -0,21, Bologna 27° con -0,23, Milano 30° con -0,23); cinque nella zona medio-bassa (Bari 58° con -0,30, Napoli 60° con -0,31, Genova 66° con -0,32, Firenze 68° con -0,33, Verona 78° con -0,36) e una, appunto Venezia, in zona bassa.

**INDICE FINALE
DEL POTENZIALE DI INTEGRAZIONE
DEI TERRITORI ITALIANI**

ITALIA. Graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto			differenziale		
	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Emilia R.	60,82	Alta	Sicilia	-0,06	Media
2	Friuli V. G.	59,29	Media	Piemonte	-0,13	Media
3	Lombardia	57,17	Media	Molise	-0,14	Media
4	Lazio	57,06	Media	Sardegna	-0,15	Media
5	Veneto	55,04	Media	Trentino A. A.	-0,16	Media
6	Trentino A. A.	54,48	Media	Campania	-0,17	Media
7	Toscana	50,42	Media	Friuli V. G.	-0,17	Media
8	Sicilia	49,40	Media	Valle d'Aosta	-0,17	Media
9	Calabria	47,62	Media	Lazio	-0,18	Media
10	Molise	47,21	Media	Veneto	-0,20	Media
11	Piemonte	46,14	Media	Basilicata	-0,22	Bassa
12	Liguria	45,77	Media	Emilia R.	-0,27	Bassa
13	Campania	44,92	Media	Lombardia	-0,30	Bassa
14	Marche	44,85	Media	Liguria	-0,31	Bassa
15	Umbria	42,44	Media	Calabria	-0,31	Bassa
16	Basilicata	41,00	Media	Toscana	-0,33	Bassa
17	Valle d'Aosta	40,95	Media	Umbria	-0,33	Bassa
18	Abruzzo	38,84	Bassa	Abruzzo	-0,38	Bassa
19	Puglia	37,36	Bassa	Marche	-0,39	Bassa
20	Sardegna	32,65	Bassa	Puglia	-0,40	Bassa

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. Graduatoria delle aree (2008)

	assoluto*		
	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	NORD EST	57,8	Media
2	CENTRO	54,3	Media
3	NORD OVEST	44,9	Media
4	ISOLE	23,7	Bassa
5	SUD	22,6	Bassa

* L'indice differenziale del potenziale di integrazione non è stato elaborato a livello di grandi aree perché non è stato possibile disporre, per realizzare la sintesi a questo grado territoriale, dell'indice differenziale di inserimento sociale per aree: infatti, riguardo a quest'ultimo, gli unici 2 indicatori su cui è stata possibile l'analisi comparativa presentano una disaggregazione per aree dissimile (dispersione scolastica: Nord est, Nord ovest, Centro, Sud, Isole; accessibilità al mercato immobiliare: Settentrione, Centro, Meridione) e non omogeneizzabile sulla base dei dati disponibili, il che ha reso inattuabile la sintesi del corrispondente indice parziale.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. Graduatoria delle province (2008)

	assoluto			differenziale		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Parma	60,38	Alta	Enna	0,20	Media
2	Reggio Emilia	58,65	Media	Biella	0,00	Media
3	Vicenza	58,26	Media	Nuoro	-0,03	Media
4	Prato	57,14	Media	Palermo	-0,04	Media
5	Trieste	56,93	Media	Como	-0,07	Media
6	Gorizia	56,79	Media	Catania	-0,08	Media
7	Asti	54,98	Media	Cagliari	-0,13	Media
8	Enna	53,72	Media	Taranto	-0,14	Media
9	Pordenone	53,54	Media	Siracusa	-0,14	Media
10	Modena	53,21	Media	Pordenone	-0,14	Media
11	Treviso	52,97	Media	Roma	-0,15	Media
12	Verona	52,51	Media	Isernia	-0,16	Media
13	Bolzano	51,74	Media	Varese	-0,17	Media
14	Piacenza	51,14	Media	Frosinone	-0,17	Media
15	Milano	51,00	Media	Caserta	-0,18	Media
16	Varese	50,68	Media	Asti	-0,19	Media
17	Como	50,64	Media	Agrigento	-0,19	Media
18	Mantova	50,60	Media	Trieste	-0,19	Media
19	Bologna	50,55	Media	Siena	-0,19	Media
20	Cuneo	50,53	Media	Messina	-0,19	Media
21	Biella	50,49	Media	Arezzo	-0,20	Media
22	Campobasso	50,11	Media	Reggio C.	-0,20	Media
23	Forlì-Cesena	50,06	Media	Torino	-0,21	Bassa
24	Belluno	50,03	Media	Reggio Emilia	-0,21	Bassa
25	Verbano C. O.	49,91	Media	Vicenza	-0,22	Bassa
26	Trento	49,62	Media	Novara	-0,22	Bassa
27	Roma	49,49	Media	Bologna	-0,23	Bassa
28	Siena	49,22	Media	Salerno	-0,23	Bassa
29	Udine	48,78	Media	Bolzano	-0,23	Bassa
30	Alessandria	48,72	Media	Milano	-0,23	Bassa
31	Reggio C.	48,60	Media	Benevento	-0,23	Bassa
32	Brescia	48,47	Media	Padova	-0,24	Bassa
33	Arezzo	48,39	Media	Verbano C. O.	-0,24	Bassa
34	Ragusa	48,28	Media	Gorizia	-0,24	Bassa
35	Latina	48,14	Media	Alessandria	-0,24	Bassa
36	Palermo	48,03	Media	Campobasso	-0,24	Bassa
37	Viterbo	47,76	Media	Trapani	-0,24	Bassa
38	Grosseto	47,24	Media	Terni	-0,24	Bassa
39	Isernia	47,20	Media	Udine	-0,25	Bassa
40	Padova	47,12	Media	Avellino	-0,25	Bassa
41	Trapani	47,01	Media	Treviso	-0,25	Bassa
42	Vercelli	46,80	Media	Pavia	-0,25	Bassa
43	Cremona	46,72	Media	Brindisi	-0,25	Bassa

	assoluto			differenziale		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
44	Agrigento	46,72	Media	Belluno	-0,25	Bassa
45	Livorno	46,27	Media	Sassari	-0,26	Bassa
46	Cosenza	46,23	Media	Matera	-0,26	Bassa
47	Crotone	46,21	Media	Aosta	-0,26	Bassa
48	Matera	45,99	Media	Oristano	-0,27	Bassa
49	Frosinone	45,99	Media	Pescara	-0,28	Bassa
50	Macerata	45,75	Media	Ancona	-0,28	Bassa
51	Catania	45,75	Media	Piacenza	-0,29	Bassa
52	Bergamo	45,71	Media	Catanzaro	-0,29	Bassa
53	Ravenna	45,70	Media	Caltanissetta	-0,29	Bassa
54	Avellino	45,33	Media	Parma	-0,30	Bassa
55	Ancona	45,14	Media	Viterbo	-0,30	Bassa
56	Ferrara	45,12	Media	Lecce	-0,30	Bassa
57	Genova	45,10	Media	Cuneo	-0,30	Bassa
58	Novara	45,06	Media	Bari	-0,30	Bassa
59	La Spezia	44,97	Media	Chieti	-0,31	Bassa
60	Pesaro-Urbino	44,89	Media	Napoli	-0,31	Bassa
61	Caserta	44,86	Media	Lucca	-0,31	Bassa
62	Terni	44,52	Media	Vercelli	-0,31	Bassa
63	Firenze	44,50	Media	Prato	-0,32	Bassa
64	Rimini	44,45	Media	Modena	-0,32	Bassa
65	Imperia	44,36	Media	Macerata	-0,32	Bassa
66	Messina	44,26	Media	Genova	-0,32	Bassa
67	Lecco	44,11	Media	Mantova	-0,33	Bassa
68	Lodi	43,95	Media	Firenze	-0,33	Bassa
69	Lucca	43,89	Media	Lodi	-0,33	Bassa
70	Caltanissetta	43,78	Media	Imperia	-0,33	Bassa
71	Benevento	43,57	Media	Potenza	-0,34	Bassa
72	Siracusa	43,52	Media	Vibo Valentia	-0,34	Bassa
73	Ascoli Piceno	43,38	Media	Trento	-0,34	Bassa
74	Salerno	42,74	Media	Ferrara	-0,35	Bassa
75	Rieti	42,64	Media	Crotone	-0,35	Bassa
76	Perugia	42,59	Media	Cosenza	-0,35	Bassa
77	Pavia	42,58	Media	Rimini	-0,35	Bassa
78	Teramo	42,14	Media	Verona	-0,36	Bassa
79	Massa-Carrara	42,10	Media	Pesaro-Urbino	-0,36	Bassa
80	Catanzaro	41,48	Media	La Spezia	-0,37	Bassa
81	Taranto	41,05	Media	Pisa	-0,37	Bassa
82	Pescara	41,00	Media	Brescia	-0,37	Bassa
83	Aosta	40,92	Media	Ravenna	-0,37	Bassa
84	Chieti	40,86	Media	Massa-Carrara	-0,38	Bassa
85	Sondrio	40,63	Media	Savona	-0,38	Bassa
86	Savona	40,38	Media	L'Aquila	-0,38	Bassa
87	Pistoia	40,34	Media	Lecco	-0,38	Bassa
88	Vibo Valentia	39,97	Bassa	Perugia	-0,39	Bassa

	assoluto			differenziale		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
89	Napoli	39,93	Bassa	Grosseto	-0,39	Bassa
90	Pisa	39,44	Bassa	Pistoia	-0,39	Bassa
91	L'Aquila	38,87	Bassa	Sondrio	-0,40	Bassa
92	Lecce	38,86	Bassa	Cremona	-0,40	Bassa
93	Sassari	38,83	Bassa	Rieti	-0,40	Bassa
94	Venezia	38,61	Bassa	Teramo	-0,40	Bassa
95	Cagliari	38,46	Bassa	Forli-Cesena	-0,40	Bassa
96	Torino	38,37	Bassa	Ascoli Piceno	-0,41	Bassa
97	Rovigo	38,31	Bassa	Ragusa	-0,42	Bassa
98	Brindisi	38,08	Bassa	Venezia	-0,42	Bassa
99	Bari	37,81	Bassa	Bergamo	-0,43	Bassa
100	Potenza	37,78	Bassa	Rovigo	-0,45	Bassa
101	Foggia	37,24	Bassa	Livorno	-0,48	Bassa
102	Nuoro	35,79	Bassa	Latina	-0,50	Bassa
103	Oristano	26,02	Bassa	Foggia	-0,71	Minima

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

INDICE DI ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE⁷

L'indice di attrattività si riferisce alla capacità relativa che ciascun territorio ha di attirare e trattenere stabilmente al proprio interno la popolazione straniera presente a livello nazionale, proponendosi o meno come un polo di attrazione e di radicamento. Si tratta quindi di un indice attraverso il quale, al di là di qualsiasi pretesa di esaustività, ci si accosta ai diversi contesti locali tentando di tradurre, in misura statistica, la capacità di richiamo da questi esercitata nei confronti dell'immigrazione in rapporto a tutti gli altri.

I fattori presi in considerazione – gli indicatori socio-demografici messi a sistema nella costruzione dell'indice – assumono significato nell'analisi di contesto riguardo all'integrazione socio-occupazionale degli stranieri, essendo funzionali all'inquadramento territoriale del fenomeno più che alla valutazione delle condizioni strutturali che ne stanno alla base.

A partire da questa considerazione, l'indice di attrattività non entra nella costruzione dell'indice complessivo sul potenziale di integrazione socio-occupazionale dei diversi territori (teso a misurare le precondizioni strutturali in grado di influenzare, tanto in senso positivo che negativo, l'andamento dei processi di integrazione locali) ma rappresenta in ogni caso un termine di riferimento di grande rilevanza, in quanto mira a mettere in luce le caratteristiche e le dinamiche demografiche dell'immigrazione a livello territoriale, le quali sono al tempo stesso effetto e punto di partenza dei processi di inserimento e integrazione.

In quest'ottica, si tratta di un piano di osservazione e di comprensione imprescindibile per gli Enti Locali, chiamati alla gestione del fenomeno migratorio e alla promozione dell'inclusione socio-occupazionale degli stranieri nel proprio contesto.

L'attrattività è senza dubbio un concetto che si sviluppa su molteplici piani. Sono molto diversi, infatti, gli aspetti che concorrono a rendere più o meno attraente lo stabilirsi su un territorio da parte di un migrante.

L'analisi seguente propone un'analisi di sintesi basata su cinque indicatori che aiutano a leggere le caratteristiche di affluenza e di insediamento degli immigrati nei contesti territoriali-amministrativi presenti a livello nazionale. Si è ben consapevoli che ad un'attrattività oggettiva si aggiunge quella funzionale ai singoli obiettivi e alle singole categorie di persone, ma quello che si vuole misurare in questo caso è quanto un territorio risulti nel complesso appetibile per lo stabilirsi di immigrati, in quanto vi trovino quel *mix* di risorse e servizi che risponda alle aspettative del proprio progetto migratorio e sia in grado di valorizzare la loro presenza *in loco*.

Ciascuna provincia potrebbe quindi utilizzare questa analisi non solo per testare le proprie politiche di integrazione dei migranti, ma anche per verificare la sostenibilità del proprio modello di sviluppo territoriale, individuandone punti di forza e di debolezza.

Dall'osservazione ponderata di questi cinque indicatori emerge la conferma della tradizionale polarizzazione Nord-Sud del nostro Paese, con le regioni centro-settentrionali che occupano le prime 10 posizioni in graduatoria e si collocano in una fascia di intensità dell'indice esaminato massima o alta. Le eccezioni sono rappresentate da Toscana e Valle d'Aosta, che occupano l'undicesimo e dodicesimo posto in fascia media. Tutte le regioni del Centro-Sud si trovano comprese tra il valore sintetico di 32,5 dell'Abruzzo e quello di 2,6 della Sardegna, con fasce di intensità basse o minime.

Nel passaggio dal 2007 al 2008 il nostro Paese ha visto un avvicendamento in testa alla graduatoria delle regioni, dove non troviamo più l'Emilia Romagna (ora seconda con un valore sintetico di 78,6), la quale perde un primato che durava dal 2005 a favore della Lombardia, che a sua volta vanta un valore dell'indice pari a 84,3. La Lombardia, del resto, è l'unica regione italiana a collocarsi in fascia massima. Tra gli altri contesti regionali è notevole il balzo fatto registrare dalla Liguria, che nel 2007 occupava la decima posizione (col valore sintetico di 58,4) e nel 2008 è salita alla sesta (63,6), passando dalla fascia media a quella alta.

⁷ A cura di Vincenzo La Monica, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

I valori sintetici dell'indice riguardanti le varie regioni sono particolarmente indicativi del divario tra le diverse aree geografiche nazionali, visto che per superare il valore della prima in classifica è necessario sommare quelli delle ultime sette in graduatoria. La forbice che separa le aree del nostro paese, inoltre, si è allargata nel 2008 rispetto all'anno precedente. Se nel 2007 Sud e Isole facevano registrare il valore medio di 15,5 per l'indicatore di incidenza, nel 2008 esso è sceso ad 11,5. I territori del Nord est, invece, passano nello stesso periodo da un valore dell'indice di 92,4 a uno di 93 punti, confermando il forte potere di attrazione che esercitano sui migranti.

Passando ad esaminare le aree provinciali, troviamo che per il 2008 Brescia si conferma al primo posto, con un indice di attrattività pari a 69,3. Se si esclude il terzo posto di Prato (66,8), tutte le prime 10 posizioni sono occupate da province emiliane e lombarde collocate in fascia alta o media. Per trovare una provincia dell'Italia centrale bisogna scendere fino alla 26^a posizione di Ancona (50,5), subito seguita da Perugia (49,7) e Macerata (49,5) che fanno registrare fasce di intensità medie. La prima provincia più a sud di Roma è Latina (51^a, con valore sintetico di 40,4), che si colloca in fascia media, seguita da Ragusa (63^a e 31,6), collocata in una fascia di intensità bassa. In fondo alla graduatoria troviamo due territori isolani: Enna (valore di 5,1) e Cagliari (3,3).

Uno sguardo alle aree metropolitane ci mostra un arretramento delle principali province, con Milano che passa dal terzo al sesto posto (valore dell'indice pari a 65,0 e collocata in fascia alta). Roma perde addirittura 12 posizioni rispetto alla graduatoria del 2007, passando dalla 23^a alla 36^a posizione (47,7 in fascia media). Genova guadagna 4,8 punti nell'indice e passa dalla 46^a alla 30^a posizione; Firenze ne perde 2 punti e scivola dalla 30^a alla 39^a posizione, mentre Napoli, con un valore sintetico di 14,6 che la colloca in fascia minima, perde ancora 6 posizioni rispetto al 2007 e occupa la 86^a posizione.

È significativo che nel passaggio dal 2007 al 2008 aumentano da 23 a 28 le province collocate in fascia minima, dove entrano anche territori importanti come Reggio Calabria, Palermo e Messina.

ITALIA. Indice di attrattività territoriale: graduatoria delle regioni

		2008				2007	
	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	
1	Lombardia	84,3	Massima	Lombardia	87,3	Massima	
2	Emilia R.	78,6	Alta	Emilia R.	80,7	Massima	
3	Veneto	73,6	Alta	Veneto	77,8	Alta	
4	Friuli V. G.	67,4	Alta	Marche	70,1	Alta	
5	Marche	64,0	Alta	Friuli V. G.	67,4	Alta	
6	Liguria	63,6	Alta	Trentino A. A.	60,8	Alta	
7	Trentino A. A.	61,1	Alta	Umbria	60,5	Alta	
8	Umbria	59,4	Media	Lazio	58,4	Media	
9	Piemonte	59,1	Media	Piemonte	58,4	Media	
10	Lazio	55,7	Media	Liguria	58,4	Media	
11	Toscana	52,9	Media	Valle d'Aosta	54,2	Media	
12	Valle d'Aosta	44,7	Media	Toscana	53,3	Media	
13	Abruzzo	32,5	Bassa	Abruzzo	31,6	Bassa	
14	Basilicata	21,2	Bassa	Basilicata	22,2	Bassa	
15	Sicilia	16,8	Minima	Sicilia	18,1	Minima	
16	Calabria	15,6	Minima	Puglia	13,3	Minima	
17	Puglia	13,3	Minima	Calabria	12,8	Minima	
18	Molise	11,4	Minima	Campania	10,2	Minima	
19	Campania	10,5	Minima	Sardegna	10,0	Minima	
20	Sardegna	2,6	Minima	Molise	10,0	Minima	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. Indice di attrattività territoriale: graduatoria delle aree

		2008				2007	
	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	
1	NORD EST	93,0	Massima	NORD EST	92,4	Massima	
2	NORD OVEST	76,3	Alta	NORD OVEST	76,6	Alta	
3	CENTRO	60,2	Alta	CENTRO	62,4	Alta	
4	ISOLE	5,8	Minima	ISOLE	9,5	Minima	
5	SUD	5,7	Minima	SUD	6,0	Minima	

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indicatore di incidenza

Al 31 dicembre 2008 l'Italia contava 6,5 stranieri ogni 100 residenti nel complesso. È un dato demografico, questo dell'incidenza, in continua ascesa, dipendente dal fatto che in pochi anni la presenza degli immigrati è più che raddoppiata in termini sia assoluti sia relativi. La percentuale di incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti, però, è molto disomogenea tra le diverse regioni d'Italia. La presenza di migranti, infatti, è legata principalmente alla possibilità di trovare sbocchi occupazionali e – come è noto – sotto questo aspetto le regioni centro-settentrionali offrono sicuramente maggiori opportunità. Si registrano quindi valori decisamente superiori alla media nazionale nelle regioni del Nord est, del Nord ovest e del Centro, mentre valori sensibilmente inferiori riguardano il Meridione. Basti pensare che l'87,2% degli stranieri residenti in Italia vive al Centro-Nord e che questa preponderanza in termini assoluti finisce per rispecchiarsi anche sul peso della popolazione straniera rapportata a quella complessivamente residente. Proprio le regioni del Mezzogiorno, tuttavia, hanno fatto registrare gli incrementi percentuali maggiori di crescita negli ultimi anni, offrendo una prospettiva di sviluppo che sarà il caso di non ignorare.

Nella lettura del dato, infine, non va trascurato che le percentuali di incidenza dipendono dalla popolazione residente nel complesso in ogni regione, per cui in termini di numeri assoluti regioni come l'Umbria o le Marche (che pure compaiono tra i primi posti nella graduatoria di questo indicatore) contano comunque una presenza di immigrati residenti sensibilmente inferiore rispetto a quella, ad esempio, della Lombardia o del Veneto, dove abitano rispettivamente quasi il 30% e circa il 12% di tutti i residenti stranieri in Italia, mentre in Umbria vive appena il 2,2% del totale degli immigrati che risiedono in Italia.

Dopo questa necessaria chiarificazione, possiamo esaminare i dati sull'incidenza. La regione che fa registrare il dato maggiore è l'Emilia Romagna (9,7%), seguita di strettissima misura da Umbria (9,6%), Veneto e Lombardia (9,3%). Queste quattro regioni, insieme a Toscana (8,4%) e Marche (8,3%), in un anno hanno tutte visto crescere la loro incidenza di circa un punto percentuale e sono tutte collocate in fascia massima, confermando in blocco la situazione del 2007. Anche le quattro regioni collocate in fascia alta (dal 7° al 10° posto in entrambi gli anni) sono le stesse del 2007, ma il loro posizionamento in graduatoria risulta scompaginato dall'incremento registratosi nel Lazio che, da un anno all'altro, passa dalla 9ª alla 7ª posizione in virtù di un incremento dell'incidenza sulla popolazione pari all'uno per cento. Liguria, Valle d'Aosta ed Abruzzo si confermano in fascia media senza alcuno scostamento nel passaggio al 2008. La Liguria, che occupa la metà della classifica, è in perfetta media italiana con 6,5 stranieri presenti ogni 100 residenti totali. Anche le restanti 7 regioni che si trovavano in fascia minima si ripresentano, nel 2008, con la medesima collocazione del 2007. Si tratta di territori dove l'incidenza dei migranti sul totale della popolazione è inferiore al 3% e in cui, rispetto all'anno precedente, troviamo solo qualche cambiamento di posizione dovuto all'incremento registrato da Molise e Sicilia, che scalano qualche posizione ai danni della Campania.

La graduatoria dei contesti provinciali mostra un cambio in testa, dove Brescia e Prato invertono le rispettive posizioni. La provincia lombarda passa a condurre la serie con un'incidenza di stranieri del 12,2%. Ancora una volta le province collocate in fascia massima appartengono alle regioni centro-occidentali. Il territorio più meridionale di questa fascia è infatti Perugia, che occupa la 12ª posizione.

Il resto delle province centro-meridionali occupa la seconda metà della classifica, a partire dalla 58ª posizione dell'Aquila, seguita da Latina (65ª) che chiude la lista delle province in fascia media. Da segnalare come le due province in cui risiede il maggior numero di immigrati in assoluto, Milano e Roma, dal punto di vista dell'incidenza occupino rispettivamente la 22ª e la 24ª posizione. Questa preferenza relativa degli stranieri per le realtà medio-piccole della provincia italiana testimonia la grande mobilità e diffusività degli immigrati all'interno del Paese, costituendo un segno distintivo dell'immigrazione italiana rispetto agli altri grandi paesi europei, nelle cui capitali e aree metropolitane si concentrano invece quote altissime di stranieri presenti a livello nazionale.

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle regioni

	2008				2007			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Emilia R.	9,7	100,0	Massima	Emilia R.	8,6	100,0	Massima
2	Umbria	9,6	98,7	Massima	Umbria	8,6	100,0	Massima
3	Veneto	9,3	94,8	Massima	Lombardia	8,5	98,6	Massima
4	Lombardia	9,3	94,7	Massima	Veneto	8,4	97,3	Massima
5	Toscana	8,4	83,0	Massima	Toscana	7,5	85,0	Massima
6	Marche	8,3	83,0	Massima	Marche	7,4	84,1	Massima
7	Lazio	8,0	78,6	Alta	Piemonte	7,1	79,0	Alta
8	Piemonte	7,9	77,6	Alta	Trentino A. A.	7,0	78,6	Alta
9	Trentino A. A.	7,7	75,4	Alta	Lazio	7,0	78,6	Alta
10	Friuli V. G.	7,7	75,1	Alta	Friuli V. G.	6,8	75,6	Alta
11	Liguria	6,5	59,7	Media	Liguria	5,6	59,1	Media
12	Valle d'Aosta	5,9	52,6	Media	Valle d'Aosta	5,2	53,5	Media
13	Abruzzo	5,2	44,0	Media	Abruzzo	4,5	43,2	Media
14	Calabria	2,9	15,4	Minima	Calabria	2,5	15,4	Minima
15	Molise	2,3	7,4	Minima	Campania	2,0	7,6	Minima
16	Sicilia	2,3	7,3	Minima	Molise	2,0	7,3	Minima
17	Campania	2,3	7,1	Minima	Sicilia	2,0	7,2	Minima
18	Basilicata	2,0	3,3	Minima	Basilicata	1,6	2,6	Minima
19	Puglia	1,8	1,5	Minima	Puglia	1,6	1,8	Minima
20	Sardegna	1,8	1,0	Minima	Sardegna	1,5	1,0	Minima
	ITALIA	6,5			ITALIA	5,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle aree

	2008				2007			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	9,1	100,0	Massima	NORD EST	8,1	100,0	Massima
2	NORD OVEST	8,6	92,2	Massima	NORD OVEST	7,8	93,8	Massima
3	CENTRO	8,3	87,7	Massima	CENTRO	7,3	87,3	Massima
4	SUD	2,5	5,8	Minima	SUD	2,2	6,0	Minima
5	ISOLE	2,1	1,0	Minima	ISOLE	1,8	1,0	Minima
	ITALIA	6,5			ITALIA	5,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Indicatore di densità

Come si sa, l'Italia è una nazione dal territorio fortemente antropizzato. La presenza diffusa dell'uomo si riflette sulla densità della popolazione, ovvero sul numero medio di persone che occupano una superficie di territorio. Questo valore, misurato in abitanti per chilometro quadrato, per la nostra nazione è superiore alla media europea. E poiché la densità di un territorio è condizionata da una serie di fattori geografici, economici, climatici e morfologici, nell'esaminare come i migranti si distribuiscono in rapporto allo spazio geografico strettamente inteso, risultando più o meno concentrati nelle diverse aree territoriali, si potrà leggere in filigrana dove essi hanno costituito comunità coese o addirittura, come si sta verificando soprattutto nelle regioni periferiche, rivitalizzato paesi fantasma a causa dell'abbandono degli autoctoni.

Tra i fattori che incoraggiano la densità troviamo la presenza di grandi città, in grado di generare effetti propulsivi in tal senso. Non a caso ai primi tre posti della graduatoria di questo specifico indicatore si trovano, sia per il 2007 che per il 2008, la Lombardia, il Lazio e il Veneto. Al 31 dicembre 2008, a fronte di una media italiana di 12,9 immigrati per kmq, la Lombardia ne conta 37,9, basando molto della sua media sul dato della provincia milanese (l'unica in fascia massima) che, con un valore di densità pari a 187,5, è la prima in Italia e supera di oltre il doppio la seconda in classifica (Prato con 79,4). Contribuisce sensibilmente al risultato lombardo anche la realtà bergamasca (37,5; 9^a) e quella bresciana (31,3; 13^a). In questi ultimi casi ci troviamo di fronte ad una concentrazione di immigrati dovuta a ragioni economiche e di opportunità lavorative.

Analogamente, il dato del Lazio poggia quasi esclusivamente sul valore di Roma che, con 68,5 abitanti stranieri per kmq, vale alla capitale il quarto posto tra tutte le province in Italia. L'unica provincia laziale a far registrare un valore di densità superiore, sia pur di poco, alla media nazionale è Latina (13,7 in fascia minima), probabilmente favorita dalle condizioni topografiche e dalle opportunità di impiego offerte dallo sviluppo di attività industriali e balneari.

Tra le altre regioni che mostrano la presenza di province a elevata densità abitativa di stranieri troviamo la Liguria (19,3; fascia media) e l'Emilia Romagna (19,1; fascia media). La prima ha in Genova (29,9; 15^a) un polo di attrazione privilegiato, ma conosce anche i valori superiori alla media nazionale di Imperia (15,3; 32^a) e La Spezia (15,2; 33^a). L'Emilia Romagna possiede ben 6 province sopra la media nazionale, a riprova di un elevato sviluppo economico che attrae molto i migranti. Tra queste province spicca in modo particolare Rimini (49,0; 7^a), dove il comparto turistico assicura lavoro anche al di là della stagionalità.

Ragionando con uno sguardo rivolto alle aree del nostro paese, nel pur variegato quadro nazionale è possibile distinguere una tendenza piuttosto netta. L'area del Nord ovest d'Italia risulta più densamente popolata (23,6), seguita a debita distanza dal Nord est (16,9) e dal Centro (16,7). Ad abbassare in misura notevole la media nazionale ci pensano le regioni del Sud (4,8), dove Molise (1,6) e Basilicata (1,2) occupano il terz'ultimo e l'ultimo posto, e le Isole (2,9), soprattutto in virtù del dato della Sardegna (1,2 e penultima).

Tornando ai contesti provinciali, vediamo che per il 2007 e il 2008 le prime quattro posizioni rimangono invariate. Tra il primo posto di Milano e il quarto di Roma si collocano Prato e Trieste, le uniche due province ad occupare la fascia di densità media. Sette sono, invece, le province in fascia bassa, che si chiude col decimo posto di Padova (37,3). Le restanti 93 province italiane si collocano in fascia minima, tra i 33,2 abitanti per kmq di Vicenza e gli 0,4 di Nuoro, che chiude la graduatoria. Come era preventivabile, sono soprattutto le province del Mezzogiorno ad occupare la seconda metà della classifica, con l'eccezione di Napoli (52,2 e 5^a), in una regione che, per ragioni antropiche, conta la densità abitativa italiana più alta. È da notare, infine, che alcune caratteristiche climatiche e morfologiche influenzano comunque le scelte dei migranti, se è vero che anche terre dagli elevati livelli di reddito come la Valle d'Aosta o il Trentino Alto Adige mostrano una densità abitativa di stranieri ben al di sotto della media nazionale. A conferma di questa osservazione si può notare come Bolzano, Belluno, Aosta e Sondrio, si trovino agli ultimi posti della lista, mostrando valori molto al di sotto del dato nazionale.

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle regioni

	2008				2007			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lombardia	37,9	100,0	Massima	Lombardia	34,2	100,0	Massima
2	Lazio	26,2	68,3	Alta	Lazio	22,7	65,9	Alta
3	Veneto	24,7	64,4	Alta	Veneto	22,0	63,6	Alta
4	Liguria	19,3	49,9	Media	Liguria	16,8	48,1	Media
5	Emilia R.	19,1	49,2	Media	Emilia R.	16,5	47,4	Media
6	Piemonte	13,8	35,1	Bassa	Piemonte	12,2	34,6	Bassa
7	Marche	13,5	34,3	Bassa	Toscana	12,0	33,8	Bassa
8	Toscana	13,5	34,2	Bassa	Marche	11,9	33,6	Bassa
9	Friuli V. G.	12,1	30,5	Bassa	Friuli V. G.	10,6	29,8	Bassa
10	Umbria	10,2	25,3	Bassa	Umbria	8,9	24,8	Bassa
11	Campania	9,7	23,9	Bassa	Campania	8,4	23,3	Bassa
12	Abruzzo	6,4	15,3	Minima	Abruzzo	5,5	14,6	Minima
13	Trentino A. A.	5,8	13,5	Minima	Trentino A. A.	5,2	13,7	Minima
14	Sicilia	4,5	9,9	Minima	Sicilia	3,8	9,5	Minima
15	Calabria	3,9	8,4	Minima	Calabria	3,4	8,2	Minima
16	Puglia	3,8	8,2	Minima	Puglia	3,3	8,0	Minima
17	Valle d'Aosta	2,3	4,1	Minima	Valle d'Aosta	2,0	4,2	Minima
18	Molise	1,6	2,3	Minima	Molise	1,4	2,3	Minima
19	Sardegna	1,2	1,2	Minima	Sardegna	1,0	1,2	Minima
20	Basilicata	1,2	1,0	Minima	Basilicata	1,0	1,0	Minima
	ITALIA	12,9			ITALIA	11,4		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle aree

	2008				2007			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	23,6	100,0	Massima	NORD OVEST	21,1	100,0	Massima
2	NORD EST	16,9	68,1	Alta	NORD EST	14,9	67,0	Alta
3	CENTRO	16,7	67,2	Alta	CENTRO	14,7	65,9	Alta
4	SUD	4,8	10,2	Minima	SUD	4,2	10,0	Minima
5	ISOLE	2,9	1,0	Minima	ISOLE	2,5	1,0	Minima
	ITALIA	12,9			ITALIA	11,4		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

Indicatore di stabilità

Uno degli investimenti di maggiore portata che un immigrato può mettere in atto sul territorio che lo ospita è quello farvi nascere e crescere dei figli. La presenza di minori stranieri in Italia è un aspetto caratterizzante la nostra recente storia migratoria, visto che in soli sette anni l'Italia ha visto crescere i minori stranieri da 284.000 unità a 862.453 per effetto di nuove nascite e ricongiungimenti. Il dato del 2008 ci mostra che il 22,2% della popolazione non italiana ha meno di diciotto anni, il che testimonia inequivocabilmente la volontà di un inserimento stabile e in cui la famiglia gioca un ruolo centrale. Sono addirittura 518.700 i minori stranieri nati in Italia che, per effetto della legislazione italiana, mantengono la nazionalità dei genitori, senza acquisire quella della terra di nascita. Questa presenza di giovani formati nelle nostre scuole e spesso nati nel nostro paese, evidenzia sempre più il nervo scoperto della politica italiana, ancora così recalcitrante per la concessione della cittadinanza. Considerando quanto sia rilevante il luogo natale nello strutturarsi del senso di appartenenza ad una comunità, si capisce la necessità di intervenire con politiche di inclusione e di cittadinanza che coinvolgano i minori.

Ancora una volta è il Nord del paese a mostrare la maggiore incidenza di minori stranieri sul totale della popolazione immigrata. A guidare la graduatoria troviamo il Veneto, dove i minori rappresentano il 24,3% sul totale dell'intera popolazione non italiana. A brevissima distanza troviamo la Lombardia (che è anche la regione dove vive la maggioranza dei minori) col 24,2% e le Marche (23,1%). I tre territori si trovano in fascia massima insieme al Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna e il Piemonte. Quasi tutte le regioni settentrionali mostrano un'incidenza media superiore a quella nazionale, con la sola eccezione del Friuli Venezia Giulia (21,4%), della Toscana (21,0%) e della Liguria (20,9%) che si trovano, comunque, in fascia alta.

Le regioni centro-meridionali, con l'esclusione delle Marche e dell'Umbria, sono tutte al di sotto della media nazionale e vanno dalla Sicilia (12^a in fascia media, con una percentuale di minori del 20,3%) alla Sardegna, che chiude la graduatoria in fascia minima e un'incidenza del 14,9%. Oltre al risultato delle Marche, tra le regioni centrali si distingue anche l'Umbria in fascia alta (21,8%; 8^a). Il Lazio, che pure ospita sul proprio territorio e da lungo tempo un robusto numero di migranti, si trova in 15^a posizione, a chiusura della fascia media. Questo dato è dovuto alla presenza di molti religiosi (celibi o nubili senza figli) che gravitano attorno alla capitale e che finiscono inevitabilmente per diluire il dato sui minori, tanto da collocare Roma alla 75^a posizione con il 18,6% di incidenza sull'indicatore esaminato.

L'esame dell'incidenza dei minori sul totale della popolazione immigrata conferma la disomogeneità tra Nord e Sud del Paese riscontrata anche in altri indicatori. È una frattura che dipende dalla storia migratoria dei territori: là dove la catena della mobilità umana è di più antica data, si registra un insediamento più stabile ed una conseguente maggiore presenza di minori stranieri. Questo è ancora più evidente nell'esame dei contesti provinciali. La graduatoria vede 11 province in fascia massima che, guidata da Cremona (con un'incidenza del 27,7%), comprende altre 5 province lombarde dove i minori rappresentano più di un quarto degli stranieri: Lodi (27,0%; 2^a), Brescia (26,7%; 4^a), Mantova (26,6%; 5^a), Bergamo (26,1%; 8^a) e Lecco (25,6%; 10^a). Si aggiungono 3 province venete: Treviso (26,5%; 6^a), Vicenza (26,2%; 7^a), Rovigo (25,1%; 11^a). Completano la fascia una provincia toscana (Prato, 3^a) e una emiliana (Reggio Emilia, 9^a).

Per il contesto meridionale è interessante notare come le prime province per incidenza di minori tra i migranti siano tutte siciliane. Si collocano in fascia alta, infatti, Palermo (22,7%; 32^a), Trapani (22,6%; 33^a) e Ragusa (22,0%; 40^a). Il capoluogo isolano è meta di una folta e stabile comunità srilankese, mentre le altre due province sono mete tradizionali della migrazione maghrebina che vi ha trovato impiego nel settore agricolo e della pesca.

Nelle zone basse della graduatoria spiccano, tra le province centro-settentrionali, Trieste (17,8%; 85^a), Grosseto (17,2%; 90^a) e Livorno (16,8%; 92^a). Anche Napoli, che pure dimostra di essere un polo d'attrazione per molti migranti, si trova agli ultimi posti (98^a) con una percentuale di minori del 15,5%.

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle regioni

	2008				2007			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Veneto	24,3	100,0	Massima	Veneto	24,4	100,0	Massima
2	Lombardia	24,2	98,9	Massima	Lombardia	24,3	99,0	Massima
3	Marche	23,1	87,3	Massima	Marche	23,6	91,3	Massima
4	Trentino A. A.	23,1	87,1	Massima	Emilia R.	23,4	89,6	Massima
5	Emilia R.	23,1	86,9	Massima	Trentino A. A.	23,0	85,4	Massima
6	Piemonte	22,5	80,8	Massima	Piemonte	22,7	81,6	Massima
7	Valle d'Aosta	22,1	76,7	Alta	Umbria	22,2	76,5	Alta
8	Umbria	21,8	73,3	Alta	Valle d'Aosta	21,8	71,3	Alta
9	Friuli V. G.	21,4	68,7	Alta	Friuli V. G.	21,4	67,5	Alta
10	Toscana	21,0	65,5	Alta	Sicilia	21,3	65,9	Alta
11	Liguria	20,9	63,8	Alta	Toscana	21,2	65,5	Alta
12	Sicilia	20,3	57,8	Media	Liguria	20,8	61,3	Alta
13	Puglia	20,1	55,6	Media	Puglia	20,3	55,8	Media
14	Abruzzo	19,8	52,5	Media	Lazio	20,1	53,4	Media
15	Lazio	18,9	42,5	Media	Abruzzo	20,0	51,9	Media
16	Molise	18,3	36,2	Bassa	Molise	17,8	28,3	Bassa
17	Calabria	17,8	31,6	Bassa	Calabria	16,9	17,9	Minima
18	Basilicata	17,4	27,1	Bassa	Basilicata	16,8	16,9	Minima
19	Campania	15,4	5,7	Minima	Sardegna	16,5	13,3	Minima
20	Sardegna	14,9	1,0	Minima	Campania	15,4	1,0	Minima
	ITALIA	22,0			ITALIA	22,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle aree

	2008				2007			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	23,5	100,0	Massima	NORD EST	23,6	100,0	Massima
2	NORD EST	23,5	99,2	Massima	NORD OVEST	23,6	99,8	Massima
3	CENTRO	20,4	46,0	Media	CENTRO	21,1	58,6	Media
4	ISOLE	19,2	25,8	Bassa	ISOLE	20,3	44,7	Media
5	SUD	17,8	1,0	Minima	SUD	17,7	1,0	Minima
	ITALIA	22,0			ITALIA	22,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

Indicatore di ricettività migratoria

L'indicatore di ricettività migratoria misura lo spostamento dei migranti da un Comune all'altro all'interno dei confini dello Stato italiano. Il metodo di indagine consiste nell'esaminare le iscrizioni e le cancellazioni dalle anagrafi comunali per evidenziare il saldo. L'indicatore assume l'ipotesi che lì dove questo saldo mostri un valore positivo si possa riscontrare una corrispondente attrattività del territorio per gli stranieri. Viceversa, lì dove i territori registrano più cancellazioni che iscrizioni, si presume che le condizioni di inserimento stabile ivi offerte siano carenti.

Sono ancora una volta le regioni settentrionali a segnalarsi per la loro capacità ricettiva, con la zona orientale che fa registrare un saldo pari al +9,6% e quella occidentale a +8,7%. Il Centro Italia registra un lieve flessione (-0,7%) mentre il Sud (-29,2%) e le Isole (-28%) si confermano come zone di transito, da cui si preferisce allontanarsi in cerca di opportunità migliori nelle aree centro-settentrionali. È il segno di un "sistema-territorio" meridionale che, anche quando riesce a generare ricchezza, non riesce a trattenere la sua risorsa più importante, quella umana, spingendo molti (italiani e stranieri, soprattutto tra i più giovani) a cercare maggior spazio e miglior soddisfazione presso altri lidi.

All'esame dei dati del 2008 la regione italiana con il saldo più alto è il Friuli Venezia Giulia, seguito dalla Liguria. Entrambe le regioni si collocano in fascia massima. Alle loro spalle vediamo comparire, in fascia alta, la Basilicata. La piccola regione meridionale è protagonista di un caso particolare: nel 2006, infatti, chiudeva questa stessa graduatoria con un -36,7%. Nell'anno successivo si registrava una netta inversione di tendenza con +14,3%, dato che viene confermato dal +12,8 del 2008. È un incremento che, comunque, va letto in senso relativo dal momento che gli immigrati residenti in Basilicata rappresentano appena lo 0,3% di tutti quelli in Italia. Le altre regioni centro-meridionali a far registrare un bilancio positivo sono le Marche (+7,7%; 8^a), la Sardegna (+2,6; 11^a) e l'Abruzzo (+1,5%; 13^a). Le prime due regioni confermano, seppure ridimensionato, il dato in crescita del 2007. Torna a far registrare un saldo positivo anche la Toscana che, pur collocandosi in fascia minima, mostra un +1,8%. Regioni di tradizionale presenza immigrata, come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia Romagna, mostrano anch'esse il segno positivo, seppure più contenuto rispetto al 2007, spia, forse, di una certa saturazione dei territori in questione.

Tornano a segnare una percentuale di saldi negativi tra iscrizioni e cancellazioni l'Umbria (-4%) e il Lazio (-7,3%). Chiude la classifica la Calabria (-53,9%), preceduta dalle altre regioni del Mezzogiorno (Sicilia -43,2%; Puglia -42,1%; Campania -41,6%; Molise -36%) che mostrano dati nettamente accresciuti rispetto al 2006 e al 2007, probabilmente a causa della crisi che ha pesato maggiormente sui contesti lavorativi già fragili del Sud, spingendo in misura maggiore gli stranieri a cercare sbocchi professionali in contesti con più ampie possibilità.

Passando ad esaminare nel dettaglio i contesti provinciali, spicca, in apertura di graduatoria ed unica provincia italiana in fascia massima, la presenza di Brindisi che passa dall'89^a posizione del 2007 alla prima dell'anno di riferimento, in virtù di un +37,8% nel saldo tra iscrizioni e cancellazioni. La provincia pugliese, però, è in regione quella col minor numero di migranti (5.905, con un'incidenza sulla popolazione totale di appena l'1,5%). Si tratterà quindi di verificare, nei prossimi anni, se il risultato del 2008 è da attribuire ad una inversione di tendenza o se è spiegabile con meccanismi locali di cui è difficile dare una lettura in un contesto più generale. Alle spalle di Brindisi ci sono 8 province in fascia alta che attestano la tendenza delle realtà provinciali più decentrate ad attrarre i migranti. Vi troviamo, infatti, con la sola eccezione di Genova (+27,3%), contesti medio-piccoli come Trieste (+28,4%), Lodi (+27,9%), Matera (+27,9%), Rimini (+27,7%), Rieti (+26,0%), Novara (+25,8%) e Gorizia (+24,1%).

Confermano questo dato i saldi negativi fatti registrare da Torino (-1,6%), Milano (-4,8%) Firenze (-7,0%), Roma (-15,5%), Napoli (-36,1%) Bari (-49,8%) e Palermo (-77,0%).

In coda alla graduatoria troviamo due province calabresi, pesantemente coinvolte dai flussi in uscita: Vibo Valentia (-112,9%) e Reggio Calabria (-106,1%).

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle regioni

2008					2007			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Friuli V. G.	17,7	100,0	Massima	Friuli V. G.	16,7	100,0	Massima
2	Liguria	16,3	90,9	Massima	Valle d'Aosta	15,5	92,8	Massima
3	Basilicata	12,8	69,8	Alta	Basilicata	14,3	85,7	Massima
4	Emilia R.	12,7	69,5	Alta	Emilia R.	13,2	79,0	Alta
5	Trentino A. A.	10,3	54,4	Media	Liguria	11,8	70,7	Alta
6	Valle d'Aosta	8,5	43,6	Media	Marche	10,7	63,7	Alta
7	Lombardia	8,4	42,8	Media	Lombardia	8,1	48,5	Media
8	Marche	7,7	38,6	Bassa	Trentino A. A.	8,0	47,8	Media
9	Piemonte	7,4	36,5	Bassa	Veneto	6,6	39,4	Bassa
10	Veneto	5,0	22,1	Bassa	Sardegna	5,3	31,7	Bassa
11	Sardegna	2,6	7,6	Minima	Piemonte	5,2	30,8	Bassa
12	Toscana	1,8	2,5	Minima	Umbria	0,2	1,0	Minima
13	Abruzzo	1,5	1,0	Minima	Abruzzo	-	1,0	nulla
14	Umbria	- 4,0	1,0	nulla	Toscana	- 1,3	1,0	nulla
15	Lazio	- 7,3	1,0	nulla	Lazio	- 9,6	1,0	nulla
16	Molise	- 36,0	1,0	nulla	Molise	- 12,7	1,0	nulla
17	Campania	- 41,6	1,0	nulla	Campania	- 30,3	1,0	nulla
18	Puglia	- 42,1	1,0	nulla	Sicilia	- 32,5	1,0	nulla
19	Sicilia	- 43,2	1,0	nulla	Puglia	- 42,7	1,0	nulla
20	Calabria	- 53,9	1,0	nulla	Calabria	- 45,6	1,0	nulla
	ITALIA	3,6			ITALIA	4,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle aree

2008					2007			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD E.	9,6	100,0	Massima	NORD E.	10,1	100,0	Massima
2	NORD O.	8,7	1,0	Minima	NORD O.	7,7	1,0	Minima
3	CENTRO	- 0,7	1,0	nulla	CENTRO	- 1,2	1,0	nulla
4	ISOLE	- 28,0	1,0	nulla	ISOLE	- 21,9	1,0	nulla
5	SUD	- 29,2	1,0	nulla	SUD	- 24,5	1,0	nulla
	ITALIA	3,6			ITALIA	4,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

N.B. Poiché l'indicatore si basa sul saldo migratorio *interno*, ossia sui movimenti anagrafici che si svolgono entro i confini nazionali (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per altri Comuni d'Italia), il valore italiano sarebbe dovuto essere pari a zero. Tuttavia la mancata formalizzazione di una parte delle cancellazioni anagrafiche, dovuta presumibilmente a ritardi nelle registrazioni da parte dei Comuni, ha comportato un valore positivo, seppur minimo, del dato nazionale.

Indicatore di appartenenza familiare

In Italia, da qualche anno, i rilasci di permessi di soggiorno per motivi familiari hanno superato quelli per lavoro. È la spia di una migrazione che cambia i suoi connotati, mostrandosi sempre più radicata al tessuto sociale nazionale grazie alla stabilizzazione di nuovi nuclei che hanno posto le basi per il sorgere delle nuove generazioni. Alla fine del 2008 le famiglie che comprendevano almeno uno straniero al proprio interno erano quasi 2 milioni e quelle con un capofamiglia straniero circa 1 milione e 525 mila. L'introduzione di un indicatore di appartenenza familiare, che misura l'incidenza della famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti, risponde proprio all'esigenza di dare conto di questa nuova realtà delle famiglie immigrate che si avviano ad essere un segno distintivo dell'Italia di domani.

Questa graduatoria riserva qualche novità rispetto agli altri indicatori esaminati per l'indice di attrattività. Sono le regioni del Centro, infatti, ad ospitare un'incidenza maggiore di famiglie con almeno uno straniero al proprio interno (9,9%). Nella graduatoria delle aree seguono i due contesti settentrionali (Nord est col 9,7% e Nord ovest col 9,1%) e, a considerevole distanza, il Sud (3,7%) e le Isole (3%). La media italiana è passata dal 6,9% del 2007 al 7,6% del 2008.

Sono cifre sulle quali è superfluo invitare alla riflessione e all'approfondimento, vista la tradizionale centralità di cui ha goduto l'istituzione familiare in Italia nel dibattito politico e civile. È anche vero, tuttavia, che alle discussioni raramente hanno fatto riscontro interventi legislativi veramente incisivi. Si intuisce, quindi, che una cronica carenza di politiche familiari sarà pagata in maggior misura proprio dagli stranieri, come dimostrato, tra l'altro, dalla recente marcia indietro della Cassazione secondo cui la tutela della sicurezza nazionale prevale su quella dei diritti dei figli degli immigrati a crescere in Italia, dove già studiano, garantendo loro la vicinanza di entrambi i genitori anche nel caso in cui uno dei due sia clandestino e colpito da ordine di espulsione dal territorio nazionale.

Abbandonando questo genere di considerazioni e scendendo nel dettaglio regionale, troviamo 5 regioni in fascia massima capitanate dall'Umbria (11,2%) e seguite dal Lazio (10,2%), dall'Emilia Romagna (10,1%), dal Veneto (10%) e dalla Lombardia (9,9%). Nel passaggio dal 2007 al 2008 la Toscana (9,4% in 6ª posizione in quest'ultimo anno), che pure ha visto aumentare la propria quota di famiglie, ha perso la sua appartenenza alla fascia massima e si trova a capeggiare un gruppetto di 5 regioni in fascia alta che comprende anche Marche (9,2%), Trentino Alto Adige (9,0%), Piemonte (8,2%) e Friuli Venezia Giulia (7,9%). Per trovare un contesto meridionale dobbiamo rivolgerci alla 14ª posizione della Calabria (4,4%, in fascia bassa), che precede il resto delle regioni del Sud e insulari, tutte in fascia minima e con la Puglia (2,5%) a chiudere la graduatoria nazionale. Anche in questo caso il confronto tra il 2007 e il 2008 vede un lieve incremento delle percentuali, ma una immutabilità delle posizioni di coda.

Uno sguardo più in profondità, fino ai contesti provinciali, ci mostra ancora un panorama decisamente sbilanciato verso le regioni del Centro-Nord. Sono 18 le province ad occupare la fascia massima: tra queste ne troviamo 4 emiliano-romagnole (Reggio Emilia 1ª, Modena 7ª, Parma 10ª e Piacenza 18ª), 4 toscane (Prato 4ª, Siena 13ª, Arezzo 14ª e Firenze 15ª), 3 lombarde (Brescia 2ª, Mantova 8ª, Milano 11ª), 3 venete (Verona 3ª, Treviso 9ª e Vicenza 12ª). Pordenone, alla 16ª posizione, rappresenta il Friuli Venezia Giulia, mentre le restanti posizioni sono occupate da contesti dell'Italia centrale quali Perugia (5ª), Roma (6ª) e Macerata (17ª).

Ancora una volta le prime due province più a sud di Roma presenti in classifica sono Latina e Ragusa, collocate in fascia media, con un'incidenza lievemente inferiore alla media nazionale, rispettivamente alla 52ª e alla 56ª posizione. Si contano, infine, 20 province in fascia minima. Gli ultimi posti in graduatoria sono appannaggio quasi esclusivo di province pugliesi, siciliane e sarde con Enna, Oristano e Taranto a chiudere la graduatoria con un'incidenza di appartenenza familiare al di sotto del 2%.

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle regioni

	2008				2007			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Umbria	11,2	100,0	Massima	Umbria	10,2	100,0	Massima
2	Lazio	10,2	88,9	Massima	Lazio	9,7	94,1	Massima
3	Emilia R.	10,1	87,4	Massima	Lombardia	9,4	90,3	Massima
4	Veneto	10,0	86,6	Massima	Veneto	9,2	88,5	Massima
5	Lombardia	9,9	85,2	Massima	Emilia R.	9,1	87,3	Massima
6	Toscana	9,4	79,4	Alta	Toscana	8,7	82,1	Massima
7	Marche	9,2	76,7	Alta	Trentino A. A.	8,4	78,4	Alta
8	Trentino A. A.	9,0	75,1	Alta	Marche	8,3	77,9	Alta
9	Piemonte	8,2	65,5	Alta	Piemonte	7,4	66,1	Alta
10	Friuli V. G.	7,9	62,9	Alta	Friuli V. G.	7,2	64,3	Alta
11	Liguria	7,1	53,5	Media	Liguria	6,3	52,7	Media
12	Abruzzo	6,8	49,9	Media	Valle d'Aosta	6,0	49,2	Media
13	Valle d'Aosta	6,5	46,5	Media	Abruzzo	5,9	48,1	Media
14	Calabria	4,4	22,4	Bassa	Calabria	3,8	22,6	Bassa
15	Campania	3,8	16,0	Minima	Campania	3,5	19,3	Minima
16	Molise	3,4	11,1	Minima	Molise	2,9	12,0	Minima
17	Sicilia	3,2	8,7	Minima	Sicilia	2,6	7,7	Minima
18	Basilicata	2,8	4,7	Minima	Basilicata	2,3	4,7	Minima
19	Sardegna	2,6	2,0	Minima	Sardegna	2,2	3,0	Minima
20	Puglia	2,5	1,0	Minima	Puglia	2,0	1,0	Minima
	ITALIA	7,6			ITALIA	6,9		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle aree

	2008				2007			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	CENTRO	9,9	100,0	Massima	CENTRO	9,2	100,0	Massima
2	NORD EST	9,7	97,6	Massima	NORD EST	8,9	95,1	Massima
3	NORD OVEST	9,1	88,3	Massima	NORD OVEST	8,4	88,3	Massima
4	SUD	3,7	11,7	Minima	SUD	3,3	13,2	Minima
5	ISOLE	3,0	1,0	Minima	ISOLE	2,5	1,0	Minima
	ITALIA	7,6			ITALIA	6,9		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE⁸

L'indice di inserimento sociale degli immigrati, uno dei più strategici ma anche delicati dello studio sul potenziale di integrazione dei territori italiani, si basa su una serie di indicatori statistici che mirano a conoscere la condizione della popolazione immigrata sia in rapporto ad alcuni ambiti fondamentali di *welfare* (la casa, la scuola) sia in relazione a significativi processi di radicamento stabile nel tessuto sociale di accoglienza (la naturalizzazione, l'iniziativa nel costituire – o ricostituire – una famiglia e, con correlazione inversa, il coinvolgimento relativo nella devianza).

Ancora una volta, in questo quadro non si può nascondere un certo rammarico per non avere a disposizione dati significativi, almeno secondo la disaggregazione territoriale che lo studio richiede, circa l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari da parte degli immigrati, essendo questo un campo di assoluto interesse e di grandissima pertinenza nell'economia dell'inserimento sociale.

Indice cruciale in rapporto al processo di integrazione dei cittadini immigrati, è proprio per questo difficile da definire compiutamente e da utilizzare. È l'altra faccia della stabilizzazione, della decisione di trasformare il progetto migratorio da provvisorio in definitivo. In questo senso, l'accessibilità al mercato immobiliare dell'affitto e la naturalizzazione rappresentano gli indicatori più robusti per cogliere se e in quale misura, nei diversi sistemi locali di insediamento, il processo di inserimento sociale stia procedendo. Infatti, non è in questione il suo progresso, quanto la direzione che questo possa prendere.

Come diversi studi hanno dimostrato, nella società di arrivo l'immigrato si integra, ma la vera domanda è capire a quale livello della società questo avvenga e soprattutto come si differenzia tale processo al variare delle generazioni: il passaggio dalle prime alle seconde generazioni avviene secondo la logica della *downward assimilation* alla Portes⁹ oppure si delineano strategie di mobilità ascendente¹⁰, tipiche di un ceto medio immigrato?

Ecco quindi che gli indicatori di dispersione scolastica e di devianza si qualificano come strategici per cogliere questo processo. Per due motivi. Intanto perché aiutano a comprendere la relazione che si instaura fra l'immigrato e il tessuto sociale in cui si muove e tesse l'ordito della propria vita. L'affitto di una casa non è solo risolvere un bisogno primario, ma anche avere un lavoro, riuscire a superare le barriere della diffidenza e dei pregiudizi che ancora spesso ne impediscono l'accesso a molti immigrati o ne rendono molto oneroso e/o ai limiti della sostenibilità l'accesso.

Nella stessa direzione si muove la naturalizzazione, ossia l'acquisizione di cittadinanza italiana per lunga residenza, che ha nei suoi stessi criteri di concessione una sorta di verifica del processo di inserimento, richiedendo dieci anni di residenza regolare e l'assenza di procedimenti penali. Il secondo motivo di attenzione riguarda le giovani generazioni e le loro possibili traiettorie di vita. Certo il dato dell'abbandono scolastico getta luce sulla quota di ragazzi che fa più fatica, che forse non ha potuto appieno beneficiare delle numerose offerte di sostegno e di aiuto scolastico messe in campo da scuole e privato sociale, da Nord a Sud, per promuovere l'accoglienza e l'integrazione scolastica.

Quale la situazione? In termini complessivi e in base all'indice *assoluto* (quello che sintetizza tutti e cinque gli indicatori in riferimento alla sola popolazione immigrata), il Nord est si qualifica come l'area territoriale in cui il processo di inserimento sociale è, nel complesso, relativamente più avanzato. Le opportunità occupazionali (piccole e medie imprese sparse nell'intera area) e un radicamento territoriale a carattere diffusivo (anche grazie alla conformazione urbanistica che conosce una costellazione di centri e capoluoghi di provincia di dimensioni medie o medio-piccole), irrobustitosi nel tempo e agevolato dal vivace associazionismo locale, contribuiscono a questo risultato.

⁸ A cura di Roberta Ricucci, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

⁹ Portes e Rumbaut 2001; Portes e Stepick, 1993.

¹⁰ Allasino e Eve, 2009.

In particolare spicca, al primo posto, l'Emilia Romagna, con un valore sintetico di 70,4 su 100 (fascia d'intensità alta), staccando il blocco compatto delle altre regioni della stessa area, tutte con valori dell'indice più ravvicinati: Friuli Venezia Giulia, 2^a con 64,6; Veneto e Trentino Alto Adige, 3[°] e 4[°] entrambi con 61,8.

A livello complessivo di grandi aree, segue l'Italia centrale che ha nel Lazio (8[°] con valore dell'indice 59,5) e nelle Marche (9[°] con 58,3) i contesti regionali più virtuosi su questo piano, essendo anche quelli che guidano le regioni di fascia media nell'indice.

Il Nord ovest, al contrario, dove pure numerose risorse sono state investite nella scuola e nel favorire processi di inclusione (che si traducono, spesso, anche in percorsi di accompagnamento all'acquisto all'abitazione), non sembra ancora aver creato un contesto sociale altrettanto propizio allo sviluppo di processi di inserimento sociale forti. La regione dell'area che si incontra per prima in graduatoria è la Lombardia, che però si situa solo all'11[°] posto con un valore sintetico dell'indice pari a 57,7 su cento (fascia intensità media), mentre l'altra grande regione del Nord ovest, il Piemonte, per livello complessivo di inserimento sociale degli immigrati si colloca addirittura al 18[°] posto tra tutte le regioni italiane (valore 45,8; fascia intensità media), precedendo nell'ordine solo l'Abruzzo e la Sardegna (quest'ultima unica, tra tutte le regioni italiane, in fascia d'intensità bassa, a testimoniare condizioni di inserimento sociale complessivamente più problematiche che nel resto d'Italia).

In effetti Sud e Isole continuano a essere aree in cui l'incontro fra volontà di radicamento e opportunità di realizzarlo risulta più difficile, anche se per condizioni generali di inserimento nel tessuto sociale l'indice assoluto delle regioni contempla 3 contesti del Sud tra il 5[°] e il 7[°] posto, in fascia d'intensità alta: si tratta, nell'ordine, di Basilicata, Sicilia e Puglia, tutte con valori di 60-61.

Riguardo alle province, 25 si collocano in una fascia di intensità alta (dove spiccano, ai vertici della graduatoria, Reggio Emilia, Enna e Gorizia, con valori sintetici tra 70 e 72), a cui seguono 74 in fascia d'intensità media. Di conseguenza, in 4 province (L'Aquila, Firenze, Torino e Oristano: le uniche, in fondo alla graduatoria, che rappresentano la fascia bassa) la situazione dei cittadini immigrati sembra ancora necessitare di importanti strategie di miglioramento.

Estremamente significativo è il fatto che ai primi 40 posti non figura nessuna provincia il cui capoluogo sia uno dei grandi Comuni d'Italia (quelli con oltre 250.000 abitanti), i quali tendono invece a concentrarsi in zone medio-basse della graduatoria dell'indice (Palermo 42[°], Bologna 69[°], Genova 70[°], Roma 74[°], Milano 85[°], Napoli 90[°], Venezia 96[°], oltre alle già citate Firenze e Torino, terzultima e penultima), a testimoniare ancora una volta quanto la complessità dei contesti metropolitani renda più difficoltosi i percorsi di inserimento sociale degli immigrati.

Interessante è anche scandagliare la situazione secondo un'ottica differenziale, ovvero comparando, in ciascun territorio, la condizione degli immigrati a quella degli italiani. Tale comparazione, a causa dei dati disponibili, è stata possibile, per quest'indice, solo su due indicatori, quelli di dispersione scolastica e di accessibilità al mercato immobiliare. In quest'ottica specificità territoriali, vocazioni progettuali e politiche locali condizionano profondamente gli esiti.

Così, ad esempio, se, a livello di province, ai primi posti se ne incontrano diverse che erano in testa anche nell'indice assoluto (Enna, Biella, Gorizia, Reggio Emilia, Taranto, con la prima che è l'unica a presentare un valore differenziale positivo, ovvero condizioni di inserimento sociale degli immigrati che, nel complesso, addirittura superano la situazione media degli autoctoni), a livello di regioni spiccano le "risalite" del Piemonte, 1[°] con il valore differenziale complessivo più ridotto (-0,13 e in fascia d'intensità media; nella graduatoria assoluta era 18[°]) e dell'Umbria, 2^a (-0,17 e fascia media; ex 12^a assoluta). Ciò vuol dire che queste due regioni, se in assoluto offrono agli immigrati condizioni di inserimento sociale in generale più carenti rispetto ad altre regioni italiane, tuttavia tali condizioni sono, tra tutti i contesti regionali del Paese, le meno dissimili da quelle in cui si trovano, in loco, gli autoctoni o, mediamente, la popolazione complessiva. Seguono, nell'ordine, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Sicilia (che completano la fascia media), le quali occupavano le prime posizioni anche nella graduatoria assoluta.

ITALIA. Indice di inserimento sociale: graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto			differenziale*		
	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Emilia R.	70,4	Alta	Piemonte	-0,13	Media
2	Friuli V. G.	64,6	Alta	Umbria	-0,17	Media
3	Veneto	61,8	Alta	Friuli V. G.	-0,17	Media
4	Trentino A. A.	61,8	Alta	Emilia R.	-0,20	Media
5	Basilicata	60,8	Alta	Sicilia	-0,20	Media
6	Sicilia	60,6	Alta	Basilicata	-0,25	Bassa
7	Puglia	60,1	Alta	Veneto	-0,26	Bassa
8	Lazio	59,5	Media	Molise	-0,30	Bassa
9	Marche	58,3	Media	Trentino A. A.	-0,33	Bassa
10	Molise	58,0	Media	Puglia	-0,34	Bassa
11	Lombardia	57,7	Media	Lombardia	-0,39	Bassa
12	Umbria	57,4	Media	Marche	-0,40	Bassa
13	Calabria	52,9	Media	Liguria	-0,44	Bassa
14	Liguria	48,6	Media	Campania	-0,44	Bassa
15	Campania	48,6	Media	Valle d'Aosta	-0,46	Bassa
16	Valle d'Aosta	46,8	Media	Toscana	-0,53	Bassa
17	Toscana	46,1	Media	Lazio	-0,54	Bassa
18	Piemonte	45,8	Media	Calabria	-0,61	Minima
19	Abruzzo	43,3	Media	Sardegna	-0,65	Minima
20	Sardegna	30,6	Bassa	Abruzzo	-0,67	Minima

* L'indice *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani (o della popolazione complessiva) negli stessi territori, è costruito sugli unici 2 indicatori su cui è possibile l'analisi comparativa tra le due popolazioni di riferimento: quelli di dispersione scolastica e di accessibilità al mercato immobiliare.

ITALIA. Indice di inserimento sociale: graduatoria delle aree (2008)

	assoluto**		
	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	NORD EST	77,1	Alta
2	CENTRO	63,9	Alta
3	NORD OVEST	51,3	Media
4	SUD	36,7	Bassa
5	ISOLE	25,8	Bassa

** L'indice *differenziale* non è stato elaborato a livello di grandi aree perché i 2 indicatori su cui è stata possibile l'analisi comparativa presentano una disaggregazione per aree dissimile (dispersione scolastica: Nord est, Nord ovest, Centro, Sud, Isole; accessibilità al mercato immobiliare: Settentrione, Centro, Meridione) e non omogeneizzabile sulla base dei dati disponibili, il che ha reso inattuabile una sintesi a questo livello territoriale.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

N.B. Si è assunto che il significato dei valori dell'indice *differenziale*, rappresentati dalla *media* calcolata sulla *somma degli scarti trasformati* di ciascun territorio negli indicatori considerati, è tale per cui i valori negativi (segno -, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di -1) indicano una situazione media peggiore degli immigrati rispetto agli italiani, mentre quelli positivi (segno +, sottinteso, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di +1) una situazione media migliore. A questo scopo, si è dovuto invertire il segno a tutti gli scarti trasformati (differenza immigrati-italiani) degli indicatori correlati *negativamente* con l'integrazione, poiché in questi casi a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa. In questo modo anche le relative graduatorie si sono invertite, con in testa i territori con scarto trasformato *positivo maggiore* o *negativo minore* (più prossimo o pari a 0) a indicare le situazioni più positive (o meno negative) degli immigrati, ai fini dell'integrazione, comparativamente agli italiani; e in coda i territori con scarto trasformato *positivo minore* o *negativo maggiore* (più prossimo o pari a -1) a indicare le situazioni meno positive (o più negative) dei primi.

Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare

Casa e lavoro sono ambiti fortemente intrecciati nel percorso di inserimento dei cittadini immigrati. Il lavoro è, almeno per la metà di loro, condizione essenziale per il soggiorno. Inoltre rappresenta un requisito necessario per stipulare un regolare contratto di affitto. Necessario ma non sufficiente. Infatti, spesso a tale risorsa non si accede a causa delle richieste di affitto troppo onerose: spesso non per la qualità degli alloggi e per le zone in cui essi sorgono, ma per la diffidenza (che diventa vera e propria discriminazione al momento di concretizzare la locazione) nei confronti dei potenziali inquilini. Di questo però il Rapporto non si occupa, giacché si tratta di un aspetto che non si può rilevare attraverso i dati aggregati di questo indicatore, costruito sull'incidenza che il prezzo medio di locazione di una casa in periferia di media quadratura possiede sulla retribuzione mediamente percepita, e quindi sulla capacità di reddito allocabile alla spesa dell'affitto.

Il Friuli Venezia Giulia, con un'incidenza del 25,4%, detiene il primato, tra tutte le regioni, per la massima accessibilità del mercato immobiliare, seguita immediatamente dal Molise (30,4%).

Dieci regioni si collocano nella fascia di alto livello di accessibilità, variamente distribuite sul territorio nazionale: dalla Calabria (34,1%) al Piemonte (33,7%), dalla Sicilia (33,1%) all'Emilia Romagna (36,9%). Completano il gruppo Marche, Abruzzo, Sardegna, Veneto, Umbria e Valle d'Aosta. Queste ultime due regioni, tuttavia, conoscono un'incidenza dell'affitto sulla retribuzione media degli immigrati già superiore alla media italiana (37%), distanziando di poco la Puglia e la Basilicata che, rispettivamente con il 39,5% e il 39,6%, dimostrano un livello medio di accessibilità alle locazioni. Condividono questo mediocre grado di sostenibilità dell'affitto regioni del Centro Nord come Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige e Toscana, ciascuna con motivi specifici che contribuiscono a innalzare il pregio e il valore delle abitazioni. Segue la Campania (49,8%), unico caso a bassa accessibilità del mercato delle locazioni, con il Lazio a chiudere la graduatoria, con un'incidenza media del 59,1% che è la più proibitiva di tutte le regioni italiane (minima accessibilità).

Come si è già accennato, uno sguardo a livello provinciale aiuta a meglio comprendere le situazioni di inserimento abitativo, nella consapevolezza che ogni regione assomma territori molto eterogenei fra loro per composizione sociale e, quindi, anche per possibilità alloggiative. Infatti, la media regionale può nascondere forti differenze, come nel caso del Lazio, che ha due province (Frosinone e Rieti) collocate nella fascia di accessibilità massima, altre due (Latina e Viterbo) con accessibilità alta e Roma, invece, ultima tra tutte le province italiane, con i costi medi di locazione più proibitivi d'Italia. Analogo discorso si può ripetere per la Toscana e il Veneto, che rispettivamente con Firenze e Venezia precedono Roma in fondo della graduatoria, come province dove è più difficile per un immigrato (e per molti italiani) sostenere il prezzo d'affitto di un'abitazione.

L'incrocio tra domanda e offerta è più favorevole agli immigrati laddove la capacità di spesa sia più adeguata al costo dell'affitto. Perciò occorre riflettere, da un lato, sulle caratteristiche occupazionali degli immigrati (anche rispetto a quelle degli italiani) e dall'altro sul tenore del mercato immobiliare nei diversi territori. Gli immigrati sono in una condizione di minore svantaggio rispetto agli italiani (*massima* accessibilità relativa) in 8 province (Gorizia, Pordenone, Reggio Emilia, Vicenza, Taranto, Como, Udine e Macerata), tutte del Centro e del Nord est, salvo Taranto; province molto eterogenee fra di loro, dove gli immigrati si sono positivamente inseriti nelle dinamiche dei locali mercati del lavoro e quindi possono fare leva su un più costante e cospicuo reddito disponibile per accedere al mercato delle locazioni. Dal punto di vista comparativo, si conferma come il Lazio, e Roma nello specifico, siano le aree dove lo scarto fra immigrati e italiani, nella capacità di affitto, è più forte. Un'analoga situazione v'è in altre regioni, come la Lombardia, la Toscana, la Campania e la Liguria, dove la differenza di incidenza di un affitto medio sulla retribuzione di un dipendente extraUE e sulla retribuzione di un dipendente in generale oscilla fra i 18,6 punti percentuali della Lombardia e i 29,8 del Lazio.

ITALIA. Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: graduatoria delle regioni (2007)*

	assoluto				differenziale**			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Friuli V. G.	25,4	100,0	Massima	Friuli V. G.	7,8	0,00	Massima
2	Molise	30,4	85,3	Massima	Marche	11,1	-0,15	Massima
3	Sicilia	33,1	77,4	Alta	Veneto	12,1	-0,20	Massima
4	Marche	33,5	76,1	Alta	Umbria	12,9	-0,23	Alta
5	Piemonte	33,7	75,6	Alta	Molise	13,1	-0,24	Alta
6	Calabria	34,1	74,4	Alta	Piemonte	13,6	-0,26	Alta
7	Abruzzo	34,7	72,5	Alta	Sicilia	14,1	-0,29	Alta
8	Sardegna	34,7	72,5	Alta	Emilia R.	14,8	-0,32	Alta
9	Veneto	35,2	71,2	Alta	Trentino A. A.	14,8	-0,32	Alta
10	Emilia R.	36,9	66,2	Alta	Sardegna	15,1	-0,33	Alta
11	Umbria	38,1	62,5	Alta	Valle d'Aosta	15,3	-0,34	Alta
12	Valle d'Aosta	38,4	61,7	Alta	Abruzzo	15,3	-0,34	Alta
13	Puglia	39,5	58,5	Media	Calabria	15,7	-0,36	Alta
14	Basilicata	39,6	58,1	Media	Basilicata	16,6	-0,40	Alta
15	Lombardia	42,2	50,6	Media	Puglia	16,8	-0,41	Media
16	Liguria	42,9	48,5	Media	Lombardia	18,6	-0,49	Media
17	Trentino A. A.	43,6	46,5	Media	Toscana	19,1	-0,51	Media
18	Toscana	44,0	45,1	Media	Liguria	20,1	-0,56	Media
19	Campania	49,8	28,2	Bassa	Campania	22,3	-0,66	Bassa
20	Lazio	59,1	1,0	Minima	Lazio	29,8	-1,00	Minima
	ITALIA	37,0			ITALIA	14,5		

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, resi disponibili per il presente studio, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella delle altre fonti (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

** Per omogeneità con il significato attribuito al segno degli scarti nell'indice sintetico, per questo indicatore correlato *negativamente* con l'integrazione (per cui a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa), gli scarti trasformati sono riportati con il segno invertito, per cui anche la corrispondente graduatoria pone in testa i territori con scarto positivo maggiore o *negativo* minore (più prossimo o pari a 0) e in coda i territori con scarto positivo minore o *negativo* maggiore (più prossimo o pari a -1).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istituto "Scenari Immobiliari" e Inps

Indicatore di dispersione scolastica

La sfida è quella di un inserimento scolastico che non risponda solo al formale rispetto del diritto di istruzione e all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e formazione, ma soprattutto possa di fatto garantire pari opportunità a tutti gli studenti di origine straniera, in arrivo nelle scuole secondarie di I grado sia per ingresso dall'estero sia per promozione dalla scuola primaria italiana. Per fare questo occorrono grandi sforzi. In un contesto socio-economico in continuo cambiamento, l'arrivo e la crescita costante degli allievi stranieri aumenta l'eterogeneità della popolazione scolastica complessiva e la diversificazione dei bisogni educativi e formativi a cui rispondere.

Prendere atto di ciò rappresenta un significativo passo in avanti nella predisposizione di dispositivi educativi capaci di costruire reali percorsi di inserimento. Questo non significa successo scolastico per tutti. La scuola, oggi come ieri, sembra mantenere il suo ruolo di ambiente entro cui si riproduce la struttura di classe. Infatti, sulle *chances* di successo scolastico agiscono numerosi fattori. Compito della scuola è quello di lavorare per contrastare gli effetti negativi di tali variabili, garantendo pari opportunità a tutti, nel rispetto delle caratteristiche e delle potenzialità del singolo. Il *gap* linguistico continua ad essere considerato la chiave di volta per trasformare gli allievi non-parlanti nella L2 in studenti brillanti. Ed è spesso anche il reagente grazie al quale leggere il rapporto fra allievi di origine straniera e scuola italiana.

L'indicatore di dispersione guarda ad un importante tappa del percorso scolastico, quello del passaggio dalla scuola secondaria di I grado a quella di II grado. Tale passaggio sempre di più riguarda studenti di origine straniera che hanno una carriera pressoché completa nella scuola italiana, con una riduzione di coloro che vi arrivano ad un certo punto per ingresso dall'estero, condizione talora che rende più difficile e accidentato il percorso di studio.

Dieci regioni si collocano al di sotto della media italiana dell'indicatore (8,5%) ed hanno quindi un'intensità minima di dispersione degli allievi stranieri sul totale degli scrutinati: Umbria, Emilia Romagna, Basilicata, Piemonte, Lazio, Campania, Molise, Puglia, Trentino Alto Adige, Lombardia e Veneto.

Per la caratteristica dell'indicatore l'attenzione va rivolta a quei territori regionali, e poi provinciali, dove il valore è medio-alto e quindi dove maggiori sforzi dovrebbero essere dedicati per promuovere il successo scolastico, sia all'interno sia all'esterno della comunità educativa. In questa situazione vi sono quattro regioni: Calabria, Valle d'Aosta, Abruzzo e Sardegna, che si situa al fondo della graduatoria con un valore del 18,5%. Lo sguardo alle province in realtà evidenzia come anche in altri territori il rapporto fra alunni stranieri non ammessi all'esame di secondaria di primo grado e totale degli scrutinati sia ad un livello di guardia, soprattutto per una società dove si ribadisce l'importanza dell'attenzione alla formazione del suo capitale umano, di cui gli alunni di origine straniera sono parte integrante e in crescita. Ecco allora che a livello di province, rientrano, ad esempio, nella fascia di attenzione media Prato (16%), Bergamo (13,8%) e Lodi (12,9%), le cui regioni invece si situano rispettivamente nella fascia d'intensità bassa (la Toscana, con il 10,5%) e in quella minima la Lombardia, con l'8,4%.

Al di là della disomogeneità territoriale, che talora deriva dal combinato disposto delle caratteristiche degli allievi e delle famiglie, da un lato, e delle possibilità di accesso a strumenti di supporto e di percorsi di inserimento personalizzati, dall'altro è significativo dal punto di vista delle indicazioni per le *policies* sottolineare il dato delle cinque province dove l'intensità dell'indicatore è alta o massima. Foggia, Rovigo, Catanzaro, Cagliari e Oristano sono le province dove la situazione in termini di dispersione scolastica è più preoccupante. In termini sia assoluti sia differenziali. Un'attenzione che non deve calare neanche di fronte al dato delle 37 province in cui la differenza fra la condizione degli alunni stranieri e quella degli italiani è minima, e da quello di alte 46 province in cui è bassa: il tema della dispersione richiede impegno costante e un'analisi continua dei fattori individuali, familiari e istituzionali (ossia di caratteristiche dell'ambiente scolastico e dell'offerta formativa) per poter garantire il raggiungimento di minimi *standard* formativi alle giovani leve.

ITALIA. Indicatore di dispersione scolastica: graduatoria delle regioni (a.s. 2007/2008)

	assoluto				differenziale*			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Umbria	6,3	100,0	Minima	Piemonte	3,8	0,00	Minima
2	Emilia R.	6,7	96,5	Minima	Emilia R.	4,4	-0,07	Minima
3	Basilicata	6,9	95,5	Minima	Lazio	4,4	-0,08	Minima
4	Piemonte	7,2	92,9	Minima	Basilicata	4,6	-0,10	Minima
5	Lazio	7,7	88,7	Minima	Umbria	4,6	-0,11	Minima
6	Campania	7,7	88,5	Minima	Sicilia	4,7	-0,11	Minima
7	Molise	8,0	86,2	Minima	Campania	5,5	-0,23	Bassa
8	Puglia	8,1	85,7	Minima	Puglia	5,7	-0,26	Bassa
9	Trentino A. A.	8,4	82,9	Minima	Lombardia	6,0	-0,30	Bassa
10	Lombardia	8,4	82,9	Minima	Liguria	6,1	-0,31	Bassa
11	Veneto	8,7	80,9	Minima	Veneto	6,2	-0,33	Bassa
12	Sicilia	9,5	73,9	Bassa	Trentino A. A.	6,3	-0,34	Bassa
13	Friuli V. G.	9,9	71,1	Bassa	Friuli V. G.	6,3	-0,35	Bassa
14	Liguria	10,0	69,8	Bassa	Molise	6,4	-0,35	Bassa
15	Marche	10,3	67,3	Bassa	Toscana	7,8	-0,56	Media
16	Toscana	10,5	66,2	Bassa	Valle d'Aosta	8,1	-0,59	Media
17	Calabria	11,7	56,2	Media	Marche	8,5	-0,65	Alta
18	Valle d'Aosta	12,5	49,7	Media	Calabria	10,0	-0,86	Massima
19	Abruzzo	13,4	42,6	Media	Sardegna	10,7	-0,96	Massima
20	Sardegna	18,5	1,0	Massima	Abruzzo	11,0	-1,00	Massima
	ITALIA	8,5			ITALIA	5,6		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

ITALIA. Indicatore di dispersione scolastica: graduatoria delle aree (a.s. 2007/2008)

	assoluto				differenziale*			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	8,0	100,0	Minima	NORD OVEST	5,4	0,00	Minima
2	NORD OVEST	8,2	92,7	Minima	NORD EST	5,5	-0,04	Minima
3	CENTRO	8,9	72,9	Bassa	ISOLE	5,9	-0,24	Bassa
4	SUD	9,8	47,9	Media	CENTRO	6,1	-0,33	Bassa
5	ISOLE	11,4	1,0	Massima	SUD	7,6	-1,00	Massima
	ITALIA	8,5			ITALIA	5,6		

* Per omogeneità con il significato attribuito al segno degli scarti nell'indice sintetico, per questo indicatore correlato *negativamente* con l'integrazione (per cui a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa), gli scarti trasformati sono riportati con il segno invertito, per cui anche la corrispondente graduatoria pone in testa i territori con scarto positivo maggiore o *negativo* minore (più prossimo o pari a 0) e in coda i territori con scarto positivo minore o *negativo* maggiore (più prossimo o pari a -1).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

Indicatore di devianza

L'indicatore è costruito sulla differenza tra la percentuale di incremento delle denunce presentate contro stranieri, tra il 2005 e il 2008, e la percentuale di incremento della popolazione straniera residente, nello stesso periodo. Tale differenza, espressa in punti percentuali, essendo negativa (preceduta dal segno -) in tutte le regioni italiane, mostra come, nel lasso di tempo considerato, il tasso di incremento delle denunce è stato generalmente più basso di quello delle presenze immigrate nel Paese (almeno rappresentate dai residenti). Così, quanto più elevata è tale differenza negativa, tanto più le denunce sono andate aumentando in maniera meno consistente rispetto agli immigrati, per cui l'intensità di devianza "relativa", qui misurata, è minima e il contesto territoriale che detiene tale dato si proietta nelle zone alte della graduatoria. Di contro, a differenza negativa minima, corrisponde devianza relativa d'intensità massima.

È, quest'ultimo, il caso del Nord Italia, con la sola eccezione di Liguria, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, che si collocano nella fascia d'intensità alta. Spetta al Piemonte (dove, nel 2008, le 29.025 denunce presentate contro stranieri sono state il 9,7% del totale nazionale) l'ultimo posto della graduatoria con il peggiore risultato relativo (appena 4,8 punti percentuali di differenza tra incremento di denunce e di stranieri). Precedono il Piemonte, nella graduatoria dell'indicatore, l'Emilia Romagna (-8,8) e la Lombardia (-9,6): tre regioni, queste, che esemplificano quanto complesso sia il mosaico dei processi di inserimento e di coesione sociale. Infatti si tratta di territori in cui, negli anni, si sono approntati numerosi e significativi progetti di integrazione, ma dove al tempo stesso le tensioni fra nativi e migranti si sono spesso giocate sui temi dell'insicurezza e della devianza. Non va però dimenticato come siano anche aree di continuo approdo, in cui non solo si irrobustiscono catene migratorie, ma si susseguono anche migrazioni nuove, frutto di progettazioni non sempre solide e ancorate alla presenza e alla solidarietà di parenti e connazionali. In questo scenario si colloca anche l'esperienza di Veneto (-14,4), Umbria (-14,8), Abruzzo (-16,2) e Toscana (-17,4), dove questo indicatore di devianza relativa è pure di intensità massima. Fa parte dello stesso gruppo la Valle d'Aosta che, con il dato di -13,1, è in sintonia con le altre regioni del Nord Ovest.

Nella fascia intermedia si trovano 4 regioni eterogenee sia dal punto di vista dell'immigrazione stabilizzata (in termini di caratteristiche delle presenze, inserimento occupazionale, servizi e progettualità esperite) sia da quello dell'immigrazione di recente arrivo: Campania (con uno scarto tra aumento delle denunce e incremento dei nuovi ingressi stranieri pari a 44,0 punti percentuali a svantaggio del primo), Sardegna (-44,7), Puglia (-49,5) e Lazio (-56,8).

Interessante è il caso del Lazio, regione che condivide con quelle del Nord Ovest il primato sia nella forte concentrazione della presenza straniera, sia nell'investimento volto a favorire i processi di integrazione, ma che da queste si discosta tanto per le caratteristiche del tessuto economico-sociale di arrivo sia per la composizione etnica e per genere della popolazione straniera.

Sicilia, Basilicata, Calabria e Molise mostrano minima intensità di devianza "relativa", secondo l'indicatore adottato. Il primo posto, fra le quattro, spetta al Molise, con un tasso d'aumento delle denunce contro stranieri di 97,7 punti inferiore a quello d'incremento degli stranieri residenti. Anche la Calabria si colloca in fascia minima, con -83,1 e Crotone al primo posto della corrispondente graduatoria delle province. Si badi che la differente propensione nello sporgere denunce rilevabile nei diversi territori (connessa al senso della legalità più o meno diffuso e all'assuefazione a livelli diffusi di criminalità) condiziona irrimediabilmente, sotto un profilo squisitamente analitico, il dato su queste ultime, incidendo sui risultati territoriali dell'indicatore.

La graduatoria per province rispecchia quella delle regioni, con cinque capoluoghi (Torino, Milano, Firenze, l'Aquila, Aosta) collocati in zona bassa, nella fascia d'intensità massima, a cui appartengono anche altre 34 province. Se ne contano poi 28, da Nord a Sud, nella fascia d'intensità alta. Vi rientrano quattro capoluoghi regionali: Napoli, Genova, Trento e Venezia, che oscillano fra -41,7 di Napoli e -23,6 di Genova. Nella fascia intermedia, oltre a Roma (-55,4), vi sono Cagliari, Palermo e Bari, congiuntamente con altre 11 realtà provinciali. Infine, Reggio Calabria e Potenza si qualificano come i capoluoghi di regione più virtuosi.

ITALIA. Indicatore di devianza: graduatoria delle regioni (2005-2008)

	assoluto*			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Molise	-97,7	100,0	Minima
2	Calabria	-83,1	84,4	Minima
3	Basilicata	-75,6	76,4	Bassa
4	Sicilia	-63,3	63,3	Bassa
5	Lazio	-56,8	56,4	Media
6	Puglia	-49,5	48,6	Media
7	Sardegna	-44,7	43,5	Media
8	Campania	-44,0	42,8	Media
9	Friuli-Venezia Giulia	-34,7	32,8	Alta
10	Marche	-31,6	29,5	Alta
11	Liguria	-25,3	22,9	Alta
12	Trentino-Alto Adige	-24,1	21,5	Alta
13	Toscana	-17,4	14,4	Massima
14	Abruzzo	-16,2	13,1	Massima
15	Umbria	-14,8	11,7	Massima
16	Veneto	-14,4	11,2	Massima
17	Valle d'Aosta	-13,1	9,8	Massima
18	Lombardia	-9,6	6,1	Massima
19	Emilia-Romagna	-8,8	5,2	Massima
20	Piemonte	-4,8	1,0	Massima
	ITALIA	-25,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

ITALIA. Indicatore di devianza: graduatoria delle aree (2005-2008)

	assoluto*			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	ISOLE	-59,8	100,0	Minima
2	SUD	-51,7	84,0	Minima
3	CENTRO	-37,0	54,6	Media
4	NORD EST	-14,8	10,4	Massima
5	NORD OVEST	-10,0	1,0	Massima
	ITALIA	-25,8		

* In questo caso l'impossibilità di elaborare l'indicatore *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani negli stessi territori, è dovuta al fatto che il Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno non ha reso disponibili, in una data utile per la redazione del presente Rapporto, i dati sui denunciati italiani disaggregati a livello territoriale.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Indicatore di naturalizzazione

L'accesso alla cittadinanza è considerato un indicatore di integrazione, in quanto l'acquisizione rappresenta l'ingresso, soggettivamente perseguito, in uno *status* di piena titolarità dei diritti (e dei doveri) propri di un cittadino del Paese in cui si vive. E se ciò, per un verso, riveste un valore simbolico e identitario molto importante (si pensi al peso che la questione assume per le seconde generazioni, tra le cui fila si contano numerosi ragazzi e adolescenti che, pur nati e cresciuti in Italia, non sono italiani ma hanno la cittadinanza di un Paese, quello dei genitori, dove spesso non sono mai neanche stati, di cui a volte conoscono a malapena la lingua e che, in ogni caso, sentono lontano, vivendone indirettamente la cultura), per altro verso non è il caso di enfatizzarne la portata, soprattutto considerando che alla base di un tale desiderio possono muoversi anche motivazioni, pur legittime, di opportunismo.

Nel Nord Est si registra il più alto numero medio di naturalizzati (acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno 10 anni) ogni 1.000 residenti stranieri. Seguono il Nord Ovest, il Centro e le Isole. In altre parole è nel Nord dell'Italia, dove l'immigrazione è arrivata per prima, stabilizzandosi e strutturandosi nel tempo, che si rilevano gli esiti positivi più numerosi dei percorsi di "radicamento culturale" come, in qualche misura, è la naturalizzazione. Il Trentino Alto Adige guida la graduatoria con 3,05 casi ogni 1.000 residenti: un dato rilevante, ma ancora debole in termini di incisività e diffusione del processo di naturalizzazione. A pochissima distanza, l'Emilia Romagna (3,01) e poi la Valle d'Aosta (2,88).

Seguono nove regioni in cui l'intensità relativa di tale fenomeno è media. Per Piemonte, Puglia, Abruzzo e Lombardia due stranieri ogni 1.000 residenti hanno avuto riconosciuta, per naturalizzazione, la cittadinanza italiana nel 2007. A scanso di equivoci, va ricordato che l'indicatore in questione non prende in considerazione l'accesso alla cittadinanza per matrimonio, canale di gran lunga più battuto, né per raggiungimento della maggiore età in caso di nascita in Italia. Per le restanti regioni della fascia media (Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Marche, Lazio e Veneto) il dato è leggermente più basso.

Chiudono la graduatoria tutte le altre aree, con Molise, Sardegna e Calabria come fanalini di coda, registrando il tasso di naturalizzazione più basso rispetto al resto di Italia: scarso radicamento sul territorio nazionale, flussi migratori che si sovrappongono e difficili condizioni del mercato del lavoro evidentemente impediscono qui, più che altrove, il raggiungimento dei requisiti per la richiesta di acquisizione.

Disaggregando il dato per province, si coglie come nella fascia più bassa della graduatoria compaiano non solo province delle ultime tre regioni menzionate, ma anche di appartenenti a regioni dove complessivamente l'indicatore è più alto. Nell'Italia dei mille campanili, i vari sistemi socio-economici locali – così come il tessuto ordito dalle catene migratorie e dalle politiche di accoglienza, inserimento e promozione dell'integrazione – hanno definito situazioni del mercato del lavoro e della popolazione immigrata a macchia di leopardo, anche nella stessa regione. Ad esempio in Emilia Romagna, in fascia di massima intensità dell'indicatore, solo la provincia di Reggio Emilia ha la stessa collocazione: Bologna, Massa-Carrara e Parma sono nella fascia intermedia, Rimini, Ferrara, Ravenna in quella bassa.

Il percorso dell'integrazione, da cui discende la naturalizzazione, manca ancora di numerosi tasselli per essere completato. Su un totale di 103 province, sono infatti ben 71 quelle con un valore dell'indicatore che le situa nella fascia bassa (52) o minima (19) della graduatoria. Fra queste spicca Prato, dove l'anzianità migratoria della comunità cinese sembra non spiegare nessun effetto sul tasso di naturalizzazione. Quali le spiegazioni possibili? Scarso interesse e storie di cittadini di origine straniera che faticano a raggiungere i requisiti necessari. Viceversa, all'altro estremo, il caso di Biella che, pur fanalino di coda in Piemonte per numero di presenze e per innovatività nell'ambito della progettazione per l'integrazione, tuttavia nei fatti si rivela come un contesto in cui silenziosamente ma operosamente, si procede sensibilmente sulla strada dell'inserimento, sino a raggiungere il traguardo della cittadinanza.

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle regioni (2007)

	assoluto			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Trentino-Alto Adige	3,05	100,0	Massima
2	Emilia-Romagna	3,01	98,1	Massima
3	Valle d'Aosta	2,88	92,5	Massima
4	Piemonte	2,09	58,4	Media
5	Puglia	2,04	56,0	Media
6	Abruzzo	2,01	54,9	Media
7	Lombardia	2,00	54,3	Media
8	Friuli-Venezia Giulia	1,98	53,7	Media
9	Basilicata	1,98	53,6	Media
10	Marche	1,95	52,4	Media
11	Lazio	1,93	51,6	Media
12	Veneto	1,90	50,3	Media
13	Sicilia	1,61	37,6	Bassa
14	Campania	1,51	33,1	Bassa
15	Toscana	1,47	31,4	Bassa
16	Umbria	1,34	25,7	Bassa
17	Liguria	1,33	25,5	Bassa
18	Molise	0,96	9,2	Minima
19	Sardegna	0,92	7,5	Minima
20	Calabria	0,77	1,0	Minima
	ITALIA	1,99		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle aree (2007)

	assoluto			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	2,43	100,0	Massima
2	NORD OVEST	1,98	53,0	Media
3	CENTRO	1,73	28,2	Bassa
4	SUD	1,60	14,1	Minima
5	ISOLE	1,47	1,0	Minima
	ITALIA	1,99		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Indicatore di costitutività familiare

La formazione di una famiglia, sia essa neo-costituita o ricongiunta, rappresenta un importante indicatore di inserimento e, soprattutto, di coesione sociale. E' altresì indice di un processo di stabilizzazione, di radicamento, di permanenza importante.

A caratterizzarsi per un'alta percentuale di stranieri capofamiglia, sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero, è di nuovo il Nord Ovest, insieme però all'area del Centro Italia. Lazio (85,6%), Veneto (84,8%), Lombardia (84,7%), Umbria (83,3%) ed Emilia Romagna (83,1%) sono le regioni dove tale indicatore è alla massima intensità. Ancora al di sopra della media italiana (81,1%) si trova la Liguria (81,5%), che fa già parte del gruppo di quattro regioni con un'intensità dell'indicatore alta.

Il Nord Ovest, nel complesso, presenta uno scenario buono (80,2%). Unica eccezione è data dal Piemonte, che con il 68% si colloca al fondo della graduatoria per regioni. E' un dato su cui pesano i numeri del territorio di Torino (58,5%), che si situa al penultimo posto della graduatoria delle province, al contrario di Asti (83,5%, fascia massima), Cuneo, Alessandria, Novara, Verbania, Vercelli (tutte nella fascia alta) e Biella (fascia media). E' evidente il condizionamento della provincia capoluogo e della sua connotazione di luogo di arrivi, di primo inserimento. Il passaggio alla stabilizzazione vera e propria della famiglia nucleare avviene, infatti, soprattutto nelle aree più periferiche, dove il binomio lavoro e casa è più facile da realizzarsi.

Ritornando alla graduatoria generale delle province, al primo posto non si colloca Roma, come sarebbe stato presumibile dato il primo posto della regione Lazio, bensì Prato (88,9%). Primato da sottolineare, questo, anche in considerazione della collocazione mediana complessiva (43,3%) della provincia toscana in merito all'indice di inserimento sociale.

La presenza di famiglie con immigrati in cui il capofamiglia sia straniero è massima in 25 province su 103, ma se consideriamo anche la seconda fascia di intensità (quella alta) si arriva complessivamente a 75 contesti, pari al 73% dell'intero complesso di province. Un risultato significativo anche per l'inserimento nel tessuto produttivo, i consumi, le relazioni di vicinato, e che rende conto di un numero già ampio di famiglie, le quali saranno protagoniste sulla scena quotidiana della società italiana anche nel prossimo futuro, attraverso la dinamica demografica naturale.

È soprattutto questa la situazione dell'Italia del Centro-Nord, dove il passaggio da una progettualità temporanea ad una duratura è più evidente e caratterizza le popolazioni immigrate che vi risiedono, anche in virtù del tessuto socio-economico che contraddistingue queste aree e delle possibilità e prospettive future che qui si potrebbero aprire.

In una posizione mediana si trovano 21 province, quasi tutte nel Sud Italia: uniche eccezioni sono Rimini, Sondrio, Biella e Aosta. Nel complesso si tratta di contesti che dal punto di vista della costitutività familiare (la quale, in altri termini, denota la capacità di "iniziativa familiare" che un immigrato detiene, in quanto giuridicamente ed economicamente in grado di creare o ricreare intorno a sé la rete degli affetti primari, sobbarcandosene la tenuta, o comunque, nei casi di nuclei uni personali, l'autonomia che consente di poter essere considerato appunto un nucleo a sé stante) restituiscono l'immagine di un processo che si sta avviando e che richiede ancora tempo per prendere adeguatamente corpo.

Effetti più ridotti, in questo campo, si registrano invece nelle sei province che si collocano al fondo della graduatoria: Siracusa, Potenza, Agrigento ed Avellino, nella fascia di intensità bassa dell'indicatore, e poi, ultime, Torino (di cui si è già detto) e Oristano. Si tratta di contesti che rimandano, in generale, a percorsi di inserimento più difficili, per via di un terreno meno fertile per la formazione di una famiglia, e/o ad un rapporto con l'immigrazione più debole e meno strutturato nella progettualità e nell'offerta di inserimento.

ITALIA. Indicatore di costitutività familiare: graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lazio	85,6	100,0	Massima
2	Veneto	84,8	95,5	Massima
3	Lombardia	84,7	94,5	Massima
4	Umbria	83,3	87,1	Massima
5	Emilia-Romagna	83,1	85,7	Massima
6	Liguria	81,5	76,5	Alta
7	Toscana	80,8	73,1	Alta
8	Marche	79,6	66,0	Alta
9	Friuli-Venezia Giulia	79,5	65,4	Alta
10	Trentino-Alto Adige	78,2	58,0	Media
11	Puglia	77,1	51,9	Media
12	Sicilia	76,8	50,7	Media
13	Campania	76,8	50,3	Media
14	Calabria	76,5	48,7	Media
15	Abruzzo	73,8	33,7	Bassa
16	Sardegna	72,9	28,3	Bassa
17	Basilicata	71,4	20,3	Bassa
18	Valle d'Aosta	71,4	20,1	Bassa
19	Molise	69,4	9,1	Minima
20	Piemonte	68,0	1,0	Minima
	ITALIA	81,1		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di costitutività familiare: graduatoria delle aree (2008)

	assoluto			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	CENTRO	83,3	100,0	Massima
2	NORD EST	83,1	97,8	Massima
3	NORD OVEST	80,2	58,5	Media
4	ISOLE	76,0	1,3	Minima
5	SUD	75,9	1,0	Minima
	ITALIA	81,1		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE¹¹

Nonostante la difficile congiuntura internazionale, esplosa con la crisi finanziaria dell'autunno del 2008 e con riflessi di non poco conto sul tessuto economico italiano, la quota più consistente dei flussi migratori ha continuato ad essere sollecitata essenzialmente da motivi lavorativi. Lo stesso *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, nell'edizione del 2009, ha rimarcato la sostanziale «stabilità dell'occupazione immigrata, malgrado la crisi, e nonostante le perdite di posti di lavoro fra gli italiani» (p. 235). Proprio la crisi ha messo a nudo alcune fragilità del nostro sistema produttivo, confermando al tempo stesso l'irrinunciabilità di un apporto, quello conferito dal lavoro degli immigrati, nel garantire maggiore robustezza all'intero tessuto economico del Paese.

È fuor di dubbio che il dato nazionale non può (e non deve) nascondere le difformità, in alcuni casi profonde, esistenti nei singoli contesti regionali e finanche provinciali. Proprio per tale ragione, il presente Rapporto cerca di cogliere, se possibile in tutta la loro complessità, le differenti articolazioni di una realtà in continuo divenire e con specificità che intrecciano l'esperienza del lavoro degli immigrati con la storia delle varie comunità locali che compongono il Paese. Per rispondere a tale finalità, l'indice d'inserimento occupazionale è stato predisposto in modo da contemplare cinque distinti indicatori, laddove possibile con l'apporto di specifici comparazioni differenziali: l'indicatore d'impiego della manodopera immigrata; quello riguardante la capacità di assorbimento del mercato lavorativo; quello relativo al reddito da lavoro dipendente; l'indicatore del differenziale retributivo di genere e, infine, quello riguardante i lavoratori autonomi.

L'analisi d'insieme di tali indicatori permette di tracciare una graduatoria complessiva dell'indice d'inserimento occupazionale, che evidenzia una collocazione regionale differenziata:

- nella fascia d'intensità media si collocano ben 11 regioni: 7 del Nord (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Liguria), 2 del Centro (Toscana e Lazio) e 2 del Sud (Calabria e Campania);

- nella fascia d'intensità bassa 8 regioni, delle quali 5 dell'area meridionale e insulare (Sicilia, Molise, Sardegna, Abruzzo e Basilicata), 2 del Centro (Marche e Umbria) e una del Nord (Valle d'Aosta);

- nella fascia d'intensità minima, invece, si colloca una sola regione: la Puglia.

Considerando le differenze regionali, la graduatoria per aree territoriali contiene delle novità rispetto al passato: la fascia più alta è costituita da quella "media", ed è occupata unicamente dall'area dell'Italia centrale, seguita in fascia "bassa" dal Nord (orientale ed occidentale) e dalle Isole. In fondo alla graduatoria si posiziona il Sud, in fascia "minima", separata dal Centro da ben 36,1 punti.

Per valutare la "distanza" esistente tra le condizioni d'inserimento occupazionale degli stranieri e quelle dei locali si fa ricorso all'indice *differenziale*, che tiene conto dello scarto medio esistente fra le due componenti residenti in un medesimo territorio. Secondo tale approccio, lo scenario precedentemente descritto viene confermato solo in parte. Di fatti, come nel passato, è ancora una volta la Sardegna a porsi al vertice della graduatoria comparativa (in fascia "alta"), seguita da 15 regioni in fascia "media" e, in fondo alla classifica, da 4 regioni in fascia "bassa". Proprio questa graduatoria permette di formulare alcune rapide considerazioni. Anzitutto l'esistenza di minori differenze fra italiani e stranieri, nelle condizioni d'inclusione lavorativa, in regioni dal tessuto economico e occupativo piuttosto fragile (come la Sardegna, la Campania e la Sicilia) o in contesti che offrono ancora dei margini d'inserimento (come il Lazio e la Valle d'Aosta). Inoltre, differenze assai marcate si rilevano in alcune regioni centrali, quali l'Umbria e le Marche, e del Sud, come la Puglia (che non "brillano" neppure nella graduatoria riguardante l'indice assoluto), nonché in alcune aree dell'Italia Nord Orientale, a cominciare dall'Emilia e dalla Lombardia.

¹¹A cura di Raffaele Callia, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

ITALIA. Indice di inserimento occupazionale: graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto			differenziale*		
	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Regione	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Lombardia	56,6	Media	Sardegna	0,35	Alta
2	Toscana	54,8	Media	Lazio	0,17	Media
3	Lazio	54,6	Media	Valle d'Aosta	0,11	Media
4	Friuli V. G.	54,0	Media	Campania	0,11	Media
5	Emilia R.	51,3	Media	Sicilia	0,09	Media
6	Veneto	48,3	Media	Molise	0,01	Media
7	Trentino A. A.	47,2	Media	Trentino A. A.	0,00	Media
8	Piemonte	46,5	Media	Calabria	-0,01	Media
9	Liguria	42,9	Media	Abruzzo	-0,09	Media
10	Calabria	42,3	Media	Toscana	-0,13	Media
11	Campania	41,2	Media	Piemonte	-0,14	Media
12	Sicilia	38,2	Bassa	Veneto	-0,15	Media
13	Molise	36,5	Bassa	Friuli V. G.	-0,17	Media
14	Valle d'Aosta	35,1	Bassa	Liguria	-0,18	Media
15	Sardegna	34,7	Bassa	Basilicata	-0,19	Media
16	Abruzzo	34,3	Bassa	Lombardia	-0,20	Media
17	Marche	31,4	Bassa	Emilia R.	-0,35	Bassa
18	Umbria	27,5	Bassa	Marche	-0,38	Bassa
19	Basilicata	21,2	Bassa	Puglia	-0,47	Bassa
20	Puglia	14,6	Minima	Umbria	-0,50	Bassa

* L'indice *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani (o della popolazione complessiva) negli stessi territori, è costruito sugli unici 4 indicatori su cui è possibile l'analisi comparativa tra le due popolazioni di riferimento: quelli di capacità di assorbimento del mercato lavorativo, di reddito da lavoro dipendente, di differenziale retributivo di genere e di lavoro in proprio.

ITALIA. Indice di inserimento occupazionale: graduatoria delle aree (2008)**

	assoluto			differenziale		
	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Area	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	CENTRO	44,6	Media	ISOLE	0,09	Media
2	NORD EST	38,5	Bassa	CENTRO	0,01	Media
3	NORD OVEST	38,4	Bassa	NORD OVEST	0,00	Media
4	ISOLE	21,5	Bassa	SUD	-0,48	Bassa
5	SUD	8,5	Minima	NORD EST	-0,60	Bassa

** A livello di grandi aree, l'indice *assoluto* si è potuto costruire solo sugli indicatori di impiego della manodopera immigrata, di capacità di assorbimento del mercato occupazionale e di lavoro in proprio; l'indice *differenziale*, invece, solo su questi ultimi due.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

N.B. Si è assunto che il significato dei valori dell'indice *differenziale*, rappresentati dalla *media* calcolata sulla *somma degli scarti trasformati* di ciascun territorio negli indicatori considerati, è tale per cui i valori negativi (segno -, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di -1) indicano una situazione media peggiore degli immigrati rispetto agli italiani, mentre quelli positivi (segno +, sottinteso, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di +1) una situazione media migliore. A questo scopo, si è dovuto invertire il segno a tutti gli scarti trasformati (differenza immigrati-italiani) degli indicatori correlati *negativamente* con l'integrazione, poiché in questi casi a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa. In questo modo anche le relative graduatorie si sono invertite, con in testa i territori con scarto trasformato *positivo maggiore* o *negativo minore* (più prossimo o pari a 0) a indicare le situazioni più positive (o meno negative) degli immigrati, ai fini dell'integrazione, comparativamente agli italiani; e in coda i territori con scarto trasformato *positivo minore* o *negativo maggiore* (più prossimo o pari a -1) a indicare le situazioni meno positive (o più negative) dei primi.

Indicatore di impiego della manodopera immigrata

L'indicatore in discorso pone in luce il peso percentuale degli occupati nati all'estero sul totale degli occupati registrati in Italia. In termini assoluti, nel 2008 si è trattato di 2.998.462 unità su un totale di 19.309.254 occupati, secondo le fonti Inail. A questo proposito, va precisato che gli archivi di tale Istituto consentono di individuare solo i Paesi stranieri di nascita degli occupati, non essendo in grado di indicare se gli stessi siano o meno in possesso della cittadinanza straniera. Questo significa che un certo numero di occupati nati all'estero potrebbe essere formato da figli di emigrati italiani trasferitisi nel Paese dei propri genitori, a seguito del loro ritorno in patria. Un fenomeno che, pur se contenuto rispetto all'ammontare degli occupati nati all'estero, appare del tutto ragionevole, considerando l'importanza dei flussi migratori verso l'estero nella storia italiana anche recente.

Ciononostante, tale "fattore di distorsione" non sottrae significatività statistica all'indicatore di impiego della manodopera immigrata, proprio perché, com'è stato giustamente rilevato nel precedente Rapporto Cnel, «questa commistione, tra cittadini e non, riguarda il complesso delle regioni italiane, che nel passato sono state tutte coinvolte nell'esodo verso l'estero [divenendo in tal modo] possibile misurare la diversa consistenza della componente estera sull'attuale occupazione in Italia».

Nel 2008, l'incidenza media nazionale della componente estera sul totale degli occupati è del 15,5% ed è di quasi 9 punti percentuali in più nel Trentino-Alto Adige (l'unica regione in fascia massima, con il 24%), mentre si riduce ad appena un terzo (5,3%) in Sardegna, la quale si posiziona in fascia minima: queste due regioni occupano rispettivamente il vertice e la base della graduatoria, con i relativi punteggi di 100 e di 1. A collocarsi per prime nella classifica sono le regioni del Nord e del Centro, dove le opportunità di inserimento lavorativo sono evidentemente più estese. A livello più basso, invece, si posizionano le regioni del Sud Italia. Vi è da segnalare, peraltro, l'eccezione dell'Abruzzo, che col 16% di incidenza (e un valore dell'indicatore del 57,8), si colloca in fascia media, precedendo una regione a forte pressione migratoria come la Lombardia.

In Trentino-Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia, regioni al vertice della graduatoria, insistono sulla forte incidenza della componente lavorativa estera anche ragioni legate alla peculiare collocazione geografica frontaliera di questi due territori, in particolare nelle province di Bolzano e di Gorizia.

Più in generale, i dati confermano come in quei contesti in cui è piuttosto intensa e radicata la presenza straniera si registrano i dati più significativi riguardo all'inserimento della manodopera estera. Pertanto, al vertice della graduatoria si colloca il Nord Est, seguito dalle regioni dell'Italia centrale (tranne il Lazio), con l'Umbria e le Marche che si posizionano in fascia alta. A queste regioni, nella fascia di intensità media, segue il Nord Ovest, fatta eccezione per l'Abruzzo (l'unica del Sud, come si è già rilevato, in fascia media) e il Lazio. In fondo alla graduatoria, invece, si collocano le restanti regioni del Sud e le Isole, in particolare Molise e Calabria (in fascia bassa) e le restanti (in fascia minima).

Disaggregando ulteriormente i dati su base provinciale, lo scenario non riserva sorprese. Di fatti, le prime tre province con l'incidenza più elevata della componente lavorativa straniera sul totale della manodopera sono situate nel Nord Est. Si tratta, in particolare, di Bolzano (con un'incidenza della componente estera di ben un quarto), Trento (22,9%), Pordenone (21,9%) e Gorizia (21%). Le prime due province non settentrionali, con un'incidenza in ogni caso superiore alla media nazionale, sono Teramo e Macerata, rispettivamente col 19,4% e il 18,8%. Nelle ultime due posizioni della classifica si collocano due province sarde: Oristano e Cagliari, con valori rispettivamente del 4,5% e del 3,9%. Non a caso, proprio la Sardegna, riguardo all'indicatore di impiego della manodopera immigrata si posiziona nella fascia d'intensità minima, a dimostrazione del fatto che nell'Isola l'apporto della componente straniera al mercato del lavoro è ancora piuttosto contenuto.

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle regioni (2008)

assoluto*				
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Trentino-Alto Adige	24,0	100,0	Massima
2	Friuli-Venezia Giulia	19,7	77,1	Alta
3	Emilia-Romagna	18,8	72,6	Alta
4	Veneto	18,5	71,1	Alta
5	Umbria	18,0	68,5	Alta
6	Marche	17,0	62,9	Alta
7	Toscana	16,3	59,1	Media
8	Abruzzo	16,0	57,8	Media
9	Lombardia	15,7	56,0	Media
10	Liguria	14,4	49,1	Media
11	Piemonte	14,1	47,6	Media
12	Lazio	13,5	44,4	Media
13	Valle d'Aosta	13,1	42,1	Media
14	Molise	12,2	37,3	Bassa
15	Calabria	9,9	25,2	Bassa
16	Basilicata	8,6	18,2	Minima
17	Campania	8,0	15,3	Minima
18	Sicilia	7,9	14,5	Minima
19	Puglia	7,7	13,6	Minima
20	Sardegna	5,3	1,0	Minima
	ITALIA	15,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle aree (2008)

assoluto*				
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD EST	19,3	100,0	Massima
2	NORD OVEST	15,2	66,2	Alta
3	CENTRO	15,1	65,4	Alta
4	SUD	9,3	18,4	Minima
5	ISOLE	7,2	1,0	Minima
	ITALIA	15,5		

* Questo indicatore, non avendo un corrispettivo tra la popolazione non italiana, non consente un'elaborazione differenziale, basata sugli scarti territoriali tra i dati degli immigrati e quelli della popolazione autoctona o complessiva.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo

Tale indicatore è stato ottenuto prendendo in considerazione il valore percentuale del saldo occupazionale riguardante i lavoratori nati all'estero, vale a dire la differenza registrata nel 2008 (considerando i soli lavoratori nati fuori dall'Italia) tra gli assunti e coloro che hanno cessato il rapporto di lavoro, sul totale dei lavoratori assunti. È il caso di sottolineare che tali valori percentuali non equivalgono a "nuovi posti di lavoro", poiché il dato riguardante gli assunti non considera le caratteristiche contrattuali di assunzione e neppure la durata del rapporto lavorativo. Per tale ragione, nell'utilizzare tale indicatore non è fuori luogo considerarlo alla stregua di un "indice di vitalità" del mercato del lavoro, piuttosto che un rilevatore circa l'effettivo incremento occupazionale.

Nel 2008 la capacità del mercato del lavoro nell'assorbire al proprio interno lavoratori stranieri è stata più consistente in diverse aree del Mezzogiorno, fra cui la Campania, la Sicilia e il Molise: regioni che alla fine di quell'anno hanno conosciuto un saldo occupazionale positivo, rispettivamente del 6%, del 4,7% e del 4,6%, e che hanno determinato il posizionamento della prima nella fascia d'intensità massima e della seconda e terza nella fascia alta. In quest'ultima fascia, peraltro, si colloca un'altra regione meridionale, la Calabria (in sesta posizione, col 4,3%), accompagnata da una regione del Nord Ovest (la Liguria, in quinta posizione) e da due regioni dell'Italia centrale (il Lazio e la Toscana, rispettivamente al quarto e al settimo posto). Il Trentino-Alto Adige, che si colloca al primo posto (in fascia d'intensità massima) riguardo all'indicatore d'impiego della manodopera immigrata, si posiziona al terzultimo posto della graduatoria relativa alla capacità di assorbimento del mercato lavorativo (in fascia minima con lo 0,7%).

Tale scenario non deve destare sorpresa, considerando che l'indicatore in discorso si basa sul valore percentuale del saldo, che può essere elevato anche laddove i dati attraverso cui viene effettuato il calcolo risultino contenuti in termini assoluti. Per la stessa ragione non sorprende che aree territoriali particolarmente forti dal punto di vista del sistema produttivo e industriale, quali la Lombardia e l'Emilia Romagna, per giunta con una rilevante pressione immigratoria, si posizionino nella fascia d'intensità bassa (rispettivamente col 2,3% e con il 2%), sottintendendo una notevole dinamicità del mercato lavorativo (con assunzioni e cessazioni dall'elevata numerosità), a fronte di un saldo occupazionale assai contenuto.

Per lo stesso motivo appare insolita anche la graduatoria a livello provinciale. Essa, infatti, sia nella parte alta sia in quella bassa è contrassegnata dall'alternarsi di aree geograficamente eterogenee. In fondo alla classifica con saldi occupazionali negativi (e in fascia d'intensità nulla), si situano sia province del prospero Nord, fra cui Lecco (ultima in graduatoria con -15,8%), Vercelli, Belluno, Lodi, Bergamo, Sondrio, ecc., sia aree meridionali notoriamente più deboli dal punto di vista occupazionale, quali Foggia, Lecce e Bari, come anche diverse province dell'Italia centrale: Massa-Carrara, Pistoia, Ancona, Pesaro-Urbino e Arezzo. A registrare un allargamento delle opportunità d'inserimento lavorativo per gli immigrati, nel corso del 2008, sono state invece le province di Prato, Salerno e Campobasso, rispettivamente con saldo occupazionale del 9%, del 7,8% e del 7,5% (tutte e tre in fascia d'intensità massima).

L'approccio differenziale proposto dal presente Rapporto, affianco a quello in termini assoluti, permette di valutare lo scarto esistente tra la percentuale del saldo occupazionale dei lavoratori nati all'estero e la percentuale del saldo occupazionale complessivo, sui rispettivi totali dei lavoratori assunti. Tale graduatoria pone al vertice una regione del Nord Ovest, la Valle d'Aosta (in fascia d'intensità massima), e alla base ancora una volta (come per la graduatoria in termini assoluti) la Puglia, con un saldo occupazionale negativo. Anche nel caso della metodologia differenziale la graduatoria provinciale riserva delle sorprese, ponendo al vertice una provincia insulare (quella sarda di Oristano), seguita da alcune province meridionali, sebbene con qualche soluzione di continuità: L'Aquila (che precede Biella, l'unica settentrionale in fascia d'intensità massima), Enna, Caltanissetta, Salerno e Campobasso, posta subito dopo Frosinone, la sola provincia dell'Italia centrale a situarsi nella fascia massima.

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Campania	6,0	100,0	Massima	Valle d'Aosta	3,2	1,00	Massima
2	Sicilia	4,7	76,4	Alta	Lazio	3,1	0,95	Massima
3	Molise	4,6	75,2	Alta	Sardegna	3,0	0,92	Massima
4	Lazio	4,5	73,9	Alta	Abruzzo	2,9	0,90	Massima
5	Liguria	4,3	70,3	Alta	Molise	2,8	0,86	Massima
6	Calabria	4,3	70,0	Alta	Campania	2,8	0,84	Massima
7	Toscana	4,3	69,4	Alta	Sicilia	2,4	0,73	Massima
8	Valle d'Aosta	3,6	57,7	Media	Trentino A. A.	0,9	0,18	Media
9	Sardegna	3,1	48,9	Media	Liguria	0,9	0,17	Media
10	Abruzzo	3,0	48,1	Media	Piemonte	0,8	0,13	Media
11	Basilicata	2,4	37,8	Bassa	Lombardia	0,6	0,06	Media
12	Lombardia	2,3	35,2	Bassa	Calabria	0,6	0,06	Media
13	Emilia R.	2,0	30,9	Bassa	Toscana	0,4	0,00	Media
14	Umbria	1,7	26,4	Bassa	Veneto	- 0,6	0,00	Media
15	Friuli V. G.	1,5	22,3	Bassa	Basilicata	- 0,7	-0,02	Media
16	Veneto	1,1	16,1	Minima	Emilia R.	- 1,0	-0,15	Media
17	Piemonte	1,1	15,5	Minima	Umbria	- 1,5	-0,31	Bassa
18	Trentino A. A.	0,7	8,6	Minima	Friuli V. G.	- 2,0	-0,50	Bassa
19	Marche	0,3	1,0	Minima	Marche	- 2,7	-0,72	Minima
20	Puglia	- 5,8	1,0	nullo	Puglia	- 3,4	-1,00	Minima
	ITALIA	2,5			ITALIA	0,5		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle aree (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	ISOLE	4,3	100,0	Massima	ISOLE	2,7	1,00	Massima
2	CENTRO	3,7	77,5	Alta	CENTRO	1,1	0,21	Alta
3	NORD OVEST	2,2	25,9	Bassa	SUD	0,8	0,03	Media
4	SUD	2,1	23,3	Bassa	NORD OVEST	0,7	0,00	Media
5	NORD EST	1,4	1,0	Minima	NORD EST	- 0,7	-1,00	Minima
	ITALIA	2,5			ITALIA	0,5		

* L'indicatore *differenziale* è qui costruito sullo scarto, in punti percentuali, tra il saldo occupazionale degli stranieri e quello della popolazione complessiva. È bene ricordare che il segno di questo scarto è *in ogni caso* positivo quando il saldo occupazionale degli stranieri è migliore di quello degli italiani e negativo quando è peggiore, a prescindere se lo scarto (la differenza) riguardi saldi entrambi negativi, entrambi positivi, o un saldo positivo e uno negativo.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

Indicatore di reddito da lavoro dipendente

L'indicatore in argomento è stato ottenuto calcolando la differenza tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti non comunitari (extraUE15) e la soglia minima annua di povertà assoluta, facendo riferimento alla composizione media di una famiglia d'immigrati (2,5 componenti) residente in un piccolo Comune italiano (meno di 50.000 abitanti), attraverso la ponderazione di alcuni parametri descritti nelle note metodologiche. Pertanto, in termini assoluti l'indicatore di reddito da lavoro esprime la distanza, in euro, della retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti nati all'estero dalla soglia di povertà a livello nazionale.

Dall'analisi della relativa graduatoria, si evince che a presentare le condizioni più favorevoli sono gli immigrati della maggior parte delle regioni del Nord Italia. In particolare del Friuli Venezia Giulia, della Lombardia e del Veneto, rispettivamente al primo, al secondo e al terzo posto della classifica (nella fascia d'intensità massima). Seguono tre regioni in fascia alta (tutte del Nord), due in fascia bassa (del Centro) e quattro in fascia minima (del Nord e del Centro). A registrare un valore di segno negativo (che le colloca in una fascia nulla) sono, in blocco, tutte le regioni dell'Italia meridionale e insulare. In fondo alla graduatoria, difatti, si posiziona la Calabria.

Come già rilevato nel precedente Rapporto, le regioni settentrionali e dell'Italia centrale «occupano i primi 12 posti in graduatoria, [mentre] quelle del Sud e delle Isole i restanti 8 posti». Tale scenario è confermato con una certa evidenza a livello provinciale. Basti pensare che le province del Nord Italia occupano, senza soluzione di continuità, le prime 33 posizioni in graduatoria. In vetta, nella fascia d'intensità massima, si situano le province di Lecco, Vicenza, Pordenone e Treviso, mentre la prima provincia non settentrionale è quella di Ancona, al 34° posto. Le province sarde di Oristano e Cagliari (al 54° e al 55° posto, in fascia minima) sono le prime realtà territoriali non comprese nella lunga sequela delle province settentrionali e centrali. In fondo alla graduatoria, invece, si colloca la provincia calabrese di Vibo Valentia, la quale guida a ritroso una successione di ben 39 province con fascia d'intensità nulla, e dunque con un valore di segno negativo.

Com'è stato posto in rilievo dal *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* (2009, p. 265), la «sussistenza di un trattamento retributivo differenziale a discapito dei lavoratori di origine extraUE-15 non può essere genericamente ricondotta alla convinzione che l'origine nazionale rappresenti di per sé una condizione determinante un trattamento salariale sfavorevole. Nel valutare questo andamento bisogna infatti considerare gli eventuali effetti di composizione, ovvero la possibilità che un lavoratore immigrato assommi in sé diverse di quelle caratteristiche che, notoriamente, comportano una condizione di svantaggio sul piano salariale (e il peso che questa eventualità ricopre)». Ciò detto, è pur vero che un approccio differenziale, che metta in luce lo scarto esistente tra la retribuzione media annua pro capite dei lavoratori non comunitari (extraUE15) e quella del complesso dei lavoratori dipendenti, consente di cogliere molteplici aspetti di ciò che gli studiosi della mobilità umana chiamano *subjective satisfaction of place utility*, ovvero la soddisfazione soggettiva dell'unità del luogo.

Prescindendo dal fatto che tutti i valori differenziali risultano negativi, a indicare che in tutte le regioni sussiste uno scarto nei trattamenti retributivi tra stranieri e italiani, è interessante rilevare come tale differenza risulti meno marcata anzitutto in due regioni dell'Italia centrale: Marche e Umbria, al primo e al secondo posto (in fascia di intensità massima) della graduatoria differenziale. Il terzo posto del Friuli Venezia Giulia, invece, conferma come da un punto di vista retributivo tale regione offra maggiori condizioni attrattive, con minori differenze di trattamento economico tra italiani e stranieri, rispetto ad altri contesti del Nord Italia. Si pensi, ad esempio, al caso della Lombardia, la quale si colloca al secondo posto nella graduatoria in termini assoluti (fascia di intensità massima), mentre scivola giù al penultimo posto in quella differenziale, precedendo il Lazio e collocandosi con tale regione dell'Italia centrale nella fascia minima. Stesso discorso vale a livello provinciale, seppur con minime differenze di ordine: Latina e Cremona, infatti, si posizionano rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto.

ITALIA. Indicatore di reddito da lavoro dipendente: graduatoria delle regioni (2007)*

	assoluto				differenziale**			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Friuli V. G.	3.749,62	100,0	Massima	Marche	- 5.463,32	0,00	Massima
2	Lombardia	3.499,08	91,6	Massima	Umbria	- 5.610,22	-0,03	Massima
3	Veneto	3.176,32	80,8	Massima	Friuli V. G.	- 5.821,08	-0,07	Massima
4	Trentino A. A.	2.801,09	68,2	Alta	Basilicata	- 6.192,79	-0,15	Massima
5	Piemonte	2.760,30	66,9	Alta	Puglia	- 6.231,06	-0,15	Massima
6	Emilia R.	2.566,32	60,4	Alta	Trentino A. A.	- 6.303,64	-0,17	Massima
7	Marche	1.533,87	25,8	Bassa	Calabria	- 6.357,79	-0,18	Massima
8	Umbria	1.487,05	24,2	Bassa	Sicilia	- 6.367,42	-0,18	Massima
9	Liguria	1.159,99	13,2	Minima	Sardegna	- 6.437,76	-0,20	Massima
10	Valle d'Aosta	955,18	6,4	Minima	Veneto	- 6.662,47	-0,24	Alta
11	Toscana	880,33	3,9	Minima	Molise	- 6.674,96	-0,24	Alta
12	Lazio	794,95	1,0	Minima	Campania	- 6.868,17	-0,28	Alta
13	Abruzzo	- 529,93	1,0	nullo	Valle d'Aosta	- 6.892,73	-0,29	Alta
14	Molise	- 641,63	1,0	nullo	Abruzzo	- 7.061,55	-0,32	Alta
15	Basilicata	- 869,40	1,0	nullo	Toscana	- 7.905,86	-0,49	Media
16	Sicilia	- 920,64	1,0	nullo	Emilia R.	- 8.034,75	-0,52	Media
17	Campania	- 965,95	1,0	nullo	Piemonte	- 8.252,46	-0,56	Media
18	Puglia	- 1.039,15	1,0	nullo	Liguria	- 9.354,12	-0,78	Bassa
19	Sardegna	- 1.102,33	1,0	nullo	Lombardia	- 10.200,10	-0,95	Minima
20	Calabria	- 1.989,52	1,0	nullo	Lazio	- 10.452,23	-1,00	Minima
	ITALIA	2.230,25			ITALIA	- 7.515,79		

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, resi disponibili per il presente studio, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella delle altre fonti (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

** Mentre l'indicatore *assoluto* esprime, in euro, la distanza (in positivo o in negativo, ossia per eccesso o per difetto) della retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti stranieri dalla soglia di povertà assoluta *minima* rilevata a livello nazionale, parametrata su un anno (12 mesi) e calcolata per una famiglia di 2,5 componenti (composizione media dei nuclei familiari stranieri in Italia), l'indicatore *differenziale* esprime, in euro, semplicemente la differenza di retribuzione media annua pro capite tra i lavoratori dipendenti stranieri e quelli complessivi (costituiti da italiani e stranieri insieme), per cui il segno negativo di questo scarto indica che la retribuzione dei primi è inferiore a quella dei secondi, mentre il segno positivo che è superiore.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inps e Istat

Indicatore del differenziale retributivo di genere

L'indicatore del differenziale retributivo di genere permette di rilevare la differenza esistente tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti non comunitari (extraUE15) nel complesso e quella della sola componente femminile.

Relativamente alla disparità di trattamento retributivo riguardo al genere, si è giustamente sottolineato (*Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2009, p. 267) come, costituendo «un dato strutturale dei mercati occupazionali di tutti i grandi Paesi industrializzati», l'abbassamento del monte salariale della componente femminile può aggravarsi nel caso della lavoratrice non comunitaria, rappresentando «in modo quasi emblematico la possibile stratificazione delle caratteristiche che determinano una condizione deficitaria sul piano retributivo, in quanto compone in sé lo *status* di lavoratrice immigrata, l'appartenenza al genere femminile e, spesso, diversi degli ulteriori elementi che inducono una connotazione sfavorevole del livello salariale (giovane età, orario ridotto e frammentazione della carriera lavorativa – almeno a livello ufficiale –, inserimento in settori e comparti svantaggiati e in mansioni a bassa qualifica, ecc.)».

Nel complesso, le minori disparità di genere nel trattamento retributivo si registrano nel Mezzogiorno d'Italia e in alcune regioni centrali. Tale dato pone in luce come, a fronte di minori opportunità lavorative e retributive per la componente immigrata nel Sud Italia, le differenze di genere nel trattamento economico si assottigliano. Per tale ragioni, al vertice della graduatoria (sia in termini assoluti che differenziali) si colloca la Sardegna, la quale nella graduatoria relativa all'indicatore di reddito da lavoro dipendente occupa, invece, il penultimo posto. A posizionarsi nella fascia minima (la più alta della graduatoria in termini assoluti), oltre alla Sardegna (con valore trasformato pari a 100), sono il Lazio (91,5), la Sicilia (81,2) e la Calabria (80,5).

Nelle ultime tre posizioni della graduatoria, contrassegnate da un divario più ampio nel trattamento retributivo tra uomini e donne, si situano il Veneto (ultima in classifica, con valore trasformato pari a 1), il Friuli Venezia Giulia (3,4) e l'Emilia Romagna (4,4). La fascia d'intensità massima, entro cui si collocano tali regioni del Nord, non deve far dimenticare che proprio in questi, come in altri contesti territoriali del Nord Italia, si registrano pure le migliori opportunità di inserimento lavorativo, oltre che di trattamento retributivo, anche per la componente straniera.

Entrando nello specifico dei singoli contesti provinciali, la graduatoria conferma il primato delle regioni insulari, meridionali e del Lazio. Fatta eccezione per Roma (al 5° posto della graduatoria provinciale), le prime 20 province, le quali corrispondono alla fascia di intensità minima (e dunque con i valori più elevati), sono tutte del Mezzogiorno o dell'Italia insulare. Al vertice si colloca la provincia di Cagliari (con valore trasformato pari a 100), nella quale si registra la differenza più contenuta nel trattamento retributivo di genere. Viceversa, in fondo alla graduatoria, dall'88° fino all'ultimo posto (occupato dalla provincia di Lecco, con valore trasformato pari a 1), si rilevano soltanto province del Nord Italia.

Diversamente dall'indicatore del differenziale retributivo di genere *assoluto*, quello *differenziale* serve a rilevare lo scarto esistente tra la differenza percentuale di retribuzione dei lavoratori dipendenti non comunitari (extraUE15) rispetto alla loro componente femminile e la differenza percentuale di retribuzione dei lavoratori dipendenti in generale, rispetto alla loro componente femminile. Come si è già posto in rilievo, la Sardegna occupa il primo posto della graduatoria sia in termini assoluti che differenziali (con valore trasformato pari a 1), seguita anche nel secondo caso dal Lazio. All'ultimo posto di tale graduatoria, nella fascia d'intensità minima, si colloca l'Umbria (con valore trasformato pari a -1). A livello provinciale, fatta eccezione per Roma (prima in classifica) e Belluno (sesta), si collocano nella fascia massima solo province del Sud e dell'Italia insulare. Nello specifico: Cagliari, Catanzaro, Napoli, Siracusa e Messina (rispettivamente in seconda, terza, quarta, quinta, settima e ottava posizione). In fondo alla graduatoria, nelle ultime cinque posizioni (con fascia di intensità minima), si registra la presenza di sole province del Nord Italia. All'ultimo posto Brescia, con valore trasformato pari a -1.

ITALIA. Indicatore del differenziale retributivo di genere: graduatoria delle regioni (2007)*

	assoluto				differenziale**			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Sardegna	696,69	100,0	Minima	Sardegna	13,3	1,00	Massima
2	Lazio	913,12	91,5	Minima	Lazio	11,3	0,84	Massima
3	Sicilia	1.172,96	81,2	Minima	Campania	8,0	0,58	Alta
4	Calabria	1.191,48	80,5	Minima	Calabria	6,6	0,47	Alta
5	Campania	1.298,33	76,2	Bassa	Sicilia	6,2	0,44	Alta
6	Molise	1.562,20	65,8	Bassa	Molise	5,9	0,41	Alta
7	Puglia	1.896,11	52,6	Media	Liguria	4,6	0,31	Alta
8	Basilicata	2.013,80	48,0	Media	Trentino A. A.	3,7	0,24	Alta
9	Toscana	2.174,36	41,6	Media	Basilicata	2,8	0,17	Media
10	Liguria	2.285,16	37,3	Alta	Friuli V. G.	2,0	0,10	Media
11	Valle d'Aosta	2.340,33	35,1	Alta	Lombardia	1,5	0,07	Media
12	Abruzzo	2.563,87	26,2	Alta	Toscana	1,5	0,07	Media
13	Marche	2.643,08	23,1	Alta	Puglia	1,3	0,05	Media
14	Trentino A. A.	2.743,18	19,2	Massima	Valle d'Aosta	0,6	0,00	Media
15	Piemonte	2.787,61	17,4	Massima	Piemonte	-0,6	0,00	Media
16	Lombardia	2.854,27	14,8	Massima	Veneto	-1,3	-0,14	Media
17	Umbria	2.938,11	11,5	Massima	Marche	-2,3	-0,36	Bassa
18	Emilia R.	3.116,32	4,4	Massima	Abruzzo	-2,7	-0,43	Bassa
19	Friuli V. G.	3.142,67	3,4	Massima	Emilia R.	-3,4	-0,58	Bassa
20	Veneto	3.202,98	1,0	Massima	Umbria	-5,4	-1,00	Minima
	ITALIA	2.597,51			ITALIA	0,0		

* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, resi disponibili per il presente studio, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella delle altre fonti (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

** Mentre l'indicatore *assoluto* esprime, in euro, la differenza tra la retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti stranieri nel loro complesso e quella della sola componente femminile di questi ultimi, l'indicatore *differenziale* esprime di quanti punti percentuali differisce, in più (valore positivo) o in meno (valore negativo), questo scarto retributivo straniero (differenza di retribuzione tra lavoratori dipendenti stranieri in generale e loro componente femminile, espressa in percentuale rispetto alla retribuzione dei primi) rispetto all'equivalente scarto retributivo dei lavoratori complessivi (italiani e stranieri insieme).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inps

Indicatore di lavoro in proprio

Elaborato attraverso i dati forniti da Unioncamere/CNA e Inail, l'indicatore di lavoro in proprio pone in rilievo l'incidenza percentuale dei titolari d'impresa nati all'estero sul totale complessivo dei titolari d'azienda.

Tale indicatore appare particolarmente interessante non solo per cogliere il dinamismo degli immigrati nel campo imprenditoriale, considerando le difficoltà tipiche che caratterizzano il mondo dell'impresa cui si sommano gli ostacoli e le difficoltà burocratiche che accompagnano, anche in questo settore, la condizione degli stranieri, ma anche per porre in rilievo quale sia stata, da parte degli immigrati imprenditori, la strategia approntata per rispondere alla difficile congiuntura dell'economia globale, in epoca di crisi. Non a caso il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* (2009, p. 277) ha sottolineato come l'eccezionalità «degli eventi dell'ultimo biennio [imponga] una lettura dei dati relativi alla demografia dell'imprenditorialità straniera che tenga conto della cronologia della crisi. Nonostante la recessione, infatti, sia nel primo semestre 2008 sia nel periodo gennaio-maggio 2009 le attività produttive facenti capo a immigrati hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, seppure non nella stessa misura del passato». Ma con quali differenze territoriali sono cresciute?

La graduatoria pone al vertice le regioni del Nord e del Centro Italia, vale a dire quei contesti territoriali in cui risulta elevata la propensione, in termini generali, all'iniziativa imprenditoriale. Nella fascia massima d'intensità si posizionano la Toscana (in cima alla classifica, con valore trasformato 100), l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte; mentre nelle ultime posizioni (in corrispondenza della fascia d'intensità minima) si collocano una sola regione dell'Italia centrale (l'Umbria, in quart'ultimo posto) e cinque regioni meridionali (all'ultimo posto la Basilicata, con valore 1). La fascia media è occupata da due regioni, una settentrionale (la Liguria) e l'altra centrale (Le Marche).

Come nel caso dell'indicatore della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, anche la graduatoria riguardante il lavoro in proprio pone al vertice la provincia di Prato (con valore trasformato pari a 100), che si posiziona in tal modo nella fascia d'intensità massima. Altre province dell'Italia centrale, così come quelle del Nord, occupano ininterrottamente le prime 21 posizioni della graduatoria provinciale. Peraltro, per oltre la prima metà decrescente di tale graduatoria, sono le province centrali e settentrionali a prevalere su quelle meridionali. Si consideri, ad esempio, che dalla prima alla 58° posizione si rileva la presenza di sole 5 province meridionali o insulari (tutte in fascia d'intensità bassa o minima). Si tratta, in particolare, di: Catanzaro (al 22° posto), Teramo (28°), Reggio Calabria (47°), Caserta (48°) e Cagliari (58°). In fondo alla graduatoria, nelle ultime dieci posizioni, si rilevano unicamente province dell'Italia insulare o meridionale. Chiude la classifica la provincia di Potenza, con valore 1.

Se l'indicatore *assoluto* di lavoro in proprio esprime il peso dei titolari d'impresa nati all'estero sul totale dei titolari d'impresa, l'indicatore *differenziale* misura lo scarto tra il tasso di lavoro in proprio degli stranieri (vale a dire la percentuale dei titolari d'impresa sul totale dei lavoratori – autonomi e subordinati) e quello complessivo (l'insieme degli stranieri e degli italiani). Quest'ultimo indicatore pone al vertice la Lombardia, nella fascia d'intensità massima e con valore trasformato pari a zero, seguita da due regioni del Centro Italia (la Toscana e il Lazio) e da altre 4 regioni del Nord Italia (tutte quante nella fascia massima). In fascia alta, oltre a due regioni settentrionali (Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), si situa anche la Sardegna, che dimostra storicamente una significativa presenza di lavoratori stranieri autonomi. In fondo alla graduatoria, nelle ultime quattro posizioni, si collocano alcune regioni meridionali: il Molise (ultima, con valore pari a -1), la Puglia, la Basilicata e la Campania. La graduatoria provinciale relativa all'indicatore *differenziale* non conferma la sostanziale concentrazione (nelle zone alte) delle province settentrionali e centrali, che si è invece registrata per l'indicatore *assoluto*. La provincia di Prato si conferma al vertice, cui fanno seguito le province di Catanzaro, Cagliari e Trieste (tutte in fascia massima).

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle regioni (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Regione	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Toscana	5,3	100,0	Massima	Lombardia	-13,3	0,00	Massima
2	Emilia R.	4,7	88,1	Massima	Toscana	-14,7	-0,08	Massima
3	Lombardia	4,6	85,7	Massima	Lazio	-15,2	-0,11	Massima
4	Piemonte	4,6	85,1	Massima	Piemonte	-15,3	-0,12	Massima
5	Veneto	3,9	72,3	Alta	Emilia R.	-15,9	-0,15	Massima
6	Friuli V. G.	3,7	67,2	Alta	Veneto	-16,8	-0,20	Massima
7	Lazio	3,4	62,1	Alta	Friuli V. G.	-16,8	-0,20	Massima
8	Liguria	2,5	44,6	Media	Trentino A. A.	-17,5	-0,24	Alta
9	Marche	2,5	44,4	Media	Valle d'Aosta	-17,7	-0,25	Alta
10	Trentino A. A.	2,3	39,9	Bassa	Sardegna	-19,2	-0,34	Alta
11	Abruzzo	2,2	38,5	Bassa	Calabria	-20,4	-0,41	Media
12	Calabria	2,0	35,0	Bassa	Liguria	-20,9	-0,43	Media
13	Valle d'Aosta	2,0	34,5	Bassa	Marche	-21,2	-0,45	Media
14	Sardegna	1,4	22,8	Bassa	Abruzzo	-22,3	-0,51	Media
15	Sicilia	1,2	18,1	Minima	Sicilia	-24,2	-0,63	Bassa
16	Campania	0,9	13,6	Minima	Umbria	-24,7	-0,66	Bassa
17	Umbria	0,6	6,9	Minima	Campania	-25,7	-0,71	Bassa
18	Puglia	0,5	4,8	Minima	Basilicata	-26,5	-0,76	Bassa
19	Molise	0,4	3,0	Minima	Puglia	-26,7	-0,77	Bassa
20	Basilicata	0,3	1,0	Minima	Molise	-30,7	-1,00	Minima
	ITALIA	3,1			ITALIA	-18,0		

FONTI: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA e Inail

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle aree (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Area	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	NORD OVEST	4,4	100,0	Massima	NORD OVEST	-14,5	0,00	Massima
2	NORD EST	4,1	91,3	Massima	CENTRO	-16,4	-0,18	Massima
3	CENTRO	3,7	80,2	Massima	NORD EST	-16,6	-0,20	Massima
4	ISOLE	1,2	6,4	Minima	ISOLE	-23,0	-0,83	Minima
5	SUD	1,1	1,0	Minima	SUD	-24,8	-1,00	Minima
	ITALIA	3,1			ITALIA	-18,0		

* Mentre l'indicatore *assoluto* esprime la percentuale di titolari d'impresa stranieri tra tutti i titolari d'impresa (lavoratori in proprio) registrati, l'indicatore *differenziale* esprime, in punti percentuali, lo scarto tra il tasso di lavoro in proprio straniero (percentuale di titolari d'impresa tra tutti i lavoratori stranieri, costituiti da dipendenti e titolari d'impresa insieme) e quello complessivo (italiani e stranieri insieme).

FONTI: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA e Inail

APPENDICE¹²

**Graduatorie per province degli indici parziali e degli indicatori
Tavole statistiche: dati di base utilizzati per la costruzione degli indicatori**

¹² A cura di Luca Di Sciullo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

**Graduatorie per province
degli indici parziali e degli indicatori**

ITALIA. Indice di attrattività territoriale: graduatoria delle province

	2008			2007		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Brescia	69,3	Alta	Brescia	68,2	Alta
2	Reggio Emilia	68,6	Alta	Prato	68,1	Alta
3	Prato	66,8	Alta	Milano	67,7	Alta
4	Lodi	66,6	Alta	Reggio Emilia	67,1	Alta
5	Mantova	65,0	Alta	Mantova	66,0	Alta
6	Milano	65,0	Alta	Lodi	60,4	Alta
7	Modena	61,2	Alta	Modena	59,8	Media
8	Cremona	59,6	Media	Treviso	59,6	Media
9	Bergamo	59,4	Media	Cremona	59,4	Media
10	Rimini	58,6	Media	Piacenza	59,3	Media
11	Treviso	58,4	Media	Bergamo	59,2	Media
12	Piacenza	58,2	Media	Trieste	58,7	Media
13	Pordenone	58,1	Media	Verona	57,9	Media
14	Vicenza	57,3	Media	Rimini	57,2	Media
15	Novara	55,1	Media	Vicenza	56,6	Media
16	Verona	54,9	Media	Pordenone	56,1	Media
17	Parma	53,5	Media	Ravenna	55,9	Media
18	Pavia	52,7	Media	Pavia	54,6	Media
19	Ravenna	52,5	Media	Pesaro-Urbino	53,0	Media
20	Padova	52,2	Media	Novara	52,8	Media
21	Asti	52,1	Media	Varese	52,3	Media
22	Trieste	51,8	Media	Macerata	51,9	Media
23	Forli-Cesena	51,6	Media	Roma	51,8	Media
24	Cuneo	51,3	Media	Parma	50,7	Media
25	Varese	50,8	Media	Perugia	50,3	Media
26	Ancona	50,5	Media	Forli-Cesena	49,6	Media
27	Perugia	49,7	Media	Padova	49,4	Media
28	Macerata	49,5	Media	Arezzo	48,6	Media
29	Arezzo	49,1	Media	Ferrara	48,5	Media
30	Genova	48,9	Media	Firenze	48,5	Media
31	Venezia	48,8	Media	Ancona	48,5	Media
32	Pesaro-Urbino	48,7	Media	Bologna	47,9	Media
33	Alessandria	48,2	Media	Asti	47,8	Media
34	Bologna	48,1	Media	Venezia	47,8	Media
35	Roma	47,7	Media	Pisa	47,3	Media
36	Bolzano	47,4	Media	Bolzano	47,2	Media
37	Lecco	47,0	Media	Como	47,0	Media
38	Como	46,9	Media	Siena	46,9	Media
39	Firenze	46,5	Media	Lecco	46,5	Media
40	Gorizia	46,4	Media	Alessandria	46,4	Media
41	Trento	46,1	Media	Cuneo	46,4	Media
42	Siena	45,2	Media	Rovigo	46,1	Media

	2008			2007		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
43	Rovigo	44,7	Media	Viterbo	45,2	Media
44	Ferrara	42,9	Media	Trento	45,0	Media
45	Pistoia	42,4	Media	Pistoia	44,3	Media
46	Vercelli	42,2	Media	Genova	44,1	Media
47	Rieti	42,1	Media	Udine	43,6	Media
48	Udine	41,8	Media	Terni	43,4	Media
49	Viterbo	41,2	Media	Ascoli Piceno	42,7	Media
50	Torino	40,6	Media	Vercelli	42,2	Media
51	Latina	40,4	Media	Gorizia	41,9	Media
52	Grosseto	40,3	Media	Torino	41,9	Media
53	Imperia	39,4	Bassa	Imperia	40,6	Media
54	Pisa	39,3	Bassa	Aosta	40,2	Media
55	Ascoli Piceno	39,3	Bassa	Lucca	40,0	Bassa
56	Savona	38,1	Bassa	Matera	38,3	Bassa
57	Terni	38,1	Bassa	Savona	37,8	Bassa
58	Teramo	37,1	Bassa	La Spezia	37,5	Bassa
59	Lucca	36,8	Bassa	Teramo	37,2	Bassa
60	La Spezia	36,1	Bassa	Belluno	36,3	Bassa
61	Aosta	35,7	Bassa	Biella	35,0	Bassa
62	Livorno	34,0	Bassa	Grosseto	34,3	Bassa
63	Ragusa	31,6	Bassa	Pescara	34,0	Bassa
64	Biella	31,1	Bassa	L'Aquila	32,8	Bassa
65	Belluno	31,1	Bassa	Rieti	32,5	Bassa
66	L'Aquila	31,0	Bassa	Chieti	31,9	Bassa
67	Matera	30,3	Bassa	Latina	31,6	Bassa
68	Brindisi	29,2	Bassa	Ragusa	31,3	Bassa
69	Massa-Carrara	26,9	Bassa	Sondrio	30,4	Bassa
70	Sondrio	26,7	Bassa	Livorno	29,9	Bassa
71	Pescara	24,6	Bassa	Massa-Carrara	29,6	Bassa
72	Verbano C. O.	24,0	Bassa	Verbano C. O.	27,2	Bassa
73	Frosinone	23,4	Bassa	Trapani	26,0	Bassa
74	Chieti	22,6	Bassa	Frosinone	25,8	Bassa
75	Reggio C.	19,4	Minima	Reggio C.	22,0	Bassa
76	Trapani	19,4	Minima	Palermo	21,9	Bassa
77	Messina	18,1	Minima	Oristano	21,8	Bassa
78	Palermo	17,7	Minima	Messina	21,7	Bassa
79	Crotone	16,9	Minima	Caserta	20,6	Bassa
80	Bari	16,6	Minima	Napoli	19,9	Minima
81	Catanzaro	16,3	Minima	Catanzaro	19,9	Minima
82	Caltanissetta	15,8	Minima	Crotone	19,8	Minima
83	Foggia	15,5	Minima	Vibo Valentia	19,4	Minima
84	Vibo Valentia	15,0	Minima	Bari	19,3	Minima
85	Caserta	15,0	Minima	Cosenza	18,3	Minima
86	Napoli	14,6	Minima	Caltanissetta	18,1	Minima
87	Catania	14,0	Minima	Catania	18,0	Minima

	2008			2007		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
88	Campobasso	13,7	Minima	Foggia	17,5	Minima
89	Oristano	13,4	Minima	Campobasso	16,9	Minima
90	Cosenza	13,1	Minima	Isernia	16,7	Minima
91	Sassari	12,8	Minima	Lecce	16,6	Minima
92	Isernia	12,3	Minima	Salerno	15,8	Minima
93	Nuoro	12,2	Minima	Avellino	15,5	Minima
94	Lecce	11,4	Minima	Brindisi	14,1	Minima
95	Avellino	10,5	Minima	Siracusa	13,9	Minima
96	Salerno	10,3	Minima	Agrigento	13,9	Minima
97	Agrigento	9,9	Minima	Taranto	13,4	Minima
98	Taranto	9,5	Minima	Benevento	12,1	Minima
99	Siracusa	8,6	Minima	Cagliari	12,0	Minima
100	Potenza	7,0	Minima	Potenza	11,3	Minima
101	Benevento	6,3	Minima	Enna	11,2	Minima
102	Enna	5,1	Minima	Nuoro	10,0	Minima
103	Cagliari	3,3	Minima	Sassari	9,0	Minima

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. Indice di inserimento sociale: graduatoria delle province (2008)

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Reggio E.	72,0	Alta	Enna	0,36	Alta
2	Enna	71,9	Alta	Nuoro	0,04	Media
3	Gorizia	70,6	Alta	Biella	-0,01	Media
4	Biella	67,5	Alta	Gorizia	-0,09	Media
5	Agrigento	66,6	Alta	Reggio E.	-0,12	Media
6	Trapani	65,5	Alta	Pordenone	-0,12	Media
7	Vicenza	64,7	Alta	Taranto	-0,14	Media
8	Taranto	64,4	Alta	Palermo	-0,17	Media
9	Crotone	64,0	Alta	Vercelli	-0,18	Media
10	Reggio C.	63,8	Alta	Piacenza	-0,18	Media
11	Benevento	63,8	Alta	Vicenza	-0,18	Media
12	Varese	63,5	Alta	Como	-0,19	Media
13	Modena	62,9	Alta	Arezzo	-0,20	Media
14	Parma	62,7	Alta	Brindisi	-0,21	Bassa
15	Avellino	62,6	Alta	Terni	-0,22	Bassa
16	Matera	62,5	Alta	Catania	-0,22	Bassa
17	Trento	62,2	Alta	Varese	-0,22	Bassa
18	Asti	62,1	Alta	Treviso	-0,22	Bassa
19	Latina	61,3	Alta	Asti	-0,23	Bassa
20	Trieste	61,2	Alta	Lecco	-0,24	Bassa
21	Cuneo	60,7	Alta	Padova	-0,24	Bassa
22	Piacenza	60,6	Alta	Isernia	-0,24	Bassa
23	Arezzo	60,6	Alta	Agrigento	-0,24	Bassa
24	Caltanissetta	60,5	Alta	Benevento	-0,24	Bassa
25	Brindisi	60,3	Alta	Novara	-0,25	Bassa
26	Verbano C. O.	60,0	Media	Belluno	-0,25	Bassa
27	Campobasso	59,9	Media	Verbano C. O.	-0,26	Bassa
28	Viterbo	59,9	Media	Pesaro-Urbino	-0,26	Bassa
29	Pordenone	59,6	Media	Siena	-0,26	Bassa
30	Mantova	59,5	Media	Avellino	-0,26	Bassa
31	Isernia	59,3	Media	Mantova	-0,27	Bassa
32	Como	59,3	Media	Modena	-0,27	Bassa
33	Vercelli	59,2	Media	Siracusa	-0,27	Bassa
34	Terni	58,8	Media	Reggio C.	-0,27	Bassa
35	Siracusa	58,4	Media	Caserta	-0,27	Bassa
36	Ascoli Piceno	58,3	Media	Udine	-0,28	Bassa
37	Treviso	58,3	Media	Torino	-0,28	Bassa
38	Bari	58,3	Media	Trieste	-0,28	Bassa
39	Cosenza	58,0	Media	Cuneo	-0,28	Bassa
40	Belluno	57,9	Media	Alessandria	-0,29	Bassa
41	Ancona	57,9	Media	Viterbo	-0,29	Bassa
42	Palermo	57,7	Media	Matera	-0,29	Bassa

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
43	Verona	57,5	Media	Ancona	-0,31	Bassa
44	Forlì-Cesena	57,3	Media	Sondrio	-0,32	Bassa
45	Sondrio	57,0	Media	Frosinone	-0,32	Bassa
46	Frosinone	56,5	Media	Perugia	-0,33	Bassa
47	Potenza	56,2	Media	Brescia	-0,34	Bassa
48	Lecco	56,2	Media	Trento	-0,34	Bassa
49	Brescia	55,9	Media	Parma	-0,35	Bassa
50	Catania	55,8	Media	Pisa	-0,35	Bassa
51	Livorno	55,8	Media	Trapani	-0,36	Bassa
52	Messina	55,7	Media	Bari	-0,36	Bassa
53	Pesaro-Urbino	55,7	Media	Rimini	-0,37	Bassa
54	Padova	55,5	Media	Lucca	-0,38	Bassa
55	Cremona	55,2	Media	Macerata	-0,38	Bassa
56	Alessandria	55,1	Media	Chieti	-0,38	Bassa
57	Lecce	55,0	Media	Messina	-0,38	Bassa
58	Ferrara	54,7	Media	Lecce	-0,38	Bassa
59	Siena	54,7	Media	Bologna	-0,39	Bassa
60	Massa-Carrara	54,6	Media	Crotone	-0,39	Bassa
61	Chieti	54,3	Media	Campobasso	-0,40	Bassa
62	Rieti	54,0	Media	Bergamo	-0,40	Bassa
63	Bergamo	54,0	Media	Pescara	-0,41	Bassa
64	Ragusa	53,6	Media	Caltanissetta	-0,41	Bassa
65	Novara	53,5	Media	Pavia	-0,41	Bassa
66	Udine	53,4	Media	Bolzano	-0,42	Bassa
67	Caserta	53,2	Media	Massa-Carrara	-0,42	Bassa
68	Teramo	52,7	Media	Ravenna	-0,43	Bassa
69	Bologna	52,6	Media	Genova	-0,43	Bassa
70	Genova	52,5	Media	Verona	-0,43	Bassa
71	Grosseto	52,4	Media	Potenza	-0,44	Bassa
72	Lucca	52,3	Media	Pistoia	-0,44	Bassa
73	Ravenna	52,0	Media	Aosta	-0,44	Bassa
74	Roma	51,5	Media	Sassari	-0,44	Bassa
75	Perugia	51,3	Media	Ascoli Piceno	-0,44	Bassa
76	Pavia	50,6	Media	Cremona	-0,45	Bassa
77	La Spezia	49,4	Media	Ferrara	-0,45	Bassa
78	Lodi	48,9	Media	Milano	-0,46	Bassa
79	Macerata	48,8	Media	Lodi	-0,46	Bassa
80	Sassari	47,7	Media	Rieti	-0,46	Bassa
81	Foggia	47,6	Media	Forlì-Cesena	-0,49	Bassa
82	Pisa	47,3	Media	Salerno	-0,49	Bassa
83	Aosta	46,9	Media	Livorno	-0,50	Bassa
84	Nuoro	46,8	Media	La Spezia	-0,51	Bassa
85	Milano	46,2	Media	Grosseto	-0,52	Bassa
86	Pistoia	46,2	Media	Ragusa	-0,53	Bassa

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
87	Rimini	46,1	Media	Imperia	-0,53	Bassa
88	Imperia	45,8	Media	Cagliari	-0,54	Bassa
89	Bolzano	45,4	Media	Roma	-0,54	Bassa
90	Napoli	45,3	Media	Cosenza	-0,56	Bassa
91	Salerno	44,6	Media	Latina	-0,56	Bassa
92	Cagliari	43,8	Media	Teramo	-0,57	Bassa
93	Prato	43,3	Media	Venezia	-0,59	Bassa
94	Catanzaro	42,9	Media	Savona	-0,59	Bassa
95	Pescara	42,5	Media	Oristano	-0,61	Minima
96	Venezia	42,3	Media	Prato	-0,63	Minima
97	Rovigo	42,1	Media	Napoli	-0,64	Minima
98	Vibo Valentia	41,5	Media	L'Aquila	-0,65	Minima
99	Savona	40,6	Media	Firenze	-0,65	Minima
100	L'Aquila	39,3	Bassa	Rovigo	-0,67	Minima
101	Firenze	38,6	Bassa	Catanzaro	-0,69	Minima
102	Torino	37,3	Bassa	Vibo Valentia	-0,69	Minima
103	Oristano	25,1	Bassa	Foggia	-0,84	Minima

* L'indice *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani (o della popolazione complessiva) negli stessi territori, è costruito sugli unici 2 indicatori su cui è possibile l'analisi comparativa tra le due popolazioni di riferimento: quelli di dispersione scolastica e di accessibilità al mercato immobiliare.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

N.B. Si è assunto che il significato dei valori dell'indice *differenziale*, rappresentati dalla *media* calcolata sulla *somma degli scarti trasformati* di ciascun territorio negli indicatori considerati, è tale per cui i valori negativi (segno -, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di -1) indicano una situazione media peggiore degli immigrati rispetto agli italiani, mentre quelli positivi (segno +, sottinteso, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di +1) una situazione media migliore. A questo scopo, si è dovuto invertire il segno a tutti gli scarti trasformati (differenza immigrati-italiani) degli indicatori correlati *negativamente* con l'integrazione, poiché in questi casi a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa. In questo modo anche le relative graduatorie si sono invertite, con in testa i territori con scarto trasformato *positivo maggiore* o *negativo minore* (più prossimo o pari a 0) a indicare le situazioni più positive (o meno negative) degli immigrati, ai fini dell'integrazione, comparativamente agli italiani; e in coda i territori con scarto trasformato *positivo minore* o *negativo maggiore* (più prossimo o pari a -1) a indicare le situazioni meno positive (o più negative) dei primi.

ITALIA. Indice di inserimento occupazionale: graduatoria delle province (2008)

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
1	Prato	70,9	Alta	Cagliari	0,28	Alta
2	Bolzano	58,1	Media	Roma	0,24	Alta
3	Parma	58,1	Media	Catanzaro	0,11	Media
4	Milano	55,8	Media	Palermo	0,10	Media
5	Trieste	52,6	Media	Oristano	0,07	Media
6	Vicenza	51,8	Media	Enna	0,05	Media
7	Firenze	50,4	Media	Catania	0,05	Media
8	Bologna	48,5	Media	Como	0,04	Media
9	Asti	47,8	Media	Salerno	0,04	Media
10	Treviso	47,6	Media	Napoli	0,03	Media
11	Verona	47,5	Media	Biella	0,02	Media
12	Pordenone	47,5	Media	Vibo Valentia	0,01	Media
13	Roma	47,4	Media	Milano	-0,01	Media
14	Reggio Emilia	45,3	Media	Prato	-0,01	Media
15	Udine	44,2	Media	Firenze	-0,01	Media
16	Siena	43,7	Media	Messina	-0,01	Media
17	Modena	43,5	Media	Siracusa	-0,01	Media
18	Ragusa	43,0	Media	Frosinone	-0,02	Media
19	Imperia	42,9	Media	Bolzano	-0,04	Media
20	Gorizia	42,9	Media	Bologna	-0,07	Media
21	Rimini	42,8	Media	Sassari	-0,07	Media
22	Forlì-Cesena	42,8	Media	Campobasso	-0,08	Media
23	Macerata	42,7	Media	Caserta	-0,08	Media
24	Alessandria	42,4	Media	Isernia	-0,08	Media
25	Grosseto	42,1	Media	Aosta	-0,09	Media
26	Belluno	42,1	Media	Pavia	-0,09	Media
27	Como	42,0	Media	Trieste	-0,09	Media
28	Mantova	41,7	Media	Nuoro	-0,10	Media
29	Piacenza	41,6	Media	Varese	-0,11	Media
30	Brescia	41,1	Media	L'Aquila	-0,12	Media
31	Salerno	40,9	Media	Siena	-0,12	Media
32	La Spezia	40,5	Media	Trapani	-0,12	Media
33	Cuneo	40,4	Media	Reggio C.	-0,12	Media
34	Campobasso	40,3	Media	Agrigento	-0,13	Media
35	Savona	40,2	Media	Imperia	-0,14	Media
36	Catanzaro	40,0	Bassa	Cosenza	-0,14	Media
37	Verbano C. O.	39,9	Bassa	Taranto	-0,14	Media
38	Pescara	39,5	Bassa	Torino	-0,14	Media
39	Ravenna	39,4	Bassa	Asti	-0,15	Media
40	Torino	39,4	Bassa	Pescara	-0,15	Media
41	Lodi	39,0	Bassa	Pordenone	-0,17	Media
42	Padova	38,7	Bassa	Caltanissetta	-0,18	Media

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
43	Vibo Valentia	38,5	Bassa	Savona	-0,18	Media
44	L'Aquila	38,4	Bassa	Arezzo	-0,19	Media
45	Palermo	38,3	Bassa	Alessandria	-0,19	Media
46	Cremona	38,2	Bassa	Lodi	-0,19	Media
47	Varese	37,8	Bassa	Novara	-0,20	Media
48	Genova	37,7	Bassa	Lecce	-0,22	Bassa
49	Bergamo	37,4	Bassa	Udine	-0,22	Bassa
50	Trento	37,1	Bassa	Verbano C. O.	-0,22	Bassa
51	Livorno	36,8	Bassa	Genova	-0,22	Bassa
52	Novara	36,6	Bassa	La Spezia	-0,22	Bassa
53	Caserta	36,5	Bassa	Benevento	-0,22	Bassa
54	Arezzo	36,2	Bassa	Rovigo	-0,23	Bassa
55	Catania	35,7	Bassa	Matera	-0,23	Bassa
56	Viterbo	35,6	Bassa	Padova	-0,23	Bassa
57	Enna	35,6	Bassa	Potenza	-0,23	Bassa
58	Frosinone	35,5	Bassa	Chieti	-0,23	Bassa
59	Ferrara	35,5	Bassa	Avellino	-0,23	Bassa
60	Lucca	35,5	Bassa	Teramo	-0,23	Bassa
61	Isernia	35,1	Bassa	Ferrara	-0,24	Bassa
62	Aosta	35,0	Bassa	Bari	-0,24	Bassa
63	Latina	35,0	Bassa	Lucca	-0,25	Bassa
64	Venezia	34,9	Bassa	Parma	-0,25	Bassa
65	Napoli	34,5	Bassa	Venezia	-0,25	Bassa
66	Pavia	34,5	Bassa	Belluno	-0,26	Bassa
67	Rovigo	34,5	Bassa	Vicenza	-0,26	Bassa
68	Cosenza	34,5	Bassa	Grosseto	-0,26	Bassa
69	Pistoia	34,5	Bassa	Ancona	-0,26	Bassa
70	Vercelli	34,4	Bassa	Terni	-0,27	Bassa
71	Pesaro-Urbino	34,1	Bassa	Macerata	-0,27	Bassa
72	Perugia	33,9	Bassa	Treviso	-0,28	Bassa
73	Biella	33,5	Bassa	Verona	-0,29	Bassa
74	Reggio C.	33,4	Bassa	Brindisi	-0,30	Bassa
75	Cagliari	33,2	Bassa	Ragusa	-0,30	Bassa
76	Messina	32,8	Bassa	Reggio Emilia	-0,30	Bassa
77	Ancona	32,4	Bassa	Crotone	-0,31	Bassa
78	Lecco	32,1	Bassa	Viterbo	-0,31	Bassa
79	Teramo	31,6	Bassa	Forlì-Cesena	-0,32	Bassa
80	Pisa	31,5	Bassa	Cuneo	-0,32	Bassa
81	Rieti	31,2	Bassa	Ravenna	-0,32	Bassa
82	Terni	30,3	Bassa	Massa-Carrara	-0,33	Bassa
83	Sassari	30,0	Bassa	Rieti	-0,34	Bassa
84	Massa-Carrara	29,6	Bassa	Rimini	-0,34	Bassa
85	Matera	29,5	Bassa	Pistoia	-0,34	Bassa
86	Siracusa	28,6	Bassa	Trento	-0,35	Bassa

	assoluto			differenziale*		
	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità	Provincia	Valore dell'indice	Fascia d'intensità
87	Trapani	28,5	Bassa	Cremona	-0,35	Bassa
88	Ascoli Piceno	28,5	Bassa	Modena	-0,38	Bassa
89	Crotone	28,5	Bassa	Ascoli Piceno	-0,38	Bassa
90	Avellino	28,1	Bassa	Gorizia	-0,38	Bassa
91	Chieti	27,5	Bassa	Pisa	-0,38	Bassa
92	Caltanissetta	27,1	Bassa	Mantova	-0,39	Bassa
93	Oristano	27,0	Bassa	Piacenza	-0,40	Bassa
94	Foggia	26,9	Bassa	Brescia	-0,40	Bassa
95	Agrigento	26,8	Bassa	Perugia	-0,44	Bassa
96	Nuoro	24,8	Bassa	Latina	-0,44	Bassa
97	Sondrio	24,3	Bassa	Vercelli	-0,45	Bassa
98	Benevento	23,4	Bassa	Bergamo	-0,45	Bassa
99	Lecce	22,7	Bassa	Pesaro-Urbino	-0,47	Bassa
100	Potenza	19,3	Minima	Livorno	-0,47	Bassa
101	Taranto	17,7	Minima	Sondrio	-0,48	Bassa
102	Bari	17,4	Minima	Lecco	-0,53	Bassa
103	Brindisi	15,8	Minima	Foggia	-0,58	Bassa

* L'indice *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani (o della popolazione complessiva) negli stessi territori, è costruito sugli unici 4 indicatori su cui è possibile l'analisi comparativa tra le due popolazioni di riferimento: quelli di capacità di assorbimento del mercato lavorativo, di reddito da lavoro dipendente, di differenziale retributivo di genere e di lavoro in proprio.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

N.B. Si è assunto che il significato dei valori dell'indice *differenziale*, rappresentati dalla *media* calcolata sulla *somma degli scarti trasformati* di ciascun territorio negli indicatori considerati, è tale per cui i valori negativi (segno -, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di -1) indicano una situazione media peggiore degli immigrati rispetto agli italiani, mentre quelli positivi (segno +, sottinteso, in una scala che va da un minimo di 0 a un massimo di +1) una situazione media migliore. A questo scopo, si è dovuto invertire il segno a tutti gli scarti trasformati (differenza immigrati-italiani) degli indicatori correlati *negativamente* con l'integrazione, poiché in questi casi a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa. In questo modo anche le relative graduatorie si sono invertite, con in testa i territori con scarto trasformato *positivo maggiore* o *negativo minore* (più prossimo o pari a 0) a indicare le situazioni più positive (o meno negative) degli immigrati, ai fini dell'integrazione, comparativamente agli italiani; e in coda i territori con scarto trasformato *positivo minore* o *negativo maggiore* (più prossimo o pari a -1) a indicare le situazioni meno positive (o più negative) dei primi.

ITALIA. Indicatore di incidenza: graduatoria delle province

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Brescia	12,2	100,0	Massima	Prato	11,4	100,0	Massima
2	Prato	11,8	96,5	Massima	Brescia	11,1	96,9	Massima
3	Piacenza	11,6	94,8	Massima	Reggio Emilia	10,3	89,5	Massima
4	Mantova	11,4	93,5	Massima	Mantova	10,1	88,1	Massima
5	Reggio Emilia	11,4	93,5	Massima	Treviso	10,1	88,0	Massima
6	Modena	11,1	90,3	Massima	Piacenza	10,1	87,8	Massima
7	Treviso	10,9	89,0	Massima	Modena	9,9	86,3	Massima
8	Pordenone	10,6	86,2	Massima	Vicenza	9,6	83,5	Massima
9	Parma	10,6	86,2	Massima	Verona	9,6	83,1	Massima
10	Verona	10,6	86,0	Massima	Pordenone	9,4	80,8	Massima
11	Vicenza	10,5	85,1	Massima	Parma	9,2	79,3	Alta
12	Perugia	10,2	82,2	Massima	Perugia	9,1	78,3	Alta
13	Macerata	9,9	79,4	Alta	Macerata	9,0	77,0	Alta
14	Lodi	9,7	78,2	Alta	Milano	8,8	75,7	Alta
15	Cremona	9,6	77,2	Alta	Firenze	8,7	74,4	Alta
16	Asti	9,6	76,7	Alta	Lodi	8,6	73,2	Alta
17	Firenze	9,6	76,7	Alta	Arezzo	8,6	73,2	Alta
18	Arezzo	9,5	76,7	Alta	Cremona	8,5	72,7	Alta
19	Ravenna	9,5	76,6	Alta	Bergamo	8,4	72,2	Alta
20	Siena	9,5	76,4	Alta	Asti	8,4	71,8	Alta
21	Bergamo	9,5	76,2	Alta	Siena	8,3	71,0	Alta
22	Milano	9,5	75,9	Alta	Ravenna	8,2	70,2	Alta
23	Forli-Cesena	9,0	72,0	Alta	Forli-Cesena	8,0	67,7	Alta
24	Roma	8,9	71,0	Alta	Roma	7,9	67,3	Alta
25	Bologna	8,9	70,8	Alta	Bologna	7,8	66,2	Alta
26	Padova	8,7	68,9	Alta	Pesaro-Urbino	7,7	64,9	Alta
27	Pesaro-Urbino	8,6	68,5	Alta	Padova	7,6	64,4	Alta
28	Rimini	8,6	68,5	Alta	Rimini	7,5	63,7	Alta
29	Pistoia	8,4	66,6	Alta	Pistoia	7,5	63,1	Alta
30	Alessandria	8,4	66,1	Alta	Trento	7,4	62,2	Alta
31	Cuneo	8,3	65,6	Alta	Alessandria	7,4	62,1	Alta
32	Pavia	8,2	64,7	Alta	Cuneo	7,4	61,9	Alta
33	Trento	8,2	64,6	Alta	Torino	7,2	60,7	Alta
34	Ancona	8,1	63,9	Alta	Ancona	7,1	59,6	Media
35	Torino	8,1	63,6	Alta	Pavia	7,1	59,6	Media
36	Terni	8,0	63,1	Alta	Imperia	7,0	59,0	Media
37	Imperia	8,0	62,8	Alta	Terni	7,0	58,7	Media
38	Novara	8,0	62,6	Alta	Novara	6,9	57,9	Media
39	Grosseto	7,6	59,5	Media	Bolzano	6,7	55,4	Media
40	Viterbo	7,6	59,0	Media	Pisa	6,6	54,9	Media
41	Pisa	7,4	58,0	Media	Viterbo	6,6	54,5	Media
42	Venezia	7,4	58,0	Media	Varese	6,5	54,3	Media
43	Bolzano	7,3	56,5	Media	Grosseto	6,5	54,3	Media

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Varese	7,2	55,6	Media	Lecco	6,4	52,4	Media
45	Ascoli Piceno	7,1	55,1	Media	Venezia	6,3	52,3	Media
46	Lecco	7,1	54,9	Media	Ascoli Piceno	6,3	52,0	Media
47	Trieste	7,0	54,0	Media	Trieste	6,3	51,8	Media
48	Como	6,9	53,4	Media	Como	6,2	51,4	Media
49	Gorizia	6,8	52,3	Media	Vercelli	6,2	50,8	Media
50	Teramo	6,8	51,8	Media	Gorizia	5,9	48,1	Media
51	Vercelli	6,7	51,4	Media	Udine	5,8	47,6	Media
52	Udine	6,6	50,4	Media	Teramo	5,8	47,5	Media
53	Savona	6,5	50,0	Media	Savona	5,7	46,6	Media
54	Rovigo	6,3	47,5	Media	L'Aquila	5,5	44,6	Media
55	Rieti	6,2	47,2	Media	Belluno	5,4	43,8	Media
56	Genova	6,2	47,0	Media	Genova	5,4	43,6	Media
57	Lucca	6,2	46,9	Media	Lucca	5,4	43,5	Media
58	L'Aquila	6,2	46,7	Media	Rovigo	5,4	43,3	Media
59	Ferrara	6,1	46,4	Media	Rieti	5,3	42,7	Media
60	La Spezia	6,0	45,2	Media	Ferrara	5,3	42,5	Media
61	Belluno	5,9	44,7	Media	Aosta	5,2	42,0	Media
62	Aosta	5,9	44,4	Media	La Spezia	5,0	40,1	Media
63	Livorno	5,8	43,6	Media	Livorno	5,0	40,0	Bassa
64	Massa C.	5,8	43,1	Media	Biella	5,0	39,5	Bassa
65	Latina	5,7	42,2	Media	Massa-Carrara	4,9	39,1	Bassa
66	Biella	5,4	39,4	Bassa	Ragusa	4,6	35,7	Bassa
67	Ragusa	5,2	38,3	Bassa	Verbano C. O.	4,5	35,4	Bassa
68	Verbano C. O.	5,1	37,6	Bassa	Latina	4,4	34,2	Bassa
69	Chieti	4,3	29,9	Bassa	Chieti	3,6	26,7	Bassa
70	Pescara	4,0	27,1	Bassa	Sondrio	3,4	24,5	Bassa
71	Frosinone	3,9	26,1	Bassa	Frosinone	3,4	24,2	Bassa
72	Sondrio	3,8	26,0	Bassa	Pescara	3,4	24,2	Bassa
73	Reggio C.	3,6	23,8	Bassa	Reggio C.	3,3	23,3	Bassa
74	Crotone	2,9	17,9	Minima	Caserta	2,6	16,9	Minima
75	Messina	2,9	17,5	Minima	Vibo Valentia	2,5	16,2	Minima
76	Caserta	2,9	17,3	Minima	Messina	2,5	15,6	Minima
77	Catanzaro	2,8	17,2	Minima	Crotone	2,4	15,6	Minima
78	Vibo Valentia	2,8	17,0	Minima	Catanzaro	2,4	15,3	Minima
79	Salerno	2,7	15,9	Minima	Salerno	2,3	14,2	Minima
80	Matera	2,7	15,7	Minima	Matera	2,3	14,0	Minima
81	Sassari	2,7	15,4	Minima	Sassari	2,2	13,6	Minima
82	Foggia	2,5	13,9	Minima	Foggia	2,1	11,9	Minima
83	Cosenza	2,5	13,8	Minima	Siracusa	2,1	11,9	Minima
84	Siracusa	2,4	13,2	Minima	Cosenza	2,1	11,9	Minima
85	Campobasso	2,3	12,4	Minima	Trapani	2,0	11,4	Minima
86	Trapani	2,3	12,3	Minima	Isernia	2,0	11,0	Minima
87	Isernia	2,2	11,4	Minima	Campobasso	1,9	10,9	Minima
88	Avellino	2,2	11,1	Minima	Avellino	1,9	10,5	Minima

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Napoli	2,0	9,5	Minima	Napoli	1,7	8,9	Minima
90	Bari	1,9	9,1	Minima	Bari	1,7	8,7	Minima
91	Palermo	1,9	8,9	Minima	Palermo	1,7	8,6	Minima
92	Catania	1,9	8,7	Minima	Catania	1,6	7,3	Minima
93	Agrigento	1,9	8,4	Minima	Agrigento	1,6	7,3	Minima
94	Lecce	1,7	7,1	Minima	Lecce	1,5	6,5	Minima
95	Benevento	1,7	6,7	Minima	Benevento	1,4	5,6	Minima
96	Caltanissetta	1,7	6,6	Minima	Caltanissetta	1,3	5,0	Minima
97	Potenza	1,6	5,8	Minima	Cagliari	1,3	4,6	Minima
98	Cagliari	1,5	5,0	Minima	Potenza	1,3	4,5	Minima
99	Brindisi	1,5	4,9	Minima	Brindisi	1,2	4,3	Minima
100	Nuoro	1,4	4,3	Minima	Nuoro	1,1	3,3	Minima
101	Enna	1,3	3,4	Minima	Enna	1,1	2,4	Minima
102	Taranto	1,0	1,2	Minima	Taranto	0,9	1,0	Minima
103	Oristano	1,0	1,0	Minima	Oristano	0,9	1,0	Minima
	ITALIA	6,5			ITALIA	5,8		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di densità: graduatoria delle province

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Milano	187,5	100,0	Massima	Milano	173,7	100,0	Massima
2	Prato	79,4	42,8	Media	Prato	76,7	44,6	Media
3	Trieste	78,0	42,0	Media	Trieste	70,1	40,8	Media
4	Roma	68,5	37,0	Bassa	Roma	60,1	35,1	Media
5	Napoli	52,2	28,4	Bassa	Varese	47,1	27,7	Media
6	Varese	52,2	28,4	Bassa	Napoli	45,9	27,0	Media
7	Rimini	49,0	26,7	Bassa	Rimini	42,2	24,9	Media
8	Treviso	38,8	21,3	Bassa	Treviso	35,5	21,1	Media
9	Bergamo	37,5	20,6	Bassa	Bergamo	32,9	19,6	Minima
10	Padova	37,3	20,5	Bassa	Padova	32,4	19,3	Minima
11	Vicenza	33,2	18,3	Minima	Vicenza	30,2	18,0	Minima
12	Como	31,4	17,4	Minima	Como	28,0	16,8	Minima
13	Brescia	31,3	17,3	Minima	Brescia	28,0	16,8	Minima
14	Verona	30,9	17,1	Minima	Verona	27,6	16,5	Minima
15	Genova	29,9	16,6	Minima	Genova	26,1	15,7	Minima
16	Lecco	29,2	16,2	Minima	Lecco	25,8	15,5	Minima
17	Modena	28,4	15,8	Minima	Modena	25,0	15,1	Minima
18	Lodi	27,8	15,5	Minima	Firenze	24,1	14,6	Minima
19	Torino	27,1	15,1	Minima	Torino	24,1	14,6	Minima
20	Firenze	26,8	14,9	Minima	Lodi	24,0	14,5	Minima
21	Reggio E.	25,9	14,5	Minima	Reggio E.	22,9	13,8	Minima
22	Venezia	25,8	14,4	Minima	Pistoia	22,3	13,5	Minima
23	Pistoia	25,4	14,2	Minima	Venezia	21,7	13,2	Minima
24	Bologna	23,4	13,2	Minima	Bologna	20,3	12,4	Minima
25	Novara	21,8	12,3	Minima	Novara	18,7	11,5	Minima
26	Gorizia	20,8	11,8	Minima	Gorizia	17,9	11,0	Minima
27	Mantova	20,0	11,4	Minima	Mantova	17,5	10,8	Minima
28	Ancona	19,9	11,3	Minima	Ancona	17,2	10,6	Minima
29	Ravenna	19,8	11,2	Minima	Cremona	17,1	10,5	Minima
30	Cremona	19,5	11,1	Minima	Ravenna	16,8	10,4	Minima
31	Livorno	16,3	9,4	Minima	Livorno	14,0	8,8	Minima
32	Imperia	15,3	8,8	Minima	Imperia	13,4	8,4	Minima
33	La Spezia	15,2	8,8	Minima	Forli-Cesena	12,8	8,1	Minima
34	Pavia	14,9	8,7	Minima	Pavia	12,7	8,1	Minima
35	Forli-Cesena	14,7	8,6	Minima	La Spezia	12,7	8,0	Minima
36	Pordenone	14,6	8,5	Minima	Pordenone	12,7	8,0	Minima
37	Asti	13,9	8,1	Minima	Asti	12,1	7,7	Minima
38	Latina	13,7	8,0	Minima	Lucca	11,8	7,5	Minima
39	Lucca	13,6	8,0	Minima	Ascoli Piceno	11,7	7,5	Minima
40	Parma	13,3	7,8	Minima	Parma	11,4	7,3	Minima
41	Ascoli Piceno	13,3	7,8	Minima	Piacenza	11,0	7,1	Minima
42	Piacenza	12,8	7,5	Minima	Pisa	11,0	7,1	Minima
43	Pisa	12,5	7,4	Minima	Savona	10,6	6,8	Minima

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Savona	12,1	7,2	Minima	Latina	10,5	6,8	Minima
45	Macerata	11,5	6,8	Minima	Macerata	10,3	6,7	Minima
46	Pesaro-Urbino	11,4	6,8	Minima	Biella	10,2	6,6	Minima
47	Biella	11,0	6,6	Minima	Pesaro-Urbino	10,0	6,5	Minima
48	Teramo	10,7	6,4	Minima	Perugia	9,4	6,2	Minima
49	Perugia	10,6	6,4	Minima	Teramo	9,2	6,0	Minima
50	Pescara	10,3	6,2	Minima	Arezzo	9,1	6,0	Minima
51	Alessandria	10,3	6,2	Minima	Alessandria	9,0	6,0	Minima
52	Arezzo	10,2	6,2	Minima	Ragusa	8,8	5,8	Minima
53	Ragusa	10,2	6,2	Minima	Caserta	8,8	5,8	Minima
54	Massa C.	10,2	6,1	Minima	Pescara	8,7	5,7	Minima
55	Caserta	9,8	6,0	Minima	Massa C.	8,6	5,7	Minima
56	Terni	8,8	5,4	Minima	Terni	7,6	5,1	Minima
57	Rovigo	8,6	5,3	Minima	Rovigo	7,4	5,0	Minima
58	Ferrara	8,4	5,2	Minima	Ferrara	7,2	4,9	Minima
59	Udine	7,3	4,6	Minima	Udine	6,4	4,4	Minima
60	Cuneo	7,1	4,5	Minima	Cuneo	6,2	4,3	Minima
61	Trento	6,9	4,4	Minima	Trento	6,1	4,3	Minima
62	Siena	6,7	4,3	Minima	Reggio C.	5,8	4,1	Minima
63	Viterbo	6,6	4,3	Minima	Siena	5,8	4,1	Minima
64	Chieti	6,6	4,2	Minima	Viterbo	5,6	4,0	Minima
65	Reggio C.	6,4	4,2	Minima	Chieti	5,5	4,0	Minima
66	Salerno	6,1	4,0	Minima	Bari	5,3	3,8	Minima
67	Bari	6,0	4,0	Minima	Vercelli	5,2	3,8	Minima
68	Frosinone	5,9	3,9	Minima	Salerno	5,2	3,7	Minima
69	Messina	5,8	3,8	Minima	Frosinone	5,1	3,7	Minima
70	Catania	5,8	3,8	Minima	Messina	4,9	3,6	Minima
71	Vercelli	5,8	3,8	Minima	Catania	4,8	3,5	Minima
72	Lecce	5,0	3,4	Minima	Bolzano	4,5	3,3	Minima
73	Bolzano	4,9	3,4	Minima	Lecce	4,4	3,3	Minima
74	Palermo	4,8	3,3	Minima	Palermo	4,3	3,2	Minima
75	Siracusa	4,6	3,2	Minima	Siracusa	3,9	3,0	Minima
76	Catanzaro	4,4	3,1	Minima	Catanzaro	3,7	2,9	Minima
77	Vibo Valentia	4,2	3,0	Minima	Vibo Valentia	3,7	2,9	Minima
78	Trapani	4,1	2,9	Minima	Trapani	3,5	2,8	Minima
79	Grosseto	3,8	2,8	Minima	L'Aquila	3,4	2,7	Minima
80	L'Aquila	3,8	2,8	Minima	Verbano C. O.	3,3	2,7	Minima
81	Verbano C. O.	3,7	2,7	Minima	Grosseto	3,2	2,7	Minima
82	Rieti	3,6	2,7	Minima	Belluno	3,2	2,6	Minima
83	Belluno	3,5	2,6	Minima	Rieti	3,0	2,5	Minima
84	Avellino	3,4	2,6	Minima	Avellino	3,0	2,5	Minima
85	Brindisi	3,2	2,5	Minima	Brindisi	2,7	2,4	Minima
86	Crotone	3,0	2,3	Minima	Crotone	2,5	2,2	Minima
87	Agrigento	2,8	2,2	Minima	Agrigento	2,4	2,1	Minima
88	Cosenza	2,7	2,2	Minima	Cosenza	2,3	2,1	Minima

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Taranto	2,5	2,1	Minima	Taranto	2,2	2,0	Minima
90	Foggia	2,4	2,0	Minima	Aosta	2,0	2,0	Minima
91	Benevento	2,3	2,0	Minima	Foggia	2,0	1,9	Minima
92	Aosta	2,3	2,0	Minima	Benevento	1,9	1,9	Minima
93	Sondrio	2,2	1,9	Minima	Sondrio	1,9	1,9	Minima
94	Caltanissetta	2,1	1,9	Minima	Caltanissetta	1,7	1,8	Minima
95	Campobasso	1,8	1,7	Minima	Campobasso	1,6	1,7	Minima
96	Sassari	1,7	1,7	Minima	Cagliari	1,5	1,6	Minima
97	Cagliari	1,7	1,7	Minima	Sassari	1,5	1,6	Minima
98	Matera	1,6	1,6	Minima	Matera	1,3	1,6	Minima
99	Isernia	1,3	1,4	Minima	Isernia	1,1	1,5	Minima
100	Potenza	0,9	1,3	Minima	Potenza	0,8	1,2	Minima
101	Enna	0,9	1,2	Minima	Enna	0,7	1,2	Minima
102	Oristano	0,7	1,1	Minima	Oristano	0,6	1,1	Minima
103	Nuoro	0,4	1,0	Minima	Nuoro	0,4	1,0	Minima
	ITALIA	12,9			ITALIA	11,4		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Istituto Geografico "De Agostini"

ITALIA. Indicatore di ricettività migratoria: graduatoria delle province

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Brindisi	37,8	100,0	Massima	Matera	39,6	100,0	Massima
2	Trieste	28,4	75,2	Alta	Trieste	37,4	94,4	Massima
3	Lodi	27,9	74,1	Alta	Ferrara	30,3	76,3	Alta
4	Matera	27,9	74,0	Alta	Pavia	24,9	62,7	Alta
5	Rimini	27,7	73,4	Alta	Novara	23,0	57,9	Media
6	Genova	27,3	72,4	Alta	Rimini	22,8	57,2	Media
7	Rieti	26,0	69,1	Alta	Ravenna	22,5	56,4	Media
8	Novara	25,8	68,5	Alta	Cremona	21,3	53,5	Media
9	Gorizia	24,1	64,0	Alta	Lodi	20,7	51,8	Media
10	Pavia	19,1	50,9	Media	Mantova	20,4	51,1	Media
11	Ferrara	18,8	50,1	Media	Rovigo	19,8	49,7	Media
12	Reggio Emilia	18,3	48,8	Media	Pescara	19,6	49,0	Media
13	Venezia	17,6	46,9	Media	Pisa	19,0	47,6	Media
14	Pordenone	17,0	45,5	Media	Reggio Emilia	19,0	47,5	Media
15	Cremona	16,5	44,1	Media	Pesaro-Urbino	17,6	43,8	Media
16	Latina	16,5	44,1	Media	Genova	17,4	43,4	Media
17	Cuneo	15,7	41,9	Media	Udine	16,9	42,2	Media
18	Bolzano	15,6	41,7	Media	Venezia	16,5	41,0	Media
19	Ravenna	15,5	41,6	Media	Bergamo	15,9	39,5	Bassa
20	Udine	15,5	41,5	Media	Piacenza	15,5	38,7	Bassa
21	Rovigo	15,0	40,0	Bassa	Aosta	15,5	38,7	Bassa
22	Livorno	14,9	40,0	Bassa	Varese	15,2	37,9	Bassa
23	Ancona	14,5	38,7	Bassa	Brescia	15,2	37,8	Bassa
24	Nuoro	14,1	37,9	Bassa	Viterbo	15,0	37,3	Bassa
25	Mantova	13,9	37,1	Bassa	Pordenone	14,3	35,7	Bassa
26	Brescia	13,6	36,4	Bassa	Chieti	14,1	35,1	Bassa
27	Alessandria	13,3	35,7	Bassa	Gorizia	13,7	34,1	Bassa
28	Grosseto	13,3	35,6	Bassa	Oristano	13,3	32,9	Bassa
29	Bergamo	13,1	35,2	Bassa	Bolzano	13,0	32,3	Bassa
30	Varese	13,0	34,9	Bassa	Lucca	12,3	30,4	Bassa
31	Viterbo	12,7	34,2	Bassa	Como	12,2	30,2	Bassa
32	Como	12,3	32,9	Bassa	La Spezia	11,7	28,9	Bassa
33	Asti	12,1	32,6	Bassa	Ancona	11,0	27,2	Bassa
34	Forli-Cesena	11,9	31,9	Bassa	Alessandria	10,2	25,2	Bassa
35	Vercelli	11,8	31,7	Bassa	Lecco	9,9	24,3	Bassa
36	La Spezia	11,8	31,6	Bassa	Vercelli	9,7	23,9	Bassa
37	Piacenza	11,1	29,8	Bassa	Modena	9,5	23,3	Bassa
38	Pesaro-Urbino	11,0	29,6	Bassa	Forli-Cesena	8,8	21,4	Bassa
39	Savona	10,3	27,8	Bassa	Savona	7,9	19,3	Minima
40	Padova	9,8	26,5	Bassa	Sondrio	7,8	19,0	Minima
41	Lecco	9,7	26,2	Bassa	Terni	7,8	18,9	Minima
42	Modena	9,7	26,1	Bassa	Cuneo	7,4	17,8	Minima
43	Lucca	9,2	24,8	Bassa	Verona	7,3	17,6	Minima

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Bologna	8,6	23,5	Bassa	Bologna	7,2	17,4	Minima
45	Aosta	8,5	23,1	Bassa	Belluno	6,6	15,8	Minima
46	Oristano	8,2	22,3	Bassa	Padova	6,5	15,6	Minima
47	Parma	7,7	20,9	Bassa	Ascoli Piceno	6,3	15,2	Minima
48	Trento	6,8	18,7	Minima	Imperia	5,8	13,7	Minima
49	Arezzo	6,7	18,3	Minima	Nuoro	5,7	13,5	Minima
50	Pescara	5,7	15,8	Minima	Cosenza	5,4	12,9	Minima
51	Pisa	4,8	13,4	Minima	Macerata	5,0	11,9	Minima
52	Imperia	4,5	12,6	Minima	Sassari	4,8	11,4	Minima
53	Sassari	4,1	11,6	Minima	Trapani	4,6	10,9	Minima
54	Siena	2,5	7,3	Minima	Trento	4,6	10,9	Minima
55	Sondrio	1,8	5,6	Minima	Siena	4,4	10,3	Minima
56	Teramo	1,8	5,4	Minima	Asti	4,4	10,2	Minima
57	Vicenza	1,3	4,2	Minima	Cagliari	4,3	10,0	Minima
58	Ascoli Piceno	0,9	3,1	Minima	Arezzo	4,0	9,3	Minima
59	Verbano C. O.	0,9	3,0	Minima	Parma	3,9	9,0	Minima
60	Macerata	0,7	2,7	Minima	Rieti	3,4	7,8	Minima
61	Verona	0,7	2,6	Minima	Treviso	3,2	7,2	Minima
62	Massa-Carrara	0,6	2,4	Minima	Biella	3,2	7,1	Minima
63	Pistoia	0,1	1,1	Minima	Caltanissetta	2,5	5,4	Minima
64	Chieti	0,1	1,1	Minima	Pistoia	1,8	3,7	Minima
65	Prato	0,1	1,0	Minima	Latina	1,6	3,0	Minima
66	Terni	- 0,3	1,0	nulla	Verbano C. O.	1,2	2,0	Minima
67	Belluno	- 0,6	1,0	nulla	Catania	1,1	1,8	Minima
68	Treviso	- 1,1	1,0	nulla	Vicenza	0,8	1,0	Minima
69	Torino	- 1,6	1,0	nulla	Isernia	- 1,4	1,0	nulla
70	L'Aquila	- 1,6	1,0	nulla	Livorno	- 1,7	1,0	nulla
71	Cagliari	- 2,3	1,0	nulla	Perugia	- 1,8	1,0	nulla
72	Milano	- 4,8	1,0	nulla	Grosseto	- 2,1	1,0	nulla
73	Perugia	- 4,9	1,0	nulla	Torino	- 2,3	1,0	nulla
74	Firenze	- 7,0	1,0	nulla	Teramo	- 2,7	1,0	nulla
75	Potenza	- 7,3	1,0	nulla	Frosinone	- 6,6	1,0	nulla
76	Biella	- 9,0	1,0	nulla	Caserta	- 7,8	1,0	nulla
77	Frosinone	- 9,4	1,0	nulla	Massa-Carrara	- 8,3	1,0	nulla
78	Roma	- 15,5	1,0	nulla	Prato	- 9,1	1,0	nulla
79	Catania	- 16,0	1,0	nulla	Lecce	- 10,8	1,0	nulla
80	Cosenza	- 16,5	1,0	nulla	Milano	- 11,6	1,0	nulla
81	Lecce	- 20,2	1,0	nulla	Firenze	- 15,0	1,0	nulla
82	Campobasso	- 20,9	1,0	nulla	Roma	- 16,2	1,0	nulla
83	Enna	- 24,5	1,0	nulla	Taranto	- 18,0	1,0	nulla
84	Catanzaro	- 31,7	1,0	nulla	Campobasso	- 19,4	1,0	nulla
85	Caltanissetta	- 33,6	1,0	nulla	Siracusa	- 25,3	1,0	nulla
86	Agrigento	- 33,8	1,0	nulla	L'Aquila	- 27,9	1,0	nulla
87	Avellino	- 34,6	1,0	nulla	Agrigento	- 29,7	1,0	nulla
88	Benevento	- 34,8	1,0	nulla	Napoli	- 29,8	1,0	nulla

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Napoli	- 36,1	1,0	nessuna	Brindisi	- 35,4	1,0	nessuna
90	Salerno	- 38,8	1,0	nessuna	Bari	- 39,3	1,0	nessuna
91	Messina	- 40,1	1,0	nessuna	Enna	- 39,7	1,0	nessuna
92	Ragusa	- 48,2	1,0	nessuna	Salerno	- 39,7	1,0	nessuna
93	Bari	- 49,8	1,0	nessuna	Benevento	- 41,9	1,0	nessuna
94	Trapani	- 61,3	1,0	nessuna	Potenza	- 42,7	1,0	nessuna
95	Caserta	- 61,7	1,0	nessuna	Catanzaro	- 50,5	1,0	nessuna
96	Siracusa	- 63,3	1,0	nessuna	Vibo Valentia	- 51,4	1,0	nessuna
97	Crotone	- 68,8	1,0	nessuna	Messina	- 54,4	1,0	nessuna
98	Isernia	- 72,8	1,0	nessuna	Palermo	- 65,5	1,0	nessuna
99	Palermo	- 77,0	1,0	nessuna	Ragusa	- 68,3	1,0	nessuna
100	Taranto	- 85,3	1,0	nessuna	Avellino	- 90,1	1,0	nessuna
101	Foggia	- 100,0	1,0	nessuna	Crotone	- 118,4	1,0	nessuna
102	Reggio C.	- 106,1	1,0	nessuna	Reggio C.	- 119,8	1,0	nessuna
103	Vibo Valentia	- 112,9	1,0	nessuna	Foggia	- 142,6	1,0	nessuna
	ITALIA	3,6			ITALIA	4,1		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

N.B. Poiché l'indicatore si basa sul saldo migratorio *interno*, ossia sui movimenti anagrafici che si svolgono entro i confini nazionali (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per altri Comuni d'Italia), il valore italiano sarebbe dovuto essere pari a zero. Tuttavia la mancata formalizzazione di una parte delle cancellazioni anagrafiche, dovuta presumibilmente a ritardi nelle registrazioni da parte dei Comuni, ha comportato un valore positivo, seppur minimo, del dato nazionale.

ITALIA. Indicatore di stabilità: graduatoria delle province

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Cremona	27,7	100,0	Massima	Cremona	27,5	100,0	Massima
2	Lodi	27,0	95,1	Massima	Lodi	26,9	97,4	Massima
3	Prato	27,0	95,1	Massima	Mantova	26,9	97,2	Massima
4	Brescia	26,7	92,8	Massima	Brescia	26,6	95,8	Massima
5	Mantova	26,6	92,6	Massima	Prato	26,6	95,8	Massima
6	Treviso	26,5	91,3	Massima	Treviso	26,6	95,7	Massima
7	Vicenza	26,2	89,6	Massima	Vicenza	26,4	95,0	Massima
8	Bergamo	26,1	88,7	Massima	Bergamo	26,1	93,4	Massima
9	Reggio Emilia	25,7	86,2	Massima	Reggio Emilia	25,9	92,6	Massima
10	Lecco	25,6	85,4	Massima	Trapani	25,7	91,7	Massima
11	Rovigo	25,1	81,7	Massima	Lecco	25,4	89,9	Massima
12	Cuneo	24,8	79,9	Alta	Cuneo	25,2	88,9	Massima
13	Modena	24,7	79,3	Alta	Modena	25,2	88,9	Massima
14	Piacenza	24,4	77,1	Alta	Rovigo	25,1	88,6	Massima
15	Varese	24,3	75,9	Alta	Palermo	25,1	88,6	Massima
16	Trento	24,2	75,8	Alta	Piacenza	24,7	86,9	Massima
17	Macerata	24,2	75,5	Alta	Trento	24,4	85,4	Massima
18	Pavia	24,0	73,9	Alta	Varese	24,4	85,3	Massima
19	Vercelli	23,9	73,6	Alta	Macerata	24,4	85,2	Massima
20	Alessandria	23,7	71,7	Alta	Vercelli	24,3	85,0	Massima
21	Como	23,7	71,6	Alta	Biella	24,1	83,8	Massima
22	Biella	23,6	71,2	Alta	Alessandria	24,0	83,6	Massima
23	Asti	23,6	71,1	Alta	Asti	24,0	83,5	Massima
24	Sondrio	23,4	70,0	Alta	Pavia	23,9	82,8	Massima
25	Verona	23,4	70,0	Alta	Ascoli Piceno	23,6	81,4	Massima
26	Forli-Cesena	23,4	69,8	Alta	Forli-Cesena	23,6	81,4	Massima
27	Novara	23,3	68,8	Alta	Ancona	23,4	80,6	Massima
28	Padova	23,1	68,0	Alta	Como	23,4	80,3	Massima
29	Ascoli Piceno	23,0	67,0	Alta	Verona	23,3	80,2	Massima
30	Ancona	23,0	66,7	Alta	Novara	23,3	80,2	Massima
31	Pordenone	22,9	66,5	Alta	Pordenone	23,1	78,8	Alta
32	Palermo	22,7	64,7	Alta	Teramo	23,0	78,5	Alta
33	Trapani	22,6	64,0	Alta	Pesaro-Urbino	22,9	78,2	Alta
34	Parma	22,4	63,2	Alta	Perugia	22,8	77,7	Alta
35	Ferrara	22,4	62,9	Alta	Sondrio	22,8	77,6	Alta
36	Perugia	22,4	62,6	Alta	Padova	22,7	77,0	Alta
37	Pesaro-Urbino	22,3	62,4	Alta	Parma	22,5	76,1	Alta
38	Teramo	22,1	61,0	Alta	Milano	22,2	74,9	Alta
39	Aosta	22,1	60,8	Alta	Ferrara	22,1	74,2	Alta
40	Ragusa	22,0	60,2	Alta	Bologna	22,0	73,9	Alta
41	Belluno	21,9	59,6	Media	Udine	21,9	73,4	Alta
42	Milano	21,9	59,5	Media	Arezzo	21,9	73,3	Alta
43	Caltanissetta	21,8	58,4	Media	Pistoia	21,9	73,3	Alta

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Bolzano	21,8	58,3	Media	Belluno	21,9	73,3	Alta
45	Bari	21,7	57,7	Media	Bari	21,8	72,8	Alta
46	Udine	21,7	57,7	Media	Frosinone	21,8	72,6	Alta
47	Pistoia	21,6	57,0	Media	Aosta	21,8	72,6	Alta
48	Arezzo	21,6	57,0	Media	Venezia	21,7	72,5	Alta
49	Venezia	21,5	56,7	Media	Firenze	21,7	72,4	Alta
50	Firenze	21,5	56,6	Media	Torino	21,6	71,7	Alta
51	Torino	21,5	56,2	Media	Ravenna	21,5	71,6	Alta
52	Genova	21,4	56,0	Media	Savona	21,5	71,5	Alta
53	Bologna	21,4	55,6	Media	Bolzano	21,4	71,0	Alta
54	Frosinone	21,3	55,0	Media	Ragusa	21,4	70,8	Alta
55	Ravenna	21,1	53,9	Media	Genova	21,3	70,5	Alta
56	Savona	21,1	53,8	Media	Oristano	21,2	70,0	Alta
57	Gorizia	20,9	52,4	Media	Siena	20,9	68,6	Alta
58	Latina	20,8	51,4	Media	La Spezia	20,9	68,5	Alta
59	Siena	20,6	49,9	Media	Caltanissetta	20,9	68,5	Alta
60	La Spezia	20,4	48,6	Media	Messina	20,9	68,3	Alta
61	Pisa	20,4	48,5	Media	Gorizia	20,8	68,0	Alta
62	Lucca	20,2	47,4	Media	Lucca	20,6	67,2	Alta
63	Rimini	20,0	46,1	Media	Rimini	20,4	66,1	Alta
64	Messina	19,8	44,6	Media	Latina	20,4	66,0	Alta
65	Catania	19,7	43,7	Media	Viterbo	20,4	65,8	Alta
66	Terni	19,7	43,5	Media	Catania	20,2	65,1	Alta
67	Taranto	19,7	43,5	Media	Roma	20,1	64,4	Alta
68	Foggia	19,4	41,9	Media	Terni	20,0	64,3	Alta
69	L'Aquila	19,4	41,4	Media	Pisa	20,0	64,0	Alta
70	Imperia	19,3	41,3	Media	Taranto	19,8	63,2	Alta
71	Oristano	19,2	40,6	Media	Lecce	19,7	62,9	Alta
72	Viterbo	19,0	39,0	Bassa	Chieti	19,1	59,9	Media
73	Matera	18,9	38,3	Bassa	L'Aquila	19,0	59,4	Media
74	Chieti	18,8	37,4	Bassa	Foggia	18,9	58,9	Media
75	Roma	18,6	36,0	Bassa	Rieti	18,7	57,9	Media
76	Lecce	18,5	35,6	Bassa	Imperia	18,6	57,3	Media
77	Campobasso	18,5	35,4	Bassa	Brindisi	18,4	56,6	Media
78	Catanzaro	18,3	34,0	Bassa	Catanzaro	18,4	56,4	Media
79	Crotone	18,2	33,5	Bassa	Matera	18,3	56,1	Media
80	Reggio C.	18,1	32,7	Bassa	Campobasso	18,0	54,4	Media
81	Rieti	18,1	32,7	Bassa	Massa C.	17,9	54,2	Media
82	Pescara	18,1	32,3	Bassa	Verbano C. O.	17,9	54,2	Media
83	Verbano C. O.	18,0	31,9	Bassa	Crotone	17,8	53,5	Media
84	Brindisi	18,0	31,9	Bassa	Pescara	17,7	53,1	Media
85	Trieste	17,8	30,2	Bassa	Isernia	17,5	52,2	Media
86	Isernia	17,6	29,3	Bassa	Trieste	17,5	51,9	Media
87	Massa C.	17,5	28,2	Bassa	Vibo Valentia	17,3	51,2	Media
88	Cosenza	17,3	26,8	Bassa	Livorno	17,0	49,6	Media

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Vibo Valentia	17,2	26,3	Bassa	Enna	16,7	48,5	Media
90	Grosseto	17,2	26,3	Bassa	Reggio C.	16,5	47,3	Media
91	Agrigento	16,9	24,4	Bassa	Grosseto	16,5	47,2	Media
92	Livorno	16,8	23,4	Bassa	Agrigento	16,5	47,2	Media
93	Caserta	16,5	21,4	Bassa	Avellino	16,4	47,1	Media
94	Avellino	16,5	21,1	Bassa	Cosenza	16,2	45,7	Media
95	Potenza	16,0	18,1	Minima	Caserta	16,1	45,5	Media
96	Enna	16,0	17,5	Minima	Napoli	15,5	42,5	Media
97	Sassari	15,6	14,9	Minima	Potenza	15,4	42,0	Media
98	Napoli	15,5	14,1	Minima	Benevento	15,2	41,0	Media
99	Siracusa	15,0	10,9	Minima	Siracusa	14,8	39,3	Bassa
100	Nuoro	14,8	9,3	Minima	Salerno	14,1	35,8	Bassa
101	Benevento	14,8	9,1	Minima	Cagliari	13,8	34,2	Bassa
102	Salerno	14,0	3,6	Minima	Nuoro	11,8	24,9	Bassa
103	Cagliari	13,6	1,0	Minima	Sassari	6,8	1,0	Minima
	ITALIA	22,0			ITALIA	22,3		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di appartenenza familiare: graduatoria delle province

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Reggio Emilia	12,1	100,0	Massima	Prato	11,9	100,0	Massima
2	Brescia	12,1	100,0	Massima	Brescia	11,2	93,8	Massima
3	Verona	11,9	98,8	Massima	Roma	11,0	92,1	Massima
4	Prato	11,9	98,6	Massima	Reggio Emilia	11,0	92,1	Massima
5	Perugia	11,8	97,5	Massima	Verona	11,0	91,9	Massima
6	Roma	11,5	94,7	Massima	Perugia	10,7	89,3	Massima
7	Modena	11,5	94,6	Massima	Milano	10,6	87,8	Massima
8	Mantova	11,0	90,4	Massima	Treviso	10,3	85,8	Massima
9	Treviso	11,0	90,2	Massima	Vicenza	10,3	85,6	Massima
10	Parma	10,9	89,6	Massima	Modena	10,3	85,5	Massima
11	Milano	10,9	89,6	Massima	Mantova	10,0	82,6	Massima
12	Vicenza	10,9	89,4	Massima	Parma	9,9	81,9	Massima
13	Siena	10,8	88,3	Massima	Arezzo	9,9	81,3	Massima
14	Arezzo	10,7	87,5	Massima	Firenze	9,8	81,2	Massima
15	Firenze	10,3	84,1	Massima	Siena	9,8	80,3	Massima
16	Pordenone	10,3	83,6	Massima	Macerata	9,6	78,9	Alta
17	Macerata	10,2	82,8	Massima	Pordenone	9,4	77,3	Alta
18	Piacenza	10,1	81,5	Massima	Piacenza	9,3	76,2	Alta
19	Ravenna	9,8	79,1	Alta	Rimini	9,1	74,1	Alta
20	Rimini	9,7	78,4	Alta	Bolzano	9,0	73,7	Alta
21	Terni	9,7	78,2	Alta	Pesaro-Urbino	8,8	71,8	Alta
22	Bologna	9,7	77,6	Alta	Bergamo	8,8	71,4	Alta
23	Grosseto	9,6	77,5	Alta	Ravenna	8,7	71,0	Alta
24	Padova	9,6	77,3	Alta	Padova	8,7	70,7	Alta
25	Bolzano	9,6	77,2	Alta	Terni	8,6	69,9	Alta
26	Pesaro-Urbino	9,5	76,2	Alta	Bologna	8,5	69,3	Alta
27	Bergamo	9,5	76,1	Alta	Forli-Cesena	8,5	69,3	Alta
28	Forli-Cesena	9,4	75,6	Alta	Pistoia	8,4	68,0	Alta
29	Pistoia	9,2	73,3	Alta	Grosseto	8,3	67,2	Alta
30	Asti	9,0	72,0	Alta	Asti	8,2	65,8	Alta
31	Ancona	9,0	71,9	Alta	Lodi	8,1	64,9	Alta
32	Imperia	9,0	71,2	Alta	Imperia	8,1	64,8	Alta
33	Lodi	8,9	70,3	Alta	Ancona	8,0	64,3	Alta
34	Viterbo	8,8	69,5	Alta	Viterbo	8,0	64,2	Alta
35	Pisa	8,8	69,5	Alta	Pisa	7,8	62,8	Alta
36	Venezia	8,6	68,2	Alta	Trento	7,8	62,4	Alta
37	Torino	8,6	68,2	Alta	Torino	7,8	62,4	Alta
38	Trento	8,5	67,0	Alta	Cremona	7,6	60,3	Alta
39	Cremona	8,4	65,7	Alta	Pavia	7,6	60,2	Alta
40	Pavia	8,4	65,6	Alta	Venezia	7,5	59,7	Media
41	Cuneo	8,3	64,7	Alta	Cuneo	7,4	59,0	Media
42	L'Aquila	8,2	64,1	Alta	Ascoli Piceno	7,3	57,5	Media
43	Ascoli Piceno	8,1	63,5	Alta	L'Aquila	7,2	57,2	Media

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Novara	8,1	63,1	Alta	Novara	7,2	56,7	Media
45	Alessandria	7,9	61,1	Alta	Varese	7,1	56,4	Media
46	Teramo	7,9	60,9	Alta	Como	7,1	56,3	Media
47	Varese	7,7	59,5	Media	Alessandria	7,0	55,4	Media
48	Como	7,7	59,1	Media	Trieste	6,9	54,5	Media
49	Rieti	7,6	58,9	Media	Teramo	6,9	53,9	Media
50	Trieste	7,5	57,5	Media	Rieti	6,6	51,3	Media
51	Lucca	7,4	56,9	Media	Livorno	6,6	51,1	Media
52	Latina	7,4	56,4	Media	Lucca	6,6	51,1	Media
53	Udine	7,2	54,9	Media	Lecco	6,5	50,1	Media
54	Massa-Carrara	7,2	54,8	Media	Udine	6,5	50,1	Media
55	Livorno	7,1	53,8	Media	Massa-Carrara	6,3	48,8	Media
56	Ragusa	7,0	53,1	Media	Gorizia	6,2	48,2	Media
57	Genova	7,0	52,6	Media	Latina	6,2	47,8	Media
58	Lecco	6,9	52,3	Media	Vercelli	6,2	47,5	Media
59	Savona	6,8	51,6	Media	Genova	6,2	47,4	Media
60	Gorizia	6,8	51,5	Media	Belluno	6,0	46,0	Media
61	Vercelli	6,7	50,5	Media	Aosta	6,0	45,9	Media
62	Ferrara	6,6	49,7	Media	Ferrara	5,9	44,7	Media
63	Rovigo	6,6	49,1	Media	Savona	5,8	44,4	Media
64	Belluno	6,5	48,6	Media	Ragusa	5,8	44,0	Media
65	Aosta	6,5	48,3	Media	Rovigo	5,8	44,0	Media
66	La Spezia	6,3	46,5	Media	Verbano C. O.	5,6	41,9	Media
67	Verbano C. O.	6,1	44,9	Media	La Spezia	5,6	41,9	Media
68	Pescara	5,8	41,7	Media	Pescara	5,1	38,1	Bassa
69	Chieti	5,7	40,7	Media	Biella	5,1	37,8	Bassa
70	Biella	5,4	38,3	Bassa	Reggio C.	4,8	35,2	Bassa
71	Reggio C.	5,2	36,4	Bassa	Caserta	4,8	35,0	Bassa
72	Frosinone	4,8	32,2	Bassa	Chieti	4,7	33,8	Bassa
73	Crotone	4,6	30,9	Bassa	Sondrio	4,1	28,8	Bassa
74	Caserta	4,6	30,3	Bassa	Frosinone	4,1	28,3	Bassa
75	Sondrio	4,5	29,8	Bassa	Crotone	4,0	27,6	Bassa
76	Vibo Valentia	4,4	28,8	Bassa	Vibo Valentia	3,9	26,7	Bassa
77	Salerno	4,3	28,2	Bassa	Salerno	3,8	25,4	Bassa
78	Catanzaro	4,2	27,1	Bassa	Catanzaro	3,7	24,9	Bassa
79	Messina	3,9	24,5	Bassa	Napoli	3,3	21,3	Bassa
80	Cosenza	3,7	22,8	Bassa	Messina	3,3	21,0	Bassa
81	Matera	3,6	21,8	Bassa	Matera	3,1	19,7	Minima
82	Napoli	3,6	21,0	Bassa	Cosenza	3,0	18,8	Minima
83	Sassari	3,5	20,5	Bassa	Isernia	3,0	18,8	Minima
84	Foggia	3,4	19,6	Minima	Avellino	2,9	17,6	Minima
85	Campobasso	3,4	19,2	Minima	Campobasso	2,9	17,6	Minima
86	Isernia	3,4	19,2	Minima	Sassari	2,9	17,5	Minima
87	Trapani	3,2	17,7	Minima	Siracusa	2,7	15,5	Minima
88	Avellino	3,2	17,6	Minima	Foggia	2,6	15,0	Minima

	2008				2007			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Siracusa	3,0	15,5	Minima	Trapani	2,4	13,4	Minima
90	Agrigento	2,8	14,3	Minima	Agrigento	2,4	12,8	Minima
91	Catania	2,8	13,8	Minima	Catania	2,3	12,4	Minima
92	Benevento	2,8	13,7	Minima	Benevento	2,3	12,1	Minima
93	Caltanissetta	2,6	12,1	Minima	Bari	2,2	11,1	Minima
94	Bari	2,6	12,1	Minima	Lecce	2,1	10,2	Minima
95	Palermo	2,5	11,6	Minima	Caltanissetta	2,1	9,8	Minima
96	Lecce	2,5	10,8	Minima	Cagliari	2,1	9,8	Minima
97	Potenza	2,4	10,1	Minima	Palermo	2,0	9,2	Minima
98	Cagliari	2,3	9,0	Minima	Potenza	2,0	8,9	Minima
99	Nuoro	2,2	8,2	Minima	Brindisi	1,8	7,2	Minima
100	Brindisi	2,0	7,0	Minima	Nuoro	1,8	7,0	Minima
101	Enna	1,6	3,1	Minima	Oristano	1,4	4,0	Minima
102	Oristano	1,5	2,0	Minima	Enna	1,4	3,7	Minima
103	Taranto	1,4	1,0	Minima	Taranto	1,1	1,0	Minima
	ITALIA	7,6			ITALIA	6,9		

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: graduatoria delle province (2007)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
1	Gorizia	21,6	100,0	Massima	Gorizia	3,0	0,00	Massima
2	Oristano	22,4	98,4	Massima	Pordenone	3,4	-0,02	Massima
3	Biella	23,8	95,5	Massima	Reggio Emilia	5,5	-0,11	Massima
4	Vicenza	24,2	94,8	Massima	Vicenza	6,5	-0,15	Massima
5	Pordenone	24,4	94,2	Massima	Taranto	6,7	-0,16	Massima
6	Enna	24,6	93,7	Massima	Como	7,2	-0,18	Massima
7	Frosinone	25,0	93,0	Massima	Udine	7,3	-0,18	Massima
8	Vercelli	25,0	92,9	Massima	Macerata	7,8	-0,20	Massima
9	Isernia	25,3	92,4	Massima	Padova	7,9	-0,21	Alta
10	Belluno	25,4	92,2	Massima	Treviso	8,1	-0,22	Alta
11	Alessandria	25,5	92,0	Massima	Vercelli	8,3	-0,23	Alta
12	Avellino	25,8	91,4	Massima	Oristano	8,3	-0,23	Alta
13	Reggio Emilia	25,9	91,2	Massima	Frosinone	8,3	-0,23	Alta
14	Udine	26,1	90,8	Massima	Palermo	8,6	-0,24	Alta
15	Cuneo	26,5	90,0	Massima	Mantova	8,7	-0,24	Alta
16	Asti	26,8	89,2	Massima	Lecco	8,8	-0,25	Alta
17	Macerata	26,9	89,1	Massima	Biella	8,9	-0,25	Alta
18	Mantova	27,2	88,4	Massima	Belluno	8,9	-0,25	Alta
19	Novara	27,4	87,9	Massima	Cagliari	9,0	-0,26	Alta
20	Crotone	27,5	87,7	Massima	Piacenza	9,3	-0,27	Alta
21	Bergamo	27,6	87,5	Massima	Isernia	9,4	-0,27	Alta
22	Trieste	28,3	86,1	Massima	Asti	9,4	-0,28	Alta
23	Varese	28,3	86,0	Massima	Siracusa	9,5	-0,28	Alta
24	Chieti	28,4	85,9	Massima	Pesaro-Urbino	9,6	-0,28	Alta
25	Trapani	28,5	85,8	Massima	Cuneo	9,6	-0,28	Alta
26	Caserta	28,6	85,5	Massima	Varese	9,6	-0,28	Alta
27	Brindisi	29,1	84,6	Massima	Enna	9,6	-0,28	Alta
28	Ascoli Piceno	30,2	82,3	Massima	Bergamo	9,7	-0,29	Alta
29	Como	30,5	81,6	Massima	Novara	9,8	-0,29	Alta
30	Sondrio	30,6	81,4	Massima	Avellino	10,1	-0,30	Alta
31	Lecco	30,7	81,1	Massima	Catania	10,2	-0,31	Alta
32	Caltanissetta	30,8	80,9	Massima	Trieste	10,4	-0,32	Alta
33	Treviso	31,0	80,5	Massima	Arezzo	10,4	-0,32	Alta
34	Parma	31,1	80,4	Massima	Pisa	10,8	-0,33	Alta
35	Terni	31,1	80,3	Massima	Benevento	10,8	-0,33	Alta
36	Verbano C. O.	31,2	80,2	Massima	Ancona	10,8	-0,33	Alta
37	Cremona	31,4	79,8	Alta	Agrigento	11,4	-0,36	Alta
38	Agrigento	31,4	79,8	Alta	Chieti	11,5	-0,36	Alta
39	Siracusa	31,4	79,8	Alta	Alessandria	11,6	-0,37	Alta
40	Piacenza	31,5	79,6	Alta	Terni	11,8	-0,37	Alta
41	Viterbo	31,6	79,2	Alta	Crotone	11,9	-0,38	Alta
42	Benevento	32,1	78,2	Alta	Brescia	12,0	-0,39	Alta
43	Catania	32,1	78,2	Alta	Brindisi	12,7	-0,41	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
44	Arezzo	32,1	78,2	Alta	Verbano C. O.	13,0	-0,43	Media
45	Catanzaro	32,2	78,1	Alta	Modena	13,1	-0,43	Media
46	Ferrara	32,3	77,8	Alta	Parma	13,1	-0,43	Media
47	Forli-Cesena	32,4	77,7	Alta	Viterbo	13,2	-0,44	Media
48	Cagliari	32,4	77,7	Alta	Perugia	13,3	-0,44	Media
49	Campobasso	32,6	77,1	Alta	Catanzaro	13,4	-0,44	Media
50	Ragusa	32,7	76,9	Alta	Caserta	13,5	-0,45	Media
51	Brescia	32,7	76,9	Alta	Trento	13,6	-0,45	Media
52	Taranto	32,7	76,9	Alta	Ascoli Piceno	13,7	-0,46	Media
53	Pistoia	33,0	76,3	Alta	Lodi	13,7	-0,46	Media
54	Pisa	33,2	76,1	Alta	Siena	13,7	-0,46	Media
55	Palermo	33,4	75,6	Alta	Lucca	13,7	-0,46	Media
56	Rovigo	33,5	75,4	Alta	Torino	13,9	-0,46	Media
57	Latina	33,7	75,0	Alta	Reggio C.	14,3	-0,48	Media
58	Matera	33,9	74,5	Alta	Bolzano	14,4	-0,49	Media
59	Padova	34,0	74,3	Alta	Trapani	14,5	-0,49	Media
60	Modena	34,1	74,2	Alta	Campobasso	14,8	-0,50	Media
61	Trento	34,1	74,2	Alta	Pistoia	14,8	-0,51	Media
62	Lucca	34,2	73,9	Alta	Rieti	15,2	-0,52	Media
63	Lodi	34,3	73,6	Alta	Aosta	15,3	-0,52	Media
64	Cosenza	34,7	73,0	Alta	Potenza	15,4	-0,53	Media
65	Rieti	34,7	72,8	Alta	Bari	15,5	-0,53	Media
66	Teramo	34,9	72,4	Alta	Sondrio	15,6	-0,54	Media
67	Reggio C.	35,4	71,4	Alta	Nuoro	15,6	-0,54	Media
68	Livorno	35,5	71,2	Alta	Matera	15,7	-0,54	Media
69	Nuoro	35,6	71,1	Alta	Forli-Cesena	15,9	-0,55	Media
70	Sassari	35,7	70,9	Alta	Pescara	16,1	-0,56	Media
71	Lecce	36,6	68,8	Alta	Pavia	16,6	-0,58	Media
72	Pavia	36,8	68,5	Alta	L'Aquila	16,7	-0,59	Media
73	Verona	37,1	67,8	Alta	Ragusa	16,8	-0,59	Media
74	Ancona	37,3	67,5	Alta	Bologna	16,9	-0,59	Media
75	Siena	37,5	67,0	Alta	Prato	17,1	-0,60	Media
76	Pescara	37,8	66,5	Alta	Verona	17,1	-0,60	Media
77	Pesaro-Urbino	38,0	66,1	Alta	Caltanissetta	17,2	-0,60	Media
78	Aosta	38,4	65,2	Alta	Ferrara	17,2	-0,60	Media
79	La Spezia	38,6	64,9	Alta	Lecce	17,2	-0,61	Bassa
80	Messina	38,9	64,2	Alta	Cremona	17,3	-0,61	Bassa
81	Massa-Carrara	39,1	63,7	Alta	Teramo	17,3	-0,61	Bassa
82	Vibo Valentia	39,1	63,6	Alta	Ravenna	17,4	-0,61	Bassa
83	Grosseto	39,3	63,3	Alta	Sassari	17,5	-0,62	Bassa
84	L'Aquila	39,4	63,0	Alta	Vibo Valentia	17,6	-0,62	Bassa
85	Ravenna	39,8	62,3	Alta	Rovigo	17,9	-0,64	Bassa
86	Torino	40,3	61,3	Alta	Cosenza	18,2	-0,65	Bassa
87	Perugia	40,6	60,6	Alta	Messina	18,2	-0,65	Bassa
88	Potenza	41,9	57,9	Media	Genova	18,6	-0,66	Bassa

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
89	Imperia	42,3	57,0	Media	La Spezia	18,8	-0,67	Bassa
90	Bari	42,6	56,5	Media	Livorno	19,4	-0,70	Bassa
91	Prato	43,6	54,4	Media	Latina	20,0	-0,72	Bassa
92	Genova	43,7	54,2	Media	Rimini	20,1	-0,73	Bassa
93	Savona	43,9	53,8	Media	Imperia	20,2	-0,73	Bassa
94	Foggia	45,5	50,4	Media	Massa-Carrara	20,2	-0,73	Bassa
95	Bologna	49,0	43,3	Media	Grosseto	20,8	-0,76	Bassa
96	Rimini	50,7	39,6	Bassa	Milano	20,8	-0,76	Bassa
97	Bolzano	52,7	35,5	Bassa	Savona	22,1	-0,81	Minima
98	Salerno	53,4	34,0	Bassa	Venezia	22,8	-0,84	Minima
99	Napoli	59,3	21,8	Bassa	Firenze	23,0	-0,85	Minima
100	Milano	59,8	20,7	Bassa	Napoli	23,6	-0,88	Minima
101	Venezia	60,4	19,5	Minima	Salerno	23,7	-0,89	Minima
102	Firenze	65,6	8,7	Minima	Roma	25,0	-0,94	Minima
103	Roma	69,3	1,0	Minima	Foggia	26,4	-1,00	Minima
	ITALIA	37,0			ITALIA	14,5		

* Per omogeneità con il significato attribuito al segno degli scarti nell'indice sintetico, per questo indicatore correlato *negativamente* con l'integrazione (per cui a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa), gli scarti trasformati sono riportati con il segno invertito, per cui anche la corrispondente graduatoria pone in testa i territori con scarto positivo maggiore o *negativo* minore (più prossimo o pari a 0) e in coda i territori con scarto positivo minore o *negativo* maggiore (più prossimo o pari a -1).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istituto "Scenari Immobiliari" e Inps

ITALIA. Indicatore di dispersione scolastica: graduatoria delle province (a.s. 2007/2008)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
1	Enna	0,0	100,0	Minima	Enna	- 3,1	1,00	Minima
2	Brindisi	2,0	93,2	Minima	Nuoro	- 2,0	0,61	Minima
3	Biella	2,4	92,0	Minima	Biella	- 1,0	0,23	Minima
4	Rimini	3,1	89,8	Minima	Brindisi	- 0,3	0,00	Minima
5	Nuoro	3,2	89,2	Minima	Rimini	0,7	0,00	Minima
6	Reggio C.	3,4	88,5	Minima	Matera	1,4	-0,03	Minima
7	Matera	3,8	87,4	Minima	Terni	1,9	-0,06	Minima
8	Salerno	4,0	86,6	Minima	Reggio C.	2,0	-0,06	Minima
9	Siena	4,0	86,5	Minima	Siena	2,2	-0,07	Minima
10	Arezzo	4,2	85,9	Minima	Arezzo	2,4	-0,08	Minima
11	Terni	4,2	85,9	Minima	Verbano C. O.	2,5	-0,09	Minima
12	Caserta	4,3	85,6	Minima	Piacenza	2,7	-0,09	Minima
13	Benevento	4,8	84,1	Minima	Torino	2,7	-0,10	Minima
14	Piacenza	4,9	83,7	Minima	Caserta	2,7	-0,10	Minima
15	Massa-Carrara	5,1	83,1	Minima	Palermo	2,8	-0,10	Minima
16	Messina	5,2	82,5	Minima	Salerno	2,9	-0,10	Minima
17	Sondrio	5,5	81,7	Minima	Massa-Carrara	2,9	-0,10	Minima
18	Reggio Emilia	5,5	81,7	Minima	Sondrio	2,9	-0,11	Minima
19	Torino	5,7	81,1	Minima	Messina	3,0	-0,11	Minima
20	Modena	5,8	80,8	Minima	Modena	3,0	-0,11	Minima
21	Lecce	5,8	80,7	Minima	Reggio Emilia	3,3	-0,12	Minima
22	Avellino	6,1	79,6	Bassa	Agrigento	3,3	-0,13	Minima
23	Milano	6,2	79,2	Bassa	Catania	3,4	-0,13	Minima
24	Bari	6,5	78,3	Bassa	Vercelli	3,4	-0,13	Minima
25	Isernia	6,7	77,7	Bassa	Taranto	3,4	-0,13	Minima
26	Bologna	6,8	77,3	Bassa	Roma	3,5	-0,13	Minima
27	Roma	6,8	77,2	Bassa	Viterbo	3,6	-0,14	Minima
28	Verbano C. O.	6,8	77,1	Bassa	Benevento	3,9	-0,15	Minima
29	Perugia	6,9	77,0	Bassa	Varese	4,0	-0,16	Minima
30	Varese	7,0	76,7	Bassa	Lecce	4,1	-0,16	Minima
31	Agrigento	7,0	76,6	Bassa	Milano	4,1	-0,16	Minima
32	Taranto	7,1	76,1	Bassa	Bologna	4,4	-0,18	Minima
33	Trento	7,2	76,0	Bassa	Asti	4,4	-0,18	Minima
34	Pesaro-Urbino	7,3	75,8	Bassa	Gorizia	4,5	-0,19	Minima
35	Ravenna	7,4	75,3	Bassa	Genova	4,7	-0,19	Minima
36	Treviso	7,6	74,6	Bassa	Bari	4,8	-0,20	Minima
37	Como	7,7	74,2	Bassa	Alessandria	4,9	-0,20	Minima
38	Vercelli	7,8	74,1	Bassa	Isernia	5,0	-0,21	Bassa
39	Genova	7,8	73,8	Bassa	Como	5,0	-0,21	Bassa
40	Catania	7,9	73,7	Bassa	Novara	5,0	-0,21	Bassa
41	Asti	7,9	73,5	Bassa	Caltanissetta	5,1	-0,21	Bassa
42	Vicenza	8,0	73,2	Bassa	Vicenza	5,2	-0,22	Bassa
43	Pordenone	8,2	72,5	Bassa	Pordenone	5,3	-0,22	Bassa
44	Verona	8,3	72,3	Bassa	Lecco	5,3	-0,22	Bassa
45	Ancona	8,3	72,3	Bassa	Trento	5,3	-0,22	Bassa

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
46	Cremona	8,5	71,7	Bassa	Avellino	5,4	-0,23	Bassa
47	Pescara	8,5	71,6	Bassa	Perugia	5,4	-0,23	Bassa
48	Lecco	8,5	71,6	Bassa	Treviso	5,4	-0,23	Bassa
49	Padova	8,5	71,5	Bassa	Trapani	5,5	-0,23	Bassa
50	Campobasso	8,6	71,4	Bassa	Ravenna	5,6	-0,24	Bassa
51	Parma	8,6	71,2	Bassa	Pesaro-Urbino	5,7	-0,24	Bassa
52	Viterbo	8,8	70,6	Bassa	Pavia	5,7	-0,24	Bassa
53	Cuneo	8,8	70,6	Bassa	Trieste	5,8	-0,25	Bassa
54	Brescia	8,9	70,2	Bassa	Pescara	5,9	-0,25	Bassa
55	Palermo	9,0	70,0	Bassa	Belluno	6,0	-0,25	Bassa
56	Belluno	9,1	69,6	Bassa	Verona	6,0	-0,26	Bassa
57	Pavia	9,3	68,8	Bassa	Parma	6,1	-0,26	Bassa
58	Livorno	9,6	67,9	Bassa	Sassari	6,1	-0,26	Bassa
59	Mantova	9,6	67,9	Bassa	Siracusa	6,2	-0,26	Bassa
60	Grosseto	9,7	67,7	Bassa	Padova	6,2	-0,27	Bassa
61	Alessandria	9,8	67,4	Bassa	Ancona	6,4	-0,28	Bassa
62	Gorizia	9,8	67,3	Bassa	Grosseto	6,5	-0,28	Bassa
63	Lucca	9,8	67,1	Bassa	Brescia	6,6	-0,29	Bassa
64	Venezia	9,9	66,9	Bassa	Cuneo	6,6	-0,29	Bassa
65	Ferrara	10,0	66,7	Bassa	Mantova	6,7	-0,29	Bassa
66	Bolzano	10,2	65,9	Bassa	Cremona	6,7	-0,29	Bassa
67	Potenza	10,2	65,9	Bassa	Lucca	6,8	-0,29	Bassa
68	Novara	10,4	65,4	Bassa	Ferrara	6,8	-0,30	Bassa
69	Trapani	10,4	65,3	Bassa	Livorno	6,9	-0,30	Bassa
70	Crotone	10,9	63,6	Bassa	Campobasso	6,9	-0,30	Bassa
71	Trieste	10,9	63,5	Bassa	Venezia	7,5	-0,33	Bassa
72	Forli-Cesena	11,0	63,2	Bassa	Imperia	7,5	-0,33	Bassa
73	Caltanissetta	11,1	62,9	Bassa	Bolzano	7,9	-0,35	Bassa
74	Chieti	11,2	62,6	Bassa	Potenza	7,9	-0,35	Bassa
75	Udine	11,2	62,6	Bassa	La Spezia	7,9	-0,35	Bassa
76	Siracusa	11,3	62,4	Bassa	Aosta	8,1	-0,36	Bassa
77	Ascoli Piceno	11,4	62,1	Bassa	Savona	8,2	-0,36	Bassa
78	Pisa	11,5	61,7	Bassa	Pisa	8,4	-0,37	Bassa
79	Latina	11,5	61,6	Bassa	Pistoia	8,4	-0,37	Bassa
80	La Spezia	11,8	60,7	Bassa	Udine	8,4	-0,37	Bassa
81	Frosinone	12,0	60,0	Media	Crotone	8,7	-0,39	Bassa
82	Cosenza	12,0	59,8	Media	Chieti	8,8	-0,39	Bassa
83	Napoli	12,2	59,3	Media	Latina	9,0	-0,40	Bassa
84	Firenze	12,3	58,8	Media	Napoli	9,1	-0,41	Media
85	Rieti	12,4	58,6	Media	Rieti	9,1	-0,41	Media
86	Aosta	12,5	58,2	Media	Frosinone	9,3	-0,42	Media
87	Savona	12,8	57,4	Media	Forli-Cesena	9,5	-0,42	Media
88	Lodi	12,9	56,8	Media	Ascoli Piceno	9,6	-0,43	Media
89	Pistoia	13,0	56,6	Media	Firenze	10,0	-0,45	Media
90	Sassari	13,5	54,8	Media	Lodi	10,4	-0,47	Media
91	Imperia	13,7	54,2	Media	Cosenza	10,4	-0,47	Media
92	Bergamo	13,8	53,9	Media	Ragusa	10,4	-0,47	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
93	Teramo	13,9	53,6	Media	Bergamo	11,4	-0,52	Media
94	Macerata	14,3	52,2	Media	Teramo	11,5	-0,52	Media
95	Prato	16,0	46,4	Media	Macerata	12,0	-0,55	Media
96	Ragusa	17,1	43,0	Media	Prato	14,2	-0,66	Alta
97	L'Aquila	17,4	41,8	Media	Foggia	14,8	-0,68	Alta
98	Vibo Valentia	17,9	40,3	Media	Rovigo	15,1	-0,70	Alta
99	Foggia	18,1	39,5	Alta	L'Aquila	15,4	-0,71	Alta
100	Rovigo	18,7	37,6	Alta	Vibo Valentia	16,5	-0,77	Alta
101	Catanzaro	22,0	26,5	Alta	Cagliari	17,4	-0,81	Massima
102	Cagliari	26,2	12,5	Massima	Catanzaro	19,9	-0,93	Massima
103	Oristano	29,6	1,0	Massima	Oristano	21,3	-1,00	Massima
	ITALIA	8,5			ITALIA	5,6		

* Per omogeneità con il significato attribuito al segno degli scarti nell'indice sintetico, per questo indicatore correlato *negativamente* con l'integrazione (per cui a scarto *positivo* crescente corrisponde crescente situazione *negativa* degli immigrati rispetto agli italiani, e viceversa), gli scarti trasformati sono riportati con il segno invertito, per cui anche la corrispondente graduatoria pone in testa i territori con scarto positivo maggiore o *negativo* minore (più prossimo o pari a 0) e in coda i territori con scarto positivo minore o *negativo* maggiore (più prossimo o pari a -1).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

ITALIA. Indicatore di devianza: graduatoria delle province (2005-2008)

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
1	Crotone	-115,5	100,0	Minima
2	Agrigento	-114,4	99,1	Minima
3	Enna	-114,2	98,9	Minima
4	Campobasso	-112,4	97,3	Minima
5	Cosenza	-101,5	87,8	Minima
6	Siracusa	-100,0	86,5	Minima
7	Avellino	-96,0	83,0	Minima
8	Latina	-90,9	78,6	Bassa
9	Potenza	-88,4	76,4	Bassa
10	Caltanissetta	-82,0	70,9	Bassa
11	Taranto	-75,6	65,3	Bassa
12	Reggio Calabria	-74,0	63,9	Bassa
13	Benevento	-73,6	63,6	Bassa
14	Gorizia	-73,2	63,2	Bassa
15	Matera	-72,2	62,4	Bassa
16	Grosseto	-65,5	56,6	Media
17	Trapani	-63,3	54,6	Media
18	Cagliari	-63,2	54,5	Media
19	Isernia	-62,3	53,8	Media
20	Vibo Valentia	-57,6	49,7	Media
21	Messina	-56,7	48,9	Media
22	Foggia	-55,5	47,9	Media
23	Roma	-55,4	47,7	Media
24	Ascoli Piceno	-53,1	45,8	Media
25	Frosinone	-52,9	45,5	Media
26	Lecce	-52,7	45,4	Media
27	Forli-Cesena	-51,9	44,7	Media
28	Bari	-51,7	44,5	Media
29	Varese	-50,1	43,1	Media
30	Sassari	-49,7	42,7	Media
31	Palermo	-49,3	42,4	Media
32	Catanzaro	-48,7	41,9	Media
33	Viterbo	-46,5	40,0	Alta
34	Catania	-46,0	39,6	Alta
35	Teramo	-44,0	37,8	Alta
36	Livorno	-43,3	37,2	Alta
37	Terni	-42,7	36,7	Alta
38	Napoli	-41,7	35,8	Alta
39	Imperia	-39,8	34,2	Alta
40	Ragusa	-37,8	32,4	Alta
41	Salerno	-37,2	31,9	Alta
42	Arezzo	-37,1	31,9	Alta
43	Ferrara	-35,4	30,4	Alta

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
44	Pesaro-Urbino	-34,2	29,3	Alta
45	Sondrio	-32,7	28,0	Alta
46	La Spezia	-31,8	27,2	Alta
47	Ancona	-31,6	27,0	Alta
48	Trieste	-31,4	26,8	Alta
49	Asti	-31,2	26,7	Alta
50	Parma	-31,2	26,7	Alta
51	Lucca	-29,8	25,5	Alta
52	Venezia	-29,5	25,2	Alta
53	Pordenone	-26,6	22,7	Alta
54	Belluno	-26,1	22,3	Alta
55	Verbano C. O.	-26,0	22,1	Alta
56	Vercelli	-24,4	20,8	Alta
57	Bolzano	-24,3	20,7	Alta
58	Rieti	-24,3	20,7	Alta
59	Trento	-24,1	20,5	Alta
60	Lodi	-23,8	20,3	Alta
61	Genova	-23,6	20,1	Alta
62	Como	-23,4	19,9	Massima
63	Firenze	-23,1	19,7	Massima
64	Udine	-22,4	19,0	Massima
65	Cuneo	-22,3	19,0	Massima
66	Ravenna	-22,3	18,9	Massima
67	Lecco	-21,5	18,3	Massima
68	Brindisi	-21,3	18,1	Massima
69	Treviso	-19,2	16,2	Massima
70	Verona	-18,5	15,6	Massima
71	Vicenza	-17,6	14,9	Massima
72	L'Aquila	-17,6	14,9	Massima
73	Siena	-17,5	14,8	Massima
74	Bergamo	-16,5	13,9	Massima
75	Pavia	-16,4	13,8	Massima
76	Piacenza	-15,7	13,3	Massima
77	Caserta	-14,9	12,5	Massima
78	Rovigo	-13,2	11,1	Massima
79	Aosta	-13,1	10,9	Massima
80	Chieti	-11,9	9,9	Massima
81	Mantova	-11,7	9,7	Massima
82	Nuoro	-9,8	8,1	Massima
83	Padova	-8,7	7,1	Massima
84	Macerata	-7,3	5,9	Massima
85	Perugia	-7,0	5,6	Massima
86	Torino	-6,5	5,2	Massima
87	Novara	-6,1	4,8	Massima
88	Rimini	-5,7	4,5	Massima

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
89	Savona	-3,2	2,4	Massima
90	Milano	-1,7	1,0	Massima
91	Reggio Emilia	0,6	1,0	<i>nulla</i>
92	Pescara	5,1	1,0	<i>nulla</i>
93	Brescia	6,4	1,0	<i>nulla</i>
94	Bologna	9,6	1,0	<i>nulla</i>
95	Pistoia	9,7	1,0	<i>nulla</i>
96	Modena	12,9	1,0	<i>nulla</i>
97	Pisa	14,2	1,0	<i>nulla</i>
98	Biella	28,4	1,0	<i>nulla</i>
99	Massa-Carrara	29,6	1,0	<i>nulla</i>
100	Prato	31,8	1,0	<i>nulla</i>
101	Oristano	37,3	1,0	<i>nulla</i>
102	Cremona	42,8	1,0	<i>nulla</i>
103	Alessandria	45,5	1,0	<i>nulla</i>
	ITALIA	-25,8		

* In questo caso l'impossibilità di elaborare l'indicatore *differenziale*, basato sullo scarto medio tra la situazione degli immigrati e quella degli italiani negli stessi territori, è dovuta al fatto che il Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno non ha reso disponibili, in una data utile per la redazione del presente Rapporto, i dati sui denunciati italiani disaggregati a livello territoriale.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

ITALIA. Indicatore di naturalizzazione: graduatoria delle province (2007)

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
1	Reggio Emilia	5,44	100,0	Massima
2	Biella	5,25	96,5	Massima
3	Modena	4,13	76,2	Alta
4	Trento	3,96	73,1	Alta
5	Chieti	3,49	64,6	Alta
6	Gorizia	3,23	59,8	Media
7	Bologna	3,15	58,3	Media
8	Brindisi	2,98	55,2	Media
9	Trieste	2,96	54,9	Media
10	Aosta	2,88	53,4	Media
11	Verbano C. O.	2,85	52,8	Media
12	Como	2,83	52,5	Media
13	Mantova	2,69	49,9	Media
14	Rieti	2,64	49,0	Media
15	Trapani	2,64	49,0	Media
16	Vicenza	2,62	48,6	Media
17	Cuneo	2,58	47,9	Media
18	Benevento	2,50	46,4	Media
19	Taranto	2,47	46,0	Media
20	Palermo	2,45	45,6	Media
21	Massa-Carrara	2,40	44,6	Media
22	Parma	2,38	44,2	Media
23	Vercelli	2,37	44,2	Media
24	Alessandria	2,33	43,5	Media
25	Verona	2,31	43,1	Media
26	Isernia	2,28	42,5	Media
27	Bari	2,26	42,1	Media
28	Napoli	2,25	42,0	Media
29	Ancona	2,24	41,8	Media
30	Potenza	2,22	41,5	Media
31	Ascoli Piceno	2,18	40,6	Media
32	Novara	2,15	40,2	Media
33	Lecco	2,14	39,9	Bassa
34	Teramo	2,13	39,8	Bassa
35	Milano	2,11	39,4	Bassa
36	Agrigento	2,10	39,2	Bassa
37	Rimini	2,09	39,0	Bassa
38	Varese	2,05	38,4	Bassa
39	Asti	2,02	37,7	Bassa
40	Piacenza	2,00	37,5	Bassa
41	Bolzano	2,00	37,5	Bassa
42	Roma	1,99	37,2	Bassa
43	Brescia	1,99	37,1	Bassa

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
44	Padova	1,98	37,0	Bassa
45	Cremona	1,95	36,5	Bassa
46	Sondrio	1,95	36,5	Bassa
47	Pesaro-Urbino	1,91	35,7	Bassa
48	Viterbo	1,81	34,0	Bassa
49	Foggia	1,78	33,4	Bassa
50	Matera	1,72	32,3	Bassa
51	La Spezia	1,70	31,9	Bassa
52	Ferrara	1,70	31,9	Bassa
53	Pescara	1,70	31,9	Bassa
54	Torino	1,68	31,6	Bassa
55	Firenze	1,68	31,5	Bassa
56	Lucca	1,67	31,4	Bassa
57	Treviso	1,65	31,0	Bassa
58	Pordenone	1,63	30,7	Bassa
59	Pistoia	1,63	30,6	Bassa
60	Siena	1,58	29,8	Bassa
61	Livorno	1,52	28,7	Bassa
62	Latina	1,52	28,6	Bassa
63	Perugia	1,51	28,5	Bassa
64	Udine	1,50	28,3	Bassa
65	Macerata	1,47	27,7	Bassa
66	Pisa	1,38	26,1	Bassa
67	Belluno	1,38	26,1	Bassa
68	Bergamo	1,37	26,0	Bassa
69	Arezzo	1,37	25,9	Bassa
70	Genova	1,36	25,7	Bassa
71	Ravenna	1,34	25,5	Bassa
72	Oristano	1,32	25,0	Bassa
73	Pavia	1,30	24,6	Bassa
74	Catania	1,29	24,5	Bassa
75	Lecce	1,24	23,6	Bassa
76	Imperia	1,23	23,4	Bassa
77	Siracusa	1,21	23,1	Bassa
78	Frosinone	1,20	22,9	Bassa
79	Ragusa	1,19	22,7	Bassa
80	Caltanissetta	1,10	21,1	Bassa
81	Savona	1,10	21,0	Bassa
82	Enna	1,09	20,9	Bassa
83	Avellino	1,07	20,6	Bassa
84	Lodi	1,06	20,4	Bassa
85	Reggio Calabria	1,03	19,7	Minima
86	Cosenza	1,00	19,2	Minima
87	Forli-Cesena	0,92	17,7	Minima
88	Sassari	0,92	17,7	Minima

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
89	Caserta	0,90	17,4	Minima
90	Cagliari	0,88	17,1	Minima
91	Venezia	0,88	17,0	Minima
92	L'Aquila	0,82	16,0	Minima
93	Prato	0,82	16,0	Minima
94	Messina	0,81	15,8	Minima
95	Nuoro	0,80	15,5	Minima
96	Rovigo	0,76	14,7	Minima
97	Terni	0,68	13,4	Minima
98	Grosseto	0,48	9,7	Minima
99	Crotone	0,47	9,6	Minima
100	Salerno	0,47	9,6	Minima
101	Campobasso	0,44	9,1	Minima
102	Catanzaro	0,34	7,1	Minima
103	Vibo Valentia	0,00	1,0	Minima
	ITALIA	1,99		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Ministero dell'Interno

ITALIA. Indicatore di costitutività familiare: graduatoria delle province (2008)

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
1	Prato	88,9	100,0	Massima
2	Brescia	87,3	95,1	Massima
3	Roma	87,1	94,5	Massima
4	Ragusa	86,6	92,9	Massima
5	Vicenza	86,3	91,9	Massima
6	Milano	86,0	91,0	Massima
7	Parma	85,9	90,8	Massima
8	Piacenza	85,4	89,1	Massima
9	Treviso	85,3	89,0	Massima
10	Verona	85,2	88,7	Massima
11	Bergamo	85,2	88,7	Massima
12	Genova	85,2	88,6	Massima
13	Cremona	85,0	88,0	Massima
14	Padova	84,9	87,6	Massima
15	Reggio Emilia	84,7	87,0	Massima
16	Perugia	83,8	84,5	Massima
17	Bologna	83,8	84,4	Massima
18	Asti	83,5	83,5	Massima
19	Forli-Cesena	83,5	83,4	Massima
20	Modena	83,4	83,2	Massima
21	Venezia	83,3	82,9	Massima
22	Massa-Carrara	82,9	81,7	Massima
23	Mantova	82,9	81,6	Massima
24	Arezzo	82,7	81,1	Massima
25	Ancona	82,6	80,8	Massima
26	Belluno	82,2	79,5	Alta
27	Pordenone	81,7	77,9	Alta
28	Ravenna	81,7	77,8	Alta
29	Terni	81,6	77,7	Alta
30	Pavia	81,5	77,4	Alta
31	Cuneo	81,0	75,8	Alta
32	Viterbo	81,0	75,8	Alta
33	Reggio Calabria	80,9	75,5	Alta
34	Siena	80,8	75,4	Alta
35	Trieste	80,6	74,8	Alta
36	Firenze	80,4	74,1	Alta
37	Livorno	80,3	73,8	Alta
38	Varese	80,2	73,4	Alta
39	Lodi	80,1	73,2	Alta
40	Trapani	80,1	73,0	Alta
41	Pisa	80,0	72,8	Alta
42	Alessandria	79,9	72,5	Alta
43	Rovigo	79,6	71,6	Alta

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
44	Pesaro-Urbino	79,6	71,5	Alta
45	Lecco	79,1	70,0	Alta
46	Bari	79,1	70,0	Alta
47	Novara	78,8	69,2	Alta
48	Macerata	78,8	69,2	Alta
49	Rieti	78,8	69,1	Alta
50	Savona	78,5	68,3	Alta
51	Como	78,4	68,0	Alta
52	Napoli	78,3	67,6	Alta
53	Pistoia	78,3	67,6	Alta
54	Verbano C. O.	78,3	67,5	Alta
55	Bolzano	78,2	67,3	Alta
56	Trento	78,1	67,0	Alta
57	Messina	78,1	67,0	Alta
58	Ferrara	78,1	66,9	Alta
59	Foggia	78,0	66,7	Alta
60	Caltanissetta	78,0	66,7	Alta
61	Udine	77,8	66,2	Alta
62	Caserta	77,5	65,2	Alta
63	Grosseto	77,3	64,5	Alta
64	Vercelli	77,1	63,8	Alta
65	Lucca	76,9	63,5	Alta
66	Catania	76,8	62,9	Alta
67	Gorizia	76,8	62,9	Alta
68	Latina	76,7	62,7	Alta
69	La Spezia	76,6	62,3	Alta
70	Frosinone	76,1	61,0	Alta
71	Catanzaro	76,1	61,0	Alta
72	L'Aquila	76,1	60,9	Alta
73	Ascoli Piceno	76,1	60,8	Alta
74	Salerno	76,0	60,7	Alta
75	Imperia	75,8	60,1	Alta
76	Teramo	75,8	60,0	Media
77	Crotone	75,5	59,0	Media
78	Taranto	75,1	57,8	Media
79	Rimini	75,0	57,6	Media
80	Sondrio	75,0	57,4	Media
81	Cagliari	74,8	57,1	Media
82	Lecce	74,7	56,5	Media
83	Matera	74,5	56,0	Media
84	Palermo	74,2	55,1	Media
85	Biella	73,6	53,2	Media
86	Vibo Valentia	73,4	52,8	Media
87	Sassari	73,3	52,5	Media
88	Brindisi	72,7	50,7	Media

	assoluto			
	Provincia	Dato	Valore dell'indicatore	Fascia d'intensità
89	Cosenza	72,6	50,3	Media
90	Nuoro	72,6	50,2	Media
91	Chieti	72,0	48,4	Media
92	Aosta	71,4	46,6	Media
93	Benevento	71,4	46,5	Media
94	Enna	71,2	45,9	Media
95	Campobasso	70,8	44,9	Media
96	Pescara	70,1	42,6	Media
97	Siracusa	69,4	40,5	Media
98	Potenza	69,0	39,4	Bassa
99	Agrigento	68,8	38,6	Bassa
100	Avellino	68,6	38,1	Bassa
101	Isernia	66,0	30,2	Bassa
102	Torino	58,5	7,3	Minima
103	Oristano	56,4	1,0	Minima
	ITALIA	81,1		

Fonte: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Istat

ITALIA. Indicatore di impiego della manodopera immigrata: graduatoria delle province (2008)

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Bolzano	25,0	100,0	Massima
2	Trento	22,9	90,2	Massima
3	Rimini	22,5	88,4	Massima
4	Prato	22,2	86,9	Massima
5	Ravenna	22,1	86,6	Massima
6	Verona	21,9	85,5	Massima
7	Pordenone	21,9	85,2	Massima
8	Treviso	21,8	84,9	Massima
9	Piacenza	21,7	84,6	Massima
10	Gorizia	21,0	81,3	Massima
11	Forlì-Cesena	20,9	80,9	Massima
12	Brescia	20,5	79,1	Alta
13	Grosseto	19,7	75,0	Alta
14	Modena	19,5	74,3	Alta
15	Teramo	19,4	73,6	Alta
16	Mantova	19,1	72,1	Alta
17	Udine	19,0	71,6	Alta
18	Asti	18,8	71,0	Alta
19	Macerata	18,8	70,9	Alta
20	Perugia	18,5	69,6	Alta
21	Arezzo	18,0	67,4	Alta
22	Pesaro-Urbino	18,0	67,1	Alta
23	Vicenza	17,9	66,6	Alta
24	Reggio Emilia	17,8	66,2	Alta
25	Parma	17,6	65,3	Alta
26	Latina	17,5	65,1	Alta
27	Trieste	17,4	64,5	Alta
28	Imperia	17,3	63,8	Alta
29	Firenze	17,2	63,4	Alta
30	Cuneo	17,1	63,0	Alta
31	Bologna	16,9	62,2	Alta
32	Siena	16,5	60,2	Alta
33	Belluno	16,5	60,1	Alta
34	Terni	16,4	59,9	Media
35	Padova	16,4	59,9	Media
36	Lodi	16,4	59,6	Media
37	Venezia	16,4	59,6	Media
38	Ascoli Piceno	16,3	59,4	Media
39	Ragusa	16,2	58,9	Media
40	Bergamo	16,1	58,2	Media
41	Viterbo	16,0	58,0	Media
42	Pistoia	15,9	57,4	Media
43	Alessandria	15,8	56,9	Media
44	Ancona	15,7	56,5	Media

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
45	Pescara	15,6	55,8	Media
46	Foggia	15,5	55,7	Media
47	Milano	15,4	54,9	Media
48	Savona	15,3	54,6	Media
49	L'Aquila	15,1	53,6	Media
50	Rieti	14,9	52,5	Media
51	Pavia	14,7	51,9	Media
52	Chieti	14,4	50,4	Media
53	Cremona	14,4	50,4	Media
54	Lucca	14,0	48,3	Media
55	La Spezia	13,8	47,6	Media
56	Ferrara	13,8	47,3	Media
57	Massa-Carrara	13,7	47,0	Media
58	Genova	13,7	46,9	Media
59	Vercelli	13,5	46,0	Media
60	Torino	13,4	45,6	Media
61	Roma	13,3	45,0	Media
62	Varese	13,1	44,3	Media
63	Rovigo	13,1	44,2	Media
64	Aosta	13,1	44,2	Media
65	Livorno	13,1	44,1	Media
66	Como	12,9	43,1	Media
67	Novara	12,8	42,8	Media
68	Campobasso	12,6	41,9	Media
69	Lecco	11,9	38,5	Bassa
70	Verbano C. O.	11,8	38,4	Bassa
71	Sondrio	11,3	35,8	Bassa
72	Isernia	11,1	34,9	Bassa
73	Cosenza	11,0	34,6	Bassa
74	Pisa	11,0	34,5	Bassa
75	Crotone	10,8	33,6	Bassa
76	Frosinone	10,6	32,4	Bassa
77	Avellino	10,3	31,1	Bassa
78	Vibo Valentia	10,1	30,4	Bassa
79	Biella	9,9	29,2	Bassa
80	Reggio Calabria	9,7	28,4	Bassa
81	Salerno	9,6	28,0	Bassa
82	Matera	9,6	27,8	Bassa
83	Caserta	9,1	25,5	Bassa
84	Benevento	8,9	24,4	Bassa
85	Lecce	8,8	23,9	Bassa
86	Messina	8,7	23,6	Bassa
87	Agrigento	8,5	22,6	Bassa
88	Trapani	8,3	21,6	Bassa
89	Siracusa	8,3	21,6	Bassa
90	Potenza	7,9	19,8	Minima

	assoluto*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
91	Enna	7,8	19,6	Minima
92	Catanzaro	7,5	18,0	Minima
93	Sassari	7,2	16,6	Minima
94	Caltanissetta	6,9	15,0	Minima
95	Napoli	6,7	14,4	Minima
96	Nuoro	6,7	14,4	Minima
97	Catania	6,5	13,3	Minima
98	Bari	6,2	12,0	Minima
99	Brindisi	5,7	9,5	Minima
100	Palermo	5,6	9,0	Minima
101	Taranto	5,0	6,4	Minima
102	Oristano	4,5	3,9	Minima
103	Cagliari	3,9	1,0	Minima
	ITALIA	15,5		

* Questo indicatore, non avendo un corrispettivo tra la popolazione non italiana, non consente un'elaborazione *differenziale*, basata sugli scarti territoriali tra i dati degli immigrati e quelli della popolazione autoctona o complessiva.
FONTE: CNEL - *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail*

ITALIA. Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo: graduatoria delle province (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Prato	9,0	100,0	Massima	Oristano	7,3	1,00	Massima
2	Salerno	7,8	86,1	Massima	L'Aquila	6,2	0,85	Massima
3	Campobasso	7,5	83,3	Massima	Biella	5,3	0,73	Massima
4	Parma	6,9	76,2	Alta	Enna	5,1	0,70	Massima
5	Pescara	6,8	75,1	Alta	Caltanissetta	5,0	0,69	Massima
6	La Spezia	6,3	69,4	Alta	Salerno	4,6	0,64	Massima
7	Catania	6,3	69,1	Alta	Frosinone	4,5	0,63	Massima
8	Palermo	6,2	68,9	Alta	Campobasso	4,5	0,62	Massima
9	L'Aquila	6,1	67,6	Alta	Palermo	4,3	0,59	Alta
10	Napoli	6,1	67,4	Alta	Rovigo	4,2	0,58	Alta
11	Vibo Valentia	6,0	66,1	Alta	Pescara	4,2	0,58	Alta
12	Frosinone	5,8	63,4	Alta	Catania	3,7	0,51	Alta
13	Ragusa	5,7	62,7	Alta	Roma	3,7	0,51	Alta
14	Enna	5,5	60,9	Alta	Como	3,5	0,49	Alta
15	Livorno	5,5	60,1	Alta	Cagliari	3,5	0,48	Alta
16	Milano	5,4	59,3	Media	Aosta	3,2	0,44	Alta
17	Vicenza	5,3	58,6	Media	Messina	2,9	0,40	Alta
18	Caserta	5,0	55,3	Media	Vibo Valentia	2,7	0,37	Alta
19	Catanzaro	4,9	53,5	Media	Asti	2,7	0,37	Alta
20	Roma	4,7	51,5	Media	Sassari	2,6	0,36	Alta
21	Grosseto	4,7	50,9	Media	Alessandria	2,6	0,35	Alta
22	Messina	4,6	50,4	Media	Verbano C. O.	2,6	0,35	Alta
23	Verbano C. O.	4,6	49,9	Media	Pavia	2,5	0,34	Alta
24	Savona	4,5	49,5	Media	Isernia	2,4	0,33	Alta
25	Viterbo	4,5	49,3	Media	Siena	2,4	0,33	Alta
26	Cosenza	4,5	48,8	Media	Napoli	2,4	0,33	Alta
27	Rovigo	4,4	47,6	Media	Prato	2,1	0,29	Alta
28	Lucca	4,2	46,1	Media	Vicenza	2,1	0,29	Alta
29	Firenze	4,1	44,6	Media	Terni	2,0	0,28	Alta
30	Bolzano	4,1	44,2	Media	Ferrara	2,0	0,27	Alta
31	Matera	4,0	43,4	Media	Trapani	2,0	0,27	Alta
32	Genova	3,9	42,4	Media	Teramo	1,9	0,26	Alta
33	Ferrara	3,9	42,2	Media	Firenze	1,9	0,25	Alta
34	Trapani	3,8	41,3	Media	Benevento	1,7	0,23	Alta
35	Reggio C.	3,8	41,2	Media	Bolzano	1,7	0,23	Alta
36	Isernia	3,8	40,8	Media	La Spezia	1,5	0,21	Alta
37	Rimini	3,7	39,9	Bassa	Milano	1,5	0,20	Media
38	Oristano	3,7	39,6	Bassa	Varese	1,4	0,19	Media
39	Aosta	3,6	38,6	Bassa	Caserta	1,3	0,18	Media
40	Siena	3,5	38,0	Bassa	Brescia	1,3	0,18	Media
41	Cagliari	3,5	37,8	Bassa	Genova	1,3	0,17	Media
42	Sassari	3,4	36,5	Bassa	Cosenza	1,2	0,17	Media
43	Imperia	3,3	35,3	Bassa	Avellino	1,1	0,15	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
44	Avellino	3,2	34,6	Bassa	Grosseto	1,1	0,15	Media
45	Asti	3,2	34,3	Bassa	Bologna	1,0	0,14	Media
46	Caltanissetta	3,2	34,2	Bassa	Nuoro	0,9	0,12	Media
47	Alessandria	3,1	33,8	Bassa	Savona	0,8	0,11	Media
48	Latina	3,1	33,6	Bassa	Reggio C.	0,6	0,08	Media
49	Cuneo	3,1	33,5	Bassa	Cuneo	0,6	0,08	Media
50	Verona	3,1	32,9	Bassa	Potenza	0,6	0,08	Media
51	Udine	3,1	32,8	Bassa	Rieti	0,6	0,08	Media
52	Bologna	3,0	32,7	Bassa	Agrigento	0,4	0,06	Media
53	Forli-Cesena	3,0	31,9	Bassa	Parma	0,4	0,06	Media
54	Pisa	2,7	28,4	Bassa	Latina	0,3	0,04	Media
55	Como	2,7	28,3	Bassa	Chieti	0,3	0,04	Media
56	Trieste	2,4	25,4	Bassa	Taranto	0,3	0,03	Media
57	Rieti	2,4	24,9	Bassa	Siracusa	0,1	0,02	Media
58	Terni	2,3	24,2	Bassa	Torino	0,0	0,00	Media
59	Macerata	2,2	22,7	Bassa	Mantova	- 0,1	0,00	Media
60	Crotone	2,1	22,4	Bassa	Brindisi	- 0,1	-0,01	Media
61	Siracusa	2,0	20,9	Bassa	Novara	- 0,3	-0,03	Media
62	Chieti	1,7	17,7	Minima	Catanzaro	- 0,3	-0,03	Media
63	Perugia	1,6	16,3	Minima	Trento	- 0,4	-0,04	Media
64	Benevento	1,4	14,5	Minima	Forli-Cesena	- 0,4	-0,05	Media
65	Nuoro	1,2	12,0	Minima	Padova	- 0,5	-0,05	Media
66	Padova	1,2	11,8	Minima	Lodi	- 0,7	-0,09	Media
67	Ravenna	1,2	11,7	Minima	Macerata	- 0,8	-0,10	Media
68	Ascoli Piceno	1,1	11,0	Minima	Bari	- 0,8	-0,10	Media
69	Agrigento	1,1	10,8	Minima	Imperia	- 0,9	-0,12	Media
70	Potenza	1,1	10,3	Minima	Verona	- 0,9	-0,12	Media
71	Torino	0,7	5,9	Minima	Arezzo	- 1,1	-0,15	Media
72	Brescia	0,6	4,5	Minima	Livorno	- 1,2	-0,15	Media
73	Reggio Emilia	0,5	3,7	Minima	Ragusa	- 1,2	-0,16	Media
74	Varese	0,2	1,0	Minima	Cremona	- 1,2	-0,16	Media
75	Pordenone	- 0,3	1,0	nullo	Trieste	- 1,2	-0,16	Media
76	Brindisi	- 0,3	1,0	nullo	Lucca	- 1,3	-0,17	Media
77	Arezzo	- 0,3	1,0	nullo	Viterbo	- 1,5	-0,19	Media
78	Pesaro-Urbino	- 0,5	1,0	nullo	Matera	- 1,5	-0,19	Media
79	Novara	- 0,7	1,0	nullo	Ravenna	- 1,5	-0,20	Media
80	Mantova	- 1,0	1,0	nullo	Udine	- 1,7	-0,23	Bassa
81	Piacenza	- 1,1	1,0	nullo	Ascoli Piceno	- 1,8	-0,24	Bassa
82	Gorizia	- 1,1	1,0	nullo	Pisa	- 2,1	-0,28	Bassa
83	Ancona	- 1,3	1,0	nullo	Pordenone	- 2,1	-0,28	Bassa
84	Modena	- 1,6	1,0	nullo	Piacenza	- 2,4	-0,33	Bassa
85	Teramo	- 1,7	1,0	nullo	Perugia	- 2,5	-0,33	Bassa
86	Pavia	- 2,0	1,0	nullo	Lecce	- 2,5	-0,34	Bassa
87	Taranto	- 2,3	1,0	nullo	Pistoia	- 2,6	-0,35	Bassa
88	Pistoia	- 2,7	1,0	nullo	Rimini	- 2,6	-0,35	Bassa

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
89	Venezia	- 2,7	1,0	nullo	Crotone	- 2,7	-0,36	Bassa
90	Bari	- 2,9	1,0	nullo	Massa-Carrara	- 2,7	-0,36	Bassa
91	Trento	- 3,2	1,0	nullo	Reggio Emilia	- 2,7	-0,37	Bassa
92	Cremona	- 3,5	1,0	nullo	Venezia	- 2,8	-0,38	Bassa
93	Biella	- 3,7	1,0	nullo	Gorizia	- 2,9	-0,39	Bassa
94	Treviso	- 3,8	1,0	nullo	Modena	- 2,9	-0,39	Bassa
95	Massa-Carrara	- 4,0	1,0	nullo	Ancona	- 2,9	-0,40	Bassa
96	Sondrio	- 5,5	1,0	nullo	Treviso	- 3,9	-0,53	Bassa
97	Bergamo	- 5,9	1,0	nullo	Pesaro-Urbino	- 5,0	-0,68	Minima
98	Lecce	- 6,4	1,0	nullo	Bergamo	- 5,1	-0,70	Minima
99	Lodi	- 10,2	1,0	nullo	Lecco	- 5,4	-0,73	Minima
100	Foggia	- 10,3	1,0	nullo	Sondrio	- 5,8	-0,79	Minima
101	Belluno	- 11,8	1,0	nullo	Vercelli	- 5,8	-0,79	Minima
102	Vercelli	- 12,1	1,0	nullo	Belluno	- 6,3	-0,86	Minima
103	Lecco	- 15,8	1,0	nullo	Foggia	- 7,3	-1,00	Minima
	ITALIA	2,5			ITALIA	0,5		

* L'indicatore *differenziale* è qui costruito sullo scarto, in punti percentuali, tra il saldo occupazionale degli stranieri e quello della popolazione complessiva. È bene ricordare che il segno di questo scarto è *in ogni caso* positivo quando il saldo occupazionale degli stranieri è migliore di quello degli italiani e negativo quando è peggiore, a prescindere se lo scarto (la differenza) riguardi saldi entrambi negativi, entrambi positivi, o un saldo positivo e uno negativo.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail

ITALIA. Indicatore di reddito da lavoro dipendente: graduatoria delle province (2007)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Lecco	5.171,83	100,0	Massima	Gorizia	- 2.049,73	0,00	Massima
2	Vicenza	5.023,47	97,2	Massima	Pordenone	- 2.298,52	-0,02	Massima
3	Pordenone	4.863,55	94,1	Massima	Taranto	- 2.533,24	-0,04	Massima
4	Treviso	4.238,39	82,1	Massima	Palermo	- 3.382,72	-0,11	Massima
5	Bergamo	4.100,63	79,4	Alta	Reggio E.	- 3.678,39	-0,13	Massima
6	Reggio E.	4.067,93	78,8	Alta	Pesaro-Urb.	- 3.767,74	-0,14	Massima
7	Trieste	3.775,62	73,2	Alta	Padova	- 3.776,07	-0,14	Massima
8	Varese	3.761,94	72,9	Alta	Siracusa	- 3.836,37	-0,14	Massima
9	Modena	3.747,60	72,7	Alta	Cagliari	- 3.886,66	-0,15	Massima
10	Como	3.656,33	70,9	Alta	Como	- 4.042,81	-0,16	Massima
11	Brescia	3.514,94	68,2	Alta	Benevento	- 4.329,77	-0,18	Massima
12	Milano	3.483,97	67,6	Alta	Catania	- 4.364,93	-0,18	Massima
13	Parma	3.413,84	66,3	Alta	Macerata	- 4.541,39	-0,20	Massima
14	Mantova	3.391,87	65,8	Alta	Agrigento	- 4.576,10	-0,20	Massima
15	Belluno	3.348,10	65,0	Alta	Ancona	- 4.683,55	-0,21	Alta
16	Bolzano	3.339,61	64,8	Alta	Bolzano	- 4.802,65	-0,22	Alta
17	Bologna	3.300,11	64,1	Alta	Treviso	- 4.833,04	-0,22	Alta
18	Gorizia	3.248,52	63,1	Alta	Udine	- 4.867,71	-0,22	Alta
19	Piacenza	3.245,28	63,0	Alta	Frosinone	- 4.977,17	-0,23	Alta
20	Biella	3.149,39	61,2	Alta	Enna	- 5.162,06	-0,25	Alta
21	Padova	3.030,10	58,9	Media	Potenza	- 5.181,94	-0,25	Alta
22	Udine	3.003,89	58,4	Media	Vibo Valentia	- 5.203,89	-0,25	Alta
23	Torino	2.943,92	57,2	Media	Arezzo	- 5.240,16	-0,25	Alta
24	Cuneo	2.816,64	54,8	Media	Reggio C.	- 5.255,43	-0,25	Alta
25	Asti	2.650,46	51,6	Media	Vicenza	- 5.300,86	-0,26	Alta
26	Vercelli	2.522,04	49,2	Media	Piacenza	- 5.372,87	-0,26	Alta
27	Cremona	2.490,23	48,5	Media	Bari	- 5.390,35	-0,27	Alta
28	Novara	2.374,10	46,3	Media	Perugia	- 5.414,47	-0,27	Alta
29	Alessandria	2.299,15	44,9	Media	Pisa	- 5.457,79	-0,27	Alta
30	Trento	2.274,59	44,4	Media	Nuoro	- 5.505,88	-0,27	Alta
31	Lodi	2.178,81	42,6	Media	Rimini	- 5.512,83	-0,27	Alta
32	Verona	1.982,42	38,8	Bassa	Prato	- 5.529,89	-0,28	Alta
33	Genova	1.976,09	38,7	Bassa	Catanzaro	- 5.537,98	-0,28	Alta
34	Ancona	1.938,51	38,0	Bassa	Avellino	- 5.659,72	-0,29	Alta
35	Siena	1.854,73	36,3	Bassa	Napoli	- 5.837,00	-0,30	Alta
36	Pisa	1.845,17	36,2	Bassa	Isernia	- 5.856,80	-0,30	Alta
37	Verbano C. O.	1.765,96	34,6	Bassa	Oristano	- 5.891,92	-0,31	Alta
38	Pesaro-Urb.	1.731,08	34,0	Bassa	Lecco	- 5.906,21	-0,31	Alta
39	Venezia	1.711,77	33,6	Bassa	Roma	- 5.915,03	-0,31	Alta
40	Macerata	1.691,23	33,2	Bassa	Vercelli	- 5.941,79	-0,31	Alta
41	Perugia	1.617,51	31,8	Bassa	Firenze	- 5.965,91	-0,31	Alta
42	Firenze	1.585,78	31,2	Bassa	Salerno	- 5.986,27	-0,31	Alta
43	Arezzo	1.422,61	28,1	Bassa	Mantova	- 6.028,28	-0,32	Alta
44	Pavia	1.403,88	27,7	Bassa	L'Aquila	- 6.059,99	-0,32	Alta

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
45	Forli-Cesena	1.351,24	26,7	Bassa	Crotone	- 6.251,74	-0,33	Alta
46	Sondrio	1.151,47	22,9	Bassa	Terni	- 6.343,49	-0,34	Alta
47	Pistoia	1.124,36	22,3	Bassa	Siena	- 6.499,20	-0,35	Alta
48	Roma	993,08	19,8	Minima	Torino	- 6.515,78	-0,35	Alta
49	Terni	975,34	19,5	Minima	Novara	- 6.577,76	-0,36	Alta
50	Aosta	955,18	19,1	Minima	Asti	- 6.590,12	-0,36	Alta
51	Lucca	769,95	15,5	Minima	Chieti	- 6.609,92	-0,36	Alta
52	Ravenna	586,34	12,0	Minima	Lecce	- 6.667,85	-0,37	Alta
53	Ferrara	582,19	11,9	Minima	Brindisi	- 6.672,63	-0,37	Alta
54	Oristano	568,14	11,7	Minima	Bologna	- 6.733,75	-0,37	Alta
55	Cagliari	567,31	11,6	Minima	Varese	- 6.748,38	-0,37	Alta
56	Frosinone	527,38	10,9	Minima	Rieti	- 6.748,65	-0,37	Alta
57	Ascoli Piceno	475,79	9,9	Minima	Venezia	- 6.776,52	-0,38	Alta
58	Taranto	459,82	9,6	Minima	Viterbo	- 6.799,20	-0,38	Alta
59	Isernia	427,63	9,0	Minima	Messina	- 6.834,76	-0,38	Alta
60	Palermo	271,76	6,0	Minima	Lucca	- 6.850,16	-0,38	Alta
61	La Spezia	259,91	5,7	Minima	Milano	- 6.887,54	-0,38	Alta
62	Savona	223,36	5,0	Minima	Aosta	- 6.892,73	-0,38	Alta
63	Chieti	203,01	4,7	Minima	Pescara	- 6.917,20	-0,39	Alta
64	Viterbo	12,52	1,0	Minima	Cuneo	- 6.955,88	-0,39	Alta
65	Imperia	- 15,68	1,0	nullo	Campobasso	- 6.972,27	-0,39	Alta
66	Bari	- 70,74	1,0	nullo	Belluno	- 6.987,65	-0,39	Alta
67	Catania	- 131,00	1,0	nullo	Matera	- 7.016,76	-0,39	Alta
68	Pescara	- 200,62	1,0	nullo	Bergamo	- 7.387,53	-0,42	Media
69	Livorno	- 312,14	1,0	nullo	Sassari	- 7.437,76	-0,43	Media
70	Rovigo	- 500,59	1,0	nullo	Biella	- 7.480,84	-0,43	Media
71	Potenza	- 522,40	1,0	nullo	Brescia	- 7.559,63	-0,44	Media
72	Massa C.	- 522,99	1,0	nullo	Lodi	- 7.701,03	-0,45	Media
73	Latina	- 556,08	1,0	nullo	Trieste	- 7.722,72	-0,45	Media
74	Napoli	- 613,92	1,0	nullo	Trento	- 7.801,14	-0,46	Media
75	Siracusa	- 699,59	1,0	nullo	Ravenna	- 7.802,81	-0,46	Media
76	Caserta	- 731,77	1,0	nullo	Caserta	- 7.848,22	-0,46	Media
77	Avellino	- 734,55	1,0	nullo	Cosenza	- 8.017,73	-0,47	Media
78	Rieti	- 827,68	1,0	nullo	Verbano C. O.	- 8.078,59	-0,48	Media
79	Brindisi	- 865,19	1,0	nullo	Ragusa	- 8.090,03	-0,48	Media
80	Prato	- 868,00	1,0	nullo	Modena	- 8.211,91	-0,49	Media
81	Teramo	- 873,68	1,0	nullo	Ascoli Piceno	- 8.235,10	-0,49	Media
82	Benevento	- 908,49	1,0	nullo	Trapani	- 8.254,89	-0,49	Media
83	Campobasso	- 1.043,16	1,0	nullo	Teramo	- 8.462,59	-0,51	Media
84	Rimini	- 1.084,18	1,0	nullo	Genova	- 8.463,89	-0,51	Media
85	Grosseto	- 1.196,30	1,0	nullo	Imperia	- 8.630,38	-0,52	Media
86	L'Aquila	- 1.225,86	1,0	nullo	Pistoia	- 8.638,19	-0,52	Media
87	Crotone	- 1.294,56	1,0	nullo	Pavia	- 8.897,63	-0,54	Media
88	Enna	- 1.350,41	1,0	nullo	Foggia	- 9.135,89	-0,56	Media
89	Matera	- 1.352,54	1,0	nullo	Caltanissetta	- 9.158,97	-0,56	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
90	Agrigento	- 1.496,36	1,0	nullo	Grosseto	- 9.264,62	-0,57	Media
91	Trapani	- 1.562,17	1,0	nullo	La Spezia	- 9.267,99	-0,57	Media
92	Catanzaro	- 1.694,06	1,0	nullo	Parma	- 9.449,31	-0,59	Media
93	Reggio C.	- 1.701,51	1,0	nullo	Massa C.	- 9.563,14	-0,60	Media
94	Messina	- 1.747,38	1,0	nullo	Verona	- 9.789,28	-0,61	Bassa
95	Sassari	- 1.756,70	1,0	nullo	Savona	- 9.833,27	-0,62	Bassa
96	Ragusa	- 1.829,13	1,0	nullo	Alessandria	- 9.864,05	-0,62	Bassa
97	Lecce	- 1.963,16	1,0	nullo	Rovigo	- 10.315,59	-0,66	Bassa
98	Salerno	- 1.981,88	1,0	nullo	Forli-Cesena	- 10.441,19	-0,67	Bassa
99	Caltanissetta	- 2.168,09	1,0	nullo	Sondrio	- 11.037,89	-0,71	Bassa
100	Cosenza	- 2.252,24	1,0	nullo	Livorno	- 11.066,54	-0,72	Bassa
101	Nuoro	- 2.438,57	1,0	nullo	Ferrara	- 11.352,69	-0,74	Bassa
102	Foggia	- 2.874,88	1,0	nullo	Latina	- 13.023,81	-0,87	Minima
103	Vibo Valentia	- 3.078,96	1,0	nullo	Cremona	- 14.644,09	-1,00	Minima
	ITALIA	2.230,25			ITALIA	- 7.515,79		

* Mentre l'indicatore *assoluto* esprime, in euro, la distanza (in positivo o in negativo, ossia per eccesso o per difetto) della retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti stranieri dalla soglia di povertà assoluta *minima* rilevata a livello nazionale, parametrata su un anno (12 mesi) e calcolata per una famiglia di 2,5 componenti (composizione media dei nuclei familiari stranieri in Italia), l'indicatore *differenziale* esprime, in euro, semplicemente la differenza di retribuzione media annua pro capite tra i lavoratori dipendenti stranieri e quelli complessivi (costituiti da italiani e stranieri insieme), per cui il segno negativo di questo scarto indica che la retribuzione dei primi è inferiore a quella dei secondi, mentre il segno positivo che è superiore.

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inps e Istat

ITALIA. Indicatore del differenziale retributivo di genere: graduatoria delle province (2007)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Cagliari	444,18	100,0	Minima	Roma	17,4	1,00	Massima
2	Palermo	476,63	99,3	Minima	Cagliari	15,7	0,90	Massima
3	Catanzaro	547,49	97,8	Minima	Catanzaro	14,7	0,84	Massima
4	Enna	686,01	94,9	Minima	Napoli	12,8	0,73	Massima
5	Roma	723,15	94,1	Minima	Siracusa	12,0	0,68	Massima
6	Siracusa	765,64	93,2	Minima	Belluno	11,0	0,62	Massima
7	Sassari	877,98	90,8	Minima	Enna	11,0	0,62	Massima
8	Vibo Valentia	904,79	90,2	Minima	Messina	10,9	0,62	Massima
9	Nuoro	986,15	88,5	Minima	Vibo Valentia	10,4	0,59	Alta
10	Agrigento	1.031,37	87,5	Minima	Imperia	10,4	0,59	Alta
11	Catania	1.076,17	86,6	Minima	Salerno	10,2	0,57	Alta
12	Salerno	1.130,66	85,4	Minima	Lecce	8,6	0,48	Alta
13	Napoli	1.155,14	84,9	Minima	Caserta	7,7	0,43	Alta
14	Cosenza	1.177,44	84,4	Minima	Trieste	7,7	0,43	Alta
15	Caltanissetta	1.265,98	82,5	Minima	Catania	7,6	0,42	Alta
16	Messina	1.277,03	82,3	Minima	Sassari	7,6	0,42	Alta
17	Caserta	1.295,82	81,9	Minima	Nuoro	7,5	0,41	Alta
18	Isernia	1.343,30	80,9	Minima	Oristano	7,3	0,40	Alta
19	Ragusa	1.352,96	80,7	Minima	Cosenza	7,2	0,40	Alta
20	Lecce	1.361,64	80,5	Minima	Palermo	7,0	0,39	Alta
21	Imperia	1.455,56	78,5	Bassa	Trapani	6,9	0,38	Alta
22	Reggio C.	1.508,14	77,4	Bassa	Milano	6,8	0,37	Alta
23	Oristano	1.530,49	76,9	Bassa	Campobasso	6,1	0,34	Alta
24	Belluno	1.565,53	76,1	Bassa	Firenze	5,9	0,32	Alta
25	Firenze	1.602,51	75,4	Bassa	Savona	5,3	0,29	Alta
26	Foggia	1.627,55	74,8	Bassa	Agrigento	4,9	0,26	Alta
27	Benevento	1.651,49	74,3	Bassa	Isernia	4,8	0,25	Alta
28	Campobasso	1.669,11	73,9	Bassa	Bologna	4,6	0,25	Alta
29	Crotone	1.671,85	73,9	Bassa	Foggia	4,4	0,23	Alta
30	Avellino	1.807,96	71,0	Bassa	Bolzano	4,3	0,23	Alta
31	Trapani	1.842,00	70,3	Bassa	Pavia	4,1	0,22	Alta
32	Matera	1.878,46	69,5	Bassa	Matera	3,9	0,20	Media
33	Taranto	1.912,66	68,8	Bassa	Biella	3,3	0,17	Media
34	Bari	1.922,30	68,6	Bassa	Como	2,9	0,15	Media
35	Savona	1.947,09	68,0	Bassa	Viterbo	2,9	0,15	Media
36	Prato	2.005,03	66,8	Bassa	Frosinone	2,8	0,14	Media
37	Grosseto	2.007,51	66,7	Bassa	Reggio C.	2,2	0,10	Media
38	Brindisi	2.038,96	66,1	Bassa	Crotone	1,7	0,08	Media
39	Bolzano	2.071,69	65,4	Bassa	Pordenone	1,6	0,07	Media
40	Frosinone	2.085,20	65,1	Bassa	Venezia	1,6	0,07	Media
41	Milano	2.092,52	64,9	Bassa	Treviso	1,5	0,06	Media
42	Potenza	2.105,53	64,7	Bassa	Lodi	1,5	0,06	Media
43	Massa-Carrara	2.122,44	64,3	Bassa	Taranto	1,4	0,06	Media
44	Rieti	2.123,27	64,3	Bassa	Grosseto	1,4	0,06	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
45	Rimini	2.125,16	64,2	Bassa	Arezzo	1,3	0,05	Media
46	Latina	2.131,68	64,1	Bassa	Benevento	1,3	0,05	Media
47	Pavia	2.196,25	62,7	Bassa	Torino	1,3	0,05	Media
48	Viterbo	2.270,52	61,1	Bassa	Genova	1,1	0,04	Media
49	Verbano C. O.	2.327,10	59,9	Media	Ragusa	1,0	0,03	Media
50	Aosta	2.340,33	59,7	Media	Udine	1,0	0,03	Media
51	Biella	2.353,38	59,4	Media	Potenza	1,0	0,03	Media
52	Ascoli Piceno	2.382,94	58,8	Media	Avellino	0,9	0,03	Media
53	Novara	2.386,59	58,7	Media	Sondrio	0,8	0,02	Media
54	Ferrara	2.418,41	58,0	Media	Bari	0,7	0,02	Media
55	Venezia	2.455,78	57,2	Media	Aosta	0,6	0,01	Media
56	Asti	2.460,66	57,1	Media	Varese	0,6	0,01	Media
57	Siena	2.469,52	56,9	Media	Lucca	0,5	0,01	Media
58	Trieste	2.477,09	56,8	Media	Ancona	0,5	0,00	Media
59	Pescara	2.486,50	56,6	Media	Cremona	0,5	0,00	Media
60	L'Aquila	2.497,09	56,3	Media	Caltanissetta	0,4	0,00	Media
61	Ancona	2.504,62	56,2	Media	Chieti	-0,3	0,00	Media
62	Genova	2.537,08	55,5	Media	Ferrara	-0,6	-0,02	Media
63	Pistoia	2.539,62	55,4	Media	Asti	-0,7	-0,04	Media
64	Macerata	2.551,88	55,2	Media	Prato	-0,7	-0,04	Media
65	Teramo	2.562,49	54,9	Media	Ascoli Piceno	-0,9	-0,06	Media
66	Chieti	2.578,15	54,6	Media	Massa-Carrara	-1,0	-0,06	Media
67	Bologna	2.583,98	54,5	Media	Verona	-1,0	-0,07	Media
68	La Spezia	2.596,66	54,2	Media	Brindisi	-1,0	-0,07	Media
69	Arezzo	2.599,53	54,2	Media	Alessandria	-1,1	-0,07	Media
70	Rovigo	2.650,74	53,1	Media	Forli-Cesena	-1,2	-0,08	Media
71	Torino	2.655,98	53,0	Media	Pistoia	-1,4	-0,10	Media
72	Livorno	2.656,08	52,9	Media	Siena	-1,7	-0,13	Media
73	Lodi	2.755,23	50,8	Media	Parma	-1,7	-0,13	Media
74	Cremona	2.755,49	50,8	Media	Pescara	-1,8	-0,14	Media
75	Ravenna	2.771,65	50,5	Media	La Spezia	-2,2	-0,17	Media
76	Forli-Cesena	2.781,60	50,3	Media	Novara	-2,4	-0,19	Media
77	Alessandria	2.785,57	50,2	Media	Teramo	-2,7	-0,22	Bassa
78	Sondrio	2.830,74	49,2	Media	Verbano C. O.	-3,2	-0,27	Bassa
79	Parma	2.873,76	48,3	Media	Rimini	-3,3	-0,28	Bassa
80	Perugia	2.913,25	47,5	Media	Ravenna	-3,3	-0,28	Bassa
81	Vercelli	2.938,36	46,9	Media	Modena	-3,4	-0,29	Bassa
82	Verona	2.943,53	46,8	Media	Padova	-3,8	-0,32	Bassa
83	Pisa	2.980,96	46,0	Media	Rieti	-3,8	-0,32	Bassa
84	Lucca	3.010,92	45,4	Media	Latina	-3,8	-0,33	Bassa
85	Pesaro-Urbino	3.016,52	45,3	Media	Bergamo	-3,9	-0,33	Bassa
86	Varese	3.054,71	44,5	Media	Macerata	-3,9	-0,34	Bassa
87	Terni	3.129,47	42,9	Media	Vercelli	-4,2	-0,36	Bassa
88	Treviso	3.141,36	42,6	Media	Terni	-4,6	-0,40	Bassa
89	Como	3.170,17	42,0	Media	Rovigo	-5,0	-0,43	Bassa

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
90	Padova	3.191,28	41,6	Media	Cuneo	-5,0	-0,43	Bassa
91	Pordenone	3.284,97	39,6	Alta	Reggio Emilia	-5,7	-0,50	Bassa
92	Udine	3.285,05	39,6	Alta	Trento	-5,8	-0,51	Bassa
93	Modena	3.328,99	38,6	Alta	Piacenza	-5,8	-0,51	Bassa
94	Trento	3.450,04	36,1	Alta	L'Aquila	-6,0	-0,53	Bassa
95	Piacenza	3.468,03	35,7	Alta	Perugia	-6,0	-0,53	Bassa
96	Gorizia	3.536,88	34,2	Alta	Pesaro-Urbino	-6,1	-0,54	Bassa
97	Cuneo	3.591,52	33,0	Alta	Pisa	-6,8	-0,60	Bassa
98	Mantova	3.608,71	32,7	Alta	Livorno	-7,7	-0,68	Minima
99	Reggio Emilia	3.694,83	30,9	Alta	Vicenza	-7,7	-0,69	Minima
100	Bergamo	3.701,91	30,7	Alta	Lecco	-8,6	-0,77	Minima
101	Brescia	4.103,45	22,2	Alta	Gorizia	-9,4	-0,84	Minima
102	Vicenza	4.497,62	13,8	Massima	Mantova	-10,0	-0,90	Minima
103	Lecco	5.098,13	1,0	Massima	Brescia	-11,1	-1,00	Minima
	ITALIA	2.597,51			ITALIA	0,0		

* Mentre l'indicatore *assoluto* esprime, in euro, la differenza tra la retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti stranieri nel loro complesso e quella della sola componente femminile di questi ultimi, l'indicatore *differenziale* esprime di quanti punti percentuali differisce, in più (valore positivo) o in meno (valore negativo), questo scarto retributivo straniero (differenza di retribuzione tra lavoratori dipendenti stranieri in generale e loro componente femminile, espressa in percentuale rispetto alla retribuzione dei primi) rispetto all'equivalente scarto retributivo dei lavoratori complessivi (italiani e stranieri insieme).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inps

ITALIA. Indicatore di lavoro in proprio: graduatoria delle province (2008)

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
1	Prato	15,8	100,0	Massima	Prato	-4,5	0,00	Massima
2	Reggio Emilia	7,4	47,2	Media	Catanzaro	-8,1	-0,11	Massima
3	Trieste	6,8	43,4	Media	Cagliari	-8,7	-0,13	Massima
4	Lodi	6,4	41,1	Media	Trieste	-10,5	-0,19	Massima
5	Cremona	6,3	40,5	Media	Milano	-11,4	-0,21	Alta
6	Firenze	5,9	37,7	Bassa	Novara	-11,5	-0,22	Alta
7	Mantova	5,7	36,8	Bassa	Reggio Emilia	-11,7	-0,22	Alta
8	Ravenna	5,7	36,4	Bassa	Cremona	-12,1	-0,24	Alta
9	Imperia	5,6	36,2	Bassa	Torino	-12,4	-0,24	Alta
10	Pistoia	5,6	36,2	Bassa	Roma	-12,6	-0,25	Alta
11	Torino	5,5	35,5	Bassa	Bologna	-13,6	-0,28	Alta
12	Gorizia	5,5	35,1	Bassa	Varese	-13,7	-0,29	Alta
13	Massa-Carrara	5,4	34,5	Bassa	Firenze	-13,9	-0,29	Alta
14	Parma	5,4	34,5	Bassa	Gorizia	-14,0	-0,30	Alta
15	Novara	5,3	34,3	Bassa	Como	-14,2	-0,30	Alta
16	Verona	5,2	33,5	Bassa	Lodi	-14,3	-0,30	Alta
17	Milano	5,0	32,0	Bassa	Livorno	-14,7	-0,32	Alta
18	Macerata	4,9	31,5	Bassa	Venezia	-14,8	-0,32	Alta
19	Brescia	4,9	31,4	Bassa	Massa-Carrara	-14,8	-0,32	Alta
20	Modena	4,8	31,2	Bassa	Lecco	-14,9	-0,32	Alta
21	Arezzo	4,7	30,5	Bassa	Siena	-15,2	-0,33	Alta
22	Catanzaro	4,6	29,8	Bassa	Vercelli	-15,3	-0,34	Alta
23	Pavia	4,6	29,4	Bassa	Modena	-15,3	-0,34	Alta
24	Vercelli	4,5	29,0	Bassa	Parma	-15,4	-0,34	Alta
25	Bologna	4,5	28,9	Bassa	Mantova	-15,5	-0,34	Alta
26	Treviso	4,3	27,6	Bassa	Brescia	-15,8	-0,35	Alta
27	Siena	4,2	27,3	Bassa	La Spezia	-15,8	-0,35	Alta
28	Teramo	4,2	27,3	Bassa	Ravenna	-15,9	-0,35	Alta
29	Roma	4,2	26,8	Bassa	Bergamo	-16,0	-0,36	Alta
30	Rovigo	4,1	26,7	Bassa	Verona	-16,1	-0,36	Alta
31	Varese	4,1	26,5	Bassa	Vicenza	-16,7	-0,38	Alta
32	Alessandria	4,0	26,2	Bassa	Pisa	-16,8	-0,38	Alta
33	La Spezia	4,0	25,8	Bassa	Pavia	-17,0	-0,39	Alta
34	Como	4,0	25,7	Bassa	Belluno	-17,0	-0,39	Alta
35	Livorno	4,0	25,7	Bassa	Trento	-17,1	-0,39	Alta
36	Asti	3,9	25,2	Bassa	Rovigo	-17,3	-0,40	Alta
37	Forli-Cesena	3,7	24,0	Bassa	Biella	-17,4	-0,40	Alta
38	Piacenza	3,7	24,0	Bassa	Pistoia	-17,5	-0,40	Alta
39	Savona	3,7	23,7	Bassa	Aosta	-17,7	-0,41	Media
40	Pesaro-Urbino	3,6	23,3	Bassa	Bolzano	-17,8	-0,41	Media
41	Venezia	3,6	23,2	Bassa	Padova	-17,9	-0,42	Media
42	Vicenza	3,6	23,1	Bassa	Sondrio	-18,0	-0,42	Media
43	Lucca	3,4	22,0	Bassa	Arezzo	-18,0	-0,42	Media
44	Padova	3,3	21,6	Bassa	Treviso	-18,0	-0,42	Media

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
45	Rimini	3,1	20,5	Bassa	Reggio C.	-18,3	-0,43	Media
46	Lecco	3,0	19,8	Minima	Pordenone	-18,6	-0,44	Media
47	Reggio C.	2,9	19,0	Minima	Lucca	-18,6	-0,44	Media
48	Caserta	2,9	18,7	Minima	Alessandria	-18,6	-0,44	Media
49	Udine	2,8	18,5	Minima	Ancona	-18,9	-0,45	Media
50	Ferrara	2,8	18,1	Minima	Macerata	-18,9	-0,45	Media
51	Bergamo	2,7	17,8	Minima	Udine	-19,0	-0,45	Media
52	Cuneo	2,7	17,6	Minima	Rimini	-19,3	-0,46	Media
53	Pordenone	2,7	17,5	Minima	Teramo	-19,4	-0,46	Media
54	Grosseto	2,6	17,0	Minima	Verbano C. O.	-19,7	-0,47	Media
55	Biella	2,6	16,9	Minima	Ferrara	-19,7	-0,47	Media
56	Verbano C. O.	2,5	16,5	Minima	Caserta	-19,8	-0,47	Media
57	Bolzano	2,5	16,2	Minima	Forli-Cesena	-19,8	-0,48	Media
58	Cagliari	2,3	15,3	Minima	Savona	-19,9	-0,48	Media
59	Trento	2,1	13,8	Minima	Palermo	-19,9	-0,48	Media
60	L'Aquila	2,0	13,6	Minima	L'Aquila	-20,0	-0,48	Media
61	Rieti	2,0	13,5	Minima	Imperia	-20,2	-0,49	Media
62	Aosta	2,0	13,3	Minima	Piacenza	-20,5	-0,50	Media
63	Pisa	1,9	12,6	Minima	Pesaro-Urbino	-20,8	-0,51	Media
64	Sondrio	1,9	12,4	Minima	Matera	-21,8	-0,54	Media
65	Agrigento	1,8	12,1	Minima	Cuneo	-21,9	-0,54	Media
66	Ragusa	1,7	11,6	Minima	Asti	-22,3	-0,55	Media
67	Crotone	1,7	11,3	Minima	Catania	-22,4	-0,56	Media
68	Latina	1,6	11,1	Minima	Genova	-23,3	-0,58	Media
69	Ancona	1,5	10,3	Minima	Ragusa	-23,7	-0,60	Media
70	Chieti	1,5	10,0	Minima	Siracusa	-23,9	-0,60	Media
71	Isernia	1,4	9,8	Minima	Taranto	-23,9	-0,60	Media
72	Pescara	1,3	8,9	Minima	Frosinone	-24,1	-0,61	Bassa
73	Catania	1,3	8,7	Minima	Bari	-24,2	-0,61	Bassa
74	Viterbo	1,2	8,5	Minima	Chieti	-24,3	-0,61	Bassa
75	Palermo	1,2	8,4	Minima	Isernia	-24,4	-0,62	Bassa
76	Belluno	1,2	8,3	Minima	Crotone	-24,4	-0,62	Bassa
77	Trapani	1,2	8,2	Minima	Terni	-24,4	-0,62	Bassa
78	Nuoro	1,1	7,9	Minima	Latina	-24,7	-0,62	Bassa
79	Lecce	1,0	7,2	Minima	Perugia	-24,8	-0,63	Bassa
80	Messina	1,0	6,9	Minima	Napoli	-24,9	-0,63	Bassa
81	Siracusa	0,9	6,3	Minima	Lecce	-25,1	-0,64	Bassa
82	Frosinone	0,8	5,8	Minima	Sassari	-25,1	-0,64	Bassa
83	Matera	0,8	5,7	Minima	Cosenza	-25,2	-0,64	Bassa
84	Genova	0,7	5,1	Minima	Agrigento	-25,3	-0,65	Bassa
85	Napoli	0,7	5,1	Minima	Trapani	-25,6	-0,65	Bassa
86	Sassari	0,7	4,9	Minima	Vibo Valentia	-25,7	-0,66	Bassa
87	Terni	0,6	4,8	Minima	Pescara	-26,0	-0,67	Bassa
88	Vibo Valentia	0,6	4,6	Minima	Messina	-26,1	-0,67	Bassa
89	Perugia	0,6	4,5	Minima	Grosseto	-26,1	-0,67	Bassa

	assoluto				differenziale*			
	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità	Provincia	Dato	Valore trasformato	Fascia d'intensità
90	Bari	0,5	4,2	Minima	Nuoro	-26,4	-0,68	Bassa
91	Salerno	0,5	4,1	Minima	Ascoli Piceno	-27,7	-0,72	Bassa
92	Cosenza	0,4	3,5	Minima	Rieti	-27,8	-0,72	Bassa
93	Ascoli Piceno	0,4	3,3	Minima	Salerno	-27,9	-0,73	Bassa
94	Avellino	0,3	2,8	Minima	Brindisi	-28,7	-0,75	Bassa
95	Oristano	0,3	2,7	Minima	Potenza	-30,0	-0,79	Bassa
96	Caltanissetta	0,3	2,7	Minima	Oristano	-30,6	-0,81	Minima
97	Taranto	0,3	2,6	Minima	Caltanissetta	-31,1	-0,82	Minima
98	Benevento	0,3	2,5	Minima	Viterbo	-31,2	-0,83	Minima
99	Foggia	0,2	2,0	Minima	Avellino	-31,3	-0,83	Minima
100	Brindisi	0,1	1,5	Minima	Enna	-32,9	-0,88	Minima
101	Enna	0,1	1,4	Minima	Campobasso	-33,0	-0,88	Minima
102	Campobasso	0,1	1,2	Minima	Foggia	-36,0	-0,98	Minima
103	Potenza	0,0	1,0	Minima	Benevento	-36,8	-1,00	Minima
	ITALIA	3,1			ITALIA	-18,0		

* Mentre l'indicatore *assoluto* esprime la percentuale di titolari d'impresa stranieri tra tutti i titolari d'impresa (lavoratori in proprio) registrati, l'indicatore *differenziale* esprime, in punti percentuali, lo scarto tra il tasso di lavoro in proprio straniero (percentuale di titolari d'impresa tra tutti i lavoratori stranieri, costituiti da dipendenti e titolari d'impresa insieme) e quello complessivo (italiani e stranieri insieme).

FONTE: CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Unioncamere/CNA e Inail

**Tavole statistiche:
dati di base utilizzati per la costruzione degli indicatori**

Annotazioni preliminari

Prima di riportare, negli allegati statistici, le tabelle contenenti i dati di partenza sui quali sono stati costruiti i diversi indicatori del presente Rapporto (tabelle ordinate secondo gli ambiti tematici dei tre indici parziali), è necessario spiegare come, in qualche caso, si sia dovuto preliminarmente lavorare sui dati “grezzi” messi a disposizione dalle fonti al fine di renderli omogenei e comparabili con tutti gli altri (e quindi utilizzabili per la costruzione degli indicatori), pervenendo così alla versione che si trova nelle tavole che seguono.

- **Popolazione complessiva residente**, disaggregata per fasce d'età (minorenni e non), per cittadinanza (italiani e stranieri) e per composizione familiare, e **saldo migratorio interno degli stranieri** (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per altri Comuni d'Italia): poiché l'Istat, a partire dal 2006, fornisce i dati che si riferiscono alle 4 nuove province sarde (Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias) nate dallo smembramento di 3 delle vecchie province (Sassari, Nuoro e Cagliari), per adeguare i dati in questione a quelli, più ricorrenti, le cui fonti non codificano ancora le nuove 4 ripartizioni territoriali, si è proceduto ad aggregare i dati Istat per recuperare così l'originaria composizione territoriale, tenendo conto che Olbia-Tempio è stata quasi totalmente ricavata da Sassari (ad eccezione di due soli Comuni); Carbonia-Iglesias e Medio Campidano derivano integralmente da Cagliari; Ogliastra da Nuoro. Il risultato di queste aggregazioni conserva in ogni caso un leggero quanto insuperabile margine di approssimazione, dovuto al fatto che la nuova ripartizione provinciale della Sardegna, oltre alla formazione di 4 nuove province, ha comportato anche un parziale trasferimento di Comuni tra le province tradizionali, di cui in questa sede non si è potuto tenere conto.

- **Prezzi medi annui di affitto**: per determinare l'importo dei canoni d'affitto annui per mq a livello regionale, di area e nazionale, indisponibili alla fonte (l'Istituto “Scenari Immobiliari”, infatti, fornisce soltanto il dato relativo a tutte le province), si è proceduto al calcolo della *media ponderata*, ottenuta moltiplicando i canoni d'affitto provinciali per il numero degli individui della popolazione di riferimento locale (residenti), sommando i totali – così ottenuti – delle province appartenenti a una stessa regione e dividendo questa cifra per il numero dei residenti regionali, pari alla somma di quelli di ciascuna provincia che compone la regione stessa. In modo analogo si è proceduto per ottenere l'importo medio dei canoni d'affitto a livello di grandi aree e a livello nazionale. Si è così reso omogeneo questo dato a quello corrispondente del reddito medio annuo pro capite di fatto, fornito dall'Inps e ugualmente basato, per le medesime aggregazioni territoriali, sulle medie ponderate, nell'elaborazione delle quali si tiene, così, opportunamente conto del peso demografico di ciascuna provincia.

- **Retribuzione media annua pro capite di fatto**: poiché per il 2007 l'Inps ha fornito il dato medio delle grandi aree secondo una ripartizione (Settentrione, Centro, Meridione) disomogenea rispetto a quella utilizzata dall'Istat e adottata nel presente Rapporto (Nord ovest, Nord est, Centro, Sud, Isole), in quanto rilevata anche nel resto delle altre fonti qui utilizzate; e poiché, contestualmente al dato sulle retribuzioni, l'Inps non ha fornito, in data utile alla redazione del presente studio, anche il dato relativo alla popolazione di riferimento (numero di lavoratori dipendenti, italiani ed extra UE15, a cui le retribuzioni si riferiscono, disaggregati a livello di province e regioni), non si è potuto procedere, come invece è avvenuto in altri casi, a calcolare autonomamente la *media ponderata* delle grandi aree secondo la ripartizione geografica qui adottata. A causa di ciò, per i 3 indicatori nella cui costruzione sono stati impiegati i dati Inps sulle retribuzioni (accessibilità al mercato immobiliare, reddito da lavoro dipendente e differenziale retributivo di genere) non si è potuto procedere all'elaborazione delle graduatorie per grandi aree, né dunque essi sono potuti entrare nella costruzione dei rispettivi indici sintetici (inserimento sociale nel primo caso, inserimento occupazionale negli altri due) riguardanti questo livello territoriale.

- **Alunni stranieri scrutinati e non ammessi all'esame finale di III media:** nell'anno scolastico qui preso in considerazione (2007/2008) il Ministero della Pubblica Istruzione ha fornito anche i dati disaggregati sugli alunni della Provincia Autonoma di Bolzano, indisponibili a questa fonte negli anni precedenti. Si è così evitato di dover procedere a una stima per quanto riguarda gli scrutinati e i non ammessi, italiani e stranieri, in questo contesto territoriale, come invece è stato necessario fare nei Rapporti CNEL precedenti.

- **Denunce a carico di cittadini stranieri:** vengono qui considerati i dati sulle denunce contro cittadini stranieri presentate in Italia nel 2008, forniti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. Il dato, disaggregato a livello territoriale, viene messo a confronto con il medesimo che la stessa fonte fornisce relativamente al 2005, al fine di evidenziare, per ogni territorio, la variazione percentuale che è intervenuta nel triennio considerato e di metterla così a confronto con quella che riguarda la popolazione straniera residente nello stesso periodo. L'indisponibilità, per il 2008, del dato sulle denunce complessive (a carico di italiani e stranieri insieme) che fosse disaggregato a livello territoriale impedisce di costruire un indicatore *differenziale* sulla devianza. Dal confronto tra i due tassi di incremento triennali (denunce contro cittadini stranieri e residenti stranieri) si evince che, in generale, l'aumento delle denunce avviene a un ritmo sensibilmente più lento (più che dimezzato, a livello nazionale) rispetto a quello dei residenti, a sconfessare la tesi che la criminalità degli immigrati aumenterebbe proporzionalmente ai loro ingressi nel Paese. Le denunce contro stranieri riguardano in gran parte immigrati irregolari (almeno per il 70% nel 2005, secondo il *Rapporto sulla criminalità in Italia* dello stesso Ministero dell'Interno, pubblicato nel 2007), i quali non sono ovviamente ricompresi tra i residenti: ciò impedisce (come pure era stato fatto nel passato) di calcolare il tasso di devianza straniero rapportando il numero dei denunciati semplicemente a quello dei residenti, poiché in tal modo la popolazione di riferimento sarebbe parziale e il tasso inevitabilmente sovradimensionato (e perciò anche incomparabile con quello dei soli italiani). Considerando invece, come si fa in questa sede, il tasso di aumento dei residenti (presenze regolari), l'ipotesi di fondo è che, pur non conoscendone il numero assoluto, gli immigrati irregolari siano venuti crescendo in misura simile a quella dei regolari, per cui il tasso dovrebbe essere sostanzialmente rappresentativo dell'intera popolazione straniera (regolari e irregolari). Nel caso in cui si ipotizzasse, invece, che gli immigrati irregolari siano cresciuti in Italia più dei regolari, il tasso di aumento delle presenze qui considerato risulterebbe inferiore a quello effettivo; ma in tal caso il confronto con il tasso d'aumento dei denunciati rivelerebbe un andamento di quest'ultimo ancora meno esuberante rispetto a quello delle presenze immigrate.

- **Acquisizioni di cittadinanza nel corso dell'anno:** il totale nazionale relativo alle acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione (residenza legale e continuativa per almeno 10 anni in Italia), pari a 6.820 casi (erano 5.588 due anni prima), si riferisce, in questa sede, esclusivamente a quelle riguardanti persone che di fatto vivono in Italia: ad esse se ne devono aggiungere altre 37 (ma erano ben 6.401 nel 2006) riguardanti persone che si trovano all'estero, per un totale complessivo di 6.857 naturalizzazioni (vs 11.989 del 2006). Se poi si calcolano anche le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio (31.609, contro le 23.777 di due anni prima, di cui ben 6.599 relative a persone che risiedono fuori dell'Italia), si ottiene la cifra globale di 38.466 acquisizioni di cittadinanza che hanno avuto luogo nel 2008 (erano state 35.766 nel 2006, con ripartizione assai differente tra naturalizzazioni e acquisizioni per matrimonio), sempre al netto di quelle concesse, nello stesso anno, a persone nate in Italia da genitori stranieri, la cui registrazione è di competenza delle anagrafi comunali.

- **Lavoratori occupati, assunti e che hanno conosciuto almeno una cessazione del rapporto di lavoro (dimissionati, licenziati o con contratto scaduto e non rinnovato) nel corso dell'anno:** nei

totali nazionali di questi dati, forniti dall'Inail e riferiti al 2008, è compreso anche un numero di casi di cui non è stato possibile determinare l'attribuzione territoriale (la provincia, la regione o l'area di appartenenza): si tratta di 538.446 occupati (di cui 293.453 nati all'estero), 156.335 assunti (di cui 96.625 nati all'estero), 144.305 cessati (di cui 92.337 nati all'estero) e 12.030 a saldo positivo (di cui 4.288 nati all'estero).

- **Soglia minima annua di povertà assoluta:** per la prima volta, nell'indicatore assoluto di reddito da lavoro dipendente, il dato relativo alla retribuzione media annua pro-capite degli stranieri viene rapportato alla soglia di povertà assoluta, calcolata dall'Istat, la quale consiste in un importo mensile (corrispondente alla spesa per un paniere di beni e servizi considerati essenziali) che varia a seconda della composizione familiare e all'area territoriale (Nord, Centro, Sud) di riferimento. In questa sede, per renderla omogenea al dato Inps sulle retribuzioni, è stata riferita all'intero anno (moltiplicata per dodici mensilità) e alla composizione media di una famiglia straniera in Italia, pari a 2,5 componenti (2 adulti e un minore), calcolando la media tra la soglia riguardante una famiglia di 2 adulti di 18-49 anni (classe di età di maggiore concentrazione della popolazione adulta straniera in Italia) e quella riguardante una famiglia di adulti di tale età con un bambino di 4-10 anni.

Ai fini della costruzione di un indicatore assoluto che contribuisse significativamente all'elaborazione dell'indice sintetico, si è ritenuto di considerare, come termine di riferimento per tutto il territorio nazionale, la soglia di povertà assoluta *minima* tra quelle medie annue calcolate per ogni area di riferimento, che è risultata essere quella relativa al Sud Italia, pari a euro 9.467,04. Prendendo infatti a riferimento, per ciascuna regione e provincia, la soglia media annua di povertà della rispettiva area di appartenenza (Nord: euro 12.161,04; Sud: euro 11.238,78), si osserva (assai significativamente, invero!) che, a fronte di graduatorie territoriali sostanzialmente uguali a quelle ottenute prendendo a riferimento la soglia *minima*, tuttavia un numero assai ben più alto di province e regioni italiane registra una retribuzione media degli immigrati *inferiore* alla soglia di povertà assoluta territoriale di riferimento, estendendo così in misura oltremodo sproporzionata la fascia di casi con valore negativo che avrebbero ottenuto il punteggio minimo (1) dell'indicatore.

- **Titolari di impresa:** nella ripartizione territoriale, i dati relativi ai titolari d'impresa (complessivi e stranieri), forniti da Unioncamere e rielaborati da CNA, contemplavano già le nuove province di Monza-Brianza, in Lombardia, e di Fermo, nelle Marche: per omogeneità con le altre fonti, che non codificano ancora queste nuove ripartizioni, i dati relativi a queste due province sono stati aggregati a quelli delle province di origine, ovvero rispettivamente a Milano e ad Ascoli Piceno.

ITALIA. Dati di base per gli indicatori di attrattività (2007)

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno stran.	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Torino	6.830	2.277.686	347.480	164.592	35.494	7.944	- 183	1.025.769	79.904
Vercelli	2.088	177.367	25.175	10.950	2.665	852	83	81.294	5.018
Novara	1.339	361.904	56.363	25.088	5.855	2.356	543	155.743	11.169
Verbano C. O.	2.255	162.333	23.551	7.379	1.323	593	7	73.005	4.058
Cuneo	6.903	580.513	94.845	42.706	10.746	3.478	256	247.498	18.359
Biella	913	187.491	27.015	9.341	2.251	911	29	83.837	4.283
Asti	1.511	218.081	32.474	18.334	4.407	1.212	53	95.226	7.777
Alessandria	3.560	435.891	58.008	32.153	7.732	2.069	212	200.710	14.099
Piemonte	25.399	4.401.266	664.911	310.543	70.473	19.415	1.000	1.963.082	144.667
Aosta	3.263	125.979	20.241	6.604	1.437	740	115	58.586	3.510
Valle d'Aosta	3.263	125.979	20.241	6.604	1.437	740	115	58.586	3.510
Varese	1.199	863.099	141.598	56.521	13.791	5.360	817	358.118	25.567
Como	1.288	578.175	96.833	36.073	8.429	3.492	427	238.053	16.959
Lecco	816	331.607	56.636	21.064	5.343	2.258	224	135.164	8.721
Sondrio	3.212	181.338	30.689	6.153	1.403	651	51	75.240	3.106
Milano	1.982	3.906.726	628.308	344.367	76.601	19.729	- 2.282	1.749.017	184.755
Lodi	782	219.670	36.471	18.787	5.061	1.902	393	89.439	7.213
Bergamo	2.723	1.059.593	191.720	89.522	23.370	10.040	1.592	431.840	37.903
Brescia	4.784	1.211.617	213.973	133.980	35.637	12.028	1.829	505.110	56.693
Pavia	2.965	530.969	77.440	37.725	9.009	3.406	849	238.209	17.992
Cremona	1.771	355.947	55.492	30.239	8.307	2.906	620	149.009	11.265
Mantova	2.339	403.665	63.168	40.904	11.001	4.036	823	163.619	16.355
Lombardia	23.861	9.642.406	1.592.328	815.335	197.952	65.808	5.343	4.132.818	386.529
Imperia	1.156	219.383	30.831	15.447	2.868	919	53	104.721	8.436
Savona	1.545	285.066	38.157	16.358	3.523	1.322	105	139.897	8.161
Genova	1.838	883.778	119.372	47.887	10.215	1.938	337	430.277	26.473
La Spezia	882	221.595	29.913	11.189	2.340	683	80	102.142	5.670
Liguria	5.421	1.609.822	218.273	90.881	18.946	4.862	575	777.037	48.740
NORD OVEST	57.944	15.779.473	2.495.753	1.223.363	288.808	90.825	7.033	6.931.523	583.446
Bolzano	7.400	493.910	99.530	32.945	7.060	2.035	265	196.982	17.791

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno stran.	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Trento	6.207	513.357	93.913	37.889	9.257	3.039	141	216.286	16.854
Trentino A. A.	13.607	1.007.267	193.443	70.834	16.317	5.074	406	413.268	34.645
Verona	3.121	896.316	154.126	86.062	20.093	6.324	460	366.794	40.411
Vicenza	2.722	852.242	155.366	82.207	21.730	6.314	49	337.268	34.840
Belluno	3.678	213.612	32.434	11.624	2.546	1.138	75	94.441	5.667
Treviso	2.477	869.534	154.364	87.976	23.385	8.109	261	340.226	35.197
Venezia	2.463	844.606	129.525	53.550	11.643	4.077	671	352.625	26.434
Padova	2.141	909.775	150.538	69.321	15.716	6.030	392	359.622	31.299
Rovigo	1.789	246.255	33.386	13.245	3.325	1.507	299	99.913	5.776
Veneto	18.391	4.832.340	809.739	403.985	98.438	33.499	2.207	1.950.889	179.624
Pordenone	2.273	307.664	49.249	28.781	6.637	2.892	415	125.992	11.871
Udine	4.904	535.992	78.320	31.313	6.868	2.860	484	233.139	15.040
Gorizia	466	141.948	20.208	8.360	1.739	590	81	64.246	4.013
Trieste	212	236.457	31.508	14.852	2.592	396	148	120.164	8.334
Friuli V. G.	7.855	1.222.061	179.285	83.306	17.836	6.738	1.128	543.541	39.258
Piacenza	2.589	281.616	41.268	28.435	7.036	2.245	349	125.169	11.645
Parma	3.449	425.702	63.224	39.147	8.806	2.788	109	193.273	19.177
Reggio Emilia	2.293	510.124	88.303	52.397	13.587	4.162	791	213.583	23.559
Modena	2.689	677.672	111.245	67.316	16.930	5.306	504	284.574	29.351
Bologna	3.702	964.074	140.074	75.277	16.588	5.990	432	452.769	38.707
Ferrara	2.632	355.809	44.178	18.857	4.166	1.727	523	158.857	9.318
Ravenna	1.859	379.468	54.935	31.234	6.729	1.852	416	167.537	14.625
Forlì-Cesena	2.377	383.043	58.705	30.509	7.201	1.906	167	158.902	13.584
Rimini	534	298.294	48.317	22.515	4.595	1.526	348	125.086	11.346
Emilia-Romagna	22.124	4.275.802	650.249	365.687	85.638	27.502	3.639	1.879.750	171.312
NORD EST	61.977	11.337.470	1.832.716	923.812	218.229	72.813	7.380	4.787.448	424.839
NORD	119.921	27.116.943	4.328.469	2.147.175	507.037	163.638	14.413	11.718.971	1.008.285
Massa-Carrara	1.157	202.435	28.093	10.008	1.795	533	- 44	89.269	5.634
Lucca	1.773	387.058	57.392	20.929	4.320	1.406	173	162.346	10.648
Pistoia	965	287.415	43.059	21.511	4.713	1.433	26	119.498	10.041
Firenze	3.514	977.088	147.202	84.776	18.415	4.961	- 746	422.118	41.558

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno stran.		Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori				tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.				v.a.	v.a.
Prato	365	245.742	40.222	27.986	7.441	1.215	-	111	96.809	11.518
Livorno	1.218	339.340	47.700	17.071	2.898	747	-	13	149.988	9.845
Pisa	2.448	405.883	60.871	26.822	5.358	2.074		395	169.935	13.312
Arezzo	3.232	342.367	51.948	29.278	6.415	1.641		66	139.368	13.742
Siena	3.821	266.291	38.672	22.141	4.634	1.453		64	113.806	11.098
Grosseto	4.504	223.429	30.287	14.627	2.410	711	-	15	100.642	8.371
Toscana	22.997	3.677.048	545.446	275.149	58.399	16.174	-	205	1.563.779	135.767
Perugia	6.334	653.802	101.884	59.462	13.575	2.946	-	54	261.818	28.082
Terni	2.122	230.648	32.920	16.169	3.240	771		60	97.902	8.430
Umbria	8.456	884.450	134.804	75.631	16.815	3.717		6	359.720	36.512
Pesaro-Urbino	2.893	376.321	60.681	28.871	6.618	2.506		440	151.630	13.373
Ancona	1.940	470.716	74.514	33.453	7.839	2.164		239	194.006	15.524
Macerata	2.774	319.650	50.774	28.614	6.977	1.704		86	124.886	11.976
Ascoli Piceno	2.087	386.376	61.145	24.361	5.750	1.958		124	148.829	10.799
Marche	9.694	1.553.063	247.114	115.299	27.184	8.332		889	619.351	51.672
Viterbo	3.612	310.650	46.922	20.393	4.150	1.333		200	130.348	10.411
Rieti	2.749	156.796	23.831	8.338	1.559	551		19	67.103	4.420
Roma	5.352	4.061.543	686.585	321.887	64.539	8.325	-	1.348	1.633.966	180.246
Latina	2.250	537.213	95.804	23.732	4.840	1.026		16	209.533	12.981
Frosinone	3.244	494.815	81.624	16.643	3.622	1.047	-	69	192.412	7.827
Lazio	17.207	5.561.017	934.766	390.993	78.710	12.282	-	1.182	2.233.362	215.885
CENTRO	58.354	11.675.578	1.862.130	857.072	181.108	40.505	-	492	4.776.212	439.836
L'Aquila	5.035	307.643	46.879	16.971	3.226	792	-	221	125.526	9.072
Teramo	1.950	306.067	51.587	17.844	4.102	1.257	-	34	119.387	8.196
Pescara	1.225	315.825	52.916	10.619	1.880	644		126	123.228	6.334
Chieti	2.588	394.452	62.851	14.315	2.737	913		129	154.712	7.236
Abruzzo	10.798	1.323.987	214.233	59.749	11.945	3.606		-	522.853	30.838
Isernia	1.529	89.127	13.631	1.753	307	144	-	2	35.242	1.068
Campobasso	2.909	231.711	37.975	4.518	812	242	-	47	90.682	2.633
Molise	4.438	320.838	51.606	6.271	1.119	386	-	49	125.924	3.701
Caserta	2.639	897.820	193.884	23.252	3.749	1.576	-	123	316.802	15.202

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno stran.	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Benevento	2.071	288.832	52.044	4.008	608	191	- 80	108.843	2.508
Napoli	1.171	3.083.060	681.110	53.725	8.319	2.356	- 701	1.057.746	34.930
Avellino	2.792	439.049	79.156	8.375	1.377	373	- 336	163.182	4.741
Salerno	4.922	1.102.629	209.799	25.432	3.582	1.271	- 505	405.092	15.221
Campania	13.595	5.811.390	1.215.993	114.792	17.635	5.767	- 1.745	2.051.665	72.602
Foggia	7.190	682.456	136.848	14.049	2.656	359	- 512	244.033	6.398
Bari	5.137	1.599.378	309.173	27.451	5.987	1.057	- 415	577.594	12.703
Taranto	2.437	580.497	107.192	5.257	1.041	317	- 57	220.844	2.411
Brindisi	1.839	402.985	73.078	5.034	928	189	- 67	147.549	2.615
Lecce	2.759	811.230	143.432	12.077	2.383	723	- 78	303.712	6.354
Puglia	19.362	4.076.546	769.723	63.868	12.995	2.645	- 1.129	1.493.732	30.481
Potenza	6.545	387.195	66.214	4.946	761	218	- 93	150.535	2.946
Matera	3.447	203.806	36.539	4.649	852	493	195	74.483	2.331
Basilicata	9.992	591.001	102.753	9.595	1.613	711	102	225.018	5.277
Cosenza	6.650	732.072	126.665	15.031	2.428	775	42	279.383	8.479
Crotone	1.717	172.849	35.223	4.227	752	98	- 116	62.697	2.502
Catanzaro	2.391	367.655	66.403	8.891	1.635	376	- 190	140.318	5.200
Vibo Valentia	1.139	167.757	32.175	4.211	729	175	- 90	61.340	2.389
Reggio Calabria	3.183	567.374	108.352	18.511	3.051	399	- 478	211.502	10.196
Calabria	15.080	2.007.707	368.818	50.871	8.595	1.823	- 832	755.240	28.766
SUD	73.265	14.131.469	2.723.126	305.146	53.902	14.938	- 3.653	5.174.432	171.665
Trapani	2.461	435.974	82.237	8.724	2.246	280	13	166.839	4.082
Palermo	4.992	1.243.385	249.924	21.242	5.330	592	- 388	468.640	9.308
Messina	3.248	654.032	112.071	16.034	3.345	439	- 239	273.656	8.950
Agrigento	3.042	455.550	88.543	7.150	1.178	182	- 54	172.536	4.114
Caltanissetta	2.128	272.570	56.331	3.621	757	120	3	102.403	2.103
Enna	2.562	173.723	33.321	1.833	307	73	- 29	68.427	947
Catania	3.552	1.081.915	220.067	17.027	3.439	832	9	425.346	9.929
Ragusa	1.614	311.770	60.608	14.275	3.052	441	- 301	120.837	6.997
Siracusa	2.109	400.764	74.108	8.246	1.222	324	- 82	155.101	4.151
Sicilia	25.708	5.029.683	977.210	98.152	20.876	3.283	- 1.068	1.953.785	50.581

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno stran.	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Sassari	7.516	486.002	77.247	10.903	746	413	20	200.383	5.794
Nuoro	7.041	219.703	36.547	2.510	297	141	8	86.839	1.521
Oristano	2.630	167.941	24.917	1.518	322	98	13	63.755	904
Cagliari	6.903	791.971	120.181	10.175	1.401	630	27	308.108	6.320
Sardegna	24.090	1.665.617	258.892	25.106	4.137	1.282	68	659.085	14.539
ISOLE	49.798	6.695.300	1.236.102	123.258	25.013	4.565	- 1.000	2.612.870	65.120
ITALIA	301.338	59.619.290	10.149.827	3.432.651	767.060	223.646	9.268	24.282.485	1.684.906

Fonti: Istituto Geografico "De Agostini" (estensione in kmq) e Istat

ITALIA. Dati di base per gli indicatori di attrattività (2008)

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Torino	6.830	2.290.990	351.566	185.073	39.706	9.065	- 142	1.036.372	89.457
Vercelli	2.088	180.111	25.466	12.068	2.889	799	94	81.816	5.509
Novara	1.339	366.479	57.575	29.182	6.787	2.420	625	158.269	12.789
Verbano C. O.	2.255	162.775	23.653	8.382	1.509	700	6	73.650	4.515
Cuneo	6.903	586.020	96.328	48.676	12.087	3.729	584	251.098	20.733
Biella	913	187.314	27.017	10.031	2.367	841	- 76	84.221	4.564
Asti	1.511	220.156	32.989	21.034	4.960	1.296	157	96.083	8.691
Alessandria	3.560	438.726	59.292	36.666	8.678	2.345	312	202.393	15.922
Piemonte	25.399	4.432.571	673.886	351.112	78.983	21.195	1.560	1.983.902	162.180
Aosta	3.263	127.065	20.603	7.509	1.660	775	66	59.053	3.834
Valle d'Aosta	3.263	127.065	20.603	7.509	1.660	775	66	59.053	3.834
Varese	1.199	871.448	143.434	62.537	15.173	5.137	667	363.812	27.990
Como	1.288	584.762	98.226	40.495	9.579	3.387	415	242.341	18.555
Lecco	816	335.420	57.498	23.812	6.099	2.311	224	137.642	9.528
Sondrio	3.212	182.084	30.751	7.002	1.640	703	13	76.152	3.428
Milano	1.982	3.930.345	636.610	371.670	81.482	19.634	- 934	1.777.353	194.377
Lodi	782	223.630	37.544	21.728	5.866	2.016	563	91.165	8.072
Bergamo	2.723	1.075.592	195.759	102.117	26.628	9.248	1.213	439.744	41.704
Brescia	4.784	1.230.159	219.106	149.753	39.922	11.363	1.541	514.964	62.081
Pavia	2.965	539.238	79.580	44.223	10.600	3.503	669	242.321	20.235
Cremona	1.771	360.223	56.712	34.596	9.579	2.907	480	150.852	12.612
Mantova	2.339	409.775	65.033	46.883	12.485	3.694	512	166.830	18.384
Lombardia	23.861	9.742.676	1.620.253	904.816	219.053	63.903	5.363	4.203.176	416.966
Imperia	1.156	220.712	31.234	17.632	3.410	1.108	50	105.527	9.450
Savona	1.545	286.646	38.735	18.747	3.960	1.497	154	141.511	9.682
Genova	1.838	884.635	120.973	54.917	11.766	2.336	638	433.114	30.112
La Spezia	882	223.071	30.248	13.405	2.731	868	102	103.149	6.496
Liguria	5.421	1.615.064	221.190	104.701	21.867	5.809	944	783.301	55.740

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
NORD OVEST	57.944	15.917.376	2.535.932	1.368.138	321.563	91.682	7.933	7.029.432	638.720
Bolzano	7.400	498.857	100.023	36.284	7.892	2.141	334	200.146	19.212
Trento	6.207	519.800	95.195	42.577	10.322	3.281	224	219.872	18.688
Trentino A. A.	13.607	1.018.657	195.218	78.861	18.214	5.422	558	420.018	37.900
Verona	3.121	908.492	157.032	96.309	22.557	6.109	43	374.088	44.636
Vicenza	2.722	861.768	157.409	90.421	23.696	5.810	76	342.108	37.347
Belluno	3.678	214.026	32.609	12.728	2.793	1.201	- 7	95.099	6.205
Treviso	2.477	879.408	157.000	96.127	25.431	7.438	- 84	345.712	38.043
Venezia	2.463	853.787	131.700	63.520	13.673	4.519	794	359.511	31.038
Padova	2.141	920.903	153.165	79.878	18.480	6.041	592	367.554	35.331
Rovigo	1.789	247.164	33.592	15.470	3.881	1.430	214	101.119	6.654
Veneto	18.391	4.885.548	822.507	454.453	110.511	32.548	1.628	1.985.191	199.254
Pordenone	2.273	312.359	50.486	33.172	7.605	2.728	465	128.424	13.217
Udine	4.904	539.723	79.126	35.588	7.712	3.115	483	237.131	17.080
Gorizia	466	142.461	20.510	9.688	2.027	681	164	64.830	4.433
Trieste	212	236.393	31.900	16.528	2.936	430	122	120.666	9.029
Friuli V. G.	7.855	1.230.936	182.022	94.976	20.280	6.954	1.234	551.051	43.759
Piacenza	2.589	285.922	42.408	33.141	8.096	2.404	266	126.923	12.774
Parma	3.449	433.154	65.173	45.991	10.324	3.124	239	196.904	21.538
Reggio Emilia	2.293	519.458	91.097	59.432	15.285	4.139	757	217.959	26.278
Modena	2.689	688.286	113.980	76.281	18.875	5.075	490	290.360	33.333
Bologna	3.702	976.175	143.749	86.701	18.533	6.255	541	461.490	44.537
Ferrara	2.632	357.980	45.239	21.985	4.928	1.580	297	160.696	10.672
Ravenna	1.859	385.729	56.796	36.799	7.775	1.833	285	171.067	16.768
Forlì-Cesena	2.377	388.019	60.126	35.001	8.188	2.236	265	161.919	15.266
Rimini	534	303.256	49.595	26.151	5.236	1.720	476	128.117	12.466
Emilia-Romagna	22.124	4.337.979	668.163	421.482	97.240	28.366	3.616	1.915.435	193.632
NORD EST	61.977	11.473.120	1.867.910	1.049.772	246.245	73.290	7.036	4.871.695	474.545
NORD	119.921	27.390.496	4.403.842	2.417.910	567.808	164.972	14.969	11.901.127	1.113.265

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Massa-Carrara	1.157	203.698	28.390	11.758	2.054	645	4	90.052	6.475
Lucca	1.773	390.200	58.357	24.162	4.884	1.527	140	164.528	12.202
Pistoia	965	290.596	43.847	24.463	5.277	1.709	2	121.192	11.133
Firenze	3.514	984.663	149.840	94.038	20.233	5.101	- 359	427.172	44.212
Prato	365	246.034	40.534	28.971	7.820	1.227	1	97.171	11.574
Livorno	1.218	340.691	48.117	19.832	3.329	904	135	151.722	10.742
Pisa	2.448	410.278	62.065	30.524	6.214	2.083	100	170.865	14.991
Arezzo	3.232	346.324	52.782	33.072	7.132	1.905	127	141.821	15.196
Siena	3.821	269.473	39.434	25.643	5.272	1.726	43	116.101	12.534
Grosseto	4.504	225.861	30.957	17.188	2.958	942	125	102.284	9.856
Toscana	22.997	3.707.818	554.323	309.651	65.173	17.769	318	1.582.908	148.915
Perugia	6.334	661.682	103.673	67.296	15.055	3.172	- 157	268.089	31.608
Terni	2.122	232.540	33.372	18.651	3.666	872	- 3	99.825	9.694
Umbria	8.456	894.222	137.045	85.947	18.721	4.044	- 160	367.914	41.302
Pesaro-Urbino	2.893	381.730	250.210	32.954	7.361	2.748	302	154.890	14.701
Ancona	1.940	476.016	75.732	38.587	8.858	2.434	352	197.947	17.881
Macerata	2.774	322.498	51.225	31.796	7.697	1.771	13	126.915	12.952
Ascoli Piceno	2.087	389.334	61.441	27.696	6.367	1.938	17	151.203	12.291
Marche	9.694	1.569.578	438.608	131.033	30.283	8.891	684	630.955	57.825
Viterbo	3.612	315.523	47.789	23.843	4.534	1.525	194	134.206	11.777
Rieti	2.749	159.018	24.121	9.912	1.795	876	228	68.511	5.231
Roma	5.352	4.110.035	697.387	366.360	68.085	11.318	- 1.749	1.668.212	191.591
Latina	2.250	545.217	96.710	30.892	6.416	1.460	241	216.443	15.928
Frosinone	3.244	496.917	80.943	19.144	4.074	982	- 92	194.970	9.274
Lazio	17.207	5.626.710	946.950	450.151	84.904	16.161	- 1.178	2.282.342	233.801
CENTRO	58.354	11.798.328	2.076.926	976.782	199.081	46.865	- 336	4.864.119	481.843
L'Aquila	5.035	309.131	46.771	19.079	3.692	934	- 15	126.330	10.343
Teramo	1.950	309.838	51.576	20.922	4.631	1.478	26	121.411	9.534
Pescara	1.225	319.209	53.305	12.676	2.289	959	55	126.063	7.282

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Chieti	2.588	396.497	62.605	16.964	3.186	957	1	157.359	8.924
Abruzzo	10.798	1.334.675	214.257	69.641	13.798	4.328	67	531.163	36.083
Isernia	1.529	88.895	50.933	1.951	344	125	- 91	35.661	1.199
Campobasso	2.909	231.900	37.574	5.358	991	306	- 64	91.649	3.083
Molise	4.438	320.795	88.507	7.309	1.335	431	- 155	127.310	4.282
Caserta	2.639	904.197	192.210	25.889	4.275	1.197	- 739	322.355	14.684
Benevento	2.071	288.726	50.963	4.818	711	244	- 85	109.854	3.039
Napoli	1.171	3.074.375	670.957	61.169	9.459	2.737	- 988	1.066.454	37.882
Avellino	2.792	439.565	77.531	9.516	1.567	506	- 175	164.887	5.262
Salerno	4.922	1.106.099	206.612	29.943	4.187	1.456	- 565	410.026	17.742
Campania	13.595	5.812.962	1.198.273	131.335	20.199	6.140	- 2.552	2.073.576	78.609
Foggia	7.190	682.260	134.758	16.933	3.288	428	- 428	246.252	8.379
Bari	5.137	1.601.412	305.126	31.023	6.723	960	- 478	585.554	15.209
Taranto	2.437	580.481	105.368	6.076	1.194	306	- 261	222.840	3.121
Brindisi	1.839	402.891	71.812	5.905	1.063	394	- 149	150.282	3.069
Lecce	2.759	812.658	141.749	13.911	2.578	642	- 130	308.102	7.561
Puglia	19.362	4.079.702	758.813	73.848	14.846	2.730	- 1.148	1.513.030	37.339
Potenza	6.545	386.831	65.003	6.048	970	328	- 24	151.718	3.604
Matera	3.447	203.770	35.908	5.478	1.036	437	- 122	74.939	2.729
Basilicata	9.992	590.601	100.911	11.526	2.006	765	98	226.657	6.333
Cosenza	6.650	733.508	124.496	18.120	3.131	787	- 130	283.113	10.615
Crotone	1.717	173.370	34.814	5.078	926	157	- 108	63.533	2.934
Catanzaro	2.391	367.990	65.351	10.481	1.918	420	- 133	141.695	5.960
Vibo Valentia	1.139	167.334	31.496	4.735	815	155	- 175	61.843	2.715
Reggio Calabria	3.183	566.507	106.528	20.361	3.688	524	- 556	213.096	11.096
Calabria	15.080	2.008.709	362.685	58.775	10.478	2.043	- 1.102	763.280	33.320
SUD	73.265	14.147.444	2.723.446	352.434	62.662	16.437	- 4.792	5.235.016	195.966
Trapani	2.461	435.913	81.247	10.032	2.264	238	- 146	163.538	5.235
Palermo	4.992	1.244.680	246.764	23.812	5.396	522	- 402	476.228	12.123

Aree territoriali	Estensione in kmq	Popolaz. compl. resid.		Popolaz. stran. resid.		Stran. iscr. in Anagr. da altri Comuni fuori prov.	Saldo migrat. interno	Nuclei familiari	
		tot.	di cui minori	tot.	di cui minori			tot.	di cui con almeno 1 componente stran.
		v.a.	v.a.	v.a.	v.a.			v.a.	v.a.
Messina	3.248	654.601	110.228	18.882	3.740	569	- 228	276.268	10.854
Agrigento	3.042	455.083	86.989	8.482	1.436	228	- 77	173.608	4.918
Caltanissetta	2.128	272.289	55.426	4.516	983	146	- 49	101.126	2.629
Enna	2.562	173.515	32.748	2.256	360	106	- 26	68.940	1.125
Catania	3.552	1.084.977	217.554	20.550	4.043	838	- 134	429.517	11.932
Ragusa	1.614	313.901	60.349	16.414	3.616	436	- 210	122.594	8.590
Siracusa	2.109	402.840	73.477	9.688	1.455	297	- 188	156.593	4.640
Sicilia	25.708	5.037.799	964.782	114.632	23.293	3.380	- 1.460	1.968.412	62.046
Sassari	7.516	490.770	77.145	13.019	2.029	536	22	204.867	7.162
Nuoro	7.041	219.541	35.878	3.076	455	198	28	88.820	1.937
Oristano	2.630	167.295	118.608	1.720	331	146	12	65.306	983
Cagliari	6.903	793.395	85.262	11.722	1.595	790	- 18	313.533	7.083
Sardegna	24.090	1.671.001	316.893	29.537	4.410	1.670	44	672.526	17.165
ISOLE	49.798	6.708.800	1.281.675	144.169	27.703	5.050	- 1.416	2.640.938	79.211
ITALIA	301.338	60.045.068	10.485.889	3.891.295	857.254	233.324	8.425	24.641.200	1.870.285

Fonti: Istituto Geografico "De Agostini" (estensione in kmq) e Istat

ITALIA. Dati di base per gli indicatori di inserimento sociale (2007-2008)

Aree territoriali	Affitto medio annuo casa 50mq periferia (2007)	Retribuz. media annua pro-cap. di fatto (2007)		Alunni III media scrutinati (2007/08)		Alunni III media non ammessi (2007/08)		Denunciati str. per cui è iniziata l'azione penale (2008)	Naturalizzati nel corso dell'anno (2007)	Famiglie con capofamiglia straniero (2008)
	euro	lav. dip. extraUE15	lav. dip. tot.	italiani	stranieri	italiani	stranieri			
		euro	euro	euro	v.a.	v.a.	v.a.			
Torino	5.000,00	12.411	18.927	16.910	1.787	496	101	17.060	277	52.329
Vercelli	3.000,00	11.989	17.931	1.371	129	60	10	716	26	4.272
Novara	3.250,00	11.841	18.419	2.743	309	146	32	2.281	54	10.222
Verbano C. O.	3.500,00	11.233	19.312	1.286	73	56	5	917	21	3.540
Cuneo	3.250,00	12.284	19.240	4.740	512	102	45	2.977	110	16.960
Biella	3.000,00	12.616	20.097	1.404	126	47	3	868	49	3.358
Asti	3.250,00	12.118	18.708	1.538	214	54	17	901	37	7.176
Alessandria	3.000,00	11.766	21.630	2.817	512	136	50	3.305	75	12.736
Piemonte	4.118,21	12.227	20.480	32.809	3.662	1.097	263	29.025	649	110.593
Aosta	4.000,00	10.422	17.315	968	64	43	8	561	19	2.784
Valle d'Aosta	4.000,00	10.422	17.315	968	64	43	8	561	19	2.784
Varese	3.750,00	13.229	19.977	7.087	702	208	49	4.813	116	22.400
Como	4.000,00	13.123	17.166	4.729	402	127	31	2.422	102	14.646
Lecco	4.500,00	14.639	20.545	2.644	247	85	21	985	45	7.518
Sondrio	3.250,00	10.619	21.656	1.608	73	41	4	558	12	2.631
Milano	7.750,00	12.951	19.839	29.124	3.499	625	218	27.783	726	166.855
Lodi	4.000,00	11.646	19.347	1.748	240	44	31	858	20	6.481
Bergamo	3.750,00	13.568	20.955	8.988	1.145	213	158	6.532	123	35.467
Brescia	4.250,00	12.982	20.542	9.809	1.558	225	139	10.924	266	54.142
Pavia	4.000,00	10.871	19.769	3.604	418	130	39	2.315	49	16.642
Cremona	3.750,00	11.957	26.601	2.585	389	47	33	2.937	59	10.422
Mantova	3.500,00	12.859	18.887	2.843	572	84	55	1.926	110	15.024
Lombardia	5.467,34	12.966	23.166	74.769	9.245	1.829	778	62.053	1.628	352.228
Imperia	4.000,00	9.451	18.082	1.589	197	98	27	2.096	19	7.186
Savona	4.250,00	9.690	19.524	1.913	196	87	25	1.973	18	7.749
Genova	5.000,00	11.443	19.907	6.120	663	194	52	6.422	65	25.835
La Spezia	3.750,00	9.727	18.995	1.619	102	62	12	1.447	19	5.071
Liguria	4.557,58	10.627	19.981	11.241	1.158	441	116	11.938	121	45.841
NORD OVEST	4.987,62	n.d.	n.d.	119.787	14.129	3.410	1.165	103.577	2.417	511.446
Bolzano	6.750,00	12.807	17.609	5.257	343	123	35	2.377	66	14.874

Aree territoriali	Affitto medio annuo casa 50mq periferia (2007)	Retribuz. media annua pro-cap. di fatto (2007)		Alunni III media scrutinati (2007/08)		Alunni III media non ammessi (2007/08)		Denunciati str. per cui è iniziata l'azione penale (2008)	Naturalizzati nel corso dell'anno (2007)	Famiglie con capofamiglia straniero (2008)
		lav. dip. extraUE15	lav. dip. tot.	italiani	stranieri	italiani	stranieri			
	euro	euro	euro	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Trento	4.000,00	11.742	19.543	4.667	501	88	36	2.249	150	14.636
Trentino-Alto Adige	5.346,73	12.268	18.572	9.924	844	211	71	4.626	216	29.510
Verona	4.250,00	11.449	21.239	7.322	1.027	165	85	6.441	199	37.976
Vicenza	3.500,00	14.491	19.791	7.395	1.124	209	90	3.453	215	32.354
Belluno	3.250,00	12.815	19.803	1.696	132	53	12	875	16	5.054
Treviso	4.250,00	13.705	18.538	7.143	1.212	155	92	3.292	145	32.245
Venezia	6.750,00	11.179	17.955	6.102	625	147	62	6.676	47	26.151
Padova	4.250,00	12.497	16.273	7.232	809	165	69	6.508	137	30.134
Rovigo	3.000,00	8.966	19.282	1.699	166	60	31	1.229	10	5.367
Veneto	4.447,55	12.643	19.306	38.589	5.095	954	441	28.474	769	169.281
Pordenone	3.500,00	14.331	16.629	2.171	365	64	30	1.164	47	10.864
Udine	3.250,00	12.471	17.339	3.853	348	107	39	3.194	47	13.573
Gorizia	2.750,00	12.716	14.765	992	92	52	9	686	27	3.490
Trieste	3.750,00	13.243	20.965	1.582	128	81	14	1.427	44	7.487
Friuli-Venezia Giulia	3.351,59	13.217	19.038	8.598	933	304	92	6.471	165	35.414
Piacenza	4.000,00	12.712	18.085	1.896	308	42	15	1.770	57	10.581
Parma	4.000,00	12.881	22.330	2.762	429	69	37	2.451	93	18.572
Reggio Emilia	3.500,00	13.535	17.213	3.839	692	86	38	3.305	285	21.965
Modena	4.500,00	13.215	21.427	5.097	816	141	47	4.132	278	27.574
Bologna	6.250,00	12.767	19.501	6.440	867	157	59	9.071	237	37.635
Ferrara	3.250,00	10.049	21.402	2.153	211	67	21	1.949	32	8.440
Ravenna	4.000,00	10.053	17.856	2.519	297	45	22	3.327	42	13.785
Forlì-Cesena	3.500,00	10.818	21.259	2.738	390	43	43	2.293	28	12.883
Rimini	4.250,00	8.383	13.896	2.365	327	55	10	2.755	47	9.753
Emilia-Romagna	4.436,64	12.033	20.068	29.809	4.337	705	292	31.053	1.099	161.188
NORD EST	4.405,68	n.d.	n.d.	86.920	11.209	2.174	896	70.624	2.249	395.393
Massa-Carrara	3.500,00	8.944	18.507	1.424	79	31	4	1.163	24	5.449
Lucca	3.500,00	10.237	17.087	2.975	244	91	24	2.514	35	9.550
Pistoia	3.500,00	10.591	19.230	2.052	262	94	34	1.826	35	8.791
Firenze	7.250,00	11.053	17.019	6.917	990	162	122	8.616	142	36.714
Prato	3.750,00	8.599	14.129	1.657	374	30	60	2.783	23	10.184

Aree territoriali	Affitto medio annuo casa 50mq periferia (2007)	Retribuz. media annua pro-cap. di fatto (2007)		Alunni III media scrutinati (2007/08)		Alunni III media non ammessi (2007/08)		Denunciati str. per cui è iniziata l'azione penale (2008)	Naturalizzati nel corso dell'anno (2007)	Famiglie con capofamiglia straniero (2008)
		lav. dip. extraUE15	lav. dip. tot.	italiani	stranieri	italiani	stranieri			
	euro	euro	euro	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Livorno	3.250,00	9.155	20.221	2.440	198	65	19	1.988	26	8.831
Pisa	3.750,00	11.312	16.770	2.876	262	89	30	2.868	37	12.065
Arezzo	3.500,00	10.890	16.130	2.527	379	46	16	2.108	40	12.700
Siena	4.250,00	11.322	17.821	1.889	248	35	10	1.277	35	10.312
Grosseto	3.250,00	8.271	17.535	1.600	155	51	15	992	7	7.536
Toscana	4.556,42	10.347	18.253	26.357	3.191	694	334	26.135	404	122.132
Perugia	4.500,00	11.085	16.499	4.809	683	72	47	3.858	90	26.580
Terni	3.250,00	10.442	16.786	1.707	189	39	8	954	11	8.025
Umbria	4.174,94	10.954	16.564	6.516	872	111	55	4.812	101	34.605
Pesaro-Urbino	4.250,00	11.198	14.966	2.932	317	45	23	1.714	55	11.723
Ancona	4.250,00	11.406	16.089	3.538	471	66	39	3.545	75	14.698
Macerata	3.000,00	11.158	15.700	2.405	405	55	58	1.948	42	10.312
Ascoli Piceno	3.000,00	9.943	18.178	3.215	317	58	36	1.440	53	9.401
Marche	3.683,10	11.001	16.464	12.090	1.510	224	156	8.647	225	46.134
Viterbo	3.000,00	9.480	16.279	2.485	239	130	21	1.343	37	9.686
Rieti	3.000,00	8.639	15.388	1.342	113	44	14	572	22	4.152
Roma	7.250,00	10.460	16.375	34.192	3.043	1.154	208	26.309	641	168.769
Latina	3.000,00	8.911	21.935	5.305	296	130	34	2.351	36	12.404
Frosinone	2.500,00	9.994	14.972	4.671	167	124	20	1.151	20	6.723
Lazio	6.060,26	10.262	20.714	47.995	3.858	1.582	297	31.726	756	201.734
CENTRO	5.128,52	10.467	19.017	92.958	9.431	2.611	842	71.320	1.486	404.605
L'Aquila	3.250,00	8.241	14.301	2.640	178	53	31	892	14	8.105
Teramo	3.000,00	8.593	17.056	2.860	252	69	35	1.376	38	7.251
Pescara	3.500,00	9.266	16.184	2.935	106	75	9	2.163	18	5.267
Chieti	2.750,00	9.670	16.280	3.420	152	82	17	970	50	6.592
Abruzzo	3.103,22	8.937	15.999	11.855	688	279	92	5.401	120	27.215
Isernia	2.500,00	9.895	15.751	829	15	14	1	196	4	849
Campobasso	2.750,00	8.424	15.396	2.208	35	36	3	479	2	2.220
Molise	2.680,72	8.825	15.500	3.037	50	50	4	675	6	3.069
Caserta	2.500,00	8.735	16.583	10.990	185	176	8	3.438	21	11.875
Benevento	2.750,00	8.559	12.888	3.140	42	27	2	367	10	2.226

Aree territoriali	Affitto medio annuo casa 50mq periferia (2007)	Retribuz. media annua pro-cap. di fatto (2007)		Alunni III media scrutinati (2007/08)		Alunni III media non ammessi (2007/08)		Denunciati str. per cui è iniziata l'azione penale (2008)	Naturalizzati nel corso dell'anno (2007)	Famiglie con capofamiglia straniero (2008)
		lav. dip. extraUE15	lav. dip. tot.	italiani	stranieri	italiani	stranieri			
	euro	euro	euro	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Napoli	5.250,00	8.853	14.690	38.508	345	1.181	42	8.765	121	31.117
Avellino	2.250,00	8.732	14.392	4.492	82	33	5	659	9	3.692
Salerno	4.000,00	7.485	13.471	11.770	175	133	7	2.809	12	13.226
Campania	4.233,36	8.501	15.369	68.900	829	1.550	64	16.038	173	62.136
Foggia	3.000,00	6.592	15.728	7.719	116	255	21	2.623	25	6.611
Bari	4.000,00	9.396	14.787	17.500	338	307	22	2.847	62	11.745
Taranto	3.250,00	9.927	12.460	6.244	70	231	5	796	13	2.374
Brindisi	2.500,00	8.602	15.274	4.287	49	101	1	1.507	15	2.216
Lecce	2.750,00	7.504	14.172	8.234	121	142	7	1.223	15	5.765
Puglia	3.328,93	8.428	14.659	43.984	694	1.036	56	8.996	130	28.711
Potenza	3.750,00	8.945	14.127	3.948	49	90	5	886	11	2.550
Matera	2.750,00	8.115	15.131	2.063	53	49	2	354	8	2.198
Basilicata	3.404,98	8.598	14.790	6.011	102	139	7	1.240	19	4.748
Cosenza	2.500,00	7.215	15.233	7.261	108	118	13	1.882	15	8.065
Crotone	2.250,00	8.172	14.424	1.990	55	43	6	800	2	2.257
Catanzaro	2.500,00	7.773	13.311	3.696	100	77	22	1.307	3	4.647
Vibo Valentia	2.500,00	6.388	11.592	1.850	28	25	5	634	-	2.024
Reggio Calabria	2.750,00	7.766	13.021	6.024	145	85	5	1.638	19	9.066
Calabria	2.548,93	7.478	13.835	20.821	436	348	51	6.261	39	26.059
SUD	3.556,98	n.d.	n.d.	154.608	2.799	3.402	274	38.611	487	151.938
Trapani	2.250,00	7.905	16.160	4.993	77	244	8	847	23	4.073
Palermo	3.250,00	9.739	13.122	14.565	234	903	21	1.512	52	9.624
Messina	3.000,00	7.720	14.554	6.366	134	142	7	1.811	13	8.715
Agrigento	2.500,00	7.971	12.547	5.005	57	185	4	1.527	15	3.317
Caltanissetta	2.250,00	7.299	16.458	3.376	27	202	3	522	4	2.049
Enna	2.000,00	8.117	13.279	2.057	5	64	0	275	2	871
Catania	3.000,00	9.336	13.701	12.791	165	578	13	1.545	22	9.215
Ragusa	2.500,00	7.638	15.728	3.336	123	221	21	986	17	7.449
Siracusa	2.750,00	8.767	12.604	4.112	71	210	8	1.362	10	3.400
Sicilia	2.825,58	8.546	14.914	56.601	893	2.749	85	10.387	158	48.713
Sassari	2.750,00	7.710	15.148	4.419	96	327	13	1.484	10	5.433

Aree territoriali	Affitto medio annuo casa 50mq periferia (2007)	Retribuz. media annua pro-cap. di fatto (2007)		Alunni III media scrutinati (2007/08)		Alunni III media non ammessi (2007/08)		Denunciati str. per cui è iniziata l'azione penale (2008)	Naturalizzati nel corso dell'anno (2007)	Famiglie con capofamiglia straniero (2008)
		lav. dip. extraUE15	lav. dip. tot.	italiani	stranieri	italiani	stranieri			
	euro	euro	euro	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Nuoro	2.500,00	7.028	12.534	2.568	31	135	1	449	2	1.415
Oristano	2.250,00	10.035	15.927	1.388	27	116	8	312	2	575
Cagliari	3.250,00	10.034	13.921	7.063	84	619	22	944	9	5.391
Sardegna	2.904,50	8.365	14.802	15.438	238	1.197	44	3.189	23	12.814
ISOLE	2.845,24	n.d.	n.d.	72.039	1.131	3.946	129	13.576	181	61.527
ITALIA	4.327,66	11.697	19.213	526.312	38.699	15.543	3.306	297.708	6.820	1.524.909

Fonti: Istituto "Scenari Immobiliari" (costi di affitto medio), Inps (retribuzioni medie annue), Ministero della Pubblica Istruzione (alunni di III media scrutinati e non ammessi), Ministero dell'Interno (denunciati e naturalizzazioni), Istat (famiglie con capofamiglia straniero)

ITALIA. Dati di base per gli indicatori di inserimento occupazionale (2007-2008)

Aree territoriali	Lavoratori occupati nel corso dell'anno (2008)		Assunti nel corso dell'anno (2008)		Cessati dal lavoro nel corso dell'anno (2008)		Titolari d'impresa (2008)		Retribuz. media annua pro cap. di fatto (2007)	
	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	stranieri	tot.	Lavoratrici totali	Lavoratrici extraUE 15
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	euro	euro
Torino	748.296	100.099	168.488	40.422	167.353	40.147	13.004	234.570	14.637,43	9.754,98
Vercelli	51.313	6.910	12.784	2.648	13.587	2.968	798	17.710	14.283,91	9.050,72
Novara	111.734	14.284	24.546	5.116	24.651	5.151	1.703	31.887	15.145,19	9.454,55
Verbano C. O.	37.847	4.483	10.278	2.147	10.073	2.049	350	13.944	15.938,12	8.905,90
Cuneo	195.872	33.523	56.085	17.011	54.667	16.481	1.996	74.269	14.568,46	8.692,16
Biella	57.849	5.714	11.265	1.827	12.278	1.894	512	19.923	15.687,10	10.263,05
Asti	58.507	11.006	16.493	5.369	16.406	5.198	1.012	25.943	15.036,21	9.656,84
Alessandria	126.032	19.915	31.005	8.789	30.829	8.513	1.934	47.782	16.738,89	8.980,63
Piemonte	1.387.450	195.934	330.944	83.329	329.844	82.401	21.309	466.028	15.930,18	9.439,73
Aosta	50.832	6.650	16.412	3.695	16.350	3.563	284	14.195	13.317,68	8.081,89
Valle d'Aosta	50.832	6.650	16.412	3.695	16.350	3.563	284	14.195	13.317,68	8.081,89
Varese	268.963	35.232	61.680	14.489	62.388	14.453	3.060	74.452	15.254,10	10.174,28
Como	173.361	22.293	31.321	7.212	31.592	7.020	1.987	49.930	12.513,25	9.953,20
Lecco	98.357	11.663	14.661	3.013	16.191	3.489	819	26.947	15.163,66	9.540,75
Sondrio	56.354	6.362	17.932	3.159	17.892	3.334	305	16.419	15.711,02	7.787,77
Milano	1.964.125	301.958	587.930	146.744	564.820	138.824	21.501	431.096	15.287,59	10.858,49
Lodi	49.418	8.098	10.936	2.964	11.970	3.265	1.170	18.179	14.487,96	8.890,62
Bergamo	372.315	59.828	76.914	20.458	77.488	21.661	2.543	93.431	16.050,97	9.865,77
Brescia	420.383	86.334	100.538	33.713	101.298	33.525	5.850	119.674	16.328,27	8.878,53
Pavia	131.587	19.376	29.503	8.003	30.828	8.162	2.273	49.871	14.964,56	8.674,68
Cremona	94.079	13.551	19.639	5.065	20.081	5.242	1.947	30.755	20.340,96	9.201,79
Mantova	132.067	25.172	29.921	9.712	30.203	9.810	2.441	42.458	15.478,18	9.250,21
Lombardia	3.761.009	589.867	980.975	254.532	964.751	248.785	43.896	953.212	17.716,25	10.111,85
Imperia	51.143	8.840	18.078	4.369	17.317	4.226	1.572	27.854	13.419,26	7.995,80
Savona	79.765	12.203	25.083	6.131	24.141	5.853	1.172	32.059	14.569,22	7.743,31
Genova	253.873	34.697	61.308	13.305	59.688	12.786	590	84.670	15.266,08	8.906,05
La Spezia	63.896	8.822	18.617	4.328	17.728	4.056	823	20.592	14.333,66	7.130,29
Liguria	448.677	64.562	123.086	28.133	118.874	26.921	4.157	165.175	14.771,04	8.341,87
NORD OVEST	5.647.968	857.013	1.451.417	369.689	1.429.819	361.670	69.646	1.598.610	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>

Aree territoriali	Lavoratori occupati nel corso dell'anno (2008)		Assunti nel corso dell'anno (2008)		Cessati dal lavoro nel corso dell'anno (2008)		Titolari d'impresa (2008)		Retribuz. media annua pro cap. di fatto (2007)	
	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	stranieri	tot.	Lavoratrici totali	Lavoratrici extraUE 15
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	euro	euro
Bolzano	223.631	55.937	78.297	32.701	76.445	31.373	1.396	56.644	14.001,36	10.734,95
Trento	221.530	50.755	76.593	27.706	78.798	28.605	1.097	52.830	14.924,80	8.291,60
Trentino A. A.	445.161	106.692	154.890	60.407	155.243	59.978	2.493	109.474	13.731,13	9.524,94
Verona	339.750	74.430	105.646	40.620	101.416	39.375	5.195	99.463	15.990,28	8.505,93
Vicenza	299.065	53.425	104.784	28.171	101.425	26.667	3.017	84.758	15.175,85	9.992,88
Belluno	73.268	12.080	18.595	3.942	19.627	4.409	201	16.813	15.206,39	11.249,61
Treviso	297.619	64.861	68.977	21.136	68.878	21.932	3.965	92.799	14.003,54	10.564,07
Venezia	319.221	52.275	61.596	15.389	61.552	15.808	2.834	79.362	13.730,99	8.723,03
Padova	329.029	54.071	77.218	21.685	75.935	21.425	3.415	103.001	12.729,27	9.305,86
Rovigo	71.690	9.384	21.882	5.406	21.844	5.170	1.183	28.567	14.536,67	6.315,70
Veneto	1.729.642	320.526	458.698	136.349	450.677	134.786	19.810	504.763	14.659,36	9.440,38
Pordenone	102.650	22.435	23.794	7.612	23.360	7.634	768	28.764	12.546,01	11.045,61
Udine	175.777	33.315	48.593	13.337	46.272	12.929	1.505	53.339	12.598,34	9.185,87
Gorizia	44.284	9.309	13.247	4.200	13.018	4.248	615	11.234	12.047,53	9.178,67
Trieste	73.403	12.786	17.557	4.544	16.917	4.435	1.154	16.977	15.432,39	10.765,57
Friuli V. G.	396.114	77.845	103.191	29.693	99.567	29.246	4.042	110.314	14.139,31	10.073,99
Piacenza	89.303	19.392	23.917	8.261	23.584	8.348	1.174	31.751	14.206,56	9.244,30
Parma	148.441	26.108	39.080	10.806	36.551	10.062	2.564	47.680	17.734,69	10.007,12
Reggio Emilia	200.295	35.619	51.150	13.835	49.514	13.768	4.297	58.042	13.490,52	9.840,14
Modena	269.222	52.536	73.861	22.092	72.925	22.451	3.645	75.182	16.756,26	9.885,65
Bologna	395.928	67.034	104.478	28.818	102.378	27.940	4.376	97.570	14.655,16	10.183,17
Ferrara	105.148	14.464	35.666	9.040	34.993	8.689	1.041	37.776	16.371,94	7.630,82
Ravenna	141.311	31.298	57.457	19.584	55.892	19.350	2.401	42.262	13.526,32	7.281,73
Forlì-Cesena	130.901	27.409	46.042	14.997	44.481	14.550	1.666	44.947	16.047,45	8.036,68
Rimini	124.912	28.143	54.803	17.155	51.352	16.523	1.196	38.020	10.828,89	6.257,70
Emilia R.	1.605.461	302.003	486.454	144.588	471.670	141.681	22.360	473.230	15.550,50	8.917,03
NORD EST	4.176.378	807.066	1.203.233	371.037	1.177.157	365.691	48.705	1.197.781	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
Massa-Carrara	55.269	7.566	15.092	3.299	15.294	3.431	1.166	21.676	14.291,89	6.821,61
Lucca	122.885	17.169	37.567	7.795	35.482	7.465	1.526	44.988	11.968,33	7.226,07
Pistoia	73.451	11.683	19.819	4.766	19.841	4.894	1.912	33.885	14.886,96	8.051,78

Aree territoriali	Lavoratori occupati nel corso dell'anno (2008)		Assunti nel corso dell'anno (2008)		Cessati dal lavoro nel corso dell'anno (2008)		Titolari d'impresa (2008)		Retribuz. media annua pro cap. di fatto (2007)	
	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	stranieri	tot.	Lavoratrici totali	Lavoratrici extraUE 15
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	euro	euro
Firenze	355.792	61.125	92.505	25.591	90.426	24.542	6.376	108.228	13.542,17	9.450,32
Prato	146.804	32.607	90.874	22.636	84.643	20.601	5.113	32.302	10.936,15	6.594,01
Livorno	106.498	13.915	38.971	7.828	36.384	7.400	1.270	31.994	15.902,21	6.498,81
Pisa	157.067	17.281	35.806	7.275	34.099	7.081	798	42.213	13.493,13	8.331,25
Arezzo	104.173	18.790	29.931	8.128	29.691	8.154	1.806	38.061	12.064,93	8.290,12
Siena	104.789	17.288	31.404	9.080	31.053	8.761	1.249	29.484	14.241,71	8.852,25
Grosseto	62.852	12.366	26.391	7.665	25.452	7.308	762	29.485	13.027,92	6.263,23
Toscana	1.289.580	209.790	418.360	104.063	402.365	99.637	21.978	412.316	14.149,69	8.173,02
Perugia	208.490	38.614	61.046	17.042	58.570	16.770	431	72.951	13.156,26	8.171,30
Terni	62.728	10.312	17.556	4.652	17.506	4.545	139	21.757	12.527,24	7.312,92
Umbria	271.218	48.926	78.602	21.694	76.076	21.315	570	94.708	13.024,12	8.015,97
Pesaro-Urbino	113.799	20.457	34.284	8.196	32.729	8.233	1.588	44.267	11.850,58	8.181,59
Ancona	169.390	26.633	45.136	10.987	44.402	11.130	707	46.422	12.471,49	8.900,93
Macerata	101.450	19.066	28.581	8.075	27.733	7.900	1.959	39.976	12.724,10	8.606,39
Ascoli Piceno	116.095	18.952	36.973	8.922	35.879	8.821	186	46.611	13.992,86	7.559,88
Marche	500.734	85.108	144.974	36.180	140.743	36.084	4.440	177.276	12.890,52	8.357,83
Viterbo	70.009	11.229	23.596	5.828	22.188	5.565	468	37.958	11.902,94	7.209,04
Rieti	28.646	4.254	8.965	2.203	8.804	2.151	307	15.084	12.190,20	6.516,09
Roma	1.735.982	230.171	426.420	96.392	421.980	91.853	17.811	428.865	12.390,45	9.736,98
Latina	145.919	25.601	55.138	15.117	53.590	14.644	943	57.344	17.522,83	6.779,28
Frosinone	122.160	12.892	34.551	5.889	34.134	5.550	359	44.784	11.428,62	7.909,22
Lazio	2.102.716	284.147	548.670	125.429	540.696	119.763	19.888	584.035	16.537,29	9.348,87
CENTRO	4.164.248	627.971	1.190.606	287.366	1.159.880	276.799	46.876	1.268.335	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
L'Aquila	95.135	14.364	27.526	8.096	27.539	7.600	615	30.189	10.824,30	5.744,10
Teramo	97.627	18.914	34.328	9.026	35.554	9.178	1.512	35.790	12.433,81	6.030,87
Pescara	85.002	13.235	32.899	7.187	32.043	6.699	455	35.234	12.125,29	6.779,92
Chieti	120.902	17.419	35.562	7.723	35.059	7.590	696	47.299	11.987,51	7.091,89
Abruzzo	398.666	63.932	130.315	32.032	130.195	31.067	3.278	148.512	11.834,97	6.373,24
Isernia	21.009	2.333	19.224	3.773	18.962	3.631	126	8.801	12.861,63	8.551,37
Campobasso	53.756	6.765	6.862	1.064	6.657	984	18	26.841	11.399,48	6.754,77

Aree territoriali	Lavoratori occupati nel corso dell'anno (2008)		Assunti nel corso dell'anno (2008)		Cessati dal lavoro nel corso dell'anno (2008)		Titolari d'impresa (2008)		Retribuz. media annua pro cap. di fatto (2007)	
	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	stranieri	tot.	Lavoratrici totali	Lavoratrici extraUE 15
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	euro	euro
Molise	74.765	9.098	26.086	4.837	25.619	4.615	144	35.642	11.844,78	7.263,21
Caserta	171.034	15.549	62.359	7.331	60.052	6.961	2.461	86.026	12.846,57	7.439,45
Benevento	55.205	4.893	19.006	2.216	19.055	2.184	97	34.889	10.234,77	6.907,07
Napoli	641.198	43.058	204.335	20.577	196.745	19.320	1.797	260.610	10.896,73	7.697,98
Avellino	92.606	9.520	30.195	3.885	29.556	3.760	149	45.213	11.278,32	6.924,53
Salerno	270.325	25.989	113.241	15.623	109.673	14.410	622	117.187	10.068,97	6.354,50
Campania	1.230.368	99.009	429.136	49.632	415.081	46.635	5.126	543.925	11.787,52	7.202,76
Foggia	126.820	19.704	59.060	13.604	60.849	15.007	143	73.531	11.148,84	4.964,61
Bari	411.889	25.558	141.266	12.387	144.235	12.749	849	155.742	11.653,43	7.473,99
Taranto	135.253	6.768	48.997	3.674	50.270	3.760	141	47.450	9.878,89	8.014,20
Brindisi	89.449	5.068	38.111	2.646	38.182	2.654	44	37.468	11.808,00	6.562,90
Lecce	169.251	14.820	58.957	5.927	61.213	6.304	734	71.800	10.383,38	6.142,23
Puglia	932.662	71.918	346.391	38.238	354.749	40.474	1.911	385.991	11.171,86	6.531,79
Potenza	92.596	7.284	30.316	4.485	30.169	4.437	14	39.998	10.666,83	6.839,11
Matera	67.689	6.479	32.759	3.811	30.975	3.659	172	21.807	11.040,69	6.236,04
Basilicata	160.285	13.763	63.075	8.296	61.144	8.096	186	61.805	10.911,44	6.583,84
Cosenza	178.235	19.675	88.292	13.219	85.445	12.628	276	64.431	11.644,28	6.037,35
Crotone	40.234	4.357	19.144	2.754	18.225	2.695	301	17.964	11.223,83	6.500,63
Catanzaro	95.694	7.170	37.291	4.055	35.368	3.857	1.537	33.179	10.420,29	7.225,48
Vibo Valentia	37.299	3.784	19.315	2.501	18.670	2.351	88	14.470	8.745,44	5.483,28
Reggio Calabria	118.804	11.542	55.422	6.477	53.658	6.231	1.439	49.415	10.212,15	6.257,39
Calabria	470.266	46.528	219.464	29.006	211.366	27.762	3.641	179.459	10.720,39	6.286,04
SUD	3.267.012	304.248	1.214.467	162.041	1.198.154	158.649	14.286	1.355.334	n.d.	n.d.
Trapani	106.212	8.773	52.166	5.781	51.213	5.561	594	49.860	11.271,34	6.062,86
Palermo	254.583	14.136	77.378	5.815	75.840	5.452	1.191	97.530	11.560,63	9.262,17
Messina	146.928	12.766	60.743	6.806	59.696	6.492	638	65.647	10.557,20	6.442,62
Agrigento	79.372	6.715	36.609	3.678	36.362	3.637	814	44.929	10.306,49	6.939,31
Caltanissetta	53.138	3.640	18.840	2.042	19.181	1.977	79	26.472	13.530,70	6.032,98
Enna	31.663	2.477	10.844	1.155	10.797	1.091	16	15.955	10.697,23	7.430,61
Catania	237.505	15.372	86.081	7.653	83.904	7.174	1.301	102.873	11.083,60	8.259,87

Aree territoriali	Lavoratori occupati nel corso dell'anno (2008)		Assunti nel corso dell'anno (2008)		Cessati dal lavoro nel corso dell'anno (2008)		Titolari d'impresa (2008)		Retribuz. media annua pro cap. di fatto (2007)	
	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	tot.	di cui nati all'estero	stranieri	tot.	Lavoratrici totali	Lavoratrici extraUE 15
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	euro	euro
Ragusa	88.918	14.430	43.758	10.267	40.726	9.682	586	33.952	12.781,04	6.284,95
Siracusa	94.631	7.813	37.390	4.381	36.695	4.293	319	36.404	9.996,79	8.001,81
Sicilia	1.092.950	86.122	423.809	47.578	414.414	45.359	5.538	473.622	11.936,81	7.373,44
Sassari	135.824	9.770	55.430	5.793	54.989	5.597	356	54.440	12.278,99	6.832,37
Nuoro	56.014	3.758	23.042	2.126	22.964	2.100	340	29.797	9.839,77	6.042,32
Oristano	29.417	1.318	10.906	601	11.298	579	47	15.178	12.333,74	8.504,68
Cagliari	200.997	7.743	65.923	3.770	65.916	3.638	1.672	72.135	11.113,52	9.590,16
Sardegna	422.252	22.589	155.301	12.290	155.167	11.914	2.415	171.550	11.593,82	7.668,02
ISOLE	1.515.202	108.711	579.110	59.868	569.581	57.273	7.953	645.172	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
ITALIA	19.309.254	2.998.462	5.795.168	1.346.626	5.678.896	1.312.419	187.466	6.065.232	14.945,33	9.099,78

Fonti: Inail (occupati, saldo occupazionale), Inps (retribuzione media annua pro capite), Unioncamere/Cna (titolari d'impresa), Istat (soglia di povertà assoluta)

INDICI DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE PER COLLETTIVITÀ¹³

Metodologia per una analisi comparativa del lavoro tra le collettività degli immigrati

Il fenomeno migratorio si è andato sviluppando in Italia soprattutto come fenomeno lavorativo, aspetto che lo ha maggiormente qualificato sia dal punto di vista della popolazione locale che di quella immigrata.

Addentrando in queste due ottiche ci si rende conto che da parte degli italiani il lavoro prestato dagli immigrati è “buono” quando risponde maggiormente alle carenze del mercato occupazionale. Per questo motivo si valuta molto positivamente l’inserimento di un milione o più di persone nel settore dell’assistenza alle famiglie, agli anziani e ai malati.

Secondo gli stessi immigrati invece, che pure prestano di buon grado la loro opera nel servizio alle famiglie e in altri comparti lavorativi poco gratificanti, per il fatto di essere faticosi o poco remunerati, il lavoro è “buono” (o, semplicemente, migliore) quando consente loro di mettere anche a frutto la formazione scolastica e professionale ricevuta, prospettiva questa che attualmente resta in gran parte disattesa.

I *Rapporti Cnel sugli indici di integrazione*, occupandosi da anni dei trattamenti riscontrabili nei contesti territoriali, è entrato anche nel merito di questi aspetti e ha evidenziato il trattamento meno favorevole riservato agli immigrati, pur dovendosi considerare il concetto di pari opportunità – nell’interesse stesso della società di accoglienza – un principio basilare della politica di integrazione.

Qui, per la prima volta il *Rapporto Cnel* esamina come si configura il lavoro tra le diverse collettività di immigrati, limitando però l’analisi, in considerazione della sua complessità, al livello nazionale. Questa prospettiva di indagine ritorna spesso nelle ricerche dedicate all’immigrazione, che forniscono elementi di indubbio interesse per inquadrare più compiutamente le dinamiche differenziate di integrazione lavorativa.

L’ulteriore passo in avanti che si fa qui consiste nell’assicurare al confronto delle collettività una base sistematica attraverso il sistema degli indicatori statistici, raggruppati in appositi indici, come è consuetudine dei *Rapporti Cnel sugli indici di integrazione*. Non si è ritenuto opportuno ritornare ancora una volta sulla presentazione di questa metodologia, ampiamente consolidata negli studi statistici e dal Cnel sottoposta a continui aggiustamenti a partire dal 2003. Basti qui sottolineare che la conoscenza della realtà attraverso i dati statistici è nello stesso tempo limitata (si tratta di una misurazione quantitativa del processo di integrazione che, nella sua sostanza, è di natura qualitativa) ma indispensabile (senza il supporto di questi dati la nostra percezione della realtà sarebbe ancor più carente).

Il ricorso agli indicatori statistici e agli indici si configura, quindi, come un tentativo di favorire il passaggio dall’esterno all’interno, dal dato quantitativo alla qualità dell’integrazione e, così come fatto dal Cnel per i livelli territoriali di insediamento, si possono riscontrare differenze anche tra le principali collettività, a cominciare dal lavoro, sul quale si possiedono dati statistici più significativi.

Sono state prese in considerazione le prime 20 collettività di immigrati non comunitari residenti in Italia, includendo tuttavia nell’indagine anche i romeni perché, come a tutti evidente, la formale adesione all’Unione Europea della Romania non ha fatto venire meno i problemi in precedenza riscontrati da questi immigrati per quanto riguarda l’accoglienza e i percorsi di inserimento.

Il sistema delle graduatorie adottato per i singoli indicatori e per gli indici che li sintetizzano, seppure semplificato rispetto a quello seguito nell’analisi territoriale riferita a province, regioni e grandi aree territoriali, aiuta a capire che l’integrazione lavorativa è una realtà complessa, che implica la presa in considerazione di svariati aspetti. Al termine di questo processo

¹³ A cura di Franco Pittau e Alberto Colaiacomo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

conoscitivo, non privo di sorprese, si acquisiscono nuovi elementi per inquadrare in maniera più appropriata il lavoro degli immigrati e prendere dimestichezza con quei fattori dai quali dipendono le differenze tra le diverse collettività.

Gli immigrati nel mercato occupazionale nel 2008

L'analisi condotta attraverso gli indici è, per così dire, di secondo livello e, piuttosto che fornire dati nuovi, si propone di approfondire il significato di quelli già conosciuti. Il *VII Rapporto Cnel sugli indici di integrazione* fa riferimento ai dati sull'occupazione dei cittadini stranieri nel 2008, anno sul quale riportiamo le caratteristiche essenziali.

Anche nel 2008, pur essendosi fatti sentire verso la fine dell'anno i primi effetti della crisi, l'apporto degli immigrati è risultato notevole, con 200mila nuovi occupati. Essi hanno inciso per quasi un decimo sull'occupazione dipendente e contribuito per una analoga quota alla creazione della ricchezza del paese, come posto in risalto dalle indagini dell'Istat sulla forza lavoro e dalle ricerche di Unioncamere.

Si tratta di persone spesso inserite da molti anni sul posto di lavoro e che, superando difficili condizioni di partenza, oggi presentano queste caratteristiche:

- un tasso di attività di 12 punti più elevato rispetto alla media: 73,3% rispetto a 62,3% (come risaputo i motivi di lavoro, insieme ai motivi familiari, attestano il loro insediamento stabile);
- disponibilità a svolgere un'ampia gamma di lavori, spinti dalla volontà di riuscire, con un'alta concentrazione nei settori meno appetibili e uno scarso grado di gratificazione per il mancato riconoscimento delle loro qualifiche;
- esposizione a maggiori condizioni di rischio sul lavoro (143.651 infortuni nel 2008, dei quali 176 mortali) e di mancato rispetto dei livelli di tutela (per questo ben 923.587 sono iscritti ai sindacati CGIL, CISL, UIL e UGL);
- persistente diffusione del sommerso, che la regolarizzazione disposta nel mese di settembre 2009 (294.744 domande di assunzione di collaboratrici familiari o badanti, pari a un terzo del totale calcolato) è valsa in parte a ridimensionare;
- notevole dinamismo, nonostante le difficoltà della fase congiunturale, della presenza imprenditoriale (187.466 cittadini stranieri titolari di impresa, in prevalenza a carattere artigiano, che garantiscono il lavoro a loro stessi, agli eventuali soci e a diversi dipendenti, con un coinvolgimento stimato attorno alle 500mila persone);
- attribuzione di una parte dei risparmi ai familiari rimasti in patria, ai quali nel 2008 le rimesse hanno fatto pervenire 6,4 miliardi di euro, con una quota crescente destinata ad iniziative produttive.

Non è opportuno fornire ulteriori dati che potrebbero generare confusione, perché quelli rilevati dall'Istat nelle indagini trimestrali sulla forza lavoro straniera differiscono in parte dai dati archiviati dall'Inail, essendo i primi basati sulla cittadinanza (e su un campione) e gli altri sulla totalità dei contratti (riferiti però alla nascita all'estero e non alla cittadinanza). Invece, come viene di seguito spiegato nella nota metodologica, questo contrasto viene evitato se i dati dell'Inail vengono utilizzati per approfondire la struttura dell'occupazione immigrata, precisando per singole collettività il quadro complessivo qui esposto.

Diversità riscontrate tra gli immigrati residenti e quelli occupati

La graduatoria delle collettività, basata sul numero dei loro membri occupati in Italia coincide solo grosso modo con la graduatoria del numero dei loro residenti nel Paese, e già questa constatazione evidenzia la specificità dell'analisi che qui viene condotta rispetto a quella basata sulle iscrizioni anagrafiche. A collocarsi più in alto nella graduatoria degli occupati, rispetto a quella sui residenti, sono la Moldavia (dal 10° al 6° posto), la Serbia (dal 18° all'8° posto) e il

Senegal (dal 18° al 13° posto), mentre tra i casi caratterizzati al contrario si può citare la Macedonia (dall'11° al 17° posto).

La dimensione quantitativa espressa dal numero dei residenti non coincide, quindi, pienamente con quella relativa al numero degli occupati e vi sono collettività che, rispetto ad altre, presentano un maggior tasso di attività (persone disponibili a inserirsi nel mercato del lavoro) e anche di persone effettivamente occupate.

Queste differenze dipendono dal tasso di occupazione, che ciascuna collettività può avere più elevato o più basso rispetto alla media della popolazione immigrata. Significativo è il caso della Moldavia i cui componenti, per lo più donne, si trovano in Italia senza la famiglia e trovano facilmente uno sbocco lavorativo nell'assistenza domestica.

Tuttavia, tenuto conto che la dimensione familiare è intrinseca all'insediamento migratorio e andrà caratterizzandolo sempre più, bisogna astenersi dal giudicare come "immigrazione buona" quella costituita da donne e uomini soli (con evidente maggiore impatto sul tasso di attività e di occupazione), perché se l'immigrazione dovesse così caratterizzarsi ne conseguirebbe un impatto negativo a livello demografico e di convivenza sociale, già emerso nei modelli sperimentati nel passato in altri Paesi con politiche migratorie impostate sulla rotazione.

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: graduatorie per numero di residenti e di lavoratori occupati (2008)

Prime 20 collettività straniere per numero di residenti			
1. Romania	6. Filippine	11. Macedonia	16. Senegal
2. Albania	7. Tunisia	12. Ecuador	17. Bangladesh
3. Marocco	8. Polonia	13. Perù	18. Serbia
4. Cina	9. India	14. Egitto	19. Pakistan
5. Ucraina	10. Moldavia	15. Sri Lanka	20. Nigeria
Prime 20 collettività straniere per numero di occupati			
1. Romania	6. Moldavia	11. Perù	16. Bangladesh
2. Albania	7. Filippine	12. Ecuador	17. Macedonia
3. Marocco	8. Serbia	13. Senegal	18. Pakistan
4. Ucraina	9. Tunisia	14. Egitto	19. Ghana
5. Cina	10. India	15. Sri Lanka	20. Nigeria

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Va rilevato, dal punto di vista metodologico, che la graduatoria delle collettività dei residenti è basata sulle registrazioni effettuate dalle anagrafi comunali con il criterio della cittadinanza estera (archivio Istat), mentre il numero degli occupati è basato sulla nascita all'estero (archivio Inail), e perciò tra quelli che per comodità vengono definitivi lavoratori "stranieri" vi è un certo numero di cittadini italiani nati all'estero.

Anche per questa ragione, e non solo perché le persone occupate possono incidere in maniera percentualmente diversa sui residenti delle rispettive collettività, la graduatoria dei residenti non è del tutto identica a quella dei lavoratori. Ad ogni modo nei primi 20 Paesi sono molto contenuti i casi di connazionali nati sul posto e poi rimpatriati, a differenza di quanto può avvenire per altri Paesi, che in passato hanno accolto gli emigrati italiani e che ancora oggi ospitano consistenti collettività di cittadini dello stivale.

La Germania, la Svizzera e l'Argentina sono Paesi dove sono insediati mezzo milione di italiani, su un totale di 4 milioni all'estero e, se si dovesse tenere conto anche delle presenze degli oriundi italiani (figli, nipoti e pronipoti che non hanno più la cittadinanza italiana), complessivamente si tratta di 60-70 milioni di persone, secondo le stime correnti (cfr. Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Edizioni Idos, Roma 2009).

Anche alcuni dei 20 Paesi presi in considerazione sono stati nel passato un'area di sbocco per gli immigrati italiani. Ad esempio, la Romania, ora il primo Paese per numero di immigrati in Italia, dalla fine dell'800 fino alla Seconda Guerra Mondiale ha conosciuto un consistente

insediamento italiano, tuttora attestato dalla ridotta collettività di connazionali rimasti nel Paese, che tra l'altro, in quanto minoranza riconosciuta, elegge un proprio rappresentante in Parlamento.

A sua volta, la Tunisia all'inizio del '900 contava nella capitale più di 100mila italiani, mentre erano più ridotte le presenze in Egitto e, specialmente, nel Marocco; il Perù e l'Ecuador, che pur non avendo ospitato i flussi più consistenti di italiani come altri Paesi latinoamericani, sono stati anch'essi aperti ai nostri connazionali.

Rimandiamo ad altre sedi per gli approfondimenti sui Paesi che hanno accolto i nostri emigrati e sugli italiani nati all'estero che si inseriscono nel nostro mercato occupazionale (aspetto di grande interesse ma scarsamente approfondito), per condurre invece, qui, un'analisi di tipo differenziale tra le collettività degli immigrati.

Il primo indice di inserimento occupazionale: valori assoluti

Indicatori prescelti e annotazioni metodologiche

L'indice *assoluto* qui utilizzato è composto da cinque indicatori i cui dati sono rappresentati, appunto, solo da valori assoluti, i quali fanno tutti riferimento al 2008:

- il numero degli occupati;
- il numero dei nuovi assunti;
- il numero relativo al saldo occupazionale (cioè la differenza, in valori assoluti, tra il numero di lavoratori assunti e quello di lavoratori che hanno cessato il proprio rapporto di lavoro nel corso dell'anno);
- il numero degli imprenditori;
- il numero dei residenti.

Una riflessione organica sulle statistiche non può basarsi su un unico dato e ne deve, invece, prenderne in esame diversi, collegandoli in una visione d'insieme. Il singolo dato, infatti, esprime un significato parziale che va integrato nel confronto con gli altri: è questo l'obiettivo fondamentale fatto proprio dal CNEL nell'avviare una ricerca basata sugli indici d'integrazione.

Sui concetti utilizzati, di per sé evidenti, basti dire che per occupati si intendono le persone fisiche che nel corso dell'anno avuto almeno un contratto di lavoro in essere; per nuovi assunti quelli che in precedenza non risultavano occupati; per saldi occupazionali la differenza (che può essere anche negativa, specialmente in periodi di crisi) tra assunzioni e cessazioni intervenute nel corso dell'anno; per imprenditori i titolari di imprese individuali con cittadinanza estera; e per residenti i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali.

I dati al 2008 sui nuovi assunti, sugli occupati (termine riferito alle persone fisiche e non al numero delle assunzioni temporanee che può averli caratterizzati nel corso dell'anno) e sui saldi occupazionali sono desunti dall'archivio che l'INAIL cura dal 2000, attraverso la registrazione di tutti i contratti di lavoro.

Il numero degli imprenditori appartenenti alle 20 collettività prese in considerazione è stato desunto dall'archivio di Unioncamere, nella versione rivisitata dalla CNA (Confederazione Nazionale Artigianato) sulla base dell'effettivo possesso della cittadinanza estera, che ha portato a depennare i casi di cittadini italiani nati all'estero.

Il numero dei cittadini residenti si ricava dagli archivi dell'Istat, che raccoglie le registrazioni delle anagrafi comunali.

Questo indice occupazionale attesta non solo che il dato sui residenti è un valore generico e non del tutto determinante (sebbene indispensabile per rilevare l'incidenza dell'occupazione, motivo per cui è stato incluso nella batteria degli indicatori); come, del resto, anche che il numero degli occupati da solo non può costituire la base per una classifica che esprima in maniera compiuta le caratteristiche occupazionali delle singole collettività.

Nasce da qui l'esigenza di prendere in considerazione altri due indicatori: il numero dei nuovi assunti e quello dei saldi. In tal modo della situazione annuale, rilevata al 31 dicembre 2008,

viene proposta una versione più completa, che include anche alcuni fattori dinamici in quanto basati sulle differenze da ultimo determinatesi.

Inoltre, ampliando i termini di riferimento, viene incluso tra gli indicatori anche il numero degli imprenditori immigrati, che al pari dei saldi e dei nuovi assunti evidenzia il dinamismo della situazione occupazionale.

Trattandosi di 20 collettività, vengono assegnati 20 punti a quella risultante al primo posto nella graduatoria stilata per ciascun indicatore, e, in progressione calante, solo 1 punto a quella classificatasi al 20° posto. Sommando i punteggi riportati nelle graduatorie parziali, basate su ciascuno dei cinque indicatori, si ottiene il punteggio complessivo degli indici.

Graduatoria finale

Ai primi posti nella graduatoria dell'indice, basato sui valori assoluti di questi cinque indicatori, si collocano la Romania, l'Albania e il Marocco; e agli ultimi tre posti il Pakistan, il Ghana e la Nigeria. Naturalmente, non bisogna tener conto solo del posto in graduatoria ma anche del punteggio riportato.

La Romania, essendo a punteggio pieno per quanto riguarda ciascuno dei cinque indicatori, ha conseguito una posizione più che soddisfacente (100).

L'Albania si posiziona al secondo posto ma solo con 85 punti, il che significa che il secondo posto non è stato riportato per tutti gli indicatori, altrimenti i punti sarebbero stati 95. E così si procede fino all'ultima collettività, il Ghana, che non è sempre stata all'ultimo posto, altrimenti i suoi punti sarebbero stati 5, e non 16 come effettivamente è avvenuto.

La graduatoria basata sui valori assoluti non riserva grandi sorprese e ai primi posti si collocano naturalmente le grandi collettività, mentre al livello intermedio e anche negli ultimi posti si riscontrano cambiamenti di posizione, anche se non eclatanti. Tuttavia, il punteggio riportato attesta come si è pervenuto all'esito finale e il confronto tra i singoli indicatori fornisce altri elementi per un giudizio comparativo.

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: graduatoria e punteggi del primo indice occupazionale, basato sui valori assoluti (2008)

<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>
1. Romania	100	6. Ucraina	72	11. Perù	48	16. Ecuador	31
2. Albania	85	7. Filippine	63	12. Egitto	45	17. Sri Lanka	31
3. Cina	83	8. India	59	13. Macedonia	42	18. Nigeria	23
4. Marocco	79	9. Tunisia	55	14. Serbia	41	19. Pakistan	23
5. Moldavia	76	10. Bangladesh	49	15. Senegal	36	20. Ghana	16

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Confronto dei singoli indicatori con la percentuale degli occupati

Prendendo come base di riferimento la quota percentuale detenuta da ciascuna collettività sugli occupati, si può calcolare se, rispetto ad essa, le singole collettività abbiano per ciascun indicatore una quota percentuale identica, superiore o inferiore; aspetti che portano a una lettura meno generica della posizione occupazionale.

Non può certamente sfuggire l'importanza del numero degli occupati, che è quello che maggiormente colpisce quando si analizza la situazione lavorativa di una collettività: si tratta, insomma, dell'esito conclusivo dell'inserimento occupazionale.

Ciò precisato, va aggiunto che questo valore complessivo va analizzato e confrontato con altri indicatori, che ne possono enfatizzare la positività o evidenziare le carenze, verificando se le quote percentuali degli occupati siano uguali, minori o superiori alle quote registrate per gli altri indicatori.

Riscontriamo, così, che per quanto riguarda i nuovi assunti, le comunità, romena, indiana, moldava, egiziana e nigeriana si caratterizzano per una quota percentuale superiore a quella detenuta sugli occupati, e questo è indubbiamente un indicatore positivo.

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: collocazione del dato % di ciascun indicatore occupazionale del primo indice (assoluto) rispetto alla quota % di occupati (2008)

% nuovi assunti	
Superiore a % degli occupati	Romania, India, Moldavia, Egitto, Nigeria
Pressoché pari a % degli occupati	Cina Popolare, Macedonia, Bangladesh
Inferiore a % degli occupati	Albania, Marocco, Filippine, Tunisia, Ecuador, Perù, Sri Lanka, Serbia, Pakistan, Ghana
% saldo occupazionale	
Superiore a % degli occupati	Romania, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Macedonia, Bangladesh
Pressoché pari a % degli occupati	Ghana
Inferiore a % degli occupati	Albania, Marocco, Tunisia, Ecuador, Egitto, Sri Lanka, Senegal, Serbia, Pakistan, Nigeria
% residenti	
Superiore a % degli occupati	Albania, Marocco, Cina, Filippine, Tunisia, Macedonia, Ecuador, Perù, Bangladesh, Serbia, Pakistan, Nigeria, Ghana
Pressoché pari a % degli occupati	Egitto, Senegal
Inferiore a % degli occupati	Romania, Ucraina, India, Moldavia, Sri Lanka
tasso % di imprenditorialità	
Superiore a % degli occupati	Albania, Marocco, Cina, Tunisia, Macedonia, Egitto, Senegal, Bangladesh, Serbia, Pakistan, Nigeria
Pressoché pari a % degli occupati	-
Inferiore a % degli occupati	Romania, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Ecuador, Perù, Sri Lanka

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Anche quando si esaminano i saldi, risulta che diverse collettività hanno una quota percentuale più elevata rispetto a quella riguardante gli occupati: Romania, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Macedonia, e Bangladesh.

Infine, confrontando la percentuale degli occupati con quella dei residenti, sono solo 4 le collettività che si mettono in evidenza in ragione della percentuale più alta di occupati: Romania, Ucraina, India, Moldavia e Sri Lanka.

I tre indicatori presi in considerazione attestano una collocazione costantemente positiva della Romania, dell'India e della Moldavia e, quindi, una certa loro preminenza nel settore del lavoro dipendente. Si tratta di tre collettività tra di loro molto differenti: i romeni si fanno notare per il loro inserimento nel settore del lavoro dipendente e in particolare in edilizia, gli indiani in agricoltura e i moldavi nel settore domestico.

L'indicatore, basato sul numero degli imprenditori, apre uno scenario in parte diverso rispetto al lavoro dipendente.

Ben 11 collettività, infatti, dimostrano una vocazione imprenditoriale più spiccata rispetto a quanto emerso nel settore del lavoro dipendente: Albania, Marocco, Cina, Tunisia, Macedonia, Egitto, Senegal, Bangladesh Serbia, Pakistan e Nigeria.

L'indicatore evidenzia, inoltre, l'assenza della Romania (inseritasi da ultimo e caratterizzata da un forte tasso di creatività di nuove aziende) e delle altre comunità distintesi per il lavoro dipendente (Ucraina, India, Moldavia e Sri Lanka).

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: punteggi e posizione di graduatoria negli indicatori del primo indice occupazionale, basato sui valori assoluti (2008)*

<i>Collettività</i>	<i>Occupati</i>	<i>Nuovi assunti</i>	<i>Saldo occupazionale</i>	<i>Imprenditori</i>	<i>Residenti</i>	<i>GRADUATORIA TOT</i>
Romania	1/20	1/20	1/20	1/20	1/20	100/1
Albania	2/19	3/18	9/12	4/17	2/19	85/2
Marocco	3/18	2/19	16/5	2/19	3/18	74/4
Ucraina	4/17	6/15	3/18	15/6	5/16	72/6
Cina	5/14	5/16	5/16	3/18	4/17	83/3
Moldavia	6/15	4/17	2/19	14/7	9/12	76/5
Filippine	7/14	8/13	6/15	19/2	6/15	63/7
Serbia	8/15	12/9	20/1	9/12	17/4	41/14
Tunisia	9/12	10/11	18/3	6/15	7/14	55/9
India	10/11	7/14	4/17	17/4	8/13	59/8
Perù	11/10	13/8	8/13	13/8	12/9	48/11
Ecuador	12/9	16/5	14/8	16/5	11/5	31/16
Senegal	13/8	17/4	19/2	5/16	15/6	36/15
Egitto	14/7	11/10	15/6	7/14	13/8	45/12
Sri Lanka	15/6	15/6	12/9	18/3	14/7	31/17
Bangladesh	16/5	9/12	7/14	8/13	16/5	49/10
Macedonia	17/4	14/7	10/11	12/9	10/11	42/13
Pakistan	18/3	18/3	17/14	11/10	18/3	23/19
Ghana	19/2	19/2	11/10	20/1	20/1	16/20
Nigeria	20/1	20/1	13/8	10/11	19/2	23/18

* Il primo numero indica il posto in graduatoria, il secondo il punteggio.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il secondo indice di inserimento occupazionale: valori relativi

Le differenze tra le collettività degli immigrati vengono maggiormente evidenziate dal secondo indice, costruito su indicatori diversi rispetto a quelli utilizzati nel primo indice.

Indicatori prescelti e annotazioni metodologiche

Il secondo indice, chiamato *relativo* perché basato sulla comparazione tra la situazione occupazionale di ciascuna delle prime 20 collettività di immigrati con la situazione media che riguarda gli immigrati nel loro complesso, è costruito su indicatori rappresentati da valori percentuali che sono già frutto di una comparazione. Mentre l'indice imperniato sui valori assoluti presenta la situazione nella sua dimensione quantitativa assoluta, questo indice si può definire più raffinato e, pertanto, maggiormente in grado di far percepire le differenze occupazionali tra le prime 20 collettività di immigrati. Questo secondo indice si struttura in cinque indicatori, che fanno riferimento al 2008 ad eccezione di quello sulle retribuzioni, che è al 2005 (ultimo anno disponibile per la media annua pro capite riferita ai lavoratori extraUE15 nella loro totalità):

- la variazione % annua degli occupati;
- la % di occupati equivalenti (numero di posizioni lavorative a tempo pieno in cui si tradurrebbero le ore complessive lavorate dagli occupati effettivi) sul totale degli occupati effettivi;
- la % del saldo occupazionale sul totale degli assunti;
- la % dello scostamento della retribuzione media annua pro capite dei lavoratori di ciascuna collettività dalla media retributiva dei lavoratori immigrati extraUE15 nel loro complesso;
- l'incidenza % degli occupati sui residenti.

Il primo di questi indicatori consiste nella variazione del livello di occupazione, intervenuta tra il 2008 e il 2007 che, ad esempio, può essere basso per una grande collettività ed elevato per una collettività.

Il secondo indicatore è basato sull'occupazione equivalente, che evidenzia per singola collettività l'occupazione effettiva. Il lavoro dipendente può essere stato discontinuo o può essere durato senza soluzione di continuità per i 252 giorni lavorativi previsti nel corso dell'anno, per cui dalla lettura questi dati come occupazione equivalente deriva una diminuzione del numero degli occupati, più o meno ampia a seconda della frammentarietà dei rapporti lavorativi.

Il terzo indicatore è costruito sul rapporto tra i saldi occupazionali (la differenza tra assunzioni e cessazioni intervenute nel corso dell'anno) e il numero delle assunzioni effettuate nello stesso anno, per cui il valore dei saldi viene "relativizzato" da tale confronto che consente, come già in precedenza sottolineato, di evidenziare valori percentuali alti anche per le piccole collettività.

Il quarto indicatore è costruito sullo scostamento, in negativo o in positivo, delle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori complessivi (dipendenti e non) appartenenti alle singole collettività considerate dalla media riguardante la totalità dei lavoratori non comunitari; retribuzioni, queste, desunte dai contratti di lavoro formalmente dichiarati (ovviamente non è possibile tenere conto della dimensione retributiva dei rapporti lavorativi in nero), che risultano più o meno alte in considerazione non solo della durata del rapporto ma anche del settore di inserimento e della qualifica riconosciuta.

Il quinto indicatore è incentrato sulla incidenza percentuale degli occupati sui residenti e, anche in questo caso, può essere più o meno elevato a seconda delle dimensioni delle collettività.

In conclusione, un indice così strutturato può aiutare maggiormente a rilevare le differenze tra le collettività e portare, pertanto, a una graduatoria diversa da quella desunta dai valori assoluti.

Nuova graduatoria

La graduatoria basata sui valori relativi, da un lato conferma la consistente posizione lavorativa di collettività che si sono affermate nella graduatoria basata sui valori assoluti (Moldavia, Romania e Ucraina), e dall'altro mette ai primi posti comunità che nella prima graduatoria sono risultate collocate o in mezzo (Perù) o agli ultimi posti (Ghana e India, Bangladesh), mentre pone in fondo alla nuova graduatoria i paesi situati nella parte alta della precedente (Marocco, Cina, Albania).

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: graduatoria e punteggi del secondo indice occupazionale, basato sui valori relativi (2008)

<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>	<i>Collettività</i>	<i>Punt.</i>
1. Ghana	73	6. Ucraina	61	11. Sri Lanka	49	16. Marocco	42
2. India	72	7. Bangladesh	60	12. Pakistan	48	17. Cina	42
3. Moldavia	69	8. Filippine	60	13. Egitto	45	18. Nigeria	38
4. Perù	68	9. Serbia	58	14. Ecuador	45	19. Albania	36
5. Romania	61	10. Senegal	50	15. Macedonia	44	20. Tunisia	34

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Dando uno sguardo d'insieme agli indicatori di questo nuovo indice, si constata che nessuna collettività si segnala per avere, in tutti e cinque, una percentuale costantemente superiore al dato medio che, in ciascun indicatore, si riferisce alla popolazione immigrata nel suo complesso.

Tuttavia, diverse collettività in più indicatori si collocano al di sopra del dato medio degli immigrati in generale:

- in quattro indicatori India e Bangladesh;
- in tre indicatori Romania, Moldavia e Serbia;
- in due indicatori Cina, Macedonia, Albania, Marocco, Ucraina, Filippine, Perù, Senegal;
- in un solo indicatore le restanti sette collettività.

L'indicatore più inclusivo è quello riguardante l'occupazione equivalente, nel quale ben 14 collettività (tra le 20 prese in considerazione) si sono collocate al di sopra della media.

Invece, gli indicatori più esclusivi sono due: quello sulla variazione occupazionale annua (dove si segnalano solo Romania, Cina, India, Moldavia, Macedonia e Bangladesh) e, ancor più, quello sull'occupazione equivalente (dove si segnalano solo Romania, Ucraina, Moldavia e Serbia).

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: collocazione del dato % di ciascun indicatore occupazionale del secondo indice (relativo) rispetto alla media riguardante, in ogni indicatore, la totalità degli immigrati (2008)

Variatione % degli occupati 2008/2007	
Sopra la media degli immigrati tot.	Romania, Cina, India, Moldavia, macedonia e Bangladesh
Nella media degli immigrati tot.	Ghana
Sotto la media degli immigrati tot.	Albania, Marocco, Ucraina, Filippine, Tunisia, Ecuador, Perù, Sri Lanka, Senegal, Serbia, Pakistan, Nigeria
% di occupati equivalenti	
Sopra la media degli immigrati tot.	Albania, Marocco, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Ecuador, Perù, Sri Lanka, Senegal, Bangladesh, Serbia, Pakistan, Ghana
Nella media degli immigrati tot.	Cina, Tunisia, Macedonia, Egitto, Nigeria
Sotto la media degli immigrati tot.	Romania
% del saldo occupazionale su assunti	
Sopra la media degli immigrati tot.	Romania, Cina, Filippine, India, Moldavia, Perù, Bangladesh
Nella media degli immigrati tot.	Macedonia, Ghana
Sotto la media degli immigrati tot.	Albania, Marocco, Ucraina, Tunisia, Ecuador, Egitto, Sri Lanka, Senegal, Serbia, Pakistan, Nigeria
% scostamento della retribuzione media annua pro capite	
Sopra la media degli immigrati tot.	Albania, Marocco, India, Macedonia, Senegal, Bangladesh, Serbia, Pakistan, Ghana
Nella media degli immigrati tot.	Tunisia
Sotto la media degli immigrati tot.	Romania, Cina, Ucraina, Filippine, Moldavia, Ecuador, Perù, Egitto, Sri Lanka, Nigeria
Incidenza occupati su residenti	
Sopra la media degli immigrati tot.	Romania, Ucraina, Moldavia, Serbia
Nella media degli immigrati tot.	-
Sotto la media degli immigrati tot.	Albania, Marocco, Cina, Filippine, Tunisia, India, Macedonia, Ecuador, Perù, Egitto, Sri Lanka, Senegal, Bangladesh, Pakistan, Nigeria, Ghana

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: punteggi e posizione di graduatoria negli indicatori del secondo indice occupazionale, basato sui valori relativi (2008)*

Collettività	Variatione occupati	Occupati equival.	Saldi occupaz.	Scostam. retributivo	% occupati su residenti	GRADUATORIA TOT
Romania	1/20	20/1	8/13	12/9	3/18	5/61
Albania	18/3	8/13	15/6	9/12	19/2	19/36
Marocco	8/13	13/8	16/5	8/13	18/3	16/42
Ucraina	12/9	5/16	3/18	20/1	4/17	6/61
Cina	5/16	18/3	6/15	19/2	15/6	17/42
Moldavia	2/19	14/7	1/20	17/4	2/19	3/69
Filippine	16/5	1/20	4/17	18/3	6/15	8/60
Serbia	20/1	4/17	20/1	2/19	1/20	9/58
Tunisia	15/6	15/6	18/3	19/11	13/8	20/34
India	3/18	10/11	2/19	4/17	14/7	2/72
Perù	13/18	6/15	7/14	14/7	7/14	4/68
Ecuador	19/2	2/19	13/8	16/5	10/11	14/45
Senegal	17/4	11/10	19/2	3/18	5/16	10/50
Egitto	10/11	17/4	14/7	11/10	8/13	13/45
Sri Lanka	14/7	3/18	12/9	15/6	12/9	11/49
Bangladesh	4/17	12/9	5/10	7/14	11/10	7/60
Macedonia	6/15	19/2	10/11	6/15	20/1	15/44
Pakistan	9/12	9/12	17/4	5/16	17/4	12/48
Ghana	7/14	7/14	9/12	1/20	8/13	1/73
Nigeria	11/10	16/5	11/10	13/8	16/5	18/38

* Il primo numero indica il posto in graduatoria, il secondo il punteggio.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Indice sintetico di inserimento occupazionale per collettività

Indicazioni complessive basate sull'indice sintetico

Gli indicatori utilizzati nel primo e nel secondo indice, pur imperniati su aspetti differenti, sono di natura omogenea e desunti dallo stesso archivio e, pertanto, non sussistono difficoltà di sorta a sommare il loro punteggio per pervenire a un indice sintetico.

Si arriva così alla graduatoria complessiva di quella che può essere ritenuta una “buona occupazione” sulla base degli indicatori statistici a disposizione.

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: graduatoria e punteggi dell'indice occupazionale sintetico (2008)

Collettività	Punt.	Collettività	Punt.	Collettività	Punt.	Collettività	Punt.
1. Romania	161	6. Marocco	127	11. Serbia	99	16. Senegal	86
2. India	171	7. Cina	125	12. Egitto	90	17. Sri Lanka	80
3. Moldavia	145	8. Filippine	123	13. Ghana	89	18. Ecuador	76
4. Albania	141	9. Perù	116	14. Tunisia	89	19. Pakistan	71
5. Ucraina	133	10. Bangladesh	109	15. Macedonia	86	20. Nigeria	61

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Constatiamo che la Romania, l'Albania e l'Ucraina si collocano nelle prime cinque posizioni con riferimento:

- alle collettività che hanno un numero più elevato di residenti;
- alle collettività che hanno un numero più elevato di occupati;
- alle collettività che emergono nella classifica finale.

La Cina e il Marocco, invece, si collocano nell'ambito dei “secondi” cinque posti (rispettivamente al 6° e al 7° posto) nella graduatoria finale, pur essendo tra i primi per numero di residenti e di occupati e ciò a causa degli indicatori considerati nel secondo indice, basato su indicatori dinamici. Non è detto che nel futuro questo andamento continui ma, se così fosse, la distanza dalle prime collettività permanerebbe o si potrebbe anche accentuare.

L'India e la Moldavia vanno citate come esempio di buon inserimento lavorativo e per questo si posizionano bene nella graduatoria finale: l'India al 9° posto per numero di residenti e al 10° per numero di occupati e la Moldavia, rispettivamente, al 10° e al 6° posto.

Le Filippine sono una collettività che si colloca nel mezzo, sempre nel gruppo “dei secondi cinque” per numero di residenti e di occupati così come nella classifica finale.

Guadagnano posizioni il Perù e il Bangladesh e ne perdono la Serbia e la Tunisia, come anche il Senegal, lo Sri Lanka e l'Ecuador.

In conclusione, l'analisi condotta tramite gli indicatori statistici induce a essere più precisi e a rivedere le classificazioni, talvolta dettate dall'abitudine, basate su percezioni o anche su riscontri statistici attualmente non più validi. In questo modo le caratteristiche delle singole collettività vengono delineate con maggiore precisione.

È fondamentale tenere presente che le differenze tra un posto in graduatoria e quello successivo può essere basato su una distanza quantitativa ridotta o ampia (è la misura di tale distanza a fare la differenza) o anche sullo stesso punteggio: è questo il caso del Ghana e della Tunisia (al 14° e al 15° posto con 89 punti, menzionate secondo l'ordine alfabetico), come anche della Macedonia e del Senegal (al 15° e al 16° posto con 86 punti). Pertanto, non deve essere attribuito un valore rigido ai posti in graduatoria ma, piuttosto, l'attenzione va concentrata sulla metodologia seguita nel confronto tra le collettività, sugli indicatori sottostanti e sui loro valori.

Infine, l'inserimento lavorativo va inquadrato come una parte del complesso processo di integrazione, sul quale notoriamente influiscono anche aspetti di natura familiare e sociale, rispetto ai quali il Marocco, ad esempio, raggiunge posizioni di eccellenza (ricongiungimenti familiari, incidenza dei figli e le loro presenza a scuola, acquisizioni di cittadinanza ecc.). Il lavoro, pur

fondamentale per giudicare i percorsi di inserimento degli immigrati, costituisce solo una parte da comporre con altri aspetti.

ITALIA. Prime 20 collettività di immigrati in Italia: punteggi negli indici occupazionali con posizione di graduatoria nell'indice occupazionale sintetico (2008)

<i>Collettività</i>	<i>Punteggio 1° indice</i>	<i>Punteggio 2° indice</i>	<i>Punteggio complessivo</i>	<i>Graduatoria finale</i>
Romania	100	61	161	1
Albania	85	36	141	4
Cina	83	42	125	7
Marocco	79	48	127	6
Moldavia	76	69	145	3
Ucraina	72	61	133	5
Filippine	63	60	123	8
India	59	72	171	2
Tunisia	55	34	89	13
Bangladesh	49	60	109	10
Perù	48	68	116	9
Egitto	45	45	90	12
Macedonia	42	44	86	15
Serbia	41	58	99	11
Senegal	36	50	86	16
Ecuador	31	45	76	18
Sri Lanka	31	49	80	17
Nigeria	23	38	81	2
Pakistan	23	48	71	19
Ghana	16	73	89	14

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tabelle statistiche

Primo indice

ITALIA. Lavoratori nati all'estero occupati nel corso del 2008 per paese d'origine

		v.a.	% vert.
1	Romania	674.026	22,5
2	Albania	224.357	7,5
3	Marocco	213.926	7,1
4	Cina Popolare	97.068	3,2
5	Ucraina	127.109	4,2
6	Filippine	75.130	2,5
7	Tunisia	61.681	2,1
8	India	54.429	1,8
9	Moldavia	77.424	2,6
10	Macedonia	33.321	1,1
11	Ecuador	50.994	1,7
12	Peru'	53.663	1,8
13	Egitto	48.251	1,6
14	Sri Lanka	42.500	1,4
15	Senegal	48.883	1,6
16	Bangladesh	41.435	1,4
17	Serbia	66.814	2,2
18	Pakistan	30.322	1,0
19	Nigeria	24.945	0,8
20	Ghana	26.969	0,9
	TOTALE	2.998.462	100,0

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

ITALIA. lavoratori nati all'estero assunti per la prima volta nel corso del 2008 e saldi occupazionali per paese d'origine

		Nuovi assunti	%	Saldo occupazionale	%
1	Romania	174.531	39,2	14.223	41,58
2	Albania	20.202	4,5	542	1,58
3	Marocco	23.691	5,3	-50	-0,15
4	Cina Popolare	13.761	3,1	1.972	5,76
5	Ucraina	13.135	3,0	2.943	8,60
6	Filippine	6.488	1,5	1.311	3,83
7	Tunisia	5.949	1,3	-325	-0,95
8	India	9.300	2,1	2.146	6,27
9	Moldavia	14.331	3,2	3.275	9,57
10	Macedonia	4.728	1,1	449	1,31
11	Ecuador	3.794	0,9	172	0,50
12	Peru'	5.056	1,1	868	2,54
13	Egitto	5.700	1,3	130	0,38
14	Sri Lanka	4.166	0,9	275	0,80
15	Senegal	3.388	0,8	-373	-1,09
16	Bangladesh	6.409	1,4	893	2,61
17	Serbia	5.129	1,2	-727	-2,13
18	Pakistan	3.194	0,7	-107	-0,31
19	Nigeria	2.892	0,6	206	0,60
20	Ghana	3.156	0,7	300	0,88
	TOTALE	444.941	100,0	34.207	100,00

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

ITALIA. Titolari d'impresa stranieri per Paesi di provenienza (30 giugno 2008)

		v.a.	% vert.
1	Romania	23.554	14,3
2	Albania	17.913	10,8
3	Marocco	27.952	16,9
4	Cina	22.486	13,6
5	Ucraina	1.342	0,8
6	Filippine	400	0,2
7	Tunisia	7.293	4,4
8	India	1.082	0,7
9	Moldavia	1.493	0,9
10	Macedonia	3.149	1,9
11	Ecuador	1.283	0,8
12	Peru'	1.755	1,1
13	Egitto	7.169	4,3
14	Sri Lanka	776	0,5
15	Senegal	8.318	5,0
16	Bangladesh	5.296	3,2
17	Serbia	3.986	2,4
18	Pakistan	3.376	2,0
19	Nigeria	3.525	2,1
20	Ghana	-	-
	TOTALE	165.114	100,0

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Unioncamere/CNA

ITALIA. Residenti stranieri per paese di provenienza (2008)

		v.a.	% vert.
1	Romania	796.477	20,5
2	Albania	441.396	11,3
3	Marocco	403.592	10,4
4	Cina	170.265	4,4
5	Ucraina	153.998	4,0
6	Filippine	113.686	2,9
7	Tunisia	100.112	2,6
8	India	91.855	2,4
9	Moldavia	89.424	2,3
10	Macedonia	89.066	2,3
11	Ecuador	80.070	2,1
12	Peru'	77.629	2,0
13	Egitto	74.599	1,9
14	Sri Lanka	68.738	1,8
15	Senegal	67.510	1,7
16	Bangladesh	65.529	1,7
17	Serbia	62.069	1,6
18	Pakistan	55.371	1,4
19	Nigeria	44.544	1,1
20	Ghana	42.327	1,1
	TOTALE	3.891.295	100,0

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

Secondo indice

ITALIA. Lavoratori nati all'estero occupati nel corso del 2007 e 2008 e loro variazione annua, per Paese d'origine

		Occupati nel 2008	Occupati nel 2007	Variazione % 2008-2007	Scostamento % rispetto alla variaz. TOT
1	Romania	674.026	556.554	21,1	10,2
2	Albania	224.357	211.161	6,2	-4,6
3	Marocco	213.926	195.287	9,5	-1,3
4	Cina Popolare	97.068	86.055	12,8	1,9
5	Ucraina	127.109	116.911	8,7	-2,1
6	Filippine	75.130	70.113	7,2	-3,7
7	Tunisia	61.681	57.502	7,3	-3,6
8	India	54.429	45.803	18,8	8,0
9	Moldavia	77.424	64.526	20,0	9,1
10	Macedonia	33.321	29.748	12,0	1,1
11	Ecuador	50.994	48.514	5,1	-5,8
12	Peru'	53.663	49.381	8,7	-2,2
13	Egitto	48.251	44.158	9,3	-1,6
14	Sri Lanka	42.500	39.247	8,3	-2,6
15	Senegal	48.883	45.962	6,4	-4,5
16	Bangladesh	41.435	35.486	16,8	5,9
17	Serbia	66.814	65.518	2,0	-8,9
18	Pakistan	30.322	27.719	9,4	-1,5
19	Nigeria	24.945	22.903	8,9	-2,0
20	Ghana	26.969	24.465	10,2	-0,6
	TOTALE	2.998.462	2.704.450	10,9	-

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

ITALIA. Lavoratori nati all'estero occupati, occupati equivalenti e assunti nel corso del 2008 con saldi occupazionali per Paesi d'origine

		Occupati equivalenti*	Persone occupate	% equivalenti/occupati	Saldo occupaz.	Assunzioni	% saldo/assunz.
1	Romania	528.322	674.026	78,4	14.223	379.232	3,8
2	Albania	195.305	224.357	87,1	542	95.796	0,6
3	Marocco	183.541	213.926	85,8	-50	95.321	-0,1
4	Cina Popolare	81.832	97.068	84,3	1.972	46.355	4,3
5	Ucraina	112.763	127.109	88,7	2.943	48.989	6
6	Filippine	68.931	75.130	91,7	1.311	23.361	5,6
7	Tunisia	52.251	61.681	84,7	-325	27.865	-1,2
8	India	46.802	54.429	86,0	2.146	25.572	8,4
9	Moldavia	66.319	77.424	85,7	3.275	38.838	8,4
10	Macedonia	27.931	33.321	83,8	449	17.063	2,6
11	Ecuador	45.576	50.994	89,4	172	19.769	0,9
12	Peru'	47.407	53.663	88,3	868	21.543	4
13	Egitto	40.680	48.251	84,3	130	22.684	0,6
14	Sri Lanka	37.893	42.500	89,2	275	15.808	1,7
15	Senegal	41.974	48.883	85,9	-373	22.292	-1,7
16	Bangladesh	35.555	41.435	85,8	893	18.521	4,8
17	Serbia	59.521	66.814	89,1	-727	22.478	-3,2
18	Pakistan	26.186	30.322	86,4	-107	13.267	-0,8
19	Nigeria	21.051	24.945	84,4	206	11.141	1,8
20	Ghana	23.568	26.969	87,4	300	10.889	2,8
	TOTALE	2.516.975	2.998.462	83,9	34.207	1.346.626	2,5

* Per occupati equivalenti si intendo le posizioni lavorative a tempo pieno a cui corrispondono le ore complessivamente lavorate dagli occupati effettivi.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

ITALIA. Retribuzione media annua pro capite dei lavoratori complessivi, per Paesi d'origine (2005)*

		Importo medio (in euro)*	% rispetto alla media nazionale (100,0)
1	Romania	9.930	96,0
2	Albania	11.169	108,0
3	Marocco	11.437	110,6
4	Cina	7.291	70,5
5	Ucraina	6.200	59,9
6	Filippine	7.534	72,8
7	Tunisia	10.295	99,5
8	India	12.383	119,7
9	Moldavia	7.977	77,1
10	Macedonia	11.727	113,4
11	Ecuador	8.051	77,8
12	Peru'	9.321	90,1
13	Egitto	10.054	97,2
14	Sri Lanka	8.648	83,6
15	Senegal	12.823	124,0
16	Bangladesh	11.647	112,6
17	Serbia e Montenegro	13.055	126,2
18	Pakistan	12.289	118,8
19	Nigeria	9.836	95,1
20	Ghana	13.628	131,8
	TOTALE	10.343	100,0

* Il dato è aggiornato al 2005, ultimo anno disponibile per la retribuzione riferita ai lavoratori extraUE15 nel loro complesso, cioè come media di dipendenti e non.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

ITALIA. Residenti e lavoratori occupati per Paesi d'origine (2008)

		Occupati	Residenti	% occupati su residenti
1	Romania	674.026	796.477	84,6
2	Albania	224.357	441.396	50,9
3	Marocco	213.926	403.592	53,0
4	Cina	97.068	170.265	57,0
5	Ucraina	127.109	153.998	82,8
6	Filippine	75.130	113.686	66,1
7	Tunisia	61.681	100.112	61,6
8	India	54.429	91.855	59,2
9	Moldavia	77.424	89.424	86,6
10	Macedonia	33.321	89.066	37,4
11	Ecuador	50.994	80.070	63,7
12	Peru'	53.663	77.629	69,1
13	Egitto	48.251	74.599	64,7
14	Sri Lanka	42.500	68.738	61,8
15	Senegal	48.883	67.510	72,4
16	Bangladesh	41.435	65.529	63,2
17	Serbia	66.814	62.069	*197,6
18	Pakistan	30.322	55.371	54,6
19	Nigeria	24.945	44.544	56,0
20	Ghana	26.969	42.327	63,7
	TOTALE	2.998.462	3.891.295	77,1

* Il dato supera il 100% perché molti serbi vengono occupati in lavori stagionali al termine dei quali rientrano in patria, senza effettuare uno spostamento di residenza in Italia.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat e Inail

IMMIGRATI E CRIMINALITÀ: UN CONFRONTO TRA LE PRINCIPALI COLLETTIVITÀ¹⁴

Il *VII Rapporto* del Cnel ha preso in particolare considerazione la criminalità dei cittadini stranieri, tema che ha assunto nel dibattito pubblico uno spazio molto ampio e, spesso, soverchiante.

Innanzitutto, nella composizione dell'indice di inserimento sociale per unità territoriali, è stato incluso come indicatore il confronto tra l'aumento intervenuto nelle denunce penali riguardanti i cittadini stranieri e l'aumento del numero dei cittadini stranieri residenti, ricavandone significativi spunti di commento.

In questa sezione della ricerca, invece, l'interesse consiste nello stabilire se e in quale misura la criminalità conosca un diverso andamento tra le varie collettività di immigrati insediate in Italia.

Per poter rispondere in maniera precisa a questi interrogativi, è sembrato opportuno riassumere i contenuti delle ricerche condotte in Italia negli ultimi anni, evidenziando che tra gli studiosi, mentre si riscontrano alcune linee comuni di interpretazione, resta controversa l'ipotesi di un maggior tasso di criminalità degli immigrati.

Il presente *Rapporto*, utilizzando dati più aggiornati rispetto alle indagini finora pubblicate sulla materia, mostra che:

- l'aumento delle denunce riguardanti gli immigrati è inferiore rispetto all'aumento del numero degli immigrati;
- che anzi tale aumento è molto più basso se si tiene conto che l'addebito dei reati riguarda anche gli immigrati irregolari e altre categorie di stranieri non residenti;
- che agli immigrati arrivati *ex novo* nel periodo 2005-2008 sono stati imputati addebiti penali in misura inferiore rispetto alla popolazione (italiani e stranieri) già stabilita in Italia, per cui il senso di peggioramento della sicurezza va riferito ad altri fattori più che all'incremento della popolazione straniera.

La ricerca si fa carico anche di entrare nel merito di alcune collettività: l'analisi dei dati statistici viene concentrata sulla Romania, sul Marocco e sulle altre principali collettività africane. Il caso dei romeni è del tutto singolare perché, dopo aver rilevato la funzione di capro espiatorio attribuita nel passato al Marocco e all'Albania, stanno conoscendo un andamento molto più virtuoso di quanto appaia nel dibattito pubblico.

L'ultimo approfondimento è dedicato alla criminalità organizzata, che può considerarsi più pericolosa per gli effetti che produce: tratteggiate alcune linee generali, gli approfondimenti in questo campo riguardano le organizzazioni malavitose romene e nordafricane.

Le conclusioni sono rasserenanti, non perché inducano ad abbassare il livello di guardia nei confronti degli stranieri che delinquono, quanto per prendere coscienza che, tutto sommato, le cose vanno meglio di quanto si pensi e di quanto potrebbe avvenire all'interno di un fenomeno sociale dalle dimensioni così ampie.

Il punto delle ricerche su immigrazione e criminalità

Il panorama dei reati nel contesto europeo

Le statistiche giudiziarie degli Stati membri, raccolte e pubblicate da Eurostat per il periodo 1995-2006 (*Statistic in focus*, n. 19/2008) consentono di istituire un interessante confronto tra la situazione italiana e quanto avviene in Europa.

Si constata, innanzitutto, che nel periodo 2001-2006 (quello di maggiore interesse), le denunce si sono attestate su un numero stabile (29,6 milioni), con un certo aumento in 15 Stati

¹⁴ A cura di Franco Pittau e Alberto Colaiacomo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

membri (Irlanda, Grecia, Spagna, Italia, Lituania, Ungheria, Cipro, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Austria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Svezia) e una certa diminuzione negli altri.

Utilizzando le denunce presentate nel 2006, è possibile, pur con le dovute cautele, istituire un confronto tra Stati, tenendo conto però che si fa riferimento a legislazioni penali differenti. Se tutte le denunce fossero state presentate contro autori noti (ma così non è stato e, in particolare, in Italia ciò avviene solo in circa un quarto dei casi) e se ogni reato avesse avuto un diverso autore (ma sappiamo che vi sono persone che commettono più reati), in media nell'Unione Europea 6 su 100 residenti (inclusi i cittadini stranieri) sarebbero stati chiamati a giudizio per azioni delittuose: si va, non senza sorpresa, da 1 su 100 in Cipro, Romania e Bulgaria, a 10 su 100 in Belgio e nel Regno Unito, a 13,3 su 100 in Svezia.

L'Italia si colloca quasi nel mezzo, con 4,6 denunce ogni 100 residenti (pari a 1 ogni 22, contro 1 ogni 16 della media europea), a indicare che nel complesso non tutto va male: ad esempio, il tasso di omicidi è più basso rispetto ad altri 16 Stati membri e, tra le capitali, Roma (1,28 omicidi ogni 100.000 abitanti) è tra le cinque più sicure dell'UE. La criminalità è una realtà seria, che però non deve essere affrontata con una mentalità catastrofista. L'Italia, nel 2001, aveva un livello complessivo di denunce all'incirca pari a quello del 1990 (quando erano circa 2,5 milioni) come risultato di una modesta diminuzione nel secondo quinquennio degli anni '90, per poi risalire nel primo quinquennio degli anni 2000, da quando è anche fortemente cresciuta la popolazione immigrata (e in misura molto più elevata rispetto alle denunce): queste ultime sono state 2.163.826 nel 2001, 2.231.5350 nel 2002, 2.458.887 nel 2003, 2.417.716 nel 2004, 2.579.124 nel 2005, 2.771.440 nel 2006, 2.933.146 nel 2007 (autori noti nel 23,6% dei casi) e, con un sensibile diminuzione, 2.694.811 nel 2008 (autori noti nel 26,4% dei casi).

UNIONE EUROPEA. Rapporto tra denunce penali e popolazione per singoli Stati membri (2006)

<i>Stato membro</i>	<i>% denunce su pop.</i>	<i>Stato membro</i>	<i>% denunce su pop.</i>	<i>Stato membro</i>	<i>% denunce su pop.</i>	<i>Stato membro</i>	<i>% denunce su pop.</i>
Belgio	9,5	Grecia	4,1	Lussemburgo	5,4	Romania	1,1
Bulgaria	1,8	Spagna	5,0	Ungheria	4,2	Slovenia	4,5
Rep. Ceca	3,2	Francia	5,8	Malta	4,0	Slovacchia	2,1
Danimarca	7,8	Italia	4,6	Paesi Bassi	7,4	Finlandia	6,1
Germania	7,7	Cipro	1,0	Austria	7,1	Svezia	13,3
Estonia	3,9	Lettonia	2,7	Polonia	3,4	Regno Unito	9,8
Irlanda	2,3	Lituania	2,2	Portogallo	3,8	Totale	6,0

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat

Linee di interpretazione condivise

Anche la criminalità è, purtroppo, un fenomeno che caratterizza l'insediamento delle collettività immigrate in Italia e, stando così le cose, il tema non poteva non entrare nel dibattito politico e sociale, come è avvenuto in maniera ricorrente e a volte anche con toni eccessivamente accesi e non sempre meditati.

Non tutto è controverso in questa materia e tra gli studiosi sono emerse alcune linee interpretative condivise che consentono di inquadrare il fenomeno in maniera adeguata, seppure non in tutti i suoi aspetti.

Innanzitutto, è evidente che i reati denunciati in Italia sono attualmente ascrivibili in gran parte alle prime generazioni di immigrati, considerato che l'inizio dell'immigrazione nel Paese è di data relativamente recente. Rimane da accertare il comportamento che nel futuro caratterizzerà le seconde generazioni (oggi meno di un sesto della popolazione straniera complessiva e quasi completamente costituite da minori) e le terze generazioni (al momento di scarsa consistenza). Non è escluso, sulla base delle esperienze riscontrabili in altri Paesi, che la situazione possa risultare maggiormente problematica rispetto a quella che si ravvisa tra le prime generazioni di immigrati, ma questo è un discorso di là da venire, sul quale influiranno le strategie di integrazione che verranno perseguite.

È scontata, per gli studiosi, l'influenza del differenziale d'età che intercorre tra la popolazione italiana e quella straniera. È risaputo che la popolazione straniera è concentrata nelle classi più giovani (quelle con maggior propensione a commettere reati) e che, tra l'altro, l'incidenza dei giovani immigrati è in continuo aumento, in controtendenza rispetto al ridimensionamento di tali classi che sta avvenendo tra gli italiani, caratterizzati da un crescente invecchiamento.

La maggior parte delle denunce riguardanti gli stranieri ricade nell'area dei reati comuni o *soft crimes* (spaccio di droga, prostituzione, strozzinaggio, atti molesti, furti, scippi, aggressioni), ma non mancano reati più gravi (lesioni volontarie, violenze carnali ed omicidi); inoltre, gli stranieri sono sempre più attivi anche nella criminalità organizzata, seppure in misura subalterna rispetto a quella italiana (con la quale devono accordarsi per poter operare), e reclutano a tale scopo molti immigrati irregolari.

Non va, poi, dimenticato che gli immigrati non sono solamente fonte di rischio ma anche essi stessi soggetti a rischio e, nel caso dei reati violenti contro le persone, sono vittime piuttosto ricorrenti (almeno in un caso ogni sei).

Generalmente gli studiosi riconoscono che i cittadini stranieri, rispetto agli italiani, hanno maggiori probabilità di essere denunciati, arrestati e incarcerati, per il fatto di essere più individuabili, meno dotati di mezzi di difesa e anche soggetti a un maggior numero di norme, segnatamente a quelle che regolano l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale, la cui autorizzazione è a tempo parziale e per essere rinnovata presuppone determinate condizioni. Da questo maggiore carico normativo derivano numerosi reati: stato di irregolarità, fuga, false generalità, falsi documenti, resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale, occupazione di locali adibiti a luoghi per dormire e ancora altre fattispecie.

Le statistiche attestano anche – aspetto che viene parimenti condiviso dagli studiosi – che il maggior numero delle denunce riguarda un ristretto numero di collettività e che il livello penale è molto ridotto per la maggior parte delle altre, solo marginalmente implicate nella devianza.

Non sono poche, quindi, le linee condivise che consentono di analizzare più solidamente il rapporto tra i cittadini stranieri e la criminalità. È, invece, soggetta a controversia la valutazione del tasso di criminalità degli immigrati in rapporto alla loro consistenza numerica e anche in rapporto al comportamento degli italiani; e questo aspetto, esaminato con la dovuta preoccupazione da tutti, induce una parte degli studiosi e la maggioranza (o quasi) della popolazione a giudizi molto severi nei confronti dei nuovi venuti, per cui su di esso è necessario concentrare maggiormente l'attenzione.

Posizioni divergenti sul tasso di criminalità degli stranieri

Nel *Rapporto sulla criminalità in Italia* (2007) del Ministero dell'Interno (cfr. www.interno.it) si afferma che gli immigrati extracomunitari sono, in proporzione, denunciati più spesso degli italiani per alcuni tipi di reato e si precisa anche che gli addebiti giudiziari riguardano in misura preponderante gli stranieri in posizione irregolare, mentre per quelli in posizione regolare l'incidenza sulle denunce penali è simile a quella che essi hanno sui residenti.

Ma secondo Marzio Barbagli, un sociologo dell'Università di Bologna molto conosciuto per gli studi condotti su questa materia, “i dati di cui disponiamo non lasciano dubbi sul fatto che gli stranieri presenti nel nostro paese commettono una quantità di reati sproporzionato al loro numero. Dall'1,4% della popolazione italiana nel 1990, essi sono passati al 5% del 2007. Ma, come abbiamo visto, essi contribuivano dal 25% al 68% delle denunce” (Marzio Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008). In questo passo non viene fatta distinzione tra gli immigrati regolari e gli altri; e, ciò nonostante, l'autore non manca di precisare che i regolari hanno comunque un tasso di criminalità più alto rispetto agli autoctoni, anche tenendo conto del sesso e dell'età delle rispettive popolazioni.

Queste conclusioni sono state enfatizzate sui media ma non sono state condivise da altri ricercatori. Ad esempio, a Barbagli è stato rimproverato di fondare la sua analisi solo su un certo gruppo di reati e di aver scarsamente tenuto in considerazione la diversa incidenza delle classi di età

tra la popolazione italiana e quella immigrata (Valeria Ferraris, “Subordinazione informale e criminalizzazione dei migranti” in *Studi sulla questione criminale*, Carocci editore, III, 3/2008, pp. 109-119).

Una ricerca del 2008 della Banca d'Italia, basata sui reati contro la persona, contro il patrimonio e il traffico di droga rilevabili dalle denunce presentate nel periodo 1990-2003, ha ritenuto infondato stabilire una relazione causale diretta tra consistenza numerica degli immigrati e reati da loro commessi, poiché i dati statistici non consentono di riscontrare tra le due realtà alcuna corrispondenza immediata o interconnessione (Paolo Buonanno, Paolo Pinotti, *Do immigrants cause crime?*, Paris School of Economics, Working Paper No. 2008-05; cfr. anche www.bancaditalia.it/pubblicazioni e, per una sintesi, www.lavoce.info).

Tito Boeri arriva a conclusioni identiche, considerando che tra il 1990 e il 2005 il tasso di criminalità (numero medio di denunce per ogni 100mila abitanti) tra gli stranieri è pressoché invariato, mentre i permessi di soggiorno sono aumentati del 500 per cento (da 436.000 a 2.286.000), e quindi è infondato ritenere che l'immigrazione abbia reso le nostre città meno sicure (Tito Boeri, “Immigrazione non è uguale a criminalità”, *Lavoce.info*, 2 febbraio 2010).

Dario Melossi va oltre il ridimensionamento di questa tesi ricorrente e ritiene che sia in atto un processo di etichettamento o di stigma nei confronti degli immigrati ma, rovesciando completamente tale impostazione in considerazione delle condizioni più sfavorevoli degli immigrati, invita a sorprendersi nel constatare che il numero di chi delinque tra gli stranieri è inferiore a quello di chi potenzialmente potrebbe farlo (Melossi è stato il curatore degli *Studi sulla questione criminale*, Carocci editore, III, 3/2008).

Anche per Salvatore Palidda, che conia lo slogan “*crime deal* italiano”, non è giustificata la criminalizzazione degli stranieri che deriva da una costruzione sociale basata sulla “razzializzazione” che attribuisce determinati comportamenti alle caratteristiche somatiche degli immigrati (Salvatore Palidda, a cura di, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Edizioni X Book, Milano 2009, pp. 164-175).

Uno studio innovativo è stato pubblicato del *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, il rapporto annuale socio statistico dedicato all'immigrazione da Caritas e Migrantes, i due organismi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana che si occupano del fenomeno migratorio. A questo studio, dove viene rigettata come infondata la tesi di un maggior tasso di criminalità degli immigrati, si farà riferimento nel successivo paragrafo per vagliarne la documentazione e le argomentazioni.

Un contributo di data più recente è quello pubblicato da Giancarlo Blangiardo sulla nuova rivista promossa dal Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno (“Immigrazione e criminalità: la parola ai dati statistici” in *Libertà Civili*, gennaio-febbraio 2010, pp. 92-103). L'articolo, pur soffermandosi su alcuni fattori che possono aiutare a leggere in maniera più distesa la criminalità degli stranieri, così conclude: “Quindi, in linea generale, gli stranieri risultano imputati di un reato molto più frequentemente degli italiani, a parità di popolazione” e, viene anche precisato, più per crimini di appropriazione che per crimini violenti.

Anche il contributo di Andrea Di Nicola (“Criminalità e devianza degli immigrati” in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle Migrazioni 2008*, Franco Angeli, Milano 2008), al quale Blangiardo fa riferimento nell'articolo citato, da una parte recepisce la preoccupazione di non proporre letture ideologiche e invita a maggiorare il numero dei residenti stranieri sui quali calcolare il tasso di criminalità, tenendo conto anche di quelli in attesa dell'iscrizione anagrafica, dall'altra così conclude: “Resta di fatto che i numeri sono sempre più grandi, nonostante la sanatoria, e che il nostro sistema penale e carcerario viene progressivamente congestionato”.

Tanto basta per affermare che il tasso di criminalità dei cittadini stranieri è un punto controverso e che la tesi della sua abnormità è stata assoggettata a critica anche nella sua fondatezza statistica.

La ricerca del Dossier Caritas/Migrantes

Lo studio, apparso nel Dossier Statistico Immigrazione 2009, si è fatto carico di misurare il tasso di criminalità dei cittadini stranieri in posizione regolare, e ha coinvolto anche l'agenzia Redattore Sociale e per questo motivo il testo integrale è stato pubblicato nella *Guida per l'informazione sociale. Edizione 2010* (Redattore Sociale, Capodarco di Fermo, novembre 1999, pp. 580-603).

Nell'indagine vengono utilizzati gli archivi dell'Istat sui condannati e sui denunciati, ancora quelli dell'Istat sulle classi di età della popolazione italiana e di quella straniera, quelli del Ministero dell'Interno-Dipartimento Pubblica Sicurezza sulla ripartizione delle denunce tra cittadini stranieri regolari e non. I dati sulla la popolazione straniera, presente regolarmente in Italia, si basano fondamentalmente sui residenti, e però vengono integrati con una stima sulle persone in "sofferenza anagrafica" (in attesa, cioè, di essere registrati come residenti, concetto al quale faceva riferimento anche lo studio di Andrea Di Nicola, prima citato). Si ricorre anche al metodo della "popolazione tipo", ben noto in statistica, per instaurare un confronto omogeneo per classi di età, avendo così la possibilità di calcolare l'aumento delle denunce per gli italiani a parità di classi di età rispetto agli immigrati. L'analisi congiunta di queste fonti, relative alle denunce presentate nel 2005, porta a concludere che il tasso di criminalità degli immigrati regolari è uguale a quello dei cittadini italiani. Tuttavia con alcune differenze intermedie: è più alto tra i giovani immigrati, e cioè i ventenni e i trentenni impegnati nella prima fase dell'esperienza migratoria, quella che comporta il massimo sforzo; dai 40 anni in poi, essendo già avviati i processi di inserimento ed essendo forte il desiderio di integrazione, gli stranieri hanno un tasso di delinquenza o uguale o più basso rispetto a quello degli autoctoni. Se non si tiene conto delle infrazioni delle leggi sugli stranieri, che totalizzano almeno un sesto delle denunce, il tasso di delinquenza degli immigrati sarebbe simile a quello degli italiani anche nella fascia più giovane di età (18-44 anni) mentre, se si considerassero le più sfavorevoli condizioni giuridiche, socio-economiche e familiari degli immigrati (livello di istruzione, di occupazione, di benessere economico, di unità familiare e così via), il loro tasso di delinquenza sarebbe addirittura inferiore.

ITALIA. Stima del tasso di criminalità di italiani e stranieri (2005)

Popolazione di riferimento	Fino a 17	18-44	45-64	65 e più	Totale
Residenti italiani + stranieri	10.041.741	22.238.448	14.879.187	11.592.335	58.751.711
% sulla popolazione totale	17,1	37,9	25,3	19,7	100,0
Denunce	60.561	432.764	98.556	13.214	550.590
% sulle denunce totali	1,1	78,6	17,9	2,4	100,0
Tasso di criminalità (% den. su resid.)	*-	1,95	0,66	0,11	0,94
Soli italiani	9.454.228	20.611.101	14.479.412	11.536.456	56.081.197
% sulla popolazione totale italiana	16,9	36,7	25,8	20,6	100,0
Denunce	3.361	309.637	93.690	13.444	420.132
% sulle denunce totali di italiani	0,8	73,7	22,3	3,2	100,0
Tasso di criminalità (% den. su resid.)	*-	1,50	0,65	0,12	0,75
Soli stranieri (dato 1: residenti Istat)	587.513	1.627.347	399.375	55.879	2.670.514
Soli stranieri (dato 2: stima sogg. Caritas)	667.732	1.848.402	455.272	63.738	3.035.144
% sulla popolazione totale straniera	22,0	60,9	15,0	2,1	100,0
Denunce	754	34.875	1.998	76	**37.709
% sulle denunce totali di stranieri	2,0	92,5	5,3	0,2	100,0
Tasso criminalità 1 (% den. su resid. Istat)	*-	2,14	0,50	0,14	1,41
Tasso criminalità 2 (% den. su sogg. Caritas)	*-	1,89	0,44	0,12	1,24

* Le statistiche Istat si riferiscono non alla totalità dei minori ma solo a quelli della fascia d'età dei 16-17 anni.

** Sono state attribuite agli immigrati regolarmente residenti il 28,9% delle 130.458 denunce che nel 2005 hanno avuto un seguito giudiziario, secondo la percentuale di ripartizione desunta dai dati sulle denunce presentate, forniti dal Ministero dell'Interno, il quale per gli anni successivi non ha più diffuso la disaggregazione dei denunciati tra regolarmente soggiornanti e non.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

In conclusione, non è disponibile un archivio statistico che nella sua immediata consultazione consenta di concludere che gli stranieri regolari e gli italiani siano equiparabili quanto al tasso di criminalità; per arrivare a questa conclusione bisogna ricorrere a più archivi e confrontare più fattori, ma non per questo sono meno credibili le conclusioni derivanti da questo articolato confronto.

Queste conclusioni, rasserenanti per alcuni, sono state rigettate da altri, peraltro con critiche più di natura ideologica e, in particolare, non sono stati apportati dati statistici né è stata invalidata la correttezza della metodologia per dimostrare l'inattendibilità delle conclusioni. E così, nel mese di febbraio del 2010, si è rinfocolata la polemica a seguito di una dichiarazione del Governo, nella quale è stata collegata alla diminuzione degli extracomunitari la riduzione delle forze destinate a ingrossare le schiere dei criminali. A questo punto è intervenuta la Conferenza Episcopale Italiana per dissociarsi dall'equiparazione tra immigrazione e criminalità: "Le nostre statistiche – ha sostenuto mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI – dimostrano che la percentuale di criminalità tra italiani e stranieri è analoga se non identica. La considerazione di fondo, quando parliamo di immigrati, è quella – come ci ha ricordato il Papa – della dignità di ogni persona umana, che non può essere a priori oggetto di giudizio, quando di pregiudizio e di discriminazione" (*Migranti-press*, 23 febbraio 2010, n. 6/2010, p. 2). Si inserisce in questo contesto l'apporto che il Cnel che, allargando il campo di analisi in precedenza seguito nello studio dei livelli di integrazione degli immigrati, ha voluto approfondire anche il tema della criminalità, introducendo nella riflessione dati più aggiornati e facendone la base per un confronto tra le diverse collettività.

Il contributo del CNEL: nuovi immigrati e diverse categorie di riferimento

Aumento contenuto della criminalità, specialmente tra i nuovi immigrati

Per basare l'analisi su dati più recenti sono state prese in esame le denunce presentate contro cittadini stranieri (regolari e irregolari) nel periodo 2005-2008 fornite dal Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza: 248.291 denunce nel 2005, 275.482 nel 2006, 299.874 nel 2007 e 297.708 nel 2008. In questo periodo le denunce sono aumentate del 19,9%, mentre gli stranieri residenti (quindi solo quelli regolari, anche se essi non sono tutti gli autori dei reati) da 2.670.514 sono passati a 3.891.293 (aumento del 45,7%). Da questi dati risulta che l'aumento della popolazione immigrata non si traduce in un corrispondente aumento della criminalità, pur essendo gli immigrati più giovani degli italiani e quindi, statisticamente, più propensi alla devianza. Questo ragionamento viene rafforzato se si tiene conto anche degli irregolari, la cui inclusione, aumentando la consistenza della popolazione straniera di riferimento, ne abbassa naturalmente il tasso di criminalità.

A complemento di questa prima evidenza Il *Rapporto Cnel* si è fatto carico di stabilire se gli stranieri venuti *ex novo* nel periodo 2005-2008 abbiano influito sulla sicurezza nel Paese in misura più negativa rispetto alla popolazione già residente.

A tale scopo è stato ipotizzato che l'aumento delle denunce contro cittadini stranieri, verificatosi nel periodo preso in considerazione (pari a 49.417 casi, risultanti della differenza tra le denunce registrate, rispettivamente, nel 2005 e nel 2008) corrispondano a reati commessi esclusivamente dagli stranieri venuti *ex novo* in Italia (1.220.779) e aggiuntisi ai residenti: in questo modo, l'incidenza delle denunce nei loro confronti è del 4,05%, pari a 1 denuncia ogni 24,7 persone. Invece, l'addebito penale nei confronti dell'intera popolazione residente in Italia alla data del 31 dicembre 2008 (60.045.068 persone, tra le quali 3.891.293 con cittadinanza straniera) è pari al 4,49%, calcolato sulle 2.694.811 denunce penali complessivamente presentate in Italia (1 denuncia ogni 22,3 residenti). Pertanto, se la ricorrenza delle denunce è più bassa nei confronti degli stranieri arrivati in Italia nel periodo 2005-2008, questi non possono essere considerati i maggiori colpevoli della situazione di insicurezza che si percepisce in Italia e, anche sotto questo aspetto, non

è statisticamente fondata l'equiparazione tra aumento della popolazione straniera e aumento della criminalità.

ITALIA. Denunce penali e popolazione residente nel periodo 2005-2008

Riferimenti demografici			
<i>Popolazione di riferimento</i>	<i>2005</i>	<i>2008</i>	<i>Variazione % 2005-2008</i>
Popolazione totale	58.751.711	60.045.068	2,2%
Solo popolazione italiana	56.081.197	56.153.715	0,1%
Solo popolazione straniera	2.670.514	3.891.293	45,7%
Riferimenti penali			
Denunce contro stranieri	248.291	287.708	19,9%
Nuove denunce contro gli stranieri nel periodo 2005-2008: 49.417			
Tasso di denunce sull'intera popolazione residente nel 2008			
<i>Denunce contro residenti italiani e stranieri 2008</i>	<i>Residenti italiani e stranieri nel 2008</i>	<i>Incidenza % denunce su residenti</i>	<i>Rapporto denunce su residenti</i>
2.694.811	60.045.068	4,49	1 ogni 22,3
Tasso di denunce sui stranieri entrati in Italia nel quadriennio 2005-2008			
<i>Diff. denunce contro stranieri 2008-2005</i>	<i>Diff. stranieri residenti 2008-2005</i>	<i>Incidenza % nuove denunce su nuovi str. resid. 2008-2005</i>	<i>Rapporto nuove denunce su nuovi residenti 2008-2005</i>
+49.417	+1.220.779	4,05	1 ogni 24,7

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Denunce da addebitare non solo agli immigrati regolari

A essere rigorosi, nel calcolo del tasso di criminalità dei nuovi immigrati bisogna inserire, oltre ai 1.220.779 registrati in anagrafe, altri 438.000 cittadini residenti regolarmente presenti ma in attesa di essere registrati nelle anagrafi comunali (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, pp. 95-101) e, inoltre, le 300.000 persone per le quali è stata presentata la domanda di regolarizzazione nel mese di settembre 2009 (quasi tutti già presenti in Italia nel 2008) e, secondo le stime correnti, almeno altre 600mila persone ancora in situazione irregolare.

Inoltre, bisognerebbe tenere conto anche dell'impatto che sulle denunce possono avere i circa 30 milioni di cittadini stranieri che annualmente vengono in Italia per turismo. Questo rilievo, tutt'altro che marginale se si considera che la Provincia di Rimini si colloca al vertice della graduatoria per incidenza delle denunce, anche per il fatto di essere un consistente polo turistico (cfr. *Il Sole24Ore*, 3 agosto 2009, p. 3), dovrebbe rendere molto cauti quando per gli irregolari si determina la consistenza sul quale calcolare il tasso di devianza.

Quindi, per stabilire il tasso di criminalità dei cittadini stranieri bisogna rendersi conto che non sussiste una base del tutto attendibile di confronto perché, mentre degli italiani è conosciuto il riferimento (il numero dei cittadini residenti), è impossibile (almeno sulla base dei dati attualmente a disposizione) ripartire le denunce tra le diverse categorie di stranieri, le quali includono:

- i cittadini stranieri residenti;
- i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno ma non ancora registrati come residenti per cui, alla fine del 2008, rispetto a 3.891.295 residenti stranieri accertati dall'Istat, il *Dossier Caritas/Migrantes* ha stimato una presenza regolare complessiva di 4.329.000, di quasi 450mila unità in più;
- i cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano, autorizzati all'ingresso con un visto rilasciato per motivi che non comportano l'inserimento come immigrati (ad esempio, per affari, visite, cure e così via). Su 1.563.567 visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri nel 2008, esclusi 43.341 a validità temporale limitata, 318.872 sono visti di inserimento stabile e ben 1.201.354 Visti Unitari Schengen, che hanno la validità massima di tre mesi;
- i turisti stranieri che vengono in Italia in esenzione di visto (poco meno di 30 milioni annualmente) che, seppure presenti mediamente per pochi giorni, non sono immuni da comportamenti devianti (come accennato la provincia di Rimini, per l'alta affluenza di turisti

stranieri e italiani, presenta uno tra i più alti tassi di denunce penali e si colloca subito dopo le province di Milano, Bologna, Trieste e Torino);

- gli stranieri presenti irregolarmente, dei quali la regolarizzazione di settembre 2009 ha fatto emergere 300 mila casi nel solo settore familiare (dove peraltro è stato stimato un residuo numero di altre 300 mila persone, alle quale ne andrebbero aggiunte almeno altre 600mila ripartite in tutti gli altri settori lavorativi).

Se un corriere della droga con regolare visto per turismo viene intercettato dalla polizia; se un turista venuto in esenzione di visto ruba in un supermercato; se un uomo d'affari entrato regolarmente si occupa di trattative illecite: in questi e in altri casi non è corretto affermare che un "immigrato" o "uno straniero irregolare" ha commesso un reato, perché si tratta di gente di passaggio. È auspicabile che il Ministero dell'Interno, se possibile, metta a disposizione anche nel futuro le disaggregazione delle denunce tra cittadini stranieri regolari e tutte le altre categorie, così che, come già fatto per il 2005, si possa calcolare il tasso di criminalità delle persone in regola con la normativa sul soggiorno.

A prescindere da questo calcolo, una constatazione comunque si impone: nonostante il forte aumento della popolazione straniera, nel 2008 le denunce sono diminuite rispetto all'anno precedente.

Il diverso andamento delle denunce rispetto alla variazione dei residenti

Andamento delle denunce per collettività nel periodo 2005-2008

Si è visto che tra il 2005 e il 2008 le denunce nei confronti di tutti gli stranieri sono aumentate del 19,9%. Prendendo in esame le 10 collettività di immigrati maggiormente implicate nel fenomeno criminale, per le quali il Ministero dell'Interno ha fornito le disaggregazioni, riscontriamo rispetto all'aumento medio prima indicato:

- una sorprendente diminuzione (-15,2%) per la Moldavia (da 8.022 a 6.108 denunce) e un ritmo di aumento più contenuto per la Cina popolare (+8,9%, da 8.688 a 9.461 denunce) e per la Serbia (+9,2%, da 5.818 a 6.343 denunce);
- un andamento vicino a tale media per l'Albania (+17,4%, da 17.581 a 20.609 denunce);
- una forte maggiorazione per il Senegal (+25,8%, da 12.188 a 15.128 denunce), per la Romania (+32,5%, da 31.465 a 47.234 denunce), la Nigeria (+34,3%, da 6.577 a 8.830 denunce), il Marocco (+34,3%, da 29.548 a 41.454) e per la Tunisia (+57,0%, da 9.734 a 15.284 denunce);
- il raddoppio e più (+139,2%) per l'Egitto (da 3.086 a 7.387 denunce).

ITALIA. Denunce presentate contro stranieri per principali collettività (serie storica 2005-2008)

<i>Paesi</i>	<i>v.a. 2005</i>	<i>v.a. 2006</i>	<i>v.a. 2007</i>	<i>v.a. 2008</i>	<i>% vert. 2005</i>	<i>% vert. 2006</i>	<i>% vert. 2007</i>	<i>% vert. 2008</i>	<i>Tot v.a. 2005-2008</i>
Albania	17.561	19.027	19.006	20.609	7,1	6,9	6,3	6,9	76.203
Cina pop	8.688	8.169	9.156	9.461	3,5	3,0	3,1	3,2	35.474
Egitto	3.086	4.074	5.643	7.387	1,2	1,5	1,9	2,5	20.190
Marocco	29.548	36.185	38.930	41.454	11,9	13,1	13,0	13,9	146.117
Moldavia	6.022	5.951	5.152	5.108	2,4	2,2	1,7	1,7	22.233
Nigeria	6.577	7.179	7.513	8.830	2,6	2,6	2,5	3,0	30.099
Romania	31.465	39.075	47.234	41.703	12,7	14,2	15,8	14,0	159.477
Senegal	12.188	13.831	14.513	15.328	4,9	5,0	4,8	5,1	55.860
Serbia	5.818	6.149	5.924	6.343	2,3	2,2	2,0	2,1	24.234
Tunisia	9.734	12.580	13.444	15.284	3,9	4,6	4,5	5,1	51.042
Altri paesi	117.604	123.262	133.359	126.201	47,4	44,7	44,5	42,4	500.426
TOTALE	248.291	275.482	299.874	297.708	100,0	100,0	100,0	100,0	1.121.355

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

I dati riportati evidenziano un andamento fortemente virtuoso di alcune collettività, un andamento mediamente positivo per gli albanesi (una volta inquadrati come “collettività canaglia”), mentre la collettività romena, da ultimo stigmatizzata in negativo, non risulta essere tra quelle con il più elevato incremento della criminalità, pur essendo la collettività caratterizzata dal maggiore aumento numerico (cfr. Caritas Italiana, *Gli albanesi in Italia tra rifiuto e accoglienza*, Edizioni Idos, Roma 2010).

La Moldavia si impone come l'esempio in assoluto più virtuoso perché, nonostante la rilevante crescita di cittadini residenti (e, anche in questo caso, di irregolari, come ha dimostrato la regolarizzazione del 2009 che ha visto questo Paese collocarsi terzo dopo l'Ucraina e il Marocco) ha conosciuto una diminuzione di un sesto del carico penale.

Naturalmente, il numero delle denunce va riferito alla popolazione delle singole collettività, delle quali nel periodo 2005-2008 è aumentata sia la componente regolare che quella non regolare.

Confronto tra l'andamento delle denunce e quello dei residenti

Le 10 collettività straniere prese in esame totalizzano il 59,6% delle denunce e il 57,7% dei residenti: si direbbe, quindi, che sussista quasi una perfetta equiparazione tra numero dei residenti e carico delle denunce.

In realtà, i termini della questione sono diversi. Le denunce si riferiscono non solo ai cittadini stranieri residenti ma anche, come accennato, a diverse altre categorie di stranieri (soggiornanti regolari non ancora iscritti in anagrafe, soggiornanti regolari diventati irregolari per mancato rinnovo del permesso di soggiorno, persone venute per turismo con o senza visto, clandestini).

Comunque, per attribuire una certa validità al confronto tra stranieri denunciati e stranieri residenti, bisogna ipotizzare che la ripartizione dei residenti esprima in larga misura, anche se non perfettamente, la ripartizione territoriale delle altre categorie di immigrati, quanto meno degli irregolari (potenzialmente quelli più implicati). In effetti, numerose ricerche pongono in evidenza che l'insediamento dei nuovi immigrati fa ricorso alle reti etniche, familiari e parentali stabilite sul posto, che attirano i nuovi flussi.

ITALIA. Principali collettività di stranieri e criminalità; confronto tra denunciati e residenti (2008)

<i>Collettività</i>	<i>Denunce</i>	<i>% vert.</i>	<i>Residenti</i>	<i>% vert.</i>	<i>Diff. % residenti-denunce</i>
Romania	41.703	14,5	796.477	20,5	-6,0
Marocco	41.454	14,4	403.592	10,4	4,0
Albania	20.609	7,2	441.396	11,3	-4,2
Senegal	15.328	5,3	67.510	1,7	3,6
Tunisia	15.284	5,3	100.112	2,6	2,7
Cina pop.	9.461	3,3	170.265	4,4	-1,1
Nigeria	8.830	3,1	44.544	1,1	1,9
Egitto	7.387	2,6	74.599	1,9	0,7
Serbia	6.343	2,2	57.826	1,5	0,7
Macedonia	5.108	1,8	89.424	2,3	-0,5
Primi 10 Paesi	171.507	59,6	2.245.745	57,7	1,9
Tutti i Paesi	287.708	100,0	3.891.293	100,0	-

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Andando a stabilire per il 2008 un confronto tra la quota delle denunce e quella dei residenti delle singole collettività si riscontra:

1. *un'incidenza percentuale delle denunce inferiore all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso di Moldavia (-9,6%), Romania (-6,5%), Albania (-4,8%) e Cina Popolare (-1,8%). Questo riscontro ridimensiona la tendenza a presentare come “collettività canaglie” l'Albania (cosa che è stata fatta fino a pochi anni fa), la Romania (tendenza che ancora

perdura, seppure non con i toni accesi del biennio 2007-2008) e, in minor misura, la Cina (che forse ha destato più sospetti per la diversità della lingua, della cultura e un certo vivere appartato);

2. *un'incidenza percentuale delle denunce vicina all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso dell'Egitto (+0,6%) e della la Serbia (+0,6%)

3. *un'incidenza percentuale delle denunce superiore all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso di Senegal (+3,4%), Marocco (+3,1%), Tunisia (+2,5%) e Nigeria (+22,5%). Nel caso dei cinque Paesi africani ricordati, sui quali si ritornerà, alla quota del 17,7% nell'archivio dei residenti fa riscontro quella del 29,6% nell'archivio delle denunce penali, con una consistente differenza di circa 12 punti percentuali.

Confronto tra le quote delle denunce del 2005 e quelle del 2008

Un altro passaggio nell'analisi condotta dal CNEL consiste nell'accertare se nel periodo 2005-2008 la situazione desunta dagli addebiti penali per nazionalità sia peggiorata o migliorata. A tale scopo possiamo confrontare la quota percentuale, riscontrata per una collettività sul totale degli addebiti contro gli stranieri nel 2005, con la quota di pertinenza della stessa collettività nel 2008. Se nel 2008 la percentuale è inferiore a quella del 2005, la situazione deve ritenersi migliorata anche perché nel frattempo, come abbiamo visto, è aumentata la consistenza di ciascuna collettività. Come criterio di riferimento, si può tenere conto che i cambiamenti più significativi, in positivo o in negativo, sono quelli che si discostano dal 19,9% (aumento medio delle denunce presentate contro stranieri nel periodo 2005-2008).

La quota percentuale di denunce nel 2008 è inferiore a quella riscontrata nel 2005 per quattro Paesi: Albania, Cina Popolare, Moldavia e Serbia. Si caratterizzano invece all'inverso, insieme alla Romania (che però nel frattempo ha conosciuto quasi un raddoppio di residenti), tutti i Paesi africani.

Rispetto ad altre collettività, che nel periodo 2005-2008 hanno diminuito il numero degli addebiti o li hanno visti aumentare in misura inferiore alla media del 19,9%, cinque tra i maggiori Paesi africani per numero di immigrati si sono collocati al di sopra di tale media: il Senegal (+25,8%), la Nigeria (+34,3%), il Marocco (+40,3%), la Tunisia (+57,0%) e l'Egitto (oltre il raddoppio con +139,4%).

Tra il 2005 e il 2008 la quota percentuale dell'Egitto dall'1,2% è passata al 2,5%. Il Marocco è andato dall'11,9% al 13,5%, la Nigeria dal 12,7%, al 14,0%, il Senegal dal 4,9% al 5,1% e la Tunisia dal 3,9% al 5,1%.

ITALIA. Denunce presentate contro cittadini dei primi cinque Paesi africani (2005-2008)

	<i>% su tot denunce contro str. nel 2008</i>	<i>% su tot denunce contro str. nel 2005</i>	<i>Aumento % di incidenza 2008-2005</i>
Marocco	13,9	11,9	+2,0
Senegal	5,1	4,9	+0,2
Tunisia	5,1	3,9	+1,2
Nigeria	3,0	2,6	+0,4
Egitto	2,5	1,2	+1,3
Totale 5 paesi	29,6	24,5	+5,1

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Questi Paesi africani nel 2005 incidono per il 24,5% sul totale delle denunce contro stranieri, mentre nel 2008 hanno totalizzato 5,4 punti percentuali in più arrivando al 29,9% a fronte di un'incidenza sul totale dei soggiornanti pari al 19,0%. Nel loro caso l'incidenza percentuale delle denunce è superiore all'incidenza percentuale sui residenti, seppure in misura differenziata: Senegal (+3,4%), Marocco (+3,1%), Tunisia (+2,5%), Nigeria (+22,5%) ed Egitto (+0,6). Si pone, così, un problema specifico relativo alla collocazione degli africani nelle statistiche penali, che non sussiste, ad esempio, nei confronti degli asiatici; una questione da affrontare con attenzione senza trarne

conclusioni pregiudiziali, tenendo tra l'altro conto che di per sé il confronto tra i due archivi (residenti e denunce) non è del tutto omogeneo perché le denunce si riferiscono non solo ai cittadini stranieri residenti ma anche, come accennato, a diverse altre categorie di immigrati.

Analisi delle maggiori collettività

La collettività romena e la criminalità

Le denunce riguardanti i cittadini romeni sono state 31.465 nel 2005, 39.075 nel 2006, (+24,6%), 47.234 nel 2007 (+20,2%) e 41.703 nel 2008 (-11,7%). La variazione complessiva nel periodo preso in considerazione è stata di +32,5%, un valore più alto (13 punti percentuali in più) rispetto all'aumento delle denunce registrato per la totalità della popolazione immigrata (+19,9%), ma d'altra parte i cittadini residenti romeni sono passati da 297.570 nel 2005 a 796.477 nel 2008, superando addirittura il raddoppio (aumento del 267,7%), mentre la popolazione straniera complessiva è aumentata nello stesso periodo da 2.651.000 a 3.981.295 (+50,1%). Si deve inoltre presupporre che tra i romeni quelli presenti temporaneamente in Italia, senza essere registrati come residenti, siano stati più numerosi rispetto ad altre nazionalità, non essendo stato per loro obbligatorio il visto nel biennio 2005-2006 ed essendo stati poi autorizzati dal 2007 alla libera circolazione.

Rispetto all'aumento medio del 32,5%, rilevato a livello nazionale, per i romeni si sono registrate le seguenti particolarità regionali:

- aumento fino al 60% in: Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto;
- raddoppio in: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Molise, Trentino Alto Adige;
- aumento di due volte e mezzo in: Abruzzo, Basilicata, Campania, Valle d'Aosta;
- aumento di tre volte in: Sardegna e Sicilia;
- diminuzione nel Lazio;
- stabilità in Liguria.

Dopo l'incremento delle denunce di circa il 25% sia nel 2006 che nel 2007, nel 2008 si è verificata una consistente diminuzione. In quest'ultimo anno le denunce contro i romeni si sono concentrate, per poco più della metà dei casi, nel Settentrione (55,3%, di cui 33,9% nel Nord Ovest), per il 31,0% nel Centro e per il 13,7% nel Meridione.

ITALIA. Denunce presentate contro cittadini romeni nel 2008 per regioni e aree italiane

Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA
Liguria	3,0	Emilia Rom.	8,5	Lazio	17,9	Abruzzo	2,7	Sardegna	0,9
Lombardia	18,9	Friuli V.G.	3,2	Marche	2,0	Basilicata	0,3	Sicilia	3,1
Piemonte	11,7	Trentino A. A.	1,0	Toscana	9,5	Calabria	1,9	Isole	4,0
Valle d'Aosta	0,3	Veneto	8,7	Umbria	1,6	Campania	2,6		
Nord Ovest	33,9	Nord Est	21,4	Centro	31,0	Molise	0,2		
						Puglia	2,0		
						Sud	9,7		

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

La popolazione romena residente nel 2008 ha inciso per un quarto (24,9%) sulla popolazione straniera residente, mentre l'incidenza sulle denunce penali è stata mediamente del 13,8% (e in nessuna regione ha uguagliato l'incidenza dei romeni sui residenti). Gli 11 punti percentuali di differenza, che così si determinano tra i due valori, sono una base solida per qualificare infondati i giudizi espressi sulla criminalità romena in Italia, spesso ritenuta abnorme. I cittadini romeni, pur non esenti da addebiti penali, non son affatto una collettività di delinquenti.

Tra l'altro, non si può neppure eccepire che le denunce riguardanti i romeni siano diminuite solo dopo il 2007, con l'entrata del loro Paese nell'Unione Europea, la fruizione della libera circolazione e il conseguente riassorbimento delle infrazioni contro la normativa sugli stranieri. Infatti, nel 2005 l'incidenza dei romeni sul totale delle denunce contro cittadini stranieri era di appena un punto percentuale inferiore (12,7%) e, quindi, già in quell'anno risultava più bassa (seppure in misura meno marcata) dell'incidenza sulla popolazione.

Queste considerazioni sui dati della criminalità portano a ridimensionare la fondatezza della paura nei confronti dei romeni, espressa alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'UE e anche dopo, mentre lo scopo di una serena lettura dei dati sulla criminalità non è quello di abbassare il livello di impegno in materia di prevenzione, individuazione, punizione e recupero dei romeni che non rispettano le leggi.

Un criterio di lettura, che non abolisce ma comunque attenua la gravità del rapporto tra stranieri e criminalità, consiste nel collegamento tra i flussi irregolari e la maggiore incidenza delle denunce, ragione per cui – come è avvenuto prima con gli albanesi e poi con i romeni – il potenziamento dei flussi regolari è destinato ad esercitare un impatto positivo.

I marocchini e la criminalità

Il numero delle denunce contro marocchini, che sono state 29.548 nel 2005, è aumentato del 22,5% nel 2006 (36.165 casi), del 7,6% nel 2007 (36.930) e del 6,5% nel 2008 (41.454).

Le denunce presentate contro i marocchini nel 2008, confrontate con quelle registrate nel 2005, evidenziano, a seconda delle regioni di insediamento:

- una diminuzione in: Molise, Valle d'Aosta;
- un aumento tra il 20% e il 40% in: Liguria, Marche, Piemonte, Sardegna, Trentino, Veneto, Umbria;
- un aumento tra il 40% e il 60% in: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia, Toscana;
- un aumento tra il 60% e l'80% in: Campania, Lazio.

Nel 2008, la criminalità marocchina si concentra per più dei quattro quinti dei casi nel Nord (83,8% delle denunce, delle quali 43,8% nel Nord Ovest), e, quindi, nel Centro (18,9%): sono residuali le quote riguardanti il Sud (8,7%) e le Isole (2,6%)

Denunce presentate contro cittadini marocchini nel 2008 per regioni e aree italiane

<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>	<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>	<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>	<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>	<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>
Liguria	5,2	Emilia Rom.	14,0	Lazio	4,8	Abruzzo	1,0	Sardegna	0,9
Lombardia	25,0	Friuli V.G	1,1	Marche	2,6	Basilicata	0,3	Sicilia	2,1
Piemonte	13,4	Trentino AA	1,6	Toscana	9,6	Calabria	1,8	Isole	2,6
Valle d'Aosta	0,2	Veneto	3,4	Umbria	1,9	Campania	3,7		
Nord Ovest	43,8	Nord Est	40,1	Centro	18,9	Molise	0,2		
						Puglia	3,7		
						Sud	9,7		

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Gli albanesi e la criminalità

Per gli albanesi, se si distingue tra criminalità organizzata e criminalità comune, si riscontrano notevoli passi in avanti (cfr. *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, a cura di Rando Devole, Franco Pittau, Antonio Ricci, Giuliana Urso, Edizioni Idos, Roma 2008).

Nel periodo 2005-2008 le denunce contro tutti gli stranieri sono aumentate del 19,9%. Rispetto a questo valore medio alcune collettività si sono collocate al di sotto e così è avvenuto anche per gli albanesi, per i quali l'incremento delle denunce è stato pari al 17,4%, passando da 17.561 nel 2005, a 19.027 nel 2006, a 19.006 nel 2007 e 20.609 nel 2008.

Anche a non voler tenere conto che gli addebiti penali riguardano anche gli stranieri non residenti, risulta che in Italia la quota detenuta dagli albanesi sulle denunce contro stranieri (6,5%) è inferiore a quella che essi hanno avuto sui residenti (11,3%), con una differenza a loro favore di 4,8 punti percentuali che merita di essere segnalata.

ITALIA. Cittadini albanesi e criminalità (2008)

	<i>Denunce</i>	<i>% su tot</i>	<i>Residenti</i>	<i>% su tot.</i>	<i>Diff. % incidenza denunce-residenti</i>
Albanesi	20.609	6,5	441.396	11,3	-4,8
Tot stranieri	297.708	100,0	3.891.293	100,0	-

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

L'andamento virtuoso dell'Albania si riscontra anche da un altro dato. Nel 2005 gli albanesi incidevano per il 7,1% sul totale delle denunce presentate contro stranieri, mentre questa percentuale è risultata più ridotta negli anni successivi (6,9% nel 2006, 6,3% nel 2007 e 6,9% nel 2008).

Alla luce dell'evoluzione storica che ha caratterizzato la collettività albanese in Italia, è fondato ritenere che ai consistenti flussi irregolari del recente passato vada ricollegata una certa lievitazione delle denunce penali, non solo perché una quota consistente di esse ha riguardato l'inosservanza della normativa sugli stranieri, ma anche perché le persone sprovviste di permesso di soggiorno sono state più facilmente ricattate dalle organizzazioni malavitose. A cavallo degli anni '90 e i primi anni del nuovo secolo, gli albanesi incidevano per il 20-30% sui respingimenti effettuati alla frontiera, superando la pressione migratoria della Romania e del Marocco, e risultavano la prima collettività per numero di denunce. Chiusa l'esperienza delle migrazioni di massa e dei gommoni, controllati i trafficanti di manodopera (che hanno tentato nuove rotte) e potenziate le vie legali d'ingresso, si è delineato uno scenario più soddisfacente perché le denunce sono aumentate in misura ridotta rispetto all'aumento della popolazione, il che indica, in altre parole, che diminuisce il loro tasso di criminalità.

Gli immigrati e la criminalità organizzata

Uno sviluppo prevedibile

In un Paese fortemente contrassegnato dalla criminalità organizzata autoctona era scontato che, col tempo, trovasse un terreno fertile anche la criminalità organizzata straniera.

Le mafie italiane costituiscono una grande holding con un fatturato complessivo stimato intorno ai 130 miliardi di euro e un utile di circa 70 miliardi: "Una enorme massa di denaro posseduta dai gruppi criminali è presente sui nostri mercati ed è in grado di condizionare lo sviluppo delle nostre economie" (Elio Veltri, Antonio Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, Milano 2009). Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, l'industria del crimine dà lavoro al 27% degli abitanti in Calabria, al 12% in Campania, al 10% in Sicilia e al 2% in Puglia, per un totale di quasi un milione e 800 mila italiani, quasi uno ogni dieci residenti nel Sud. Queste organizzazioni, dopo aver ottenuto il controllo degli stupefacenti, della prostituzione, dell'usura, delle estorsioni e dell'immigrazione clandestina, si stanno infiltrando anche nell'alta finanza e nei settori imprenditoriali più redditizi (edilizia, smaltimento rifiuti, commercio, immobiliare, sanità, filiera agroalimentare...), operando spesso al confine tra il lecito e l'illecito e reclutando come manovalanza anche immigrati senza permesso di soggiorno.

Inizia a diventare significativa, dopo essere venuta a patti con la criminalità italiana, anche l'influenza delle organizzazioni straniere, presenti in diversi ambiti, con diverse ramificazioni anche all'estero. Tra di esse, alcuni gruppi tendono a un potenziamento strutturale simile a quello mafioso, assumendone le caratteristiche tipiche

I reati ricollegabili alla criminalità organizzata, come l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso (rispettivamente 2.198 e 181 denunce nel 2008) sono meno ricorrenti ma, ciò nonostante, preoccupanti per la linea tendenziale che esprimono, così come sono preoccupanti, per l'organizzazione che comportano, anche le denunce per contrabbando (735).

Le organizzazioni criminali straniere insediatesi in Italia, qualcosa di più grave rispetto ai singoli trasgressori delle leggi penali, deturpano l'immagine delle rispettive collettività e molto spesso assoldano come manovalanza nei vari settori i connazionali in posizione irregolare, più frequentemente autori di piccoli reati o trasgressori della normativa sul soggiorno ma non professionisti del crimine.

Queste organizzazioni si articolano fluidamente sotto forma di piccoli gruppi o di bande urbane e si dedicano in prevalenza a determinate attività criminali. La tratta di esseri umani rappresenta, dopo il narcotraffico, il *business* più cospicuo che porta a commettere reati di singolare gravità. Per aggiornare il quadro della criminalità organizzata straniera tornano utili i periodici rapporti della Direzione Investigativa Antimafia (cfr. http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Semestre 2008*, dal quale qui vengono tratti diversi spunti).

Dal punto di vista statistico va precisato che gli immigrati sono subentrati agli italiani in diverse attività illegali, come ad esempio nel traffico degli stupefacenti, senza peraltro che si sia determinato un aumento significativo di tali reati.

Le criminalità organizzate europee

La criminalità organizzata romena non dimostra "una sostanziale crescita sulla base degli indici statistici" (*Rapporto DIA*, p. 236) e ancora non si è data una forma fortemente strutturata, mentre possiede un alto profilo di violenza, ad esempio durante le rapine (malmenando e terrorizzando le vittime), che ha fatto grande impressione sull'opinione pubblica. Si tratta di una malvivente che opera attualmente solo a livello locale ed è organizzata, senza rigide gerarchie, in piccoli gruppi finalizzati unicamente alle azioni delittuose da commettere, in prevalenza contro il patrimonio con furti e rapine. Altri settori di intervento sono il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, il lavoro nero e il traffico di sostanze stupefacenti. Notevole è anche la capacità tecnico-organizzativa dimostrata nelle frodi informatiche, con furto di dati personali e clonazione di carte di credito, previo invio di messaggi fraudolenti.

Le organizzazioni romene sono solo marginalmente coinvolte nel narcotraffico, mentre sono implicate nello sfruttamento della prostituzione, arrivando addirittura a prelevare le ragazze negli stessi orfanotrofi romeni. I romeni operano anche in concorso con altri gruppi; ad esempio, sono collegati con gli albanesi, quasi monopolisti nello sfruttamento della prostituzione, e per loro conto avviano e controllano su strada le donne ridotte in schiavitù (Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Roma 2007, p. 383).

Lo sfruttamento dell'accattonaggio evidenzia il duplice ruolo di una stessa collettività immigrata, al cui interno vi possono essere le vittime e gli sfruttatori, come è emerso dai risultati clamorosi di alcune indagini di polizia a carico di pregiudicati, operanti a Roma ma collegati con la Romania per individuare i disabili da 'deportare' nelle varie capitali europee per chiedervi l'elemosina, con rotazioni territoriali studiate appositamente per depistare le indagini e l'individuazione delle persone coinvolte (cfr. Panarella Elena, "Sbandati ed elemosina, rissa per i posti d'oro", *Il Messaggero*, Cronaca di Roma, 10 maggio 2008).

Addirittura, in alcuni sperduti villaggi dell'interno della Romania, verrebbero selezionati gli handicappati dalla nascita e, all'occorrenza, i bambini verrebbero storpiati a bella posta grazie a fasciature rigide per farne dei futuri mendicanti in grado di impietosire (cfr. Lipera Luca, "Disabili per chiedere la carità: la tratta dei nuovi schiavi", *Il Messaggero*, 9 maggio 2008).

I romeni della porta accanto, bravi lavoratori o accurate badanti, tutti amanti dell'Italia (questo è il vero prototipo dell'immigrato romeno in Italia), che colpe possono avere rispetto ai loro connazionali organizzati a livello criminale?

La criminalità organizzata albanese, diversamente da quanto è avvenuto per la criminalità comune degli albanesi, è invece andata potenziandosi, seppure sempre in subordine con quella italiana¹⁵.

Il potente clan dei casalesi è stato il primo ad aprire agli albanesi, trovando nel loro codice tradizionale *kanun* una struttura simile a quella della mafia italiana.

Queste organizzazioni hanno iniziato col traffico della droga, collaborando con la mafia turca per far giungere l'eroina sulle coste pugliesi, naturalmente in collegamento con la Sacra Corona Unita. La collaborazione con sodalizi italiani e di altre etnie ha consentito di velocizzare i tempi di importazione e di smercio e, quindi, di aumentare i profitti.

La collaborazione multi-etnica è proseguita anche nel settore dello sfruttamento della prostituzione, al fine di garantire un reclutamento delle giovani vittime in diversi paesi e il loro frequente *turn over* con spostamenti anche all'estero. La struttura della criminalità albanese è di tipo familiare ed etnico e ciò rende più rari gli attriti e i tradimenti e meno frequente il riscatto dalla prostituzione delle donne albanesi, per tradizione subordinate al ruolo dell'uomo: spesso sono le stesse famiglie a mostrarsi interessate a non perdere il notevole guadagno annuale (più di 20.000 euro) ottenuto mettendo a disposizione una ragazza o un minore per la prostituzione o per la realizzazione di materiale pedo-pornografico. In questo quadro si inseriscono anche i matrimoni di comodo, contratti solo al fine di regolarizzare la posizione delle donne da sfruttare. Le modalità violente, che possono portare fino a una vera e propria riduzione in stato di schiavitù, continuano a essere praticate, seppure in misura minore rispetto al passato.

I proventi dell'attività criminosa vengono reinvestiti in patria per potenziare il traffico della droga.

Rispetto alle *altre nazionalità dell'Est Europa*, che qui non vengono prese in considerazione, si può aggiungere che le organizzazioni *kosovare* si occupano prevalentemente della prostituzione, quelle *ucraine* del traffico di badanti e operai edili, quelle *moldave* dei furti d'auto e della clonazione delle carte di credito, i russi del riciclaggio.

La criminalità organizzata africana

La criminalità organizzata nigeriana, distintasi nello sfruttamento della prostituzione tramite donne nigeriane che fanno da perno e si collegano con la criminalità italiana, assoggetta le vittime tramite minacce e violenze, ricorrendo ai matrimoni di comodo e, talvolta, a un vero e proprio acquisto della ragazza dalla famiglia di origine (il costo è di 50mila euro, come è stato accertato in qualche caso). Per farlo passare inavvertito, l'arrivo delle ragazze avviene dall'Est Europa via Romania-Bulgaria-Slovenia. Spesso a capo della rete in Italia vi sono donne nigeriane.

Il traffico di stupefacenti, dei quali le organizzazioni criminali nigeriane sono parimenti impegnate, segue direttrici e modalità consolidate e si serve di "corrieri ovulatori" per via aerea o ferroviaria. Anche a questo scopo si ricorre alla diversificazione delle rotte per meglio sfuggire ai controlli, usando non sempre corrieri nigeriani bensì persone messe a disposizione da altri gruppi etnici secondo una rete di sinergie nel passato impensabili.

La criminalità organizzata maghrebina e nordafricana collabora con le organizzazioni italiane e di altri Paesi. Non di rado nel Centro-Nord si ripetono gli scontri tra i vari gruppi nordafricani che si contendono la supremazia. È rilevante e consolidato il ruolo esercitato dai

¹⁵ *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Semestre 2008* (http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm); Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*, Roma 2007, pubblicato su www.interno.it.

nordafricani nel traffico internazionale di stupefacenti. La droga messa in circolazione (derivati della *cannabis* ma anche droghe pesanti) vien fatta arrivare tramite connazionali che vivono in Olanda o in Spagna.

Per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina queste organizzazioni, interessate ad alimentare il mercato occupazionale sommerso, lavorano via mare con la Sicilia, da dove partono i successivi smistamenti, e all'occorrenza riescono anche a procurarsi il nulla osta ricorrendo a datori di lavoro compiacenti, come è emerso nel caso di circa 1.000 marocchini a San Nicola Varco, nella provincia di Salerno. Purtroppo il perverso intreccio tra trafficanti di manodopera e mercato del lavoro nero continua a dar luogo a un diffuso sfruttamento, specialmente nel Meridione. Gli interessati talvolta hanno avuto la forza spontanea di opporsi a questi intrecci mafiosi, come è avvenuto a settembre e a dicembre 2008 a Rosarno (cfr. Antonello Mangano, *Gli africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia*, Edizioni Terrelibere).

I guadagni delle attività criminose dei nordafricani vengono investiti in patria (alloggi, terreni, ville) per rafforzare la struttura organizzativa.

La criminalità latinoamericana e asiatica

La criminalità organizzata sudamericana in prevalenza si occupa dell'importazione di cocaina e del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in collegamento con le organizzazioni criminali autoctone anche di tipo mafioso. Le altre forme di delinquenza sono assolutamente residuali e la prostituzione viene presa in considerazione solo come attività funzionale all'acquisizione di fondi necessari per l'import della cocaina. Le aree di maggiore incidenza operativa sono la Lombardia, seguita dalla Liguria. Tra i latinoamericani sono aumentate le *gang* di giovanissimi, spesso in collegamento con le associazioni malavitose dei Paesi di appartenenza, che danno luogo a cruenti scontri di strada e a reati di vario tipo. A Milano, ad esempio, si possono menzionare diverse bande: Ms-13, Commando, Latin Fover, Lastin King, Neta, Solidao Latino.

La criminalità organizzata cinese, particolarmente rilevante per la sua capacità di inserirsi nel contesto economico e imprenditoriale anche con il supporto di reti internazionali, preferisce l'insediamento nelle aree urbane ad alta industrializzazione, dove sviluppa attività altamente remunerative con l'utilizzo di immigrati irregolari e la creazione di laboratori clandestini, talvolta messi anche a servizio di grandi marche. Questi sono i settori di intervento: ristorazione, abbigliamento, import-export di prodotti artigianali, alberghi e turismo, estorsioni ai danni dei commercianti, esercizio abusivo della professione medica, sfruttamento della prostituzione al chiuso, contraffazione dei marchi e dei prodotti (borse, cinture, portafogli, scarpe dei maggiori gruppi): è significativo che a Palermo la zona Oreto sia conosciuta come la "Chinatown della contraffazione". Il narcotraffico, invece, non rientra nel loro ambito operativo. Sono stati riscontrati dalla polizia casi associativi di vera e propria mafiosità, con espressioni intimidatorie e violente in ambito intraetnico, imponendo ad esempio il ricorso a una determinata ditta di trasporti.

L'amicizia, secondo la cultura tradizionale cinese, è un valore profondo che implica reciproca fiducia, abnegazione totale, condivisione dei beni immateriali e materiali e lealtà. Ecco perché un cinese all'estero vale per la quantità delle amicizie che riesce a sviluppare. È questa rete di amicizie che ha assicurato i capitali iniziali per le attività imprenditoriali attraverso un dare e un avere costanti. Il matrimonio è l'evento che consente alla coppia di raccogliere la somma necessaria per comprare casa o avviare un'azienda. Viene ridimensionato l'immaginario collettivo secondo cui i contanti in possesso dei cinesi sarebbero frutto di attività criminose e della malavita organizzata, mentre le *triadi*, dichiarate nella Cina popolare, sono state espulse negli anni '50 verso le enclavi più tolleranti di Hong Kong, Macao e Taiwan.

È la rete delle conoscenze, piuttosto che la rete criminale, a mettere insieme i capitali necessari per iniziare un'attività imprenditoriale (Valentina Pedone, "La parabola dell'import-export a Roma: ascesa, apogeo e decadenza della capitale europea del commercio cinese", in

Caritas-Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. VI Rapporto*, Edizioni Idos, Roma 2010, pp. 232-240).

Anche tra gli immigrati cinesi operano le bande giovanili (cfr. Ulisse Di Corpo, “L’immigrazione cinese in Italia: uno sguardo al di là dei luoghi comuni”, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni Idos, Roma 2009, pp. 57-62). Queste *gang*, composte da giovani appena arrivati in Italia a seguito di ricongiungimento familiare, si trovano in una situazione di disagio rispetto alla vita facile e confortevole passata con i nonni e sostenuta dai risparmi dei genitori: i nuovi arrivati sono confrontati con un mondo estraneo e una lingua incomprensibile e guardati con sospetto in quanto extracomunitari. L’insieme di questi fattori costituisce un terreno fertile per la nascita della delinquenza giovanile e il raggrupparsi in bande. Spesso vestiti di nero con i capelli lunghi e le chiazze verdi o rosse, i giovani membri delle bande si dedicano con determinazione, e talvolta anche con ferocia, a piccole estorsioni, incendi, rapine, sequestri di persona e accoltellamenti, come anche a spaccio di droga nelle discoteche nel giro dei connazionali, spostandosi all’occorrenza da una città all’altra per svolgere crimini su commissione. Un teatro preoccupante di questi comportamenti devianti è la città Milano, dove sono stati ricorrenti gli scontri tra gruppi rivali. Dalle indagini investigative è emerso che le *gang*, composte in media da una ventina di persone, raggruppano persone di una stessa città cinese e hanno al loro vertice un adulto. Poiché le bande compiono azioni rivolte contro membri della stessa collettività cinese, questa si sta dimostrando sempre più disponibile a collaborare con le forze dell’ordine attraverso testimonianze, informazioni e segnalazioni.

Conclusioni

Un grande fenomeno sociale come l’immigrazione, che in Italia ha assunto da anni dimensioni di massa e secondo un ritmo crescente, non è esente dal virus della criminalità che ne deturpa le potenzialità e influisce negativamente sulla disponibilità all’accoglienza della popolazione locale.

Si tratta, quindi, di una problematica delicata da affrontare con estrema attenzione. Questa precauzione riguarda anche l’utilizzo delle statistiche che spesso sono state utilizzate in maniera impropria, sia enfatizzando tassi di criminalità che invece presentano margini di problematicità, sia generando confusione tra criminalità comune e criminalità organizzata: alla prima è stata addebitata la stessa pericolosità della seconda e le persone implicate nei piccoli reati e nelle trasgressioni della normativa sugli stranieri sono state confuse con i professionisti del crimine.

Pur persistendo l’obbligo di potenziare la vigilanza e il contrasto nei confronti del crimine, è necessario vincere la paura nei confronti della maggior parte degli immigrati, con i quali, essendo intenzionati a vivere in Italia in maniera stabile, va attivato un clima di serena collaborazione.

Le statistiche garantiscono un supporto a questa impostazione positiva. Infatti, le denunce penali sono in diminuzione tanto nei confronti degli italiani (la cui popolazione è stabile) quanto nei confronti degli stranieri (la cui popolazione è in forte aumento). E perciò, senza abbassare il livello di guardia, può essere superata un’impostazione per così dire “catastrofista”, che è di serio ostacolo all’integrazione, come anche possono essere superati i pregiudizi che hanno colpito alcune collettività.

Quanto emerso sul piano conoscitivo dovrà, auspicabilmente, essere tradotto sul piano operativo con la consapevolezza che, per ridimensionare l’incidenza della criminalità tra gli immigrati, è indispensabile non solo far conto sugli interventi penali veri e propri ma anche potenziare, da una parte, le vie legali d’accesso in Italia e dall’altra le misure di integrazione, facendo maggiormente perno sulle espressioni associative delle singole collettività; prospettive delle quali si è inteso far carico l’Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati con le sue iniziative e, in particolare, con la cura dei *Rapporti Cnel sugli indici di integrazione*.

